

Eurasiatica

Quaderni di studi su Balcani, Anatolia,
Iran, Caucaso e Asia Centrale 14

e-ISSN 2610-9433
ISSN 2610-8879

L'Ucraina alla ricerca di un equilibrio

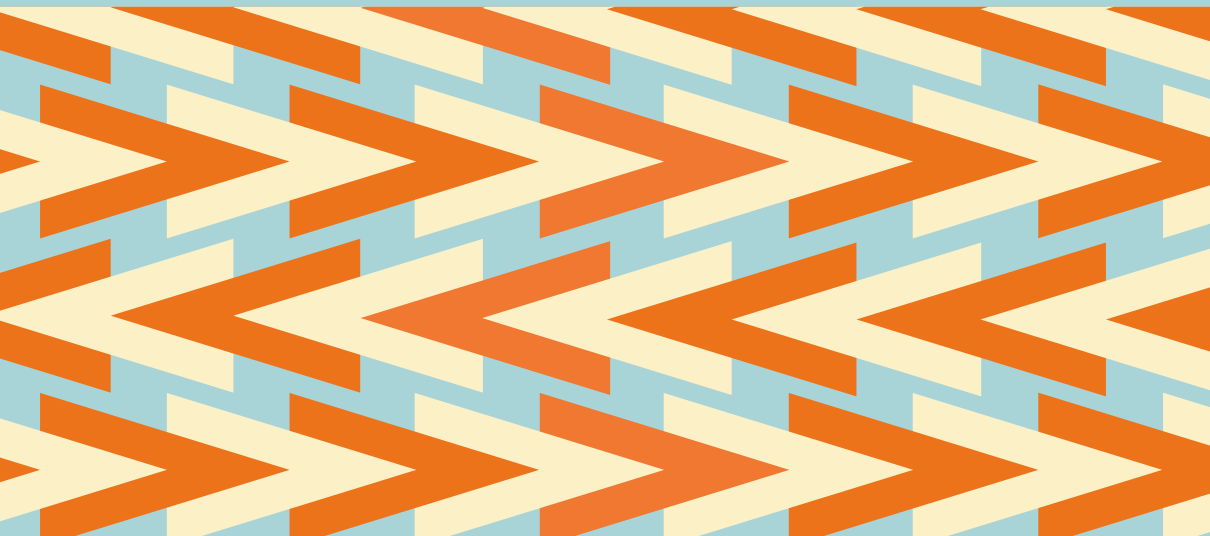
Sfide storiche, linguistiche
e culturali da Porošenko
a Zelens'kyj

a cura di

Andrea Franco e Oleg Rummyantsev



Edizioni
Ca' Foscari



L'Ucraina alla ricerca di un equilibrio

Eurasiatica

Serie diretta da
Aldo Ferrari

14



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica

Quaderni di studi su Balcani, Anatolia, Iran, Caucaso e Asia Centrale

Direttore

Aldo Ferrari (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Gianfranco Giraudò (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Aleksander Naumow (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Antonio Panaino (Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia)

Valeria Fiorani Piacentini (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia)

Adriano Rossi (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italia)

Boghos Levon Zekiyani (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato di redazione

Giampiero Bellingeri (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Giorgio Comai (Osservatorio Balcani e Caucaso Transeuropa/Centro per la Cooperazione Internazionale, Italia) Simone Cristoforetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Carlo Frappi (Università Ca' Foscari Venezia) Paolo Lucca (Università Ca' Foscari Venezia) Gianclaudio Macchiarella † (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Stefano Pellò (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Gaga Shurgaia (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italia) Vittorio Tomelleri (Università degli Studi di Macerata, Italia)

Direzione e redazione

Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea

Università Ca' Foscari Venezia

Ca' Cappello, San Polo 2035

30125 Venezia

eurasiatica@unive.it

e-ISSN 2610-9433

ISSN 2610-8879

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/eurasiatica/>



L'Ucraina alla ricerca di un equilibrio

Sfide storiche, linguistiche
e culturali da Porošenko
a Zelens'kyj

a cura di
Andrea Franco e Oleg Rummyantsev

Venezia
Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
2019

L'Ucraina alla ricerca di un equilibrio. Sfide storiche, linguistiche e culturali da Porošenko a Zelens'kyj
Andrea Franco, Oleg Rumyantsev (a cura di)

© 2019 Andrea Franco, Oleg Rumyantsev per il testo

© 2019 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte. Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia
<https://edizionicafoscari.unive.it> | ecf@unive.it

1a edizione dicembre 2019
ISBN 978-88-6969-382-3 [ebook]
ISBN 978-88-6969-383-0 [print]

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

L'Ucraina alla ricerca di un equilibrio. Sfide storiche, linguistiche e culturali da Porošenko a Zelens'kyj / Andrea Franco, Oleg Rumyantsev (a cura di)— 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2019. — 198 p.; 23 cm. — (Eurasistica; 14). — ISBN 978-88-6969-383-0.

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-383-0/>
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-382-3>

L'Ucraina alla ricerca di un equilibrio

Sfide storiche, linguistiche e culturali
da Porošenko a Zelens'kyj

a cura di Andrea Franco e Oleg Rumyantsev

Sommario

Introduzione

Giulia Lami 7

L'eredità di Kostomarov e Ševčenko in Russia e Ucraina Due percorsi divergenti

Andrea Franco 11

Su alcuni punti nodali della questione ucraina (XIX-XXI secolo)

Giulia Lami 37

L'Ucraina nell'attuale transizione geopolitica mondiale Tra espansione euroatlantica e ritorno della politica di potenza

Giorgio Cella 49

(In)certezze giuridiche sulla situazione della Crimea: una «mappa» dei casi pendenti o decisi davanti alle corti europee

Sara De Vido 59

The Conflict in Donbas: Evolution and Consequences

Kateryna Pishchikova 75

Tra grammatica e politica: l'uso delle preposizioni v e na davanti al termine Ucraina

Oleg Rumjancev 95

I *feminityvy* della lingua ucraina

Tatiana Ostakhova 109

Identità nazionale e lingua: politica linguistica e pianificazione linguistica nell'Ucraina sovietica interbellica

Laura Orazi 125

La ‘questione russa’ nel dibattito intellettuale e politico dell’Ucraina del post-Majdan	
Marco Puleri	139
Trasformazione di diatesi nella traduzione di testi legali in ucraino e russo: evidenze dall’analisi contrastiva	
Liana Goletiani	151
Ucraina tra forme e colori: una trasformazione dei percorsi storici	
Ksenija Konstantynenko	165
L’ortodossia ucraina: verso l’unità o la frantumazione?	
Simona Merlo	189

Introduzione

Giulia Lami

Università degli Studi di Milano, Italia

Un volume di contributi che abbia per oggetto l'Ucraina risponde senz'altro ad una diffusa richiesta di maggiori conoscenze su un grande Paese, che dal punto di vista geopolitico presenta una collocazione incerta fra i confini dell'Unione Europea e quelli della Federazione russa. Molto si è scritto della particolarità della posizione dell'Ucraina come cerniera fra l'UE e lo spazio russo, di un'Ucraina destinata a costituire l'oggetto di una potenziale competizione fra sfere di influenza diverse, per proiezioni ed ambizioni internazionali.

I progetti di integrazione dell'Ucraina nelle strutture euro-atlantiche hanno conosciuto varie battute d'arresto, dal momento della sua ritrovata indipendenza nel 1991 al 2014, quando è stato firmato l'accordo di associazione con la UE, riaprendo un percorso che sembrava compromesso, fra la crisi di Euromaidan (2013) e quella della Crimea (2014). Ma senz'altro ciò che ha costituito in questi ultimi anni un focolaio di preoccupazioni è stata la percezione che l'Ucraina, nata da un composito processo di unificazione di territori a lungo separati perché appartenenti in epoche precedenti a entità statuali diverse, potesse dividersi lungo le linee di clivaggio date dalle frontiere preesistenti. In questo senso, la nascita delle due autoproclamate repubbliche di Doneck e di Lugansk ha alimentato il timore che il conflitto che esse hanno in atto con Kiev possa trasformarsi in una più vasta guerra civile che comprometterebbe la tenuta dell'Ucraina o la costringerebbe a dolorose amputazioni.

Il dibattito sull'Ucraina pullula di previsioni pessimiste, che a volte assumono i toni delle profezie nefaste lanciate proprio perché si avverino, in un gioco di rimandi fra la sfera dell'analisi scientifica e di quella più immediatamente politica in cui è difficile separare il grano dal loglio. Forse questo è inevitabile quando si parla di una nazio-

ne che ha recuperato la sua piena indipendenza solo nel 1991 e che ha dovuto affermare la propria sovranità in un contesto che per essa non aveva un posto preciso, sia nella mappa geografica, sia in quella politica, ma soprattutto in quella psicologica e culturale. Come ho avuto modo di illustrare in vari interventi, ancora negli ultimi anni, il tormentato profilo di nazione 'inaspettata', di cui ci si può candidamente sentir chiedere che cosa sia esattamente, ha profonde radici storiche che risalgono all'epoca dell'impero zarista, di quello asburgico e della sistemazione delle terre cosiddette 'ucraine' dopo il primo, ma anche dopo il secondo conflitto mondiale. Nel mio contributo a questo libro rimando all'esistenza di una specifica «questione ucraina», di cui cerco di fornire una rapida trattazione, partendo dalla constatazione di «quanto una serie di domande sull'Ucraina, i suoi caratteri storico-geografici, la sua lingua, la sua cultura si ripetano fra XIX e XXI secolo, non indipendentemente dal valore che assumeva, di volta in volta, questo paese nel quadro geopolitico europeo».

Non è questo, tuttavia, il focus del libro che qui presento: dopo trent'anni di studi, a livello italiano ed internazionale, che sono andati formando una ormai consistente storiografia, l'intento è quello di sottrarre all'immediata discussione il tema del 'futuro' dell'Ucraina. Questo è senz'altro oggetto di riflessione e non potrebbe essere altrimenti data la ricchezza del dibattito contemporaneo sugli orientamenti della politica europea e mondiale, in cui l'Ucraina gioca un ruolo meritevole d'attenzione, ma non esaurisce certo l'orizzonte ermeneutico di questo volume collettaneo, che raccoglie contributi diversi, incentrati tanto su temi di carattere storico-politico, come su temi di carattere linguistico, artistico, giuridico, in un interessante confronto fra passato e presente, che offre ampia materia di riflessione.

Non stupirà quindi leggere, in una chiave aggiornata, quale sia l'eredità lasciata in Russia e in Ucraina dai due protagonisti della cultura dell'Impero zarista, e cioè lo storico Kostomarov e il poeta Ševčenko. Andrea Franco valuta quale sia il peso del loro lascito culturale, ma soprattutto le modalità in cui la loro eredità morale viene recepita e in cui la loro memoria viene trasmessa, chiedendosi se i contenuti dello slavofilismo democratico in cui si iscrive il pensiero di Kostomarov e l'amore per l'Ucraina di Ševčenko abbiano valenze preziose per l'oggi. Così, anche la panoramica offerta da Simona Merlo sui problemi che lacerano l'Ortodossia non prescinde da una ricognizione storica su alcuni fondamentali momenti di confronto fra denominazioni diverse, fra le aspirazioni contrastanti delle componenti del mondo religioso ucraino, divise fra modelli diversi di riferimento.

Altri, fra i testi qui proposti, affrontano alcuni nodi dell'attualità cui accennavo sopra con approcci originali. È questo il caso del saggio di Giorgio Cella che offre una panoramica della transizione geopolitica cui stiamo assistendo sul piano mondiale, per collocare in

maniera pertinente il discorso sul ruolo dell'Ucraina, che si trova a dipendere da macro-dinamiche che cambiano velocemente la bilancia del potere a livello globale, indicando comunque l'integrazione nelle strutture euro-atlantiche come la risposta più adeguata alla situazione dell'Ucraina.

Sul conflitto del Donbas fra 2014 e 2019 si incentra il saggio di Katerina Pishchikova, che non si sottrae all'onere di una complessa, quanto dolorosa analisi di questa tragica evoluzione le cui conseguenze restano ancora incerte. In sospenso, per certo verso, è anche la condizione della Crimea, che qui viene affrontata da Sara De Vido secondo uno specifico punto di vista giuridico e cioè quello dei diritti umani. L'autrice non si sofferma sulla legittimità o meno del processo che ha portato al nuovo incerto status internazionale della penisola pontica, quanto sulla situazione creatasi *de facto*, esaminando, con la lente dei concetti di sovranità e giurisdizione, alcuni casi pendenti a livello della Corte europea dei diritti dell'uomo e della Corte di giustizia dell'Unione europea. Di taglio ancora giuridico, ma soprattutto linguistico, è il saggio di Liana Goletiani che verte su un tema meno noto, ma molto rilevante nel contesto del bilinguismo ucraino, e cioè l'esame, dal punto di vista della linguistica giuridica contrastiva, dello sviluppo più recente del linguaggio giuridico ucraino.

Il problema della lingua, delle sue mutazioni, del suo uso, dell'interdizione o della promozione cui è andata incontro in contesti storicamente non contrassegnati dal monolinguisimo – situazione comune a molti Stati dell'Europa centro-orientale, per il retaggio multi-etnico dei passati 'imperiali' (*de facto* o *de jure*) – è trattato in altri contributi. Laura Orazi esercita la sua analisi sul periodo sovietico *inter-bellico*, contrassegnato dalle iniziali indigenizzazione e ucrainizzazione e dalla susseguente pianificazione sovietica, portatrice di una norma linguistica che doveva favorire l'avvicinamento dell'ucraino al russo: un percorso linguistico che riflette l'evoluzione politica della RSS Ucraina.

Il rapporto fra lingua, storia, politica, società è sempre cruciale. Come dimostra Oleg Rumjancev la discussione sull'uso delle preposizioni *v* e *na* davanti al termine Ucraina finisce per investire il riconoscimento della sua sovranità a seconda della prospettiva del parlante. Il tema della lingua è molto rilevante anche nel testo di Andrea Griffante sui Paesi baltici, che vivono un importante momento di confronto con le vicende della vicina Ucraina, una cartina al tornasole nel fare emergere le contraddizioni in cui si dibattono, sul fronte interno ed esterno, fra timori antichi e nuove incertezze. Sul terreno più propriamente linguistico – ma non esclusivamente – si pone il contributo di Tatiana Ostakhova che esamina le motivazioni sociolinguistiche dietro al sempre crescente uso in ucraino degli aggettivi femminili, legando il dibattito anche alla prospettiva di genere, con rilievi interessanti, a mio avviso, anche per il caso italiano. L'ar-

ticolo di Marco Puleri, ancora, tratta il tema della ‘questione russa’ in Ucraina, ossia del *milieu* culturale e ‘nazionale’ russo che – nonostante l’intreccio profondissimo fra l’elemento russo e quello ucraino – potrebbe presto ritrovarsi, in molti contesti, in minoranza.

Parlando d’Ucraina, non poteva non trovare posto l’arte, che non riceve, purtroppo, né a livello di ricercatori, né, tantomeno, a livello di pubblico una adeguata attenzione, perché una serie di fattori di carattere storico-politico ha contribuito a velarne l’originalità, come mostra il saggio di Kseniia Konstantynenko. L’Ucraina, insomma, continua a pagare lo scotto di essere stata troppo a lungo vista come una componente di insiemi statuali maggiori, in cui la sua specificità finiva per essere nascosta, anche indipendentemente da una precisa volontà politica, quale quella esercitata dal centro – zarista o sovietico – nei confronti di una cosiddetta ‘periferia’.

Ora, l’Ucraina sta conoscendo una nuova stagione politica in cui molti dei problemi che emergono da questa panoramica, perché fanno parte della mappa politica e culturale di questo Paese, conosceranno un’evoluzione. Personalmente, in chiusura al mio intervento sui punti nodali della questione ucraina, mi sono permessa un’incurSIONE nella contemporaneità politica, segnata dall’elezione di un Presidente come Volodymyr Zelens’kyj, che appartiene in origine al mondo dello spettacolo e che ha costruito la sua ascesa politica su una serie televisiva, in cui il protagonista da professore di storia assurgeva proprio alla massima carica istituzionale.

I più avvertiti analisti ritengono che la Presidenza Zelens’kyj possa segnare un momento di costruzione nazionale che porti ad un equilibrio tra la rinascita della coscienza etnica e la costruzione di un moderno stato europeo, superando i particolarismi regionali, religiosi e linguistici che hanno costituito finora elementi divisivi. In questo senso, l’effetto paradossale dello scontro con la Russia è stato di accelerare il processo di costruzione di un’identità più nazionale che etnica, e di consolidare una scelta proeuropea.

Sarà compito del futuro dirci quanto la nuova Presidenza contribuirà a ‘normalizzare’ la situazione dell’Ucraina nei suoi rapporti con i grandi vicini, nel pieno rispetto della sua sovranità ed indipendenza. Noi, come studiosi, possiamo solo continuare a proporre spazi di riflessione ed approfondimento, che contribuiscano ad aumentare la conoscenza su un Paese che resterà cruciale nelle vicende del nostro continente.

L'eredità di Kostomarov e Ševčenko in Russia e Ucraina Due percorsi divergenti

Andrea Franco

Università degli Studi di Macerata, Italia

Abstract The present article inquires a fundamental political theme, that is the value of teaching left in inheritance by two of the greatest Ukrainian authors of the nineteenth century, Kostomarov and Ševčenko. The thinking of the two intellectuals, linked to each other by a deep friendship, was based on a solid common ground. However, the vision of the aristocrat Kostomarov appears more inclined to slavophilism prone to democracy, while that of the 'proletarian' Ševčenko is more pugnacious and directed towards an open patriotism. Here we will try to understand why their thought was understood in so many different ways, and why their memory has given rise to profoundly different outcomes.

Keywords Russian Empire. Slavophilism. Ukrainian patriotism. Memory. Historical heritage.

Sommario 1 Kostomarov e Ševčenko: i capisaldi del loro pensiero e le modalità di espressione. – 2 La monumentalizzazione della memoria di Ševčenko e Kostomarov: il cinema. – 3 La monumentalizzazione della memoria di Ševčenko: la pittura. – 4 La monumentalizzazione della memoria di Ševčenko: filatelia e numismatica. – 5 La monumentalizzazione della memoria di Ševčenko: le statue. – 6 La monumentalizzazione della memoria di Kostomarov: la pittura. – 7 La monumentalizzazione della memoria di Kostomarov: litografie, filatelia e numismatica. – 8 La monumentalizzazione della memoria di Kostomarov: le statue e la toponomastica. – 9 La monumentalizzazione della memoria: la presenza in internet. – 10 Conclusioni.



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 14

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 978-88-6969-382-3 | ISBN [print] 978-88-6969-383-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-08-22 | Accepted 2019-10-18 | Published 2019-12-16
© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-382-3/001

11

1 Kostomarov e Ševčenko: i capisaldi del loro pensiero e le modalità di espressione

Anche in un contesto come quello in oggetto, dato da un volume avente per tema principale le svolte politiche che stanno prendendo forma nell'Ucraina odierna, come pure le questioni relative alla complessa gestione delle prassi linguistiche che hanno segnato la storia del Novecento sino a oggi, può probabilmente ritenersi proficuo far precedere tali analisi da un articolo teso a connettere il passato - nella sua profonda articolazione - al presente.

Conseguentemente a tale premessa, questo contributo si prefigge il compito di indagare il peso del lascito culturale promanante dall'opera dei due fra i massimi intellettuali ascrivibili alla nazionalità ucraina del XIX secolo,¹ ovvero Nikolaj (Mykola) Kostomarov e Taras Ševčenko. Come proverò ad argomentare, tale eredità culturale - e anche, in un certo senso, politica - appare molto disomogenea: sarà mio scopo spiegare le ragioni di tale rilevantissima discrasia. L'articolo proverà a indagare tali esiti all'interno sia dello spazio ucraino che di quello russo: l'appartenenza dei due intellettuali al contesto zarista, la loro origine (globalmente intesa) slavo-orientale, il fatto che sia Kostomarov che Ševčenko abbiano scritto sia in russo che in ucraino e, infine, il fatto che buona parte dell'Ucraina abbia condiviso le sorti dello Stato russo (zarista prima, sovietico poi) sino al 1991, rende a mio giudizio legittima tale operazione.

Il presente articolo intende riassumere, a mo' di preambolo, i contenuti essenziali del pensiero dei due intellettuali, oltre che le forme espressive in cui prese forma la loro opera; nella seconda parte, il lettore sarà condotto alla scoperta delle modalità in cui la loro eredità morale è stata raccolta, tanto in Russia quanto in Ucraina, nonché della monumentalizzazione della loro memoria - ad esempio, attraverso l'edificazione di monumenti, oppure la dedicazione di francobolli celebrativi, l'opera cinematografica, la ritrattistica, ecc.

In via preliminare, va spiegato che, al di là delle apparenze, non è azzardato porre a paragone questi due intellettuali, per quanto fossero inclini a operare in differenti abiti letterari e culturali: Kostomarov fu uno dei principali storici del suo tempo, come pure autore

¹ Vale la pena di ricordare come, a livello ufficiale, nell'Ottocento agli ucrainofoni dell'Impero zarista era negato lo *status* di nazionalità allogena, mentre venivano considerati parte della *obščerusskaja narodnost'*, ovvero di una pretesa nazionalità pan-russa, rispetto alla quale i Piccoli-Russi e i Bielorusi erano considerati, di fatto, delle comunità regionali, parlanti dei dialetti propri, ma mutuamente comprensibili. L'attività di Kostomarov e, con delle peculiarità a sé stanti, quella di Ševčenko, valsero proprio ad affermare, per la prima volta, il diritto per gli Ucraini di vedersi riconosciuti come membri di una nazionalità avente specificità proprie. Kostomarov, soprattutto, inserì queste rivendicazioni entro una cornice saldamente slavofila.

di opere letterarie, talune delle quali scritte sotto la labile copertura di diversi pseudonimi; Ševčenko, dal canto suo, fu pittore e in seguito prevalentemente poeta, orientato tanto verso il lirismo quanto l'invettiva politica. Ciò che rende ancor più lecito l'accostamento fra i due autori risiede nel fatto che entrambi furono protagonisti della più mirabile pagina dell'ucrainofilia ottocentesca, in quanto Kostomarov fu il fondatore della Confraternita Cirillo-Methodiana - base teorica e ideale del moderno sentimento di autocoscienza nazionale ucraina -, società con la quale collaborò attivamente anche Ševčenko.

All'interno della Confraternita, Kostomarov rappresentò lo spirito moderato, mentre Ševčenko incarnò gli ideali radicali, se non addirittura rivoluzionari, come tendono a mettere in rilievo anche i manuali scolastici russi e ucraini, oltre che i più svariati materiali divulgativi inerenti a tale tematica. Questa considerazione preliminare, schematica finché si vuole ma difficilmente controvertibile, sta alla base di molte delle conseguenze che renderanno divergenti i percorsi dei due intellettuali, e del tutto asimmetrica la recezione postuma della loro opera, nonostante che ambedue gli intellettuali, sulla base di modalità diverse, avessero rivitalizzato il mito cosacco, ponendolo sostanzialmente alla base dell'identità nazionale ucraina.²

I due intellettuali si conobbero nell'inverno del 1846, a Kiev (Kyjiv): Kostomarov, che durante il precedente anno scolastico aveva insegnato in un liceo di Rovno (Rivne), era stato chiamato solo da pochi mesi alla locale Università, dove avrebbe dovuto tenere l'insegnamento di Storia della Russia; Ševčenko, liberato dalla servitù della gleba già nel '38 - grazie all'intercessione di amici artisti quali Karl Brjullof e Vasilij Žukovskij - era a propria volta appena giunto nell'antica capitale della Rus' kieviana, accompagnato dalla fama di bardo che si era diffusa in seguito alla pubblicazione della raccolta di poesie *Kobzar* (per l'appunto, 'il bardo'). Nella sua autobiografia, Kostomarov racconta la meraviglia suscitata dall'incontro con il nuovo e già celebre amico, di tre anni maggiore: dalla narrazione emerge come subito scaturì una evidente e reciproca simpatia e una chiara affinità spirituale,³ mentre altre fonti corredano questo fondamentale incontro di ulteriori dettagli, ricordando, ad esempio, come l'atteggiamento di Kostomarov, sulle prime, fosse improntato anche a un certo timore reverenziale, stante la reputazione che accompagnava il poeta da almeno un lustro (cf. Prymak 1996, 29).

Nel corso dell'anno accademico 1845-46, Kostomarov si era dunque installato a Kiev/Kyjiv dove, al di fuori delle ore di insegnamento istituzionale, prese ad organizzare una serie di seminari ciclici,

² Cf. Plochy 2008, 51; alla costruzione dell'antimito, concorse il poema *Poltava* di Puškin.

³ Cf. Kostomarov 2007, 78; per considerazioni più generali sull'autobiografia di Kostomarov, si veda Franco 2014, 233-43.

basati su di un metodo 'komeniano' teso a favorire la partecipazione attiva di studenti e specialisti. I seminari furono sistematizzati nel contesto di una società ispirata ai santi Cirillo e Metodio, autori del primo alfabeto capace di riprodurre graficamente i fonemi slavi e fra i primi evangelizzatori della Slavia: tale Confraternita (*Bratstvo* - o *Tovarystvo*, all'ucraina) si ispirava alle forme delle società che, poco più di vent'anni prima, avevano creato il sostrato culturale da cui sarebbe scaturita la rivolta decabrista, a propria volta ricalcata sulle forme di segretezza su cui si modellavano le società massoniche europee di inizio Ottocento. Il giovane docente chiamò a collaborare alla costruzione del suo progetto i migliori studenti fra quelli interessati alla *starina* (antichità) slavo-orientale, alla filologia, e agli ideali slavofili; inoltre, Kostomarov rese partecipi del progetto, oltre che il poeta Ševčenko, altri intellettuali ed educatori quali, fra gli altri, l'insegnante di liceo Pantelejmon Kuliš - in seguito autore della principale grammatica ucraina dell'Ottocento - e Vasył Bilozers'kyj: molti fra questi amici della cerchia kostomaroviana erano spesso intellettuali di estrazione popolare (*raznočincy*) o, più spesso, espressione della piccola nobiltà di derivazione cosacca e, in quanto tali, colti depositari della più autentica cultura (proto-)nazionale ucraina.

Attraverso seminari e tavole rotonde, lezioni e riflessioni tanto sul passato quanto sull'attualità, i membri della Confraternita poterono progressivamente addivenire a una piattaforma comune, il cui massimo ispiratore fu lo stesso Kostomarov, come si ritiene unanimemente. La base ideologica della Confraternita fu espressa attraverso un'ampia messe di testi manoscritti, di taglio al contempo *pamphlettistico* e propagandistico: i principali fra questi testi furono *I Libri della Genesi del popolo ucraino*, redatti una prima volta in ucraino e in russo ma pensati per essere di lì a breve tradotti in tutte le lingue slave, in accordo con il programma dei Confratelli.

L'ideologia della Confraternita appare quale sintesi affascinante e per molti versi modernissima di apporti intellettuali eterogenei, tutt'altro che facilmente omogeneizzabili fra loro. Alla base del discorso kostomaroviano, recepito dagli altri membri dell'associazione, e formante il vero substrato comune, soggiaceva un'interpretazione dello slavofilismo tesa ad accentuare il peso dell'elemento ucraino. Fondamentale era il legame con lo slavofilismo 'puro' dei pensatori slovacchi Kollár e Šafárik, incardinato sul concetto di *slavjanskaja vzaimnost'* (reciprocità slava), secondo il quale le nazionalità slave componevano una famiglia stretta da un originario vincolo comune, le quali dovevano essere considerate su di un livello fra di loro paritetico, a dispetto dell'immenso peso storico-politico e delle dimensioni della Russia - unico Stato a quel tempo incentrato su di una nazionalità slava, benché collocata a propria volta accanto a una immensa pletora di comunità allogene, di cui era formalmente la guida. In modo implicito, la ripresa del pensiero dei due filosofi slovac-

chi, affermatosi nella Boemia asburgica negli anni Venti e Trenta, comportava il contemporaneo rifiuto dell'interpretazione che dello slavofilismo stavano dando gli slavofili moscoviti coevi rispetto a Kostomarov (Kireevskij, Chomjakov, Konstantin Aksakov), i quali ponevano al centro della loro struttura filosofica l'elemento grande-russo, l'ortodossia e la comune contadina della tradizione russa, finendo con l'interessarsi solo marginalmente al resto della Slavia, a dispetto del nome con cui i loro avversari occidentalisti presero a designarli - tra l'altro, con finalità denigratorie.

Allo stesso tempo, lo slavofilismo dei Confratelli tendeva ad accentuare le peculiarità e la centralità dell'elemento ucraino, riconosciuto per la prima volta alla stregua di una nazionalità a sé stante, in quanto caratterizzato da specifici tratti culturali e storici, e non più valutato - come sempre era stato in passato - quale mera variante locale della nazionalità russo-comune. Inoltre, i Confratelli presero a considerare la nazionalità ucraina come *trait-d'union*, potenzialmente capace di unificare tutta la Slavia, oltre che come elemento pacificatore fra Polonia e Russia, sorelle ma nemiche storiche, rappresentanti della via latina e di quella orientale del Cristianesimo, spesso fra loro irrimediabilmente contrapposte. Questo sentimento di matrice slavofila, congiunto alla tensione verso l'ecumenismo cristiano - a propria volta derivata dal contatto con autori quali i mistici polacchi (Mickiewicz e Czajkowski) -, portò Kostomarov a formulare le seguenti considerazioni storico-filosofiche:

86. Poiché essa [l'Ucraina] amava i Polacchi ed i Moscoviti come propri fratelli, e non voleva rompere i legami di fratellanza con loro; voleva che tutti vivessero assieme, uniti come un popolo slavo con un altro popolo slavo, e questi due con un terzo, e ci sarebbero state tre repubbliche in un'unica unione, indivisibile e ben distinta, ad immagine della Divina Trinità, inseparabile e distinta, come un giorno si uniranno tra loro tutti i popoli slavi. [...]

99. Ma la Polonia non perirà, poiché la risveglierà l'Ucraina, che non ricorda il male ed ama la propria sorella come se nulla ci fosse stato tra loro.

100. E la voce dell'Ucraina riecheggì in Moscovia, quando, dopo la morte dello *car'* Alessandro, i Russi volevano scacciare lo *car'*, fondare una Repubblica ed unire gli Slavi ad immagine delle ipostasi Divine, indivisibili e ben distinte; ma questo l'Ucraina lo voleva ancora duecento anni prima. (Calvi 1993, 141)

Al di là degli specifici riferimenti storici, rispettivamente collegati al Trattato di Perejaslav del 1654 (versetto 86) e al moto decabrista del 1825 (versetti 99-100), appaiono evidenti tanto i concetti portanti del pensiero kostomaroviano quanto la cifra del suo stile. Se, da un lato, specialmente gli scritti di taglio polemistico appaiono tutt'al-

tro che paludati, resi ancor più scorrevoli da uno stile decisamente brioso, dall'altro il parlare di storia - e, spesso, di una storia già allora lontana - rende inevitabilmente ostica la lettura ai più, assottigliando di conseguenza la cerchia dei potenziali lettori della pagina kostomaroviana. Questo aspetto svolgerà un freno non di poco conto ai fini della fruizione del pensiero kostomaroviano.

Oltre ai suddetti elementi, il pensiero dei Confratelli, in una certa misura plasmato dal punto di vista di Kostomarov, si caratterizzava per una inclinazione democratica, tesa innanzitutto a spendersi faticosamente allo scopo di porre fine alla servitù della gleba, istituzione di lontana origine che tutte le cerchie di intellettuali dell'Ottocento, così come pure gli stessi sovrani, trovavano oramai vetusta e inumana. Tale vocazione democratica denotava una matrice illuministica, la quale traeva la propria linfa, presumibilmente, da due canali: da un lato, l'influenza di Ivan, papà di Nikolaj, che si ispirava, nella sua attività di *pomeščik*, al pensiero di Rousseau; ancor di più, Kostomarov pare tributario, alla pari dei suoi coetanei di orientamento democratico, di quella forma di illuminismo del tutto peculiare che prese forma in Russia, mediata attraverso il filtro del già citato decabrismo.

La visione democratica dei Confratelli non si limitava, tuttavia, a questa pretesa, ma arrivava a vagheggiare una società priva di ceti sociali privilegiati: dunque, senza nobiltà, e persino senza autocrate, avanzando così una soluzione repubblicana alquanto ardita per le dinamiche del tempo.

La sintesi di tutti questi apporti di diversa natura avrebbe dovuto approdare verso ciò che costituì il nucleo più caratterizzante sviluppato all'interno del manifesto ideologico della Confraternita, ovvero l'ideale federalista panslavo. Kostomarov e i suoi adepti considerarono quale esito auspicato e naturale della storia la formazione di una Repubblica federativa panslava, ispirata a un irenismo di natura cristiana, all'interno della quale i contadini avrebbero dovuto formare un ceto sociale emancipato e alfabetizzato sulla base delle lingue nazionali (ucraino incluso). Kiev, considerata la città 'arci-slava', avrebbe dovuto fungere da capitale dello Stato federato; l'immenso spazio russo, invece, sarebbe dovuto venire suddiviso in più entità, allo scopo di attenuarne il macroscopico sovradimensionamento rispetto agli altri ben più piccoli soggetti federati. L'elemento nazionale ucraino, in definitiva, secondo Kostomarov avrebbe dovuto fungere da ponte fra le nazionalità slave: questa considerazione, molto probabilmente, sarebbe costata allo storico, a lungo andare, lo sfavore degli elementi nazionalisti ucraini, fattisi sempre più forti nel corso del Novecento, ben poco inclini a riferirsi al pensiero di un intellettuale slavofilo, impegnato a sottolineare la complementarietà fra le 'due nazionalità della Rus'. Per ragioni speculari, poi, da parte russa - al di fuori degli ambienti specializzati -, fu ridimensionata la vocazione ucrainofila sviluppata da Kostomarov, mentre se ne

coltivò la memoria della produzione storiografica dei suoi anni maturi, allorquando – fatta salva la consueta propensione nei riguardi dei temi piccolo-russi – Kostomarov diventò un qualcosa di più simile a uno storico allineato alla visione ufficiale del potere imperiale (cf. Franco 2016, 207-60).

Quanto a Ševčenko, è lecito ritenere che il poeta, sostenitore del progetto elaborato dalla Confraternita Cirillo-Metodiana – pur in assenza, a quanto risulta, di una formale adesione –, appoggiasse pienamente tale programma, frutto delle discussioni svolte fra i membri, ma specchio fedele *in primis* delle concezioni di Kostomarov. In altri termini, si tratta di capire, in questa sede, quali aspetti del pensiero ševčenkiano abbiano finito con il far considerare il poeta quale faro dell'ala radicale del gruppo, sino poi a favorire lo sviluppo del suo mito personale, di cui si impossessarono tanto gli elementi di orientamento nazionalista, quanto gli artefici della patria sovietica.

Ševčenko, pur essendo fondamentalmente un poeta lirico, incentrò una parte consistente della sua produzione poetica degli anni Quaranta su di una aspra polemistica, prevalentemente indirizzata contro l'autocrate, considerato quale aguzzino e carceriere di popoli, e duramente preso di mira in una serie di componimenti, il più celebre ed emblematico dei quali è probabilmente *Son* (Il sogno), scritto in lingua ucraina. Al centro della sua visione, si ergono concetti chiave quali il culto della libertà, e la coscienza di una identità storica autonoma, che si sarebbe dovuta sviluppare in seno alla comunità ucraina. In Ševčenko, come in Kostomarov, forte era il convincimento che l'emancipazione sociale avrebbe dovuto accompagnare quella nazionale: l'alfabetizzazione, congiunta alla conquista dei diritti civili fondamentali, avrebbe favorito l'irradiamento del sentimento di autocoscienza nazionale ucraina fra i ceti popolari.

In *Son*, ad esempio, è presente *ad abundantiam* uno dei *topos* più frequenti nella poesia giovanile ševčenkiana, ovvero una polemica, a tratti aspra, contro la religione, tema che poi verrà ripreso e strumentalmente amplificato dalla critica sovietica. Come rilevato dalla critica, in questa fase il poeta solleva il suo sguardo indignato verso Dio, a pretendere la giustizia in terra, citando ad esempio di 'religione laica' la tensione verso l'uguaglianza e l'abnegazione per la causa dell'eliminazione dei privilegi dell'autocrazia che fu propria della generazione dei Decabristi: Dio viene invocato da Ševčenko allo scopo che porti «Giustizia e Verità» in terra (cf. Brogi, Pachlovska 2015, 57-8). Questa considerazione laica e immanentistica di Dio fu interpretata secondo una chiave di lettura piatta e limitata, la quale prese forma al tempo dell'Urss, fatto che sta alla base della referenza con la quale fu studiata l'opera del *bardo* durante il settantennio sovietico: calò l'oblio sulla sua predilezione per il tema nazionale ucraino – non scevro di quale accenno anti-russo –, mentre si tendeva a porre in risalto sia il suo presunto ateismo, che l'innegabile ane-

lito alla libertà, congiunto all'esortazione ai popoli dell'Impero a infrangere le catene del dispotismo.

La *vis* polemica anti-autocratica permea molte opere ševčenkiane, ma si può a giusto titolo sostenere che in *Son* essa raggiunga il suo apice: Nicola II è rappresentato nelle vesti di un bambino capriccioso che farfuglia ordini di stampo militaresco e che pretende di sfoggiare delle spalline da parata, sua unica e più genuina passione; sulla moglie dell'Imperatore, la *carica* Aleksandra Fëdorovna, realmente gravata da condizioni di salute precarie, si accanisce la penna del poeta ucraino, che giunse a definirla «funghetto rinsecchito» (Brogi, Pachlovska 2015, 209).

Neppure in Kostomarov mancano, in questa fase, dei passi parimenti aspri di critica nei confronti del dispotismo zarista, presenti ad esempio nei già citati *Libri della Genesi del popolo ucraino*, in cui l'autocrate viene bollato in maniera negativa – similmente a Ševčenko – sia da un'ottica nazionale ucraina (allo *car'* è imputata la nequizia della spartizione delle terre ucraine al tempo di Perejaslav),⁴ che sulla base di una impostazione ideale democratica: l'Imperatore viene considerato tedesco, e comunque straniero e non slavo (versetto 94). Le critiche più acuminata, tuttavia, sono rivolte agli Imperatori illuminati del Settecento, Pietro (versetto 90) e Caterina («*kurva vsesvytna*», versetto 91), ritenuti responsabili rispettivamente di aver edificato il «mito di Pietroburgo» sulla pelle di centinaia di migliaia di lavoratori forzati, e di aver conculcato le residue libertà di cui il Cosaccato godeva sino alla metà del Seicento. Anche questa considerazione trova una sua formulazione speculare nel poema del *bardo* ucraino: «Questo è quel Primo che crocifisse | la nostra Ucraina, | E la Seconda il colpo di grazia inflisse» (Brogi, Pachlovska 2015, 215).

Una tale retorica compare in maniera piuttosto simile anche nella coeva opera di Ševčenko, tanto che questa aderenza fra i loro punti di vista rende difficile spiegare, a un primo sguardo sommario, la smaccata differenza nella recezione dell'opera dei due sodali. Si potrebbe forse ritenere la poesia, e particolarmente quella intrisa di elementi politico-nazionali e carica di *pathos*, più facilmente fruibile dal grande pubblico piuttosto che un *pamphlet* simile per contenuti ma strutturato in maniera più complessa. Tuttavia, neppure questa chiave di lettura è in grado di fugare ogni dubbio in merito a tale patente discrasia.

In *Son*, Ševčenko plasma l'antimito di Pietroburgo, idealmente contrapposto al sistema valoriale che emerge dal *Cavaliere di bronzo* di Puškin, scritto nel 1833. Quest'ultimo, dopo gli esordi giovanili tesi a sostenere il movimento decabrista – liberale se non addirittura

⁴ In merito alle interpretazioni relative al Trattato di Perejaslav, e con particolare relazione alle concezioni di Kostomarov, si veda Plokhly 2008, 259-60.

ra per molti versi di vocazione democratica –, al termine del periodo trascorso al confino, e ormai uomo maturo, era passato a sostenere con entusiasmo la missione imperiale russa, e ciò ormai sin dall'inizio degli anni Trenta, quanto scrisse l'opera *Ai calunniatori della Russia*, polemicamente indirizzata ai sostenitori occidentali della causa polacca, come pure al suo (ormai ex?) amico Mickiewicz. Pietroburgo e il suo stesso emblema, rappresentante il fondatore della città, Pietro il Grande sul cavallo rampante, con la dedicazione nel piedistallo di Caterina II, si ergono a simbolo di un potere nei cui confronti ogni suddito è costretto a soggiacere; in Ševčenko, all'opposto, la capitale del Nord appare come una quinta teatrale, caratterizzata da una fredda bellezza, e diretta causa della morte di molti cosacchi, chiamati a edificare tale città in un luogo inospitale.

Della «creatura di Pietro» – di cui Puškin celebra, incantato, la regale bellezza – Ševčenko costruisce l'immagine della 'città-prigione', nella quale i servitori di origine piccolo-russa si sforzano di nascondere le proprie origini – stigmatizzati in ciò dal poeta –, forse nella speranza di fare più facilmente carriera nella città simbolo stesso dell'Impero e della potenza russa: un giudizio di biasimo del medesimo tenore verrà espresso, probabilmente, dallo stesso Kostomarov, nell'opera senile *Rivolta degli animali*, a lui attribuita, nella quale i contadini asserviti al fattore andrebbero interpretati quali i Piccoli-Russi sostenitori dello zarismo.⁵ La Pietroburgo di Ševčenko è una sorta di non-luogo, caratterizzato da una stucchevole e artificiosa bellezza: «Giungo fin lì volando | Senza fine è la città. | Ma che? È forse turca, | O forse tedesca, | Ma chissà, forse è moscovita. | Chiese, e palazzi, | E panciuti signori, | Ma di case di legno – neppur la traccia» (Brogi, Pachlovska 2015, 207).⁶

Il protagonista del poema puškiniano, Evgenij, è sopraffatto dalla figura di Pietro, incarnazione del potere illimitato dell'autocrate, di derivazione divina, mentre l'io narrante dei versi di Ševčenko fa proprio il culto dell'autonomia e della dignità dell'individuo,⁷ come pure dell'«io collettivo» ucraino.

Anche in questo caso, la storiografia e la critica letteraria di epo-

⁵ Kostomarov 1993. Si può fondatamente pensare – pure in assenza di testimonianze certe, a quanto mi risulta – che l'intreccio di questo racconto (forse innestato su di una *fabula* universalmente nota in letteratura) abbia ispirato l'opera *La fattoria degli animali* di Orwell, fine conoscitore della letteratura russa. A tale riguardo, si legga l'interpretazione di Luca Calvi, nell'«Introduzione» al libro.

⁶ Anche il fabbro Vakula, protagonista del racconto gogoliano *La notte prima di Natale* (1832) giunge magicamente in volo a Pietroburgo – città che, però, suscita in lui un sentimento di ammirazione –, dove incontra degli scaltri compaesani cosacchi; tuttavia, qui, il tema nazionale non emerge in un senso politico, e il lettore desume l'impressione che il rapporto russo-ucraino si risolva all'interno di una dialettica *obščerusskaja*.

⁷ Tali elementi ricorrono anche nel poema giovanile di Puškin *Il prigioniero del Cauca*, prima fra le sue 'opere meridionali' (1822); cf. Bazzarelli 2000, 118-89.

ca sovietica enfatizzarono lo sdegno del *bardo* nei confronti della capitale imperiale per alimentare il mito del suo – innegabile – pugna-ce atteggiamento di avversione nei confronti dell'autocrazia, mentre venne ridimensionata l'acrimonia rivolta contro la città-simbolo del potere zarista, nella quale, va pur detto, il poeta aveva trovato gli estimatori che ne avevano pagato il riscatto dalla servitù della gleba, e nella quale aveva fatto ritorno alla fine degli anni Cinquanta, al termine del periodo di confino; sempre a Pietroburgo, l'amico Kostomarov aveva pronunciato una toccante orazione funebre, in occasione delle partecipatissime esequie (1861).⁸ Nella stessa città, all'inizio degli anni Duemila, fu collocato un grande monumento intitolato al *bardo*, all'interno di una piazza che fu intitolata a lui, nel Petrogradskij Rajon. Insomma, al di là dei valori politici che Ševčenko vi vedeva incarnati, e al di là della penosa prigionia che gli venne inflitta in seguito al processo istruito contro i membri della Confraternita nel 1847, San Pietroburgo non fu solo matrigna nei confronti del poeta nazionale ucraino.

La feroce e irriverente critica anti-zarista contenuta nell'opera *Son* costituì il più grave capo di accusa pronunciato in occasione del sopra menzionato processo – sovrainteso da Nicola I in persona – durante il quale il *bardo*, unico fra gli accusati, mantenne un atteggiamento inflessibile; giocarono un ruolo determinante, in tale atteggiamento, il carattere indomito, come pure i natali servili e la condizione di orfano, cose che fecero di lui l'avversario ideale e, allo stesso tempo, un bersaglio comodissimo. Kostomarov, dal canto suo, oltre a essere caratterizzato dalla mitezza del carattere, era un intellettuale incline al dialogo, oltre che il figlio (benché illegittimo) di un nobile grande-russo, e di una mamma piccolo-russa amorevole e premurosa, nei cui confronti lo storico fu sempre devoto, e infine promesso sposo alla sua ex allieva Alina. Era inoltre un cattedratico brillante. Tutti questi elementi biografici fecero dapprima vacillare Kostomarov, in sede di processo, in quanto questi aveva non poco da perdere, in caso di condanna: questi provò a ridimensionare la portata delle idee affermate nei suoi scritti, derubricandoli sino a porli al livello di una esercitazione intellettuale teorica, di orientamento panslavista. Anche se nelle fasi successive del processo il giovane docente si assunse la paternità delle idee espresse nelle sedute della Confraternita, il solo Ševčenko sarebbe assurto al ruolo di vate delle più tarde epifanie del movimento nazionale ucraino, stante per l'appunto la sua peculiare radicalità. Lo stesso movimento nazionale ucraino, in concreto, non si sarebbe in seguito mai rifatto al pensiero di Kostomarov, preferendogli pressocché in ogni epoca Ševčenko.

8 In tale occasione, Kostomarov sottolineò tanto la specificità 'malorussa' che l'universalità del pensiero di Ševčenko. Cf. Clementi 2008, 23; Prymak 1996, 109-10.

2 La monumentalizzazione della memoria di Ševčenko e Kostomarov: il cinema

A questa serie di considerazioni, relative alla differenza del successo e della recezione del pensiero di Kostomarov e di Ševčenko, è conseguito nel corso della storia un differente uso della memoria dei due intellettuali.

Varie sono le pellicole dedicate, in epoca sovietica,⁹ a Ševčenko, e quelle in cui il bardo compare sullo sfondo dell'azione, mentre nessuna ha avuto in Kostomarov il proprio eroe eponimo, diciamo così, in quanto lo storico è rimasto al margine – ma non del tutto escluso – da quella che Lenin ebbe a definire «la più importante di tutte le arti».

Per iniziare la trattazione del tema della rappresentazione cinematografica di Ševčenko e Kostomarov, prenderemo le mosse da un film sovietico fra i più classici il quale, tuttavia, ha per oggetto principale la trattazione di un episodio della Guerra Civile. Già nel 1929, il regista ucraino-sovietico Dovženko girò il film *Arsenal*,¹⁰ incentrato sull'insurrezione bolscevica animata nel gennaio del 1918 dagli operai di Kiev, e diretta contro il governo di orientamento nazionale gerito da Petljura e Hruševs'kyj. In una delle scene culminanti del film, il regista rappresenta una folla di sostenitori del potere costituito in processione lungo le vie cittadine: Dovženko si sofferma in una icastica caratterizzazione dei volti dei singoli, tratteggiati come borghesi e fideisti, marcati da un'espressione stolido e satolla, intenti ad ascoltare prediche nazionalistiche, per giunta benedette dalla Chiesa locale. Al seguito del clero, in particolare, vi sono i Cosacchi – in questo contesto dipinti quali difensori dell'*Ancien Régime* – e una folla di fedeli, i quali recano in mano – secondo l'uso ortodosso – le icone sacre e l'immagine del vate della nazione, ossia Taras Ševčenko.¹¹ La scena successiva si trasferisce nell'interno dell'abitazione di un anziano zelatore del governo nazionale ucraino, rappresentazione stessa di una società ormai vetusta e 'passatista', a voler prendere a prestito la terminologia dei futuristi italiani: questi accende un cero sotto l'immagine domestica di Ševčenko, collocata in una sorta di 'angolo rosso' nazionale ucraino, in cima al quale, secondo la tradizione ucraina, è disposto un tendaggio ripiegato, ornato dai ricami tradizionali. Attraverso tale immagine, il regista ha inteso rappre-

⁹ Esiste un primo film muto dedicato al bardo, di cui non sono riuscito a trovare che qualche spezzone: si tratta di *Taras Ševčenko* di Čardynin, del 1926; cf. Hosejko 2001, 32-3.

¹⁰ Sul film *Arsenal*, in generale, cf. Buttafava 2000, 64.

¹¹ L'immagine che la folla porta con sé, benedetta da un profuvio di incenso, è una riproduzione del ritratto-icona di Ivan Kramskoj, di cui si parlerà in seguito, e che più di ogni altro quadro – ivi compresi gli autoritratti a opera dello stesso Ševčenko – contribuirà a codificare nell'immaginario pubblico il sembiante del poeta romantico ucraino.

sentare, nella stanza dell'anziano, la quintessenza dei valori e dei simboli nazionali così come erano intesi dai borghesi: fra questi simboli, naturalmente, è incluso anche il poeta nazionale. Non appena il vecchio filisteo esce dalla stanza, l'icona di Ševčenko si anima e, con atteggiamento di riprovazione, spegne la candela accesa in segno di devozione nei suoi confronti, oltre che della causa nazionale. Il Ševčenko dovženkiano, dunque, è un corifeo del socialismo, non disposto a farsi strumentalizzare dai nazionalisti.

Questa scena può essere spiegata considerando il punto di vista di Dovženko, uno fra i pochissimi intellettuali cui Stalin concesse il privilegio - *obtorto collo*, e probabilmente in ragione della fama internazionale di cui il regista godeva, e che ne aveva fatto quasi una sorta di icona intoccabile - di coltivare un sentimento nazionale ucraino, congiuntamente a una fervente fede nel comunismo. Dovženko intende dimostrare, attraverso i fotogrammi sopra descritti, come l'eredità intellettuale e morale del *bardo*, così fondamentale ancora negli anni Venti e in un contesto già sovietico, andasse collocata all'interno della mitologia della società socialista in corso di edificazione, mentre andava congiuntamente sottratta alle pretese dei nazionalisti borghesi ucraini di includerla nel proprio *pantheon*.

Successivamente, altri film celebrarono, in un'ottica sovietica, il mito ševčenkiano, che dal palcoscenico ucraino - ampio, ma non sufficiente a scongiurare il rischio di una interpretazione troppo angustamente nazionale del pensiero del *bardo*, secondo la prospettiva del Partito - fu progressivamente innalzato sin entro un contesto pan-sovietico. Le due pellicole più celebri incentrate sul padre della letteratura romantica ucraina furono *Taras Ševčenko*, girato dal regista Igor' Savčenko nel 1951, e *Son*, di Vladimir Denisenko (1964). Entrambi i registi sono ucraino-sovietici, cosa che garantiva - a livello ideale e teorico, almeno - da un lato la conoscenza intima da parte di costoro del retaggio ševčenkiano mentre, d'altro lato, la loro fede nell'internazionalismo sovietico - oltre che nel parallelo mito della fratellanza fra le nazionalità slave-orientali - che li rese eleggibili affinché venisse loro affidato un lavoro di tale importanza.

Nel film di Savčenko, che appare agli occhi dello spettatore odierno per alcuni aspetti quale oleografica, ma comunque accurata ricostruzione della vita del poeta, la figura del *bardo* viene impersonata dal giovane attore Sergej Bondarčuk che, al tempo, ancora non aveva debuttato come regista. In un serrato, fondamentale dialogo, collocato grosso modo a un terzo del film, Ševčenko giganteggia nei confronti di Kostomarov: la sceneggiatura inscena un dialogo con Kostomarov, all'interno di un'abitazione privata, e alla presenza degli altri accoliti della Confraternita Cirillo-Methodiana, sulla base delle modalità secondo cui si svolgevano alcuni degli incontri segreti dei Confratelli. I due massimi protagonisti, Kostomarov e Ševčenko, pur se uniti da un evidente vincolo di amicizia e reciproca stima, mettono in luce un

diverso approccio nei confronti della questione: Kostomarov è caratterizzato da un atteggiamento professorale, mentre Ševčenko appare più spontaneo e semplice. Finché Kostomarov parla di unità dei Paesi slavi, Ševčenko – su cui si riflette in un certo modo l'interpretazione sovietica della almeno teorica fratellanza fra gli Slavi – non ha nulla da ribattere: in epoca comunista, il legame fra le Repubbliche slave sovietiche (Russia, Ucraina e Bielorussia), e il fatto che molti dei 'Paesi satellite' fossero a propria volta di matrice slava, veniva interpretato, un po' forzosamente, come una riedizione in chiave socialista dello slavofilismo ottocentesco, capace di tenere insieme aspetti culturali e identitari con l'ideologia politica marxista-leninista. Ševčenko, però, insorge in due circostanze, allorquando Kostomarov inneggia a un'unione panslava da concretizzarsi nel nome di Gesù Cristo e della 'verità divina' (*istina*), contrapponendo l'esigenza di una liberazione del popolo da realizzarsi presto, mediante un'insurrezione; poco di seguito, Ševčenko contraddice Kostomarov, il quale aveva appena esternato la speranza di una conciliazione con il potere imperiale,¹² cosa che per il poeta risulta *a priori* impossibile, a causa del fatto che questo si è macchiato di crimini imperdonabili.¹³

Anche il film di Denisenko, *Son*, commissionato per il 150° anniversario della nascita del poeta ucraino, presenta degli spunti di riflessione molto interessanti. Per prima cosa, va rilevato che il ruolo fu affidato all'esordiente Ivan Mykolajčuk, che nello stesso anno avrebbe poi interpretato il ruolo di protagonista nel capolavoro di Paradžanov *Le ombre degli avi dimenticati*, tratto da un racconto di Kocjubins'kyj, avviandosi così a diventare l'attore-icona del cinema ucraino-sovietico del secondo dopoguerra (Hosejko 2001, 171-3). Il film comincia con la vicenda del noto processo a carico di Ševčenko – degli altri membri della Confraternita, come pure dell'illustre fondatore, non viene fatta menzione. In seguito, attraverso la rievocazione del passato anteriore (mediante il procedimento del *flashback*), l'intreccio

12 In questo passo del film, evidentemente, il pensiero di Kostomarov viene un po' sviluito, in quanto viene desunto esclusivamente dalle dichiarazioni che egli stesso aveva rilasciato in sede di processo: come già detto sopra, queste – specie nella prima fase del dibattito – risultarono ammorbidite, in quanto lo storico, spaventato, provò dapprima a cercare un salvacondotto per sé e gli adepti della Confraternita. Il film, qui, non tiene conto del successivo ravvedimento di Kostomarov, né del complesso delle idee che effettivamente questi aveva sviluppato in seno alla Confraternita: anche in questo caso, giocano un ruolo importante sia la minore conoscenza dell'opera di Kostomarov rispetto al pensiero ševčenkiano – per via delle ragioni che l'articolo sta argomentando –, come pure l'esigenza ideologica di collocare moralmente sopra di lui la più pugnace figura di Ševčenko, interpretato quale rivoluzionario utopico pre-marxista.

13 I limiti dell'invettiva del Ševčenko del film di Igor' Savčenko sono dettati dall'ideologia sovietica, come mette in luce Hosejko: «*Le despotisme de la monarchie russe, la cruauté de la noblesse, l'opportunistisme des libéraux ukrainiens, la révolte des paysans sont bien perçus par le poète, tantôt accusateur, tantôt compatissant. Cependant, sa critique de la société relève du don-quistottisme politique*» (Hosejko 2001, 131).

mette in scena l'infanzia di Taras, nonché gli anni giovanili: dimostrando una buona conoscenza della materia, il regista sottolinea la fascinazione del *bardo* nei confronti del poeta polacco Mickiewicz. Il film narra della stima nutrita da Žukovskij e Brjullov nei riguardi del giovane Taras, e del loro sforzo diretto a pagare il suo riscatto dalla servitù della gleba nei confronti del tirannico *pomeščik* Engel'gardt, di cui sono messe in luce le atroci pene corporali inflitte a Ševčenko le quali, a propria volta, simboleggiavano l'umanità di tale istituto feudale, contro il quale la storiografia marxista-leninista aveva pronunciato una condanna definitiva e aspra. Tale condanna riecheggia pienamente nella pellicola di Denisenko, eco e a propria volta cassa di risonanza del mito ševčenkiano.

3 La monumentalizzazione della memoria di Ševčenko: la pittura

La tesi che il presente articolo intende sostenere, secondo cui un maggior successo sia in vita che postumo abbia arriso al *bardo* piuttosto che allo storico, trova ulteriore linfa sulla base dell'analisi di altri aspetti della monumentalizzazione del mito: saranno prese in considerazione, a mo' di campione, sia l'uso delle due figure nella pittura ritrattistica, come pure in ambito filatelico e numismatico, come anche nella toponomastica urbana e nella monumentalistica; si accennerà, infine, ai luoghi di sepoltura dei due grandi, anch'essi alquanto differenti.

In merito alla pittura ottocentesca, avente per tema Ševčenko, vanno menzionate innanzitutto due opere: il già citato ritratto del poeta operato da Ivan Kramskoj nel 1871, sulla base di altri ritratti e autoritratti dello stesso *bardo*, eseguito dieci anni dopo la morte di Ševčenko - opera, questa, che si avvierà ben presto a divenire la sua citatissima immagine-icona, custodita presso la Galleria Tret'jakovskaja di Mosca. A suggello dell'importanza che il quadro di Kramskoj ebbe nel tramandare l'immagine del volto del *bardo*, è opportuno ricordare un altro capolavoro dell'arte russa, che a propria volta cita il ritratto kramskojano: mi riferisco all'opera *Non lo aspettavano* di Il'ja Repin (1884-88) (*Il'ja Repin* 2019, 250-3), in cui viene ritratto l'inatteso ritorno a casa di un rivoluzionario dal periodo di confino. Sulla base di un ragionamento forse azzardato, ma non del tutto improbabile, e comunque alquanto suggestivo, il fatto che alla parete di quella casa sia appesa una rappresentazione del ritratto kramskojano di Ševčenko, piccola ma inconfondibile, indurrebbe ragionevolmente a credere che quella famiglia sia una famiglia di orientamento ucrainofilo (Bushkovitch 1991, 361).

Allo stesso modo, saranno presto in grado di forgiare l'iconografia classica ševčenkiana, sino al punto di corroborarne il mito, alcu-

ni fra gli innumerevoli autoritratti eseguiti dal poeta-pittore, ripresi poi sia in ambito filatelico e numismatico, e riprodotti sulle copertine di libri, cartoline, striscioni politici, e così via.

4 La monumentalizzazione della memoria di Ševčenko: filatelia e numismatica

Il profondo apprezzamento della cultura sovietica nei confronti di Ševčenko si riflette inoltre ampiamente nelle numerose serie di francobolli dedicati al poeta, cosa che vale quale definitivo inserimento nel *pantheon* sovietico del *bardo*. Spicca, fra tutti, un francobollo del 1957, stampato quindi in un'epoca in cui la guerra fra l'esercito e la polizia sovietica contro la resistenza nazionalista ucraina dell'UPA aveva appena avuto termine.¹⁴ Ci si sarebbe aspettati il ricorso a una dedicazione incentrata esclusivamente su ragioni ideologiche, atte a incentivare il culto dello Ševčenko prorivoluzionario - così interpretato in una prospettiva marxista-leninista - mentre, al contrario, nel francobollo è posta la dicitura «Ševčenko, grande poeta nazionale ucraino» e, accanto a un autoritratto degli anni maturi, compare un acquarello del poeta-pittore, ovvero l'opera *Ekaterina* (1842), la ragazza-rusalka sedotta e abbandonata dal Cosacco, sul cui sfondo emergono molti temi legati al folklore ucraino.

Altre serie di francobolli dedicati al *bardo* furono emessi nel 1961, ricorrenza dei 100 anni della morte, e poco dopo, nel 1964, in occasione del 150° anniversario della sua nascita. Alcuni fra questi francobolli riportavano l'iscrizione di passi ševčenkiani in ucraino, quasi a ostentazione dell'esteriore tolleranza dello Stato sovietico - garantita entro limiti non negoziabili - nei riguardi della difesa e diffusione delle lingue e delle culture nazionali, cosa che trovava la propria giustificazione nell'ideologia e nella costituzione sovietica. Alcuni fra i francobolli in oggetto riproducono alcune delle opere pittoriche più celebri del poeta-pittore (in particolare, gli autoritratti); più volte viene preso a prestito il celebre ritratto firmato da Kramskoj, di cui si è detto sopra.

Come è facile immaginare, Ševčenko è stato scelto come effigie di svariati francobolli emessi dalla Repubblica di Ucraina, dopo l'indi-

¹⁴ Per completezza di informazione, va ricordato che, nel 1954, Chruščëv aveva trasferito la Crimea dalla R.S.S. di Russia alla R.S.S. di Ucraina, per celebrare i 300 anni della 'riunificazione' fra la Russia e l'Ucraina - in questi termini era percepito il significato del Trattato di Perejaslav sottoscritto nel 1654 dallo *car'* Aleksej Michailovič e dal *hetman* Bohdan Chmel'nyč'kyj. Questo avvenimento storico fu celebrato nell'ottica della fratellanza fra gli Slavi-orientali, che in epoca sovietica si riteneva avesse dato forma alla sua manifestazione più elevata, e al contempo corrispondente allo spirito slavo, ossia all'unità slava-orientale suggellata dal comunismo. In onore di tale ricorrenza furono pubblicati numerosi *plakaty* di propaganda e francobolli.

pendenza: anche in questo caso, si è optato per una commistione di temi, ovvero il classico ritratto di Kramskoj, come pure per gli autoritratti e le opere pittoriche dello stesso Ševčenko.

Il nume di Ševčenko fu adottato, per giunta, dalla filatelia di Paesi allineati all'Urss, come pure da Stati capitalisti: viene qui preso ad esempio il caso di un francobollo bulgaro che, pur in mancanza di data di stampa espressamente indicata, è stato probabilmente emesso al tempo in cui la Bulgaria era un Paese-satellite dell'Urss.

Anche al di fuori del territorio sovietico durante la Guerra Fredda, e poi in epoca post-sovietica, al *bardo* sono toccati riconoscimenti di tal genere, e la qual cosa ne sancisce *a fortiori* il prestigio universale: abbiamo preso ad esempio un francobollo argentino (con foglietto) del 1971; infine, un francobollo della Georgia post-sovietica, stampato nel 2001, a dimostrazione che il mito ševčenkiano ha resistito saldamente fin oltre la caduta del Muro di Berlino e dell'Urss, in ragione del fatto che dietro a questo non soggiaceva la sola ideologia comunista, ma che comunque l'anelito di libertà proprio dell'opera del *bardo* ha valicato i limiti della contingenza politica e le costrizioni dell'ideologia.

Un discorso del medesimo tenore può essere esteso alla numismatica. Anche in questo caso, la figura di Ševčenko riveste una posizione di riguardo: per i motivi che sono stati sin qui oggetto di ripetute osservazioni, gli fu dedicata una moneta da un rublo, emessa nel 1989 (coniata in occasione del 175° anniversario della nascita del *bardo*), e dunque nella fase conclusiva della temperie sovietica; nell'Ucraina post-sovietica, poiché da subito a Ševčenko fu idealmente concesso lo scranno probabilmente più elevato fra i padri della patria, in molte banconote fu impressa la sua effigie: attualmente, il suo autoritratto campeggia nella banconota da 100 grivne.

5 La monumentalizzazione della memoria di Ševčenko: le statue

Lo studio della monumentalistica appare, verosimilmente, il più vasto e complesso da indagare e, di conseguenza, più dei precedenti, verrà preso in esame per saggi esemplificativi ancor più isolati. Secondo una *vox populi* molto radicata fra gli Ucraini, e probabilmente fededegna – benché non mi sia stato possibile verificarne la veridicità in maniera inoppugnabile –, Ševčenko sarebbe la figura storica che ha avuto l'onore della dedizione del maggior numero di monumenti, in patria (in quella sovietica, e nell'Ucraina post-sovietica), come pure in molti altri siti del mondo, in ragione di idealità politiche, ma più spesso per effetto dell'attivismo degli Ucraini della Diaspora, attivissimi in particolare in Nord-America.

I primi monumenti dedicati al *bardo* vennero eretti in età sovietica, nelle varie Repubbliche, e in particolare nella capitale, Mosca, e

a Leningrado, ovvero in quella città in cui, al di là del cambiamento toponomastico, si erano dipanate molte delle vicende fondamentali della vita di Ševčenko. Ancora oggi, in entrambe le due capitali storiche della Russia sono visibili i monumenti dedicati al *bardo*, posti in siti centrali delle due metropoli: si tratta della statua raffigurante il poeta, collocata non a caso di fronte all'hotel Ucraina, a Mosca, e dell'imponente monumento in pietra inaugurato alla presenza di Putin e Kučma, e posto in Piazza Ševčenko, nel Petrogradskij Rajon di San Pietroburgo, cui si è fatto riferimento sopra.

Come si può immaginare, nell'intero spazio territoriale ucraino¹⁵ sono innumerevoli i monumenti e le vie intitolate al poeta-pittore, molti dei quali già fondati ai tempi dell'Urss. A Kaniv, località situata sulla sponda destra del fiume Dnepr/Dnipro, non lontano dal natio villaggio di Morynci, nel 1939 è stato edificato un museo-memoriale dedicato a Ševčenko, nella cui area si staglia, altissimo, il suo monumento.

A Kiev la principale statua dedicata a Ševčenko è situata di fronte all'università, che non casualmente porta il suo nome, e così a Char'kov/Charkiv ha sede un altro colossale monumento al *bardo*.

Fuori dai confini ucraini, come pure da quelli dell'ex-Urss, non vi è che l'imbarazzo della scelta in merito ai toponimi e ai monumenti dedicati al vate della letteratura ucraina:¹⁶ mi limito a tre efficaci esempi. A Budapest, in luogo di una precedente stele già presente in città, nel 2007 è stato costruito un monumento dedicato a Ševčenko: considerata la data dell'edificazione, si potrebbe essere indotti a ritenere che - ormai archiviata la fascinazione (reale, o indotta che fosse, nel caso dell'Ungheria) per i miti rivoluzionari proto-socialisti - un tale monumento traesse il proprio fondamento ideale più nel tradizionale, pre-orbaniano atteggiamento anti-russo dei Magiari, che già nel 1848 e, in tutt'altro contesto, nel 1956, aveva toccato il proprio apice, oltre che nell'evidentemente apprezzamento per lo scrittore, nonostante che la recezione della produzione letteraria del *bardo* risulti alquanto circoscritta. Se l'intuizione è da considerarsi corretta, la figura di Ševčenko deve essere stata interpretata - correttamente - quale quella di un intellettuale oppositore del sistema

15 Tale precisazione non è da considerarsi fine a se stessa, se riferita a un Paese - la Repubblica di Ucraina post-sovietica - nel quale, sino almeno all'epoca precedente al mandato di Juščenko e, ancor di più, dopo la sollevazione del Majdan, definita dai suoi sostenitori 'Rivoluzione della dignità', la tipologia dei monumenti era divisa per macro-regioni geografiche: a Est erano rimasti a lungo in piedi le statue di Lenin e agli altri eroi del comunismo, mentre a Ovest, con sempre maggior frequenza, venivano edificati monumenti a Bandera, Suchevyč e agli altri protagonisti della lotta nazionale e anti-sovietica, condotta con asprezza soprattutto nei territori della Galizia; cf. Bettanin 2018, 285.

16 Un apprezzabile orientamento può essere desunto dalla consultazione del seguente sito internet: URL https://en.wikipedia.org/wiki/Legacy_of_Taras_Shevchenko (2019-11-25).

zarista alla vigilia della 'Primavera dei popoli', cioè al tempo in cui la nobiltà e la borghesia ungheresi stavano preparando la grande insurrezione anti-absburgica, sedata proprio da Nicola I. Tale ragione giustificherebbe, prima fra tutte, la scelta ungherese di dare spazio a tale monumento nella trama urbana della capitale.

Un altro monumento storico dedicato a Ševčenko si trova a Parigi, in quella che, dal 1942, è divenuta la Cattedrale di Saint Vladimir le Grand, a due passi da Saint Germain des Prés, in quello che, in precedenza, era un edificio che ospitava una istituzione caritatevole sin dal Seicento e, in seguito, un ospedale. Suddetta chiesa ospita anche una stele in onore di Petljura, che nel 1926 a Parigi trovò la morte: le sue spoglie riposano nel cimitero di Montparnasse.

Cosa poco nota ai più, anche Roma ospita un monumento al poeta nazionale ucraino, edificato nel 1973 in via Boccea di fronte a Santa Sofia, punto di riferimento per la comunità ucraina, eretto a partire dal 1969, con la benedizione di Paolo VI e per volontà di Monsignor Slipyj, vertice della Chiesa Uniate di Ucraina duramente perseguitata dal regime sovietico: in tale contesto, il monumento a Ševčenko vale a ricreare una sorta di piccolo *pantheon* nazionale e laico nello spazio antistante alla chiesa, utile rimando alla connotazione ucraina di quel contesto.

Per quanto riguarda i maggiori monumenti extra-europei dedicati a Ševčenko, mi limito a tre esempi: quello di Ottawa, creato nel 2011 e simbolo preclaro della fortissima - e molto stratificata - presenza ucraina in Canada; quello di Washington, edificato nel 1962, verosimilmente creato con il sostegno (e a sostegno) della Diaspora post-bellica, fortemente anti-sovietica, e appoggiato da un comitato che includeva anche gli ex Presidenti Truman e Eisenhower; infine, quello di Buenos Aires, collocato nel 1971 nel Parco Tres de Febrero, e a propria volta celebrato da un francobollo ucraino.

6 La monumentalizzazione della memoria di Kostomarov: la pittura

Nikolaj Kostomarov, dal canto suo, non potette godere di celebrazioni così solenni, né in vita, né *post mortem*, anche se va ricordato ancora che Kostomarov, una volta anziano, fu apprezzato per le opere redatte nel corso della maturità, considerate di orientamento 'ufficiale' - ancora oggi molto note in Russia, a differenza della sua produzione di matrice ucrainofila.

Fra i vari ambiti della trasmissione della memoria che sono stati presi in considerazione, il solo che rese un tributo generoso allo storico è stato probabilmente la ritrattistica coeva. Addirittura, stanti le entrate di Kostomarov - figlio naturale (ma a lungo non riconosciuto) di un nobile grande-russo e di una di lui serva della gleba

piccolo-russa –, sia prima che dopo la condanna inflitta dal tribunale facente capo alla Terza Sezione, questi ebbe frequentemente l'onore di essere un soggetto pittorico ricercato da molti artisti, benché la sua 'icona' non divenne mai parte dell'immaginario pubblico, alla pari di quelle di Ševčenko.

Il ritratto forse più celebre fra quelli che rappresentano l'illustre storico è opera di Nikolaj Ge, pittore, e già giovane allievo del professor Kostomarov presso l'Università di Kiev:¹⁷ nel 1878, quando entrambi si erano stabiliti ormai da tempo nella 'capitale nordica' della Russia imperiale, Ge eseguì un ritratto dello storico, presto acquisito dal mercante Tret'jakov per la sua galleria d'arte, nel quale lo storico è ritratto con un'aria paciosa, e un aspetto insolito, tendente alla pinguedine.

Altri due ritratti d'autore, atti a raffigurare Kostomarov, sono opera di Konstantin Makovskij e Il'ja Repin: entrambi i quadri sono ben lungi dall'essere entrati nell'immaginario comune quali effigi del lascito morale dello storico. Makovskij rappresenta lo storico nel suo aspetto di vegliardo sessantaseienne (nel 1883, e dunque due anni prima della morte; l'opera è conservata nel Russkij Muzej di San Pietroburgo), cogliendone la vivacità dello spirito, non fiaccata dalla cecità ormai sopraggiunta. Il momento del trapasso di Kostomarov è rappresentato invece da Repin, che mostra lo storico, smagrito e con l'aria sofferente, sul letto di morte (1885): tema, questo, che a differenza della morte eroica, mal si presta a divenire mito e al tempo stesso icona.

7 La monumentalizzazione della memoria di Kostomarov: litografie, filatelia e numismatica

Più che questi precedenti ritratti – opere che non figurano al vertice della produzione di artisti pure di primo piano –, sono alcune litografie ad aver cristallizzato (per lo meno nell'immaginario dei cultori) le immagini relativamente più note di Kostomarov, tanto che furono in seguito citate e riprodotte sia in ambito filatelico che numismatico, ad esempio, oppure prese a prestito per le copertine di molti libri, come si vedrà fra poco. Sfortunatamente, in nessuno dei quattro casi che presentiamo in questa sede, è stato possibile individuare l'autore delle litografie.

17 Dalle fonti relative alla vita e all'opera di Ge, si desume come il futuro pittore, benché già incline all'arte, si fosse scritto alla Facoltà di Matematica e Fisica di Kiev, su consiglio del padre. Tuttavia, il sodalizio fra il pittore e Kostomarov, in parte inquadrabile in un classico rapporto fra allievo e maestro, in parte semplice rapporto di pura amicizia, si sarebbe formato sin da quegli anni kieviani. In mancanza di notizie più certe, si può dunque ipotizzare che il giovanissimo Ge, al primo anno di studi universitari, avesse frequentato qualche seminario organizzato da Kostomarov. Cf. Gorina 1977, 18.

Conseguentemente, rispetto alle argomentazioni sin qui esposte, anche l'immagine di Kostomarov è stata in qualche modo utilizzata e diffusa pubblicamente, attraverso la sua apposizione su francobolli e monete, entrambi emessi dagli organi competenti della Repubblica di Ucraina post-sovietica. In altri termini, l'effigie di Kostomarov ha preso recentemente a diffondersi in Ucraina; all'opposto, proprio quella stessa immagine era tanto poco spendibile in epoca sovietica, stanti i convincimenti dello storico che, secondo il metro marxista-leninista, erano troppo borghesi - benché al tempo, nella prospettiva di Nicola I, dovessero al contrario apparire sin troppo democratici e improntati a un repubblicanesimo reputato sovversivo. Inoltre, le stesse origini nobiliari - per linea paterna - dello storico, ne facevano per definizione un 'nemico di classe', secondo i bolscevichi.

La prima emissione di francobolli risulta precoce, datata al 1992: è evidente l'intendimento del nuovo corso ucraino di inserire nel canone nazionale, all'inizio degli anni Novanta in via di embrionale formazione e definizione, lo storico, i cui trascorsi ucrainofili dovevano presumibilmente risultare oscuri ai più, dato il settantennio di oblio - selettivo - imposto dall'*intelligencija* di Partito. Non solo: è come se la nuova Ucraina, attraverso questi omaggi simbolici alla figura di Kostomarov, avesse inteso riparare un torto storico, ovvero la sostanziale marginalizzazione della memoria dello storico nel contesto della cultura nazionale.

Nel 2017, fu coniata anche una moneta da 2 grivne in onore di Kostomarov, a celebrazione del duecentesimo anniversario della nascita, figura con la quale la maggior parte degli Ucraini aveva nel frattempo preso un po' di dimestichezza in più rispetto a quanto non fosse nei primi anni Novanta. Come si può notare, entrambe le emissioni recano l'effigie di una delle litografie qui sopra presentate, e non una delle immagini pittoriche dei tre grandi autori citati (Ge, Makovskij e Repin).

8 La monumentalizzazione della memoria di Kostomarov: le statue e la toponomastica

Nonostante il Kostomarov storico 'ufficiale' - percepito come tale dopo la svolta del 1863, in seguito alla quale dismise il suo impegno esplicito a favore della causa ucraina - continuò a godere di buon successo, ininterrottamente fino a oggi, la sua immagine non fu ritenuta degna di essere collocata all'interno di complessi memoriali, atti a preservarne la memoria. E ciò nonostante i suoi libri dell'età matura, caratterizzati da un approccio meno critico nei confronti dell'autocrazia, ma comunque spesso incentrati sulla storia della 'Rus' meridionale', vengano ristampati continuamente, e spesso in edizioni di lusso - in particolare, la *Russkaja istorija*, onnipresente nelle librerie russe.

Tuttavia, il suo profilo non è stato reputato adattato alle esigenze sovietiche, all'opposto di quello di Ševčenko; nella Russia post-sovietica il suo slavofilismo 'assoluto', teso a rimarcare la pariteticità fra tutte le componenti slave, mal si adatta a quel certo qual 'neozarismo' putiniano oramai ampiamente condiviso da ampie fasce della popolazione della Federazione Russa (cf. Ferrari 2019, 6-9; Romano 2017); *mutatis mutandis*, lo stesso può valere per l'Ucraina attuale (per lo meno, per quella pre-Zelens'kyj), in cui la retorica pubblica viene egemonizzata da un diffuso sentimento nazionalista, poco o per nulla proclive a dare spazio agli intellettuali disposti ad accettare forme di compromesso col vicino grande-russo, come pure a sottolineare l'apparentamento storico-culturale rispetto a quest'ultimo, dimostrandosi incline a esaltare la propria specificità nazionale e ad affermare la propria estraneità rispetto alla Russia.

Come conseguenza rispetto a tale stato di cose, a giudicare dalla monumentalistica saremmo portati a desumere che il 'culto' della memoria kostomaroviana sia rimasto circoscritto a uno spazio molto limitato, cosa che fa di lui, al massimo, una celebrità locale: a quanto mi risulta, un solo monumento a lui intitolato, e caratterizzato da una retorica alquanto sobria, si trova a Jurasovka, il villaggio in cui lo storico vide la luce, nei pressi di Voronež (in Russia, poco a Nord rispetto all'attuale confine con l'Ucraina), all'interno del cui Governatorato Kostomarov ebbe i natali nel 1817.

Di tenore simile, anche se di più ampio respiro, risulta l'intrapresa che ha portato un gruppo di storici e di cultori del passato locale ad aprire, nel maggio del 2017, un museo incentrato su Kostomarov.¹⁸ Questo ha luogo a Dedovcy/Dibivci, nel Rajon di Priluks'kyj, nella *Oblast'* di Černihiv/Černigov (Ucraina), laddove Kostomarov aveva acquistato una semplice tenuta agricola per trascorrere le estati della sua maturità, dopo che aveva potuto coronare il suo antico sogno d'amore e sposare la sua ex studentessa Alina, sua promessa per moltissimi anni. Da quanto si nota attraverso le fonti reperibili in rete, i media ucraini hanno prestato una certa attenzione all'avvenimento, cosa che lascia sperare che la conoscenza del pensiero e della biografia di Kostomarov possano finalmente trovare la meritata diffusione.¹⁹

Persino la toponomastica pare essersi dimenticata dell'illustre storico. Con qualche eccezione: a Voronež, uno dei licei cittadini, situato nella centrale via intitolata a Sacco e Vanzetti, porta il nome dei due studiosi più celebri formati nella regione, ovvero il folklo-

¹⁸ Si veda URL <https://www.ukrinform.ru/rubric-tourism/2229496-na-cerni-govsine-otkryt-muzejusadba-kostomarova.html> (2019-11-24).

¹⁹ Si veda URL <https://www.youtube.com/watch?v=sz8PXaagiB4>; <https://www.youtube.com/watch?v=7i44LMIPf0k> (2019-11-25).

rista Aleksandr Afanas'ev, e il più anziano Kostomarov.²⁰ Sempre nel 2017, e ancora nella città di Voronež, sono stati intitolati al Metropolita di Kiev Bolchovitinov - nativo anch'egli del posto - e a Kostomarov i grandi giardini pubblici cittadini.²¹ Anche questa operazione pare rientrare nel più generale clima di - moderato - *revival* della figura di Kostomarov, il quale ha preso forma nel 2017 in occasione della già citata ricorrenza del duecentesimo anniversario della sua nascita.

Anche a Charkiv/Char'kov (Ucraina), città presso la quale Kostomarov svolse i suoi studi universitari, in quello che fu il primo ateneo imperiale istituito presso i Governatorati Sud-occidentali, fondato nel 1805, esiste una strada intitolata allo storico: come si può desumere dalla fotografia qui riportata, non si tratta certo di una via monumentale, e neppure centrale.²²

9 La monumentalizzazione della memoria: la presenza in internet

Se la fama di Ševčenko è universale e ha attraversato tutti gli snodi della storia, quella di Kostomarov appare più malferma, come sin qui sintetizzato. Un riverbero di ciò si può rinvenire anche in internet: al di là delle voci di Wikipedia, il *bardo* monopolizza molti siti online. Differentemente, una delle non molte pagine significative dedicate a Kostomarov è stata organizzata dalle istituzioni culturali di Voronež (URL <http://lk.vrnlib.ru>): in questo sito si trovano riassunte le biografie di tutte le personalità native della regione di Voronež, e la pagina destinata allo storico appare senza dubbio accurata.²³ Tuttavia, anche in questo caso, la fama del fondatore della Confraternita Cirillo-Methodiana appare, se non relegata, quanto meno coltivata a un livello semplicemente locale, imparagonabile rispetto alla fama globale conseguita dal *bardo*, al termine di una esistenza difficile.

Conseguentemente a tutto ciò, anche il monumento funebre di Kostomarov, situato presso il cimitero monumentale di Volkovo, a San Pietroburgo, appare alquanto sobrio, connotato solo da una grande croce, a testimonianza del solido dono della fede che Kostomarov aveva alimentato durante la vita; nome patronimico e cognome, ov-

20 Si veda URL <http://www.infovoronezh.ru/News/Za-starinnyimi-fasadami-ulitsyi-Sakko-i-Vantsetti-6708.html> (2019-11-25).

21 Si veda URL <https://riavrn.ru/news/v-voronezhe-poyavyatsya-skvery-ime-ni-bołkhovitinova-i-kostomarova/> (2019-11-25).

22 A una rapida - e probabilmente non esaustiva - consultazione, da internet si desume che anche presso la località di Puškino, nella *Oblast'* di Mosca esiste una piccola via periferica intitolata a Kostomarov. Ritengo che tale dato non contraddica il quadro più complessivo, per come è stato argomentato.

23 Cf. URL <http://lk.vrnlib.ru/?p=persons&id=56> (2019-11-25).

viamente, secondo l'uso precedente la riforma ortografica del 1918; data di nascita e di morte, separate da un trattino, che ne riassume l'intera vita.

10 Conclusioni

A mo' di conclusione, è possibile dunque riassumere quanto argomentato sostenendo che il poeta Ševčenko, dopo aver vissuto una vita di patimenti, durante la quale era già riuscito ad assurgere al ruolo di simbolo della lotta contro l'oppressione zarista, suscitò l'approvazione di ambiti politicamente e culturalmente molto distanti fra loro. Il *bardo* fu considerato ben presto il simbolo della nazione ucraina, e specialmente gli ambienti radicali lo eressero a loro punto di riferimento, accentuando il carattere radicale del suo pensiero. Anche molti fra i sostenitori del movimento di Euromajdan hanno continuato a utilizzarne l'effigie, quale simbolo di unità nazionale e di lotta contro l'oppressione, in una chiave al contempo europeista e anti-russa. L'icona di Ševčenko è apparsa dunque quale elemento simbolico di coesione dell'intero fronte majdanista, mentre le figure del nazionalismo radicale novecentesco (Doncov, Suchevyč, ma soprattutto Bandera) sono state fatte apertamente proprie solo dai radicali della destra nazionalista.

L'icona di Ševčenko, intepretata soprattutto come simbolo di identità nazionale, ma anche di lotta per la libertà e la democrazia, ha attraversato durante il Novecento tutta l'Europa e, attraverso la Diaspora ucraina, ha solcato gli oceani, finendo con il radicarsi in particolare in Nord America. L'immagine del *bardo*, dunque, è diventata universale, esposta agli sguardi delle genti di mezzo mondo.

In epoca sovietica, il mito di Ševčenko non finì in alcun modo con l'appannarsi. Anzi, al contrario, fu sostenuto tanto in ambito ucraino quanto pan-sovietico dal Partito, in quanto questa icona era spendibile - con le debite forzature - anche in chiave marxista-leninista.

Se la figura di Ševčenko ha conosciuto successo e fama ininterrotti sino ai nostri giorni, non si può dire altrettanto del mito dello storico Kostomarov. Pochissimi, per non dire nessuno, hanno issato la sua effigie al vertice di processioni politiche, o ne hanno fatto un vessillo fondamentale in termini ideologici o identitari. Forse anche la sua prosa da storico, per quanto brillante, risulta troppo cerebrale, e non è pertanto riuscita a divenire un patrimonio radicato nelle masse.

Chi, più direttamente, ne raccolse il testimone, fu Mychajlo Drahomanov, attivista ucrainofilo (fondò la *Hromada*) di orientamento socialista, attivo a fine Ottocento, e poi Ivan Franko, ma essenzialmente attraverso la via aperta dallo stesso Drahomanov. Gli animatori delle successive generazioni di ucrainofili à la Kostomarov non ebbero vita semplice, stante la loro moderazione e inclinazione a media-

re lo scontro ideologico: la loro visione tesa a garantire una contemporanea opera di emancipazione sociale e nazionale a beneficio dei contadini, al tempo del tutto ignari dei loro diritti, come pure della loro identità nazionale, fu sconfitta dalle teorie novecentesche, ben più radicali, prima ancora che lo stalinismo imponesse con la forza, nell'Ucraina sovietica, il proprio pensiero unico come un rullo compressore, pur senza riuscire a conculcare mai del tutto il sentimento nazionale ucraino. Semmai, come è stato notato, Kostomarov ha continuato ad avere successo in Russia (in quella zarista e in quella attuale, più che in quella sovietica, dove era stata imposta una sorta di *damnatio memoriae* a suo danno, stanti le sue origini in parte nobiliari e il suo atteggiamento molto devoto), come autore 'allineato', vocazione che intraprese, in sostanza, dopo il 1863, stanco e deluso per via delle tante battaglie perdute. Come si può immaginare, in Russia solo gli ambienti specialistici sono a conoscenza della sua vocazione ucrainofila.

Qualche timido segnale di maggiore attenzione nei confronti del legato morale kostomaroviano è emerso dopo la nascita dell'Ucraina indipendente e, soprattutto, in tempi recentissimi, in occasione delle celebrazioni per i due secoli dalla nascita dello storico e scrittore. Apparentemente, però, la sua eredità appare stretta o a un'interpretazione locale, in quanto *enfant du Pays*, oppure esclusivamente interpretata in una chiave mono-nazionale - aspetto, quest'ultimo, a mio parere del tutto estraneo al pensiero di Kostomarov.

Forse, in un periodo di aspra contesa - quale quello presente - fra Russia e Ucraina, il pensiero slavofilo e democratico di Kostomarov meriterebbe una rilettura attenta e impegnata in senso civile, specialmente qualora si ritenga che la riappacificazione debba passare attraverso un convinto riavvicinamento fra le parti. Ciò non per minimizzare la portata morale del radicalismo ševčenkiano, da tante parti apprezzata, quanto nella speranza che si torni a una fase di dialogo, e a un atteggiamento incline a sottolineare più il fondamentale substrato comune - già negato in sostanza a inizio Novecento dallo storico ucraino Hruševs'kyj (Pachl'ovs'ka 1998, 110-11) - che gli innegabili elementi divisivi fra i due Stati slavi-orientali, intervenuti nel corso della storia, in seguito alla genesi comune. Naturalmente, il pensiero kostomaroviano andrebbe necessariamente adattato a tempi profondamente differenti rispetto a quelli che lo avevano prodotto, e tuttavia riteniamo che il suo slavofilismo democratico, cui non era estranea la consapevolezza della intrinseca appartenenza degli Slavi alla «famiglia di Japhet» europea (cf. Franco 2016, 282; Calvi 1993, 128-9, versetto 55), abbia qualcosa di molto significativo da insegnare alle genti di oggi.

Bibliografia

- Il'ja Repin* (2019). *Il'ja Repin*. Moskva: Gosudarstvennaja Tret'ja kovskaja Galereja.
- Bazzarelli, Eridano (2000). «Il prigioniero del Caucaso». Puškin, Aleksandr (2000). *Opere*. Milano: Mondadori. Meridiani.
- Bettanin, Fabio (2018). *Putin e il mondo che verrà. Storia e politica della Russia nel nuovo contesto politico internazionale*. Roma: Viella.
- Broggi, Giovanna; Pachlovska, Oksana (2015). *Taras Ševčenko. Dalle carceri zariste al Pantheon ucraino*. Milano: Le Monnier; Mondadori.
- Bushkovitch, Paul (1991). «The Ukraine in Russian Culture 1790-1860: The Evidence of the Journals». *Jahrbücher für Geschichte Ost Europas*, 39(1). Stuggart: Franz Steiner Verlag. Neue Folge, 339-63.
- Buttafava, Giovanni (2000). *Il cinema russo e sovietico*. A cura di Fausto Malcovati. Roma: Biancoenero Edizioni.
- Calvi, Luca (a cura di) (1993). «I Libri della Genesi del popolo ucraino». *Annali di Ca' Foscari*, 32(1-2). Serie Occidentale. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. Trad. di: Kostomarov (attribuiti a) (1846). *Khyhy Byttija ukrains'koho narodu*;
- Clementi, Marco (2008). «Introduzione». Kostomarov, Nikolaj (2008). *Storie di Ucraina. La legge divina. Statuto della Fratellanza di Cirillo e Metodio. Viaggio a Vologsk. La rivolta delle bestie*. Roma: Odradek.
- Ferrari, Aldo (2019). «La Russia verso Oriente?», in «Il 3° millennio della Terza Roma. Status e potenza del modello culturale e politico russo», *I Quaderni di Domus Europa*. Rimini: Il Cerchio, 6-9.
- Franco, Andrea (2014). «L'autobiografia di Nikolaj Ivanovič Kostomarov: le fondamenta dell'ucrainofilia politica nel filtro dell'autocensura» *Avtobiografia*, 3, 233-43.
- Franco, Andrea (2016). *Le due nazionalità della Rus'. Il pensiero di Kostomarov nel dibattito ottocentesco sull'identità ucraina*. Ariccia (RM): Aracne.
- Gorina (1977). *Tvorčeskaja biografija Nikolaja Nikolaeviča Ge. Kratkij očerk*, Izdatel'stvo Izobrazitel'noe Isskustvo.
- Hosejko, Lubomir (2001). *Histoire du cinéma ukrainien*. S.l.: Édition A Die.
- Kostomarov, Nikolaj (2007). *Avtobiografija. K 190-letiju so dnja roždenija*. Kiev: Izdatel'skij Dom «Stilos».
- Kostomarov, Nikolaj (1993). *La rivolta degli animali. Lettera di un proprietario terriero piccolo-russo al suo amico di Pietroburgo*. Palermo: Sellerio. Trad di: *Skotskij bunt*, s.d.
- Pachl'ovs'ka, Oksana (1998). «L'ucrainistica come disciplina fantasma». Calvi, Luca; Giraudo, Gianfranco (a cura di), *Che cos'è l'Ucraina? Що таке Україна*. Padova: E.V.A.
- Plokyh, Serhii (2008). *Ukraine & Russia. Representation of the Past*. Toronto; Buffalo; London: University of Toronto Press.
- Prymak, Thomas (1996). *Mykola Kostomarov. A Biography*. Toronto: University of Toronto Press.
- Romano, Sergio (2017). *Putin. E la ricostruzione della grande Russia*. Milano: TEA.

Su alcuni punti nodali della questione ucraina (XIX-XXI secolo)

Giulia Lami

Università degli Studi di Milano, Italia

Abstract The chapter analyses the “Ukrainian Question”, through examples of old and new analyses on Ukrainian identity, starting from an essay written by the British historian A.J. Toynbee in 1916, when the result of the WW1 and the future of Ukraine was still uncertain. Toynbee’s assumptions are compared with interpretations given by various authors from 19th up to 21st centuries, showing that the crux of the matter is still debated by contemporary analysts. In conclusion, it is expressed the hope that the new presidency could take significant steps in order to consolidate the Ukrainian sovereignty in a peaceful perspective of democratic development.

Keywords Ukraine. Identity. Historical debate. Political consequences. 19th-21st centuries.

Quando l’Ucraina è diventata indipendente nel 1991 si è palesata l’insufficiente conoscenza che si aveva di questo Paese, non solo in Italia, ma anche all’estero, dato il suo lungo inserimento nella compagine sovietica, che veniva spesso vista come un tutto indifferenziato, analogamente a quanto accadeva per i cosiddetti Paesi dell’Est, di cui non si ricordava più quanto avessero fatto parte della storia comune del continente. Non a caso lo storico britannico Andrew Wilson intitolava un suo lavoro ancora nel 2000 *The Ukrainians: Unexpected Nation*. Negli ultimi trent’anni gli studi si sono moltiplicati, il panorama storiografico si è arricchito, in Italia come in Europa, negli Stati Uniti, in Canada e in Australia; si sono anche svolti importanti convegni in cui il quesito – tutt’altro che retorico – «che cos’è l’Ucraina?» è stato affrontato da più punti di vista, cercando di connettere la situazione dell’U-



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 14

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 978-88-6969-382-3 | ISBN [print] 978-88-6969-383-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-08-22 | Accepted 2019-10-17 | Published 2019-12-16
© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-382-3/002

37

craina attuale a un'analisi del suo complesso passato, per il quale si può veramente parlare di una «questione ucraina» (Lami 2005) che si ripropone in tempi e modi diversi, ma che resta irrisolta, in quanto l'Ucraina, stretta fra Europa e Russia, stenta, per contingenze interne ed esterne, ad affermarsi come uno stato sovrano, ben definito nei suoi confini e dotato di una precisa fisionomia.

È in certo senso stupefacente quanto una serie di domande sull'Ucraina, i suoi caratteri storico-geografici, la sua lingua, la sua cultura si ripetano fra XIX e XXI secolo, non indipendentemente dal valore che assumeva, di volta in volta, questo paese nel quadro geopolitico europeo (Brogi Bercoff, Lami 2005; Zaleska Onyshkevych, Rewakowicz 2009).

Nel contesto di un volume collettaneo che offre uno spazio di riflessione sul 'futuro' dell'Ucraina, vorrei riprendere alcuni esempi della problematicità di questo tema, a partire da uno scritto poco noto dello storico britannico Arnold J. Toynbee, *The Ukraine. A question in Nationality* (1916).

Toynbee, destinato ad acquisire fama mondiale per la sua originale filosofia della storia espressa nell'opera pluriennale *A Study of History* (1934-61), durante la Prima guerra mondiale fu impegnato in una vasta attività a livello accademico, ma anche divulgativo, in cui mise a frutto la sua competenza storica e la sua capacità di analisi politica, dalla collaborazione con Lord Bryce nella denuncia delle violenze perpetrate dai turchi sugli armeni nel 1915 (Bryce, Toynbee 2016) fino alla partecipazione ai lavori della Conferenza di Parigi nel 1919. È noto che Toynbee acquisì nel tempo una grande autorevolezza come studioso di relazioni internazionali, che gli permise di influire sia a livello di scelte governative, sia di orientamenti dell'opinione pubblica dagli anni '20 agli anni '60 del XX secolo (Mac Neill 1989).

È quindi interessante vedere come nel 1915, agli inizi della Grande Guerra, egli valutasse la situazione dell'Europa Orientale, dato che nel prosieguo sarebbe stato coinvolto da varie agenzie governative nel lavoro di propaganda bellica, coronato dalla partecipazione ai lavori della Conferenza di Versailles, insieme ad altri colleghi quali, per esempio, Robert William Seton-Watson, Lewis Namier, Rex e Alan Leeper e sir James Headlam-Morley che facevano capo alla rivista *New Europe* e che erano incaricati, come esperti, di fornire supporto scientifico alla Delegazione britannica.

Molto si potrebbe scrivere della delusione che colse questi studiosi, primo fra tutti Toynbee, davanti al fatto che in sede di deliberazione politica le loro competenti analisi venissero ignorate, se non manipolate (Kitsikis 1972). Fu in fondo proprio da questo disagio che nel 1920 nacque il British Institute of International Affairs - in seguito Royal Institute of International Affairs (Chatham House) - «allo scopo di trattare 'scientificamente le questioni internazionali', superando i limiti della diplomazia e della politica estera anteguerra» (Lami

2017, 87) in cui Toynbee avrebbe svolto un ruolo fondamentale come Director of Studies, nonché redattore della *Survey of International Affairs*, la rassegna annuale su fatti e questioni di politica internazionale (Bosco, Navari 1994). Ma tornando agli inizi di questo variegato percorso fra storia e politica, ci soffermiamo sul libro del 1916 *The New Europe. Some essays in Reconstruction* che raccoglieva sei articoli apparsi su *The Nation* fra maggio e settembre 1915, più un saggio sull'Ucraina che rivendicava la necessità di dirigere le «teorie e le astrazioni» alla soluzione dei concreti problemi che il principio di nazionalità e di autodeterminazione dei popoli avrebbe comportato nel dopoguerra (Toynbee 1916, 6).

L'incipit del saggio *The Ukraine. A question in Nationality* è degno della migliore tradizione narrativa anglosassone, nella sua pregnante sinteticità:

Many neglected nationalities have won recognition through the war, but the case of the Ukrainians is surely the strangest of all. A nation of thirty millions, and we had never heard its name! To be told that Ukrainians are the same as Ruthenes hardly enlightens our ignorance. Only the equation with 'Little Russians' appears to explain their obscurity. Then they are not really a nation after all, but a variety of Russian, speaking, doubtless, a dialect of the Russian language? But this facile explanation is precisely the inference we are meant to draw from the name 'Little Russian'. (75)

Come si vede il problema dell'identità ucraina è subito posto in termini chiari. È l'ucraino una lingua come affermerebbe un Ucraino o un dialetto contadino che è sì differenziato come molti altri nei vasti territori occupati «dal popolo russo uno e indivisibile?». Toynbee precisa che non si tratta di un dibattito accademico, perché viene portato avanti a livello di politica pratica, ricordando le numerose ordinanze contro «il dialetto o lingua ucraina» emanate da Pietrogrado culminate nell'*ukaz* del 1876 che vietava la pubblicazione nei confini dell'Impero di ogni pubblicazione in ucraino. Ricordando che una dozzina d'anni prima il Ministro degli Interni Valuev - autore nel 1863 di una famigerata circolare contro l'uso della lingua ucraina (Franco 2013; Cigliano 2013) - aveva dichiarato «che la lingua ucraina non è mai esistita, non esiste e non deve esistere», con *humour*, Toynbee commenta che non si emanano editti «contro una allucinazione». In definitiva, nella sfera linguistica il governo russo «seems to have given evidence against itself in favour of Ukrainian individuality - for it is really the individuality of a nation that is in dispute» (77). Ma la lingua - precisa Toynbee - è solo un fattore nel definire la nazionalità e non può costituire in sé una nazione senza il concorso della storia. E qui, brevemente ma in modo incisivo, Toynbee ripercorre la storia di Kiev, dall'epoca dei Variaghi all'invasione mongola, al principato

di Galizia-Volinia, all'epopea cosacca, all'ascesa del regno russo-setentrionale di Mosca e alla sua trasformazione in Impero con Pietro il Grande, alla spartizione finale della Polonia nel 1795 con cui «il governo di Pietrogrado» inglobò la maggior parte dell'Ucraina, calcolando che su trenta milioni di Ucraini, circa 25 finirono per rientrare nelle frontiere dell'Impero. Era questa una sistemazione possibile, se si tiene conto dei legami fra russi e ucraini, risalenti alla comune origine slava, alla condivisione dell'Ortodossia e di una stessa tradizione politica risalente al passato kieviano: anche se i due popoli non costituivano una nazione la loro unione sotto la dinastia dei Romanov avrebbe potuto offrire a entrambi la stessa opportunità di fondersi in una unione come quella che gli Stuart diedero a Inglese e Scozzesi.

But unfortunately Peter had adopted the political system of Europe when it was in a rather sinister phase— the phase of absolutism, centralization, uniformity under coercion. (80)

La persecuzione linguistica si inserisce in questo quadro e finisce, paradossalmente, per rafforzare il senso di individualità che vorrebbe sopprimere. Ma le conseguenze di questa «mistaken policy» sono state molto gravi: se infatti «Pietrogrado» fosse riuscita a saldare i due popoli in uno avrebbe trasformato la Galizia austriaca, dove vivevano all'epoca di Toynbee 4 milioni circa di Ucraini, in una 'irredenta' russa, invece che in un 'Piemonte'. Anche a questo proposito le puntate polemiche di Toynbee sono molto pertinenti, sottolineando come, pur garantendo ai Polacchi il predominio sociale e politico sugli Ucraini, a questi sia stato garantito in «all essentials» il rispetto della loro identità nazionale, con la conseguenza che la *statemanship* austriaca, lungi dal fare della Galizia orientale una terra irredenta russa, ne ha fatto, come si diceva sopra, un 'Piemonte', permettendo agli Ucraini di guardare agli Imperi centrali come ai possibili garanti di uno stato ucraino indipendente, esteso fino a Kiev e a Odessa.

Sarebbe mai possibile concepire una Russia senza Kiev e Odessa? Una Russia esclusa dal Mar Nero? No - esclama Toynbee - sarebbe una soluzione impraticabile: né un'Ucraina indipendente che inglobi l'Ucraina 'russa', né, viceversa, un'Ucraina russa che inglobi la Galizia sono ai suoi occhi opzioni ragionevoli. È necessario che le due parti trovino un accordo, rinunciando alle pretese più estreme: la Russia ha diritto alla sua unità geografica e l'Ucraina ai suoi diritti nazionali: le 'fantasie' di russificazione da un lato e quelle d'indipendenza dall'altro devono essere abbandonate. La soluzione proposta da Toynbee nel 1916 è quindi espressa in questi termini:

Let the Ukraine be reunited at last by the transfer of Eastern Galicia from Austria to Russia after the war; but let the condition be that all the national rights, which the Ukrainians of Galicia enjoy

under Austrian rule, shall not only be perpetuated to themselves, but extended equally to their fellow countrymen in all the Ukrainian provinces already incorporated in the Russian Empire. (84)

Se questa soluzione prevalessse – conclude Toynbee – la causa degli Alleati ne beneficerebbe, perché adempirebbe ai principi di libertà e nazionalità cui essa ispira la sua azione bellica; in caso contrario il futuro è «impensabile». Si trattava infatti di supportare l'alleato russo, che aveva subito le prime sconfitte sul fronte orientale, smentendo, in parte, l'immagine di saldezza che aveva offerto agli inizi della guerra, in quanto grande potenza in grado di giocare il proprio ruolo su più scacchiere di grande importanza per il Regno Unito (Cigliano 2014).

Come sappiamo la Storia ha proceduto altrimenti, con la sua imprevedibile creatività: la rivoluzione del 1917, la vittoria bolscevica, il trattato di Brest-Litovsk, la riconquista bolscevica dell'Ucraina russa, la sua trasformazione in Repubblica socialista sovietica, il suo ricongiungimento con la Galizia orientale polacca e il suo ingrandimento con le terre cosiddette ucraine (Bucovina, Transcarpazia) finite sotto gli stati successori dell'Impero austro-ungarico (Romania, Cecoslovacchia) con la Seconda guerra mondiale, la cessione della Crimea alla RSSU nel 1954 hanno creato in quell'area un assetto completamente diverso da quello ipotizzato dai politici, ucraini e non, nel primo Novecento (Lami 2019).

Ma si è mai veramente risolta la «questione ucraina»?

L'annessione russa della Crimea sembra smentirlo decisamente, facendo seguito ai complessi eventi rivoluzionari del 2014, che hanno aperto un conflitto interno all'Ucraina, tutt'ora in corso che rischia di comprometterne addirittura l'unità. E non vi è analisi che non riprenda in considerazione il significato di Ucraina come «borderland» o «terra di mezzo», che non si soffermi sulla questione linguistica, che non ritracci le tappe della storia ucraina a mo' di spiegazione dei problemi odierni.

Da questo punto di vista, l'analisi di Toynbee che fin dall'esordio si trova a dover spiegare che cosa sia l'Ucraina, se abbia una lingua e un possibile territorio, non si differenzia, se non nell'elemento d'attualità fornito in conclusione, non solo dalle analisi posteriori, fino ai nostri giorni, ma neanche da analisi precedenti, sempre alle prese con questi dubbi, sempre in cerca di definizioni appropriate, incerte se seguire le linee della geografia, della storia o della lingua alla luce della preoccupazione politica del momento.

Analogamente, ma un quarantennio prima, aveva proceduto lo studioso Michajlo Drahomanov (1841-95), quando, con lo pseudonimo di Ukraino, scrisse per la *Rivista europea* di Angelo De Gubernatis un lungo (e pionieristico) saggio sul movimento letterario ruteno in Russia e in Galizia (Ukraino 1873). Drahomanov voleva contrastare la diffusione di teorie erranee – sulla «Piccola Russia» e sulla «Galizia»,

sugli ucraini e sui ruteni - soprattutto in ambito francese, che potevano pregiudicare una corretta comprensione delle relazioni polacco-russe e in generale polacco-russo-slave. La sua critica era diretta in particolare contro François Duchinski (Franciszek Duchński, 1816-93), uno dei primi divulgatori di Ševčenko in Francia, per il quale lo spazio dai Carpazi agli Urali sarebbe stato occupato da una popolazione slava-polacca - includente anche bianco-russi (bielorussi) e piccolo-russi (ucraini, ruteni) - e da una mongola (ossia quella russa), facendo dei piccolo-russi una specie della nazionalità comune polacca, mentre i «moscoviti», o «gran-russi», sarebbero stati «una nazionalità mongola». Drahomanov, ricorrendo alle analisi di Kostomarov, confutava questa interpretazione solo apparentemente scientifica, che avrebbe potuto portare a considerare «i 'ruteni austriaci' della Galizia orientale, dove predominavano i polacchi, una componente della nazionalità polacca, chiudendo definitivamente il discorso sulla necessità di garantire loro, almeno sul piano linguistico e culturale, adeguate tutele» (Lami 2015, 304). E così, dopo Drahomanov molti altri studiosi del XIX secolo, da Anatole Leroy-Beaulieu (1842-912) a Émile Durand (1838-90) e Alfred Nicolas Rambaud (1842-905), si cimentarono in questi esercizi di chiarificazioni, a loro volta non privi di errori e forzature, ma essenziali per introdurre l'idea dell'esistenza di una qualche entità prossima, ma non uguale alla Russia, sul cui destino era necessario interrogarsi. Come ben diceva Toynbee:

Yet the geographical character of the «Borderland» which opened it to cultural influences from every side, exposed it at the same time to the shock of conflicting races. (Toynbee 1916, 78)

Riflettendo sull'asserzione di Hobsbawm (2002, 198) che l'esplosione dei separatismi negli anni 1988-92 può essere definita «una faccenda lasciata in sospeso nel 1918-21» non stupisce che tornino temi e problemi della prima parte del XX secolo. Ma anche Aleksandr Solženicyn, che fu uno tra i primi a riflettere su un nuovo ordine post-sovietico, non aveva previsto la separazione dell'Ucraina perché concepiva la Russia ancora come l'insieme dei Grandi Russi, dei Russi Bianchi (i bielorussi) e dei Piccoli Russi (gli ucraini). Non è strano se si pensa che anche in Occidente si vedeva l'Ucraina etnograficamente come una regione 'russa', soprattutto, per i non specialisti, sulla scorta di Gogol', che scriveva sì di Cosacchi, ma all'interno della letteratura russa. Che la cultura in lingua russa, imperiale prima e sovietica dopo, coincida con lo spazio della Russia *strictu sensu* è una convinzione diffusa e inestirpabile (Serhiychuk 2009).

In realtà, si trattava di uno spazio imperiale multi-etnico e multi-culturale, dove, specifiche politiche linguistiche, d'epoca zarista e sovietica - specie con Stalin -, garantivano al russo una posizione anche legalmente preminente, al di là del fatto che in tutti gli insieme

statuali sovranazionali esiste sempre una koinè linguistico-culturale in genere irradiata dal centro politico (Cadiot et al. 2010). Come diceva Toynbee «Edicts are not framed against an hallucination» (77).

Le analisi degli ultimi vent'anni ripropongono la questione delle divisioni interne dell'Ucraina in termini storici e linguistici, per spiegare la divisione politica che è emersa in occasione delle precedenti elezioni, mirando a evidenziare un'area filo-europea (sostanzialmente ex-asburgica) e un'altra che potremmo chiamare panslava che coincide parzialmente con le suddivisioni regionali dell'epoca zarista, ma soprattutto sovietica.

Non trovo che siano pienamente convincenti, soprattutto se servono a congelare il quadro nei termini di un passato che non si vuole fare passare, anche se non si può certo ignorare che vi è - come si è già detto - una «questione ucraina» che continua a ripresentarsi, offrendo alimento a orientamenti diversi. Sembra a tratti che la divisione del continente fra Est e Ovest operata dalla Guerra Fredda sia penetrata più profondamente di quanto non si potesse ritenere nel 1991 nella psicologia, nell'attitudine di larga parte delle popolazioni europee. Non si possono ignorare i fattori di lungo periodo che nel caso ucraino hanno determinato una linea di faglia (a geometria peraltro variabile) e in definitiva hanno permesso di insistere sul fatto che

ad un Ovest ucrainofono, prevalentemente agricolo e terra d'immigrazione verso l'Europa occidentale, si contrappone un Est russofono e fortemente industrializzato. La parte occidentale, nazionalista spesso antirussa, è culturalmente, ideologicamente, economicamente tesa verso l'Europa e l'Occidente. Politicamente di centro-destra, ha il suo epicentro nella città di Lviv. L'altra, quella orientale, filorussa, si percepisce profondamente legata alla Russia che continua a sentire come sua patria più grande. Politicamente orientata verso ideali socialisti e comunisti, tra le sue città è ancora ben visibile un nostalgismo di tipo sovietico. (Bertolasi 2013, 6)

Il discorso sulla lingua, a grandi linee, si sintetizza nel dato che l'ucraino è parlato soprattutto nella parte centrale e occidentale del Paese, dove si nota un'ulteriore divisione fra aree rurali e urbane, con una maggiore flessibilità da parte degli ucrainofoni a usare parallelamente il russo specie nelle grandi aree metropolitane, non trascurando di accennare all'uso del *suržik*, miscela di russo e d'ucraino, e comunque al fatto che a seconda del contesto si muta la lingua in cui ci si esprime.

Nel contempo, come molte Repubbliche ex-sovietiche, l'Ucraina è un Paese multietnico. Il censimento del 2001 registrava la presenza di 130 nazionalità, fra cui, oltre agli ucraini, si annoveravano

russi, bielorusi, moldavi, tatars di Crimea, bulgari, ungheresi, romeni, polacchi, ebrei, armeni, greci, tatars, zingari, azeri, geor-

giani, tedeschi, gagauzi [...] I russi, che corrispondono a circa un quinto della popolazione (il 17,3% secondo i dati del censimento del 2001), rappresentano la minoranza etnica più numerosa, nonostante ciò, la diffusione della lingua russa va ben oltre i confini del gruppo nazionale russo, anche tra coloro che si definiscono ucraini-etnici c'è chi dichiara infatti di utilizzare il russo come propria madrelingua, si osserva quindi una significativa incongruenza tra gruppi nazionali e gruppi linguistici. (8)

Oggi, per quanto i dati numerici possano esseri cambiati, il quadro è sostanzialmente lo stesso. Il tema della lingua è quindi cruciale. La legge *Per i fondamenti della politica nazionale linguistica* approvata dalla Rada il 3 luglio 2012 statuiva, all'art. 5, che:

Sul territorio dell'Ucraina, è garantito il libero uso delle lingue regionali, tra le quali: russo, bielorusso, bulgaro, armeno, gagauzo, yiddish, tataro di Crimea, moldavo, tedesco, greco moderno, polacco, romani, rumeno, slovacco e ungherese. [...] Questa disposizione si applica alle lingue che sono native ad almeno il 10% delle persone che in base ai dati del censimento abitano un dato territorio. (8)

Nel contempo escludeva la possibilità di una seconda lingua ufficiale e cioè del russo, che veniva quindi posto sullo stesso piano delle lingue delle minoranze, nonostante il bilinguismo russo-ucraino caratteristico del Paese. La questione riemerse con prepotenza all'indomani di *Maidan*, con il governo post-Janukovič, quando la *Verchovna Rada* abrogò subito la legge del 2012, che, pur ribadendo il principio del monolinguisimo ufficiale, riconosceva le lingue «regionali». Il provvedimento della Rada, per quanto bloccato dall'allora presidente ad interim Aleksandr Turčinov, fu giudicato in modo molto severo per la sua pericolosa intemperività. Ma la Rada voleva riaffermare *subito* una sovranità che univa nazione e lingua per contrastare le spinte secessioniste ormai in atto, ottenendo, peraltro, l'effetto opposto. Il nuovo Presidente Porošenko il 7 novembre 2014 dichiarava significativamente:

Noi, gli ucraini, parliamo diverse lingue, ma una sola lingua, la lingua ucraina, ha e avrà il speciale status di lingua dello Stato, perché fermamente sappiamo: se vive la lingua ucraina - vive l'Ucraina, e mai verrà messa sotto minaccia. (Bertolasi 2014, 182)

Come scriveva Toynbee «This is no academic debate. It is waged on the field of practical politics» (Toynbee 1916, 76). Con i mezzi di comunicazione attuali il discorso politico può nutrirsi di espressioni forti che giungono immediatamente a un pubblico che costituisce anche una potenziale base elettorale. È così facile proporre immagini, ri-

costruzioni 'storiche', talvolta leggendarie, che suscitano sentimenti ed emozioni profonde, anche solo per assonanza. Se si guarda alle dichiarazioni dei leaders ucraini e russi di questo ci sono molti esempi. Dal lato russo, scrivendo un anno dopo l'annessione - o riunificazione della Crimea - alla 'Madrepatria' Diana Shendrikova poteva scrivere:

Russian mass media is doing its best to keep up the degree of patriotism - or nationalism, again according to the point of view within the population. [...] Since the very beginning of the conflict in Ukraine, the Russian common parlance was flooded by long forgotten words and expressions typical of the Cold War period: fifth column, traitors of the fatherland, junta, just to name a few. Russian authorities have openly declared to have engaged in an information war against both the Western propaganda and any type of intellectual dissent - with all the rules applicable during wartime put in place. The Russian society has been metaphorically divided in two opposing blocks, with the true patriots on the one hand and the liberal intelligentsia, serving the western interests, on the other. These oversimplified labels brought to an actual polarization within the society, so much so that aggression and even extremism can be justified by patriotic rhetoric. (2015)

Altrettanto si può dire dei toni anti-moscoviti di antico sapore spesi da parte di Kiev per un 'nemico' che opererebbe sul suo stesso territorio, favorendo le forze separatiste e alimentando il conflitto in atto nel Donbas, che secondo la missione ONU sui diritti umani avrebbe causato più di 12.800-13.000 morti fra l'aprile del 2014 e il novembre del 2018.

È da tempo evidente a tutti gli analisti che il contenzioso ucraino-russo andrebbe risolto con ragionevolezza al più presto.

Come scriveva Valentyna Romanova:

Conflict resolution will remain the **top priority for policy-makers in 2019**. It is safe to assume that the winner of the presidential elections will stick to the principle of **international peace negotiations** and search for further effective solutions, like the UN peacekeeping mission to Donbas or the upgraded Normandy format. All options will take time but, no matter which is pursued, all efforts will be focused on ensuring that the current conflict in Donbas does not become a frozen one. (2019; enfasi nell'originale)

Non è facile dopo che sono stati usati tutti i mezzi, retorici e non, a disposizione delle due *leadership* per garantire l'adesione della popolazione alle politiche governative su questioni cruciali, quali il riconoscimento delle autoproclamate repubbliche popolari di Doneck e Luhansk o dello status della Crimea, con il nuovo problema della

navigazione nel mare d'Azov, tornare a vie pacifiche di dialogo con tutte le parti in causa.

Non ci si possono, tuttavia, nascondere le difficoltà. Come a sua volta scriveva Markedonov:

In 2019, most likely, no tangible breakthroughs to overcome the Russian-Ukrainian tensions are foreseen. The parties have fundamental differences on all issues, ranging from the strategic orientation in foreign policy to the status of disputed regions. The election campaign in Ukraine will exacerbate the game in the 'patriotic' and populist field. In this context, it would be important for Moscow to keep the confrontation at least at the current level, not allowing a new escalation that is fraught with retaliatory measures either in the form of recognition of 'People's republics' according to the Abkhaz-South Ossetian model, or their more active support by all available means. Moscow would only support the process of recognition of the Eastern Ukrainian self-proclaimed entities if Kyiv tried to incorporate either the Donbas region or Crimea by force, not unlike what Georgia's ex-president Mikhail Saakashvili attempted to do in 2004-2008 with the 'return of territories'. Otherwise, the Kremlin will not dramatically change the current status quo in this protracted conflict. (2019)

Nel mondo della comunicazione, tuttavia, non esistono solo le dichiarazioni dei politici, degli attivisti, degli analisti, ma anche tutto ciò che entra nella sfera 'privata' delle persone - per poi rifluire nel discorso pubblico - e che si suppone abbia un effetto, anche se viene giocato a livello di intrattenimento. Un chiaro invito alla ripresa del dialogo ucraino-russo è partito proprio dal candidato più eccentrico nella corsa per le presidenziali iniziata il 31 marzo del 2019: il comico Volodymir Zelens'kyj, definito «il Grillo di Kiev», il cui motto d'esordio è stato «sono un pagliaccio», anche se il suo programma elettorale era contraddistinto da proposte più riformiste e modernizzanti che populiste (Zafesova 2019).

La sua continua ascesa nei sondaggi, in un panorama di ben 44 candidati, di cui due figure 'storiche' quali Julija Tymošenko e Petro Porošenko, è stata davvero stupefacente e si è conclusa con la sua effettiva elezione a Presidente. Non si può pensare a Zelens'kyj senza ritornare con la mente alla satira agro-dolce della serie televisiva iniziata nel 2015 *Il Servo del Popolo (Sluga Naroda)* - e continuata anche durante la campagna elettorale! - dove un professore di storia (impersonato da Zelens'kyj), a causa di un video postato in internet dai suoi studenti e diventato virale, in cui si scaglia contro la corruzione, diventa così popolare da essere eletto presidente dell'Ucraina.

Al netto delle libertà e leggerezze concesse in questi tipi di sceneggiature qualche cosa della realtà ucraina, per quanto distorta a

fini satirici, questa serie ha ben detto allo spettatore. In questo non mancano esempi italiani: dagli spettacoli di Grillo ai film di Albanese, Zalone, Bisio, la ‘casta’, la politica viene ridicolizzata, ottenendo tuttavia di veicolare una serie di modi di sentire e di dire che poi vengono utilizzati anche fuori da quel contesto. Il caso di Grillo e Zelens’kyj – per quanto accomunati più dall’essere attori che da una consonanza d’idee – dimostra che la traduzione in politica di una grande verve teatrale porta non pochi consensi elettorali, fatto che sarebbe stato impensabile anche solo un decennio fa, e non solo in Italia, ma soprattutto in Ucraina. Di tutti gli esempi che si possono citare dal *Servo del Popolo* il più banale forse è quello che le espressioni *Slava Ukraine* (Gloria all’Ucraina) e *Slava gerojam* (Gloria ai suoi eroi) vengono usate da deputati incalzati dai giornalisti per coprire il vuoto di idee o la mancanza di risposte; uno dei più curiosi è che, dovendo pensare ad un diversivo per stornare l’ira del popolo ‘truffato’ dalle banche, in una riunione di vertice si pone l’alternativa fra la *fake news* di un meteorite che avrebbe colpito l’Ucraina o una riproposizione della «questione della lingua», che il Presidente scarta con orrore. È il segno di una sdrammatizzazione e di un desiderio di guardare oltre che potrebbe scendere dallo schermo e entrare nella realtà? Le prime dichiarazioni del neo-Presidente Zelens’kyj lo confermerebbero...

Bibliografia

- Bertolasi, Eliseo (2013). *La questione identitaria del popolo ucraino*. Roma: ISAG.
- Bertolasi, Eliseo (2014). *La questione dell’identità nazionale ucraina* [tesi di dottorato]. Milano: Università degli Studi di Milano-Bicocca.
- Bryce, James; Toynbee, Arnold J. (1916). *The Treatment of Armenians in the Ottoman Empire, 1915-1916: Documents Presented to Viscount Grey of Fallodon by Viscount Bryce, with a Preface by Viscount Bryce*. London: Hodder & Stoughton and His Majesty’s Stationery Office [si veda anche la nuova edizione: Sarafian, Ara (ed.). Princeton (NJ): Gomidas Institute, 2000].
- Bosco, Andrea; Navari, Cornelia (a cura di) (1994). *Chatham House and British Foreign Policy, 1919-1945. The Royal Institute of International Affairs during the inter-war period*. London: Lothian Foundation Press.
- Brogi Bercoff, Giovanna; Lami, Giulia (a cura di) (2005). *Ukraine’s Re-integration into Europe: A Historical, Historiographical and Politically Urgent Issue*. Alessandria: Edizioni dell’Orso.
- Cadiot, Juliette et al. (éds) (2010). *Cacophonies d’empire: Russes et Soviétiques face au multilinguisme*. Paris: CNRS editions.
- Cigliano, Giovanna (2013). 1905-1914. Vol. 1 di *Identità nazionale e periferie imperiali. Il dibattito politico e intellettuale sulla questione ucraina nella Russia zarista*. Firenze: Editpress.
- Cigliano, Giovanna (2014). 1914-1917. Vol. 2 di *Identità nazionale e periferie imperiali. Il dibattito politico e intellettuale sulla questione ucraina nella Russia zarista*. Firenze: Editpress.
- Clogg, Richard (1986). *Politics and the Academy: Arnold Toynbee and the Koraes Chair*. London: Frank Cass.

- Di Fiore, Laura (2015). *L'Islam e l'impero. Il Medio Oriente di Toynbee all'indomani della Grande guerra*. Roma: Viella.
- Hobsbawm, Eric J. (2002). *Nazioni e nazionalismi dal 1780*. Torino: Einaudi.
- Kitsikis, Dimitri (1972). *Le rôle des experts à la Conférence de la paix de 1919: gestation d'une technocratie en politique internationale*. Ottawa: Editions de l'Université d'Ottawa.
- Lami, Giulia (2005). *La questione ucraina tra '800 e '900*. Milano: Cuem.
- Lami, Giulia (2015). «How Taras Ševčenko Was Initially Received in Italy and France». *Studi Slavistici*, 12, 301-15.
- Lami, Giulia (2016). «Toynbee e la Russia». *Arnold J. Toynbee: il mondo oltre le civiltà*. Milano: Unicopli, 161-74.
- Lami, Giulia (2017). «A. J. Toynbee e il genocidio degli Armeni: fra storia e politica». Arslan, Antonia et al. (a cura di). *Il paese perduto. A cent'anni dal genocidio armeno*. Milano: Guerini, 85-102.
- Lami, Giulia (2018). «Discovering 'Little Russia': Victor Tissot and Ukraine's Image in the West in the 1880s». Brogi Bercoff, Giovanna et al. (eds), *Ukraine and Europe: Cultural Encounters and Negotiations*. Toronto: University of Toronto Press, 249-68.
- Lami, Giulia (2019). *Storia dell'Europa orientale. Da Napoleone alla fine della prima guerra mondiale*. Firenze: Le Monnier Università.
- Maggioni, Luca (2012). *Toynbee e le relazioni internazionali all'inizio della Guerra Fredda* [tesi di dottorato]. Firenze: Università degli Studi di Firenze.
- Markedonov, Sergey (2019). «Russia and Post-Soviet Conflicts: No Universal Recipes». ISPI Commentary. URL <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/russia-and-post-soviet-conflicts-no-universal-recipes-22142> (2019-02-24).
- McNeill, William H. (1989). *Arnold J. Toynbee: A life*. New York: Oxford University Press.
- Romanova, Valentyna (2019). «What Will the 2019 Ukraine Elections spell for Donbas Conflict?». ISPI Commentary. URL <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/what-will-2019-ukraine-elections-spell-donbas-conflict-22149> (2019-02-06).
- Serhiychuk, Volodymir (2009). *Ukrainian Contributions to the World*. Kiev: M.I.
- Shendrikova, Diana (2015). «Russia: The Other Side of Propaganda». ISPI Commentary. URL <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/russia-other-side-propaganda-13032> (2019-02-24).
- Tagliaferri, Teodoro (2002). *Storia ecumenica: materiali per lo studio dell'opera di Toynbee*. Soveria Mannelli: Rubbettino.
- Toynbee, Arnold J. (1915). *Nationality and the War*. London; Toronto: J.M. Dent.
- Toynbee, Arnold J. (1916). *The New Europe, Some Essays in Reconstruction*. London; Toronto: J.M. Dent; New York: E.P. Dutton.
- Toynbee, Arnold J. (1934-61). *A Study of History*. London: Oxford University Press.
- Toynbee, Arnold J. (1967). *Acquaintances*. London: Oxford University Press.
- Zafesova, Anna (2019). «È sorto un populismo diverso». Centro Einaudi Lettera economica. URL <https://www.centroeinaudi.it/lettera-economica/articoli-lettera-economica/commenti/5085-sorge-un-populismo-diverso.html> (2019-03/01).
- Zaleska Onyshkevych, Larissa M.L.; Rewakowicz, Maria G. (eds.) (2009). *Contemporary Ukraine on the Cultural Map Of Europe*. Armonk (NY): M. E. Sharp.

L'Ucraina alla ricerca di un equilibrio
Sfide storiche, linguistiche e culturali da Porošenko a Zelens'kyj
a cura di Andrea Franco e Oleg Rummyantsev

L'Ucraina nell'attuale transizione geopolitica mondiale

Tra espansione euroatlantica e ritorno della politica di potenza

Giorgio Cella

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia

Abstract In the current phase of global geopolitical transition, Ukraine finds itself – now more than ever – dependent on the macro-dimension dynamics, on the global dynamics and on the fast-changing balance of power of the international chessboard. A less cohesive Euro-Atlantic front, the return of a classic *Machtspolitik* of both regional and international powers – such as Russia, Turkey and China – and the return of sovereignist approaches in various central-western states, stand out on the future of the Slavic country, augmenting risks and uncertainties. A country placed on the sound binary of a democratic path and going towards an approximation to the European Union, although marked by internal crises, risks for its state-territorial cohesion, and continuous hardships in the implementation of the age-old structural reforms so badly needed. The only certainty left, in this delicate phase of the international system transition and (the relative) weakening of the unipolar western-led order – seems, however, the continuation of the process of integration into the Euro-Atlantic structures.

Keywords Ukraine. Ukrainian crisis. Geopolitics. Russian Federation. NATO. Eastern Flank.



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 14

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 978-88-6969-382-3 | ISBN [print] 978-88-6969-383-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-08-22 | Accepted 2019-10-28 | Published 2019-12-16
© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-382-3/003

49

Una delle personalità più significative della Guerra Fredda, nonché suo precipuo protagonista, nella sua ultima opera, *L'Ordine Mondiale* (Kissinger 2017), lumeggia le mutazioni del sistema internazionale lungo il corso degli ultimi due secoli, giungendo a considerare candidamente come, riguardo a quella così tanto discussa e da molti aprioristicamente osteggiata formula di 'ordine internazionale', non esista più una visione comune riguardo la sua reale struttura e sostanza, e come, inoltre, non vi sia condivisione su ciò che con tale famosa (o famigerata) formula debba oggi intendersi. In effetti, sulla scia delle considerazioni di Henry Kissinger, è possibile constatare come nei due primi decenni del XXI secolo, si sia assistito a un (relativamente) lento ma graduale cambiamento del sistema internazionale: un mutamento che è equivalso - oltre al passaggio dal momento unipolare americano a un sostanziale multilateralismo - all'inizio di una nuova fase che non può ch'esser definita di 'transizione', su scala europea come su scala globale. Una nuova fase marcata dunque da una visibile trasformazione, per non dire - senza forzature - di profonda incertezza.

Un nuovo processo di transizione globale - come da sempre occorso a quel grande 'leviatano' che è il sistema internazionale, con le sue molteplici fasi di stabilità, di alternate fasi di unilateralismi e multilateralismi, di nuove alleanze e allineamenti nonché di (più o meno) graduali transizioni - che ha già inciso i suoi segni su due aspetti primari delle relazioni internazionali. Per un verso, questa metamorfosi è invero equivalsa a un'erosione ulteriore della cogenza del diritto internazionale negli affari globali; per l'altro, ha permesso il ritorno - indebolendo a un tempo i sistemi di sicurezza collettivi esistenti - di una tradizionale «politica di potenza».

Queste nuove tendenze nell'ordine globale sono state ulteriormente rafforzate dal nuovo vento populista/sovranista che - in varie aree in Europa, ad esempio col caso Brexit in Gran Bretagna e negli Stati Uniti con il nuovo corso a tinte isolazioniste (niente di nuovo all'interno del corso storico delle presidenze e rispettive politiche estere a stelle e strisce) e nazionaliste dell'amministrazione Trump - ha cominciato a soffiare impetuoso sulla scena politica in Europa e anche oltre i confini del Vecchio Continente. Un processo nuovo, non espandibile in questa sede, ma che non può esser tralasciato quando si vuole analizzare la situazione corrente, e futura, della crisi ucraina - un analogo ragionamento sarebbe certamente declinabile per l'Europa centro-orientale *tout court* - oggetto d'esame della presente relazione. Una nuova ondata populista e sovranista, prodotto di taluni eccessi legati ai processi di globalizzazione non solo economico-finanziari ma di matrice altresì socio-politica, antropologica, etico-valoriale: una reazione di cospicue fasce popolari contro quelle che sono state percepite come ingerenze interne di organismi sovranazionali, come Unione Europea *in primis* e Nazioni Unite, in questio-

ni ritenute dall'opinione pubblica - e dalle formazioni politiche che, in un'ottica neo-westfaliana, si sono erette a difesa di questo sentimento - come materie esclusive e pertinenti alla sola sovranità nazionale.

Queste formazioni politiche, seppur non rinnegando drasticamente i presupposti fondanti delle democrazie occidentali, hanno talvolta guardato con una certa simpatia a realtà statuali o a nazioni tendenti all'autoritarismo o a quella che viene definita «democrazia guidata» come nel caso della Russia di Vladimir Putin o, talvolta, sebbene meno sovente, financo all'autoritaria Repubblica Popolare Cinese di Xi Jinping. L'insieme di queste tendenze hanno altresì portato a un qualche indebolimento del collante euroatlantico, spina dorsale di quell'architettura internazionale figlia della vittoria del fronte euro-americano nella decennale contrapposizione geopolitica, diplomatica, economica e militare tra Occidente e Unione Sovietica nota come Guerra Fredda. Ciò è avvenuto principalmente tramite la nuova assertività russa in quello che Mosca vede ancora come il suo estero vicino (*blizhnoe zarubezhe*) post-sovietico, come reazione a quel (seppur legittimo) *eastward enlargement* senza apparente fine delle strutture euroatlantiche, visto dal Cremlino come inaccettabile provocazione alle porte dei suoi (da sempre) delicati confini occidentali.

Questa rinata assertività russa in politica estera non si limita tuttavia a quella vasta area che è ancora percepita, dalle parti del Cremlino, come il loro sopra citato estero vicino, basti guardare infatti alla presenza russa in Medioriente e Nord Africa, a partire dall'intervento in Siria, presenza attuata da un lato anche tramite il tattico (e temporaneo) supporto diplomatico dell'altra grande potenza mondiale, la Repubblica Popolare Cinese. Nelle nuove dinamiche internazionali sinora delineate, l'Ucraina, si è confermata nuovamente come un punto critico e dirimente delle dinamiche storico-geopolitiche europee ed euroatlantiche. Conviene infatti ricordare a questo punto come l'Ucraina e le sue turbolenze geopolitiche e, per estensione, la periferia europea centro-orientale *tout court*, abbia costituito un punto di crisi centrale per il cambio nel sistema globale qui discusso, con conseguenze geopolitiche irradiate su scala non solo europea ma altresì globale. E non si tratta di un'esagerazione. È difatti da quella che Andrew Wilson ha iconicamente definito «the unexpected nation» (Wilson 2015), e dal divenire della sua complessa e annosa conflittualità con Mosca, riesplora nel 2014, che scaturirono due dirimenti traiettorie geopolitiche che hanno forgiato la grande transizione dell'ordine europeo e globale attuale. La prima riguarda il rapporto di complessiva contrapposizione dell'Europa e degli Stati Uniti con la Federazione Russa, mediante il regime sanzionatorio a quest'ultima imposto e i vari tentativi - di scarso successo - di isolare Mosca sul piano diplomatico; intenzione risultata velleitaria in un mondo così vicendevolmente interconnesso e globalizzato. La seconda, dalle conseguenze di ancor più ampia magnitu-

do, nonché conseguenza diretta della prima, riguarda la costruzione di quell'allineamento geopolitico saldatosi tra Mosca e Pechino, nel tentativo di svincolarsi dalla stretta economico-diplomatica euroamericana, scattata a seguito della decisione russa di anettere la Crimea all'indomani della rivoluzione dell'*Euromajdan* sul finire degli inizi del 2014. Come nel gioco del domino, tali convulsioni del sistema sono state seguite da altrettante conseguenze, non meno rilevanti, anch'esse plausibili portatrici di segni profondi negli affari internazionali, specie nel contesto transatlantico.

La disputa ucraina ha difatti messo i rapporti euroatlantici e soprattutto l'azione estera dell'Unione Europea sotto grande pressione, mettendone di nuovo a nudo le intrinseche fragilità e la sua cronica mancanza di una qualche visione geopolitica d'insieme, risultando un attore sempre più lontano dal costituirsi in un soggetto politico unitario di rilievo sullo scacchiere internazionale. La crisi fece invece emergere in modo palese la mancanza di una visione politica unitaria europea non solo sul piano della coesione di fronte alla gestione delle crisi esplose nelle sue periferie orientali, ma evidenziò le diverse sensibilità dei vari paesi d'Europa nel comportamento da tenere con Mosca. Una crisi euroatlantica in cui la NATO - nonostante l'autorevole analista statunitense George Friedman l'abbia già data per morta¹ - ha comunque mostrato una certa solidità, suggellata dal recente, significativo accesso della Repubblica della Macedonia del Nord² (Armonite 2019) nell'Alleanza. Una solidità che potrebbe tuttavia essere messa a dura prova in futuro tramite quella tendenza, riemersa con l'amministrazione Trump, alla costituzione di coalizioni *ad hoc*, le *coalitions of the willings*, già viste all'epoca della guerra in Iraq del 2003, come quelle che potrebbero forgiarsi per un eventuale, ipotetico attacco all'Iran, a questo riguardo è indicativa la costituzione *in fieri* di una 'nuova NATO' in salsa mediorientale³. Oltre a nuove forme di alleanze integrate sul piano politico-militare e a potenziali nuove *coalitions*, la grande fase di transizione degli equilibri odierni - specie per l'Ucraina e, in uno sguardo più ampio, per l'intera *excursus* storico e di trasformazione geopolitica, plasmato nei quasi trent'anni di ordine post-Guerra Fredda. Una delle principa-

1 Fabbri, Dario (2019). «La Nato è morta, viva i Five Eyes». *Limes*, 4.

2 Armonite, Austrine (2019). «The Republic of North Macedonia: Political Change, Nato Accession and Economic Transition». URL <https://www.nato-pa.int/document/2019-republic-north-macedonia-esctd-draft-report-armonite-081-esctd-19-e> (2019-11-25).

3 Bayourny, Yara et al. «Trump Seeks to Revive 'arab Nato' to Confront Iran». *Reuters*, 27 luglio 2018. URL <https://www.reuters.com/article/us-usa-gulf-alliance/trump-seeks-to-revive-arab-nato-to-confront-iran-idUSKBN1KH2IK> (2019-11-24).

li questioni che il periodo storico corrente – seppur già modificatosi da un unipolarismo *de facto* americano a un multilateralismo *de facto* nel quale, agli Stati Uniti ancora formalmente prima superpotenza, si affiancano i nuovi colossi asiatici, Cina *in primis*, sulla cui scia si accodano Russia e India – fu indubbiamente quel macro-processo di allargamento delle strutture euroatlantiche verso est. Un'espansione rafforzata con la già menzionata recente inclusione nell'Alleanza della Repubblica della Macedonia del Nord. Questa spinta, sebbene coronata dalla recente inclusione di Skopje, sembra essere per il momento in una fase di *stand by*, per via della rinvigorita proiezione estera russa e, più in generale, eurasiatica, se si pensa anche alla presenza della SCO (*Shanghai Cooperation Organization*) e al suo crescente peso nelle sterminate lande dell'Hearthland.

È con le istanze emergenti da tale complesso e mutevole contesto internazionale che l'Ucraina del neoletto presidente Zelensky dovrà porsi a confronto. Con un'Europa frammentata nella sua unità e nel suo tessuto politico-securitario, e con tendenze centrifughe rispetto ai tradizionali organismi politico-militari euroatlantici – si veda in merito il controverso *Trattato cooperazione franco-tedesco di Aquisgrana*⁴ firmato nel gennaio 2019 da Merkel e Macron, il quale, seppur firmato nella simbolicamente importante capitale carolingia, non sembra aver rilanciato una qualche visione unitaria d'Europa, né sembra aver arginato i risorgenti nazionalismi – è prevedibile per Kiev, oltre al proseguimento di un cammino verso l'agognata integrazione europea, un allacciamento sempre più solido, sul piano della sicurezza, alla NATO e agli Stati Uniti dell'amministrazione Trump.

Sin dall'esplosione della crisi nel 2014 infatti, vale la pena ricordarlo – nonostante le reiterate accuse verso Trump provenienti da parti dell'establishment politico e mediatico riguardo qualche tipo di collusione con la Russia di Putin – l'attuale amministrazione ha in realtà sostenuto e finanziato massicciamente gli ucraini,⁵ non più esclusivamente con *non-lethal military assistance*, bensì, a differenza della precedente amministrazione Obama, anche attraverso trasferimenti di *lethal aid* alle forze armate di Kiev. La prima *tranche* di armamenti fu invero consegnata all'esercito ucraino nel 2017, con l'invio dei missili anticarro di terza generazione *Javelin*,⁶ mentre è recente

4 «Aquisgrana, 56 anni dopo Macron e Merkel rinnovano l'amicizia Francia-Germania». *Il Sole 24 Ore*, 22 gennaio 2019.

5 Brown, Daniel. «This is the Javelin Anti-tank Missile System that the Us Just Sent to Ukraine». *Business Insider*, 30 aprile 2018. URL <https://www.businessinsider.com/this-the-antitank-missile-that-the-us-sending-ukraine-2017-8?IR=T> (2019-11-24).

6 È interessante notare come ad oggi, questi moderni missili anticarro non siano ancora stati utilizzati ma, a detta dell'ex presidente Poroshenko, abbiano già avuto un notevole impatto di deterrenza nei confronti della guerriglia filorussa operante nel Donbas.

la notizia relativa a nuove consegne di materiale bellico al nuovo governo ucraino per un valore di 250 milioni di dollari.⁷ Con quest'ultima consegna di armamenti, il sostegno di Washington a Kiev ha raggiunto complessivamente, dal 2014, la somma totale di 1,5 miliardi di dollari. Tali dinamiche e dati indicano due questioni, due tendenze di fondo che plausibilmente continueranno per il futuro prossimo, sia per quanto concerne l'azione estera statunitense, sia per quel che riguarda quella ucraina.

Per Washington, appare chiaro come quantomeno nei confronti dell'Ucraina e dell'*Eastern Flank* - mentre emergono a un tempo segnali molteplici di cooperazione russo-americana su altri fronti, dall'Afghanistan, alla Siria sino alla Korea del Nord - stia prevalendo una linea di palese continuità con le tradizionali *policies* di *pilsudskiana* memoria vertenti su un classico *containment* in chiave anti-russa.

In questa dinamica, appare per giunta emergere - lo ripetiamo, quantomeno nei confronti del fronte orientale della NATO - la preminenza della volontà espressa dagli apparati (o *deepstate*) statunitensi a scapito di quell'*appeasement* con Mosca ricercato sin dalla campagna elettorale del 2016 da Donald Trump. Per l'Ucraina invece, è altrettanto plausibile pensare a una saldatura sempre maggiore - difficile, in quel di Kiev, scorgere alternative realistiche - con il fronte atlantico: sia nel senso di una rafforzata *partnership* strategica con gli altri Stati confinanti un tempo sotto il giogo sovietico, come ad esempio Polonia e Romania e, come accennato sopra, nel senso di un rafforzato rapporto bilaterale con Washington.

Per quanto concerne gli orientamenti russi invece, ragionando sempre in termini di plausibilità, nonostante l'annuncio di iniziative ostili come il rilascio dei passaporti russi ai cittadini dell'area,⁸ è possibile pensare a qualche tipo di futura apertura o sistemazione a carattere federale del Donbass - anche con l'eventuale dispiegamento sul confine russo di forze di *peacekeeping* delle Nazioni Unite⁹ - ben inteso, con forti garanzie a difesa dell'identità russa nell'area e con qualche forma di autonomia speciale - all'interno delle strutture statuali ucraine, anche e soprattutto alla luce della fragilità della situa-

Si veda URL <https://www.unian.info/war/10414164-poroshenko-ukraine-s-army-hasn-t-used-javelins-in-combat-yet.html> (2019-11-24).

⁷ Shinkman, Paul D. «U.S. to Send \$250 Million in Lethal Aid to Ukraine». *US News*, 18 giugno 2019. URL <https://www.usnews.com/news/world-report/articles/2019-06-18/us-to-send-250-million-in-lethal-aid-to-ukraine> (2019-11-24).

⁸ Korsunskaya, Darya; Polityuk, Pavel. «Russia Offers Passports to East Ukraine, President-elect Decries 'aggressor State'». *Reuters*, 24 aprile 2019.

⁹ «Poroshenko Wants UN To Move Ahead With Peacekeeping Mission In Eastern Ukraine». *RFE/RL*, 20 febbraio 2019. URL <https://www.rferl.org/a/poroshenko-wants-un-to-move-ahead-with-peacekeeping-mission-in-eastern-ukraine/29781516.html> (2019-11-24).

zione economica in Russia, che rendono piuttosto improbabile un'eventuale integrazione dell'area in questione nella compagine statale russa. Per quanto riguarda invece i destini della penisola crimeana, non appare a oggi plausibile un destino alternativo a quello interno alla cornice federativa russa.

Il futuro dell'Ucraina dipenderà in ultima istanza, come cronicamente occorso nei secoli della travagliata storia del Paese slavo, da una combinazione di elementi interni nazionali e, ancor di più in questo periodo storico, da cause ed elementi esogeni sovranazionali. Sullo sfondo della crisi ucraina infatti, con la sua situazione di costante instabilità prodotta dallo strisciante conflitto a (relativa) bassa intensità che prosegue nelle zone sud-orientali del Paese, si staglia un'instabilità ancora più grande, che la racchiude e che ne influenzerà le sue sorti geopolitiche dei prossimi anni, ossia lo scontro in atto per la ridefinizione, o per il mantenimento, degli attuali equilibri e assetti internazionali, *in primis* quello tra Stati Uniti e Cina. La Federazione Russa invece, seppur non al livello di Cina e Stati Uniti in molteplici dimensioni, dall'economia alla demografia al *soft power*, per citarne alcune, potrà con il suo peso geopolitico essere tuttavia ago della bilancia in molte delle più pregnanti *issues* dell'agenda geopolitica globale, con ricadute che interesseranno naturalmente anche la regione centro-orientale europea. In questo mutevole sistema internazionale, per Kiev, rimarrà evidentemente vitale l'ancoraggio all'Unione Europea, sebbene indebolita e geopoliticamente marginale, costituendo la cornice in cui muoversi per effettuare quelle varie, essenziali riforme economiche, istituzionali, sociali e giudiziarie tese al raggiungimento - a oggi, purtroppo, ancora remoto - di quell'irrinunciabile condizione di piena *rule of law*.

Nell'instabile quadro internazionale, il ruolo della Federazione Russa nel confronto globale sino-americano per la ridefinizione dell'ordine post-unipolare e per la ricerca del ruolo egemone in quest'ultimo, potrebbe dunque rilevarsi determinante, non solo per la ridefinizione dei rapporti di forza globali, ma altresì per quelli eurasiatici ed europei. Se è infatti vero, in quell'allineamento di convenienza con Pechino, che dell'aquila bicipite russo-eurasiatica è il capo che guarda a Oriente quello a oggi preponderante, è plausibile pensare che in un indeterminato futuro, nel magmatico riadattamento strategico in corso tra le grandi (e meno grandi) potenze, potrà essere il capo dell'aquila bicefala proteso a Occidente a essere preminente. È naturale che, se tale approccio riconciliatorio verso Mosca dovesse in un futuro prossimo concretizzarsi, l'Occidente dovrà comunque salvaguardare i diritti, la sicurezza, il processo democratico e la sovranità non solo dell'Ucraina, ma di tutti i Paesi dell'Europa centro-orientale nei secoli in conflitto col potere russo, tuttora preoccupati a fronte del ritorno di una assertiva *Machtpolitik* russa.

La recente notizia della riammissione della delegazione di par-

lamentari della Federazione Russa all'interno del Consiglio Europeo¹⁰ al fine di prendere parte all'elezione del nuovo segretario generale - parlamentari ai quali fu revocato il diritto di voto alla luce dell'annessione della Crimea nel 2014 - potrebbe essere una prima tappa di una graduale ricucitura, quantomeno sul piano istituzionale, anche dei lacerati rapporti tra Mosca e Bruxelles. Conviene aggiungere, riguardo la sopracitata questione del Consiglio Europeo, come la scelta della riammissione della delegazione russa non è stata esclusivamente figlia dell'amore per i diritti umani e per alti aneliti democratici e conciliatori, ma come essa sia stata dettata anche da più basiche motivazioni economiche. Mosca, dal 2017, aveva infatti deciso di non pagare più la sua quota, lasciando un buco da 60 milioni di euro, costato caro all'organizzazione, che ha dovuto per questo applicare tagli del 10% del personale nell'ultimo anno. Tuttavia, aldilà della combinazione di elementi di diversa natura e della congiuntura geopolitica che ha portato a tale apertura verso Mosca da parte del Consiglio Europeo, la decisione è stata vista come fumo negli occhi dal governo ucraino, il quale ha annunciato di voler sospendere la sua partecipazione ai lavori dell'organismo¹¹. La delegazione ucraina al Consiglio d'Europa ha inoltre puntato il dito contro gli Stati europei sostenitori di tale iniziativa, evidenziando come sia stato permesso ai russi di tornare a partecipare ai lavori del Consiglio senza aver avuto in cambio alcun tipo di concessione.

In conclusione, la strada verso una qualche normalizzazione auspicata da certi ambienti politici e industriali da entrambe le sponde dell'Atlantico, o quantomeno verso un momentaneo *appeasement* tra Occidente e Russia, al netto di qualche iniziativa simbolica dei primari attori geopolitici, dovrà passare dalla sistemazione del problema ucraino, e sembra comunque rimanere a oggi, nella pratica, una strada tortuosa, in salita e soggetta all'evoluzione, difficilmente prevedibile, delle molteplici situazioni di crisi dello spazio post-sovietico.

10 «Ue. Il Consiglio d'Europa riammette la Russia, l'Ucraina se ne va». *L'Avvenire*, 25 giugno 2019. URL <https://www.avvenire.it/mondo/pagine/consiglio-d-europa-rientra-russia-contestano-ucraina-e-georgia> (2019-11-24).

11 Inoltre, la delegazione ucraina, insieme ad altre delegazioni di Paesi dell'Europa centro-orientale, ha annunciato di voler aprire una procedura di contestazione nei confronti dei membri della delegazione russa.

Bibliografia

- Armonaite, Austrine (2019). *The Republic of North Macedonia: Political Change, Nato Accession and Economic Transition*. ESC, Economic and Security Commission. URL <https://www.nato-pa.int/download-file?filename=sites/default/files/2019-11/REPORT%20142%20ESCTD%2019%20E%20fin%20-%20NORTH%20MACEDONIA%20-%20POLITICAL%20CHANGE,%20NATO%20AND%20ECONOMIC%20TRANSITION.pdf> (2019-11-24).
- Bayoumy, Yara, et al. (2018). «Trump Seeks to Revive 'Arab Nato' to Confront Iran». *Reuters*, 27 luglio 2018. URL <https://www.reuters.com/article/us-usa-gulf-alliance/trump-seeks-to-revive-arab-nato-to-confront-iran-idUSKBN1KH2IK> (2019-11-24).
- Brown, Daniel (2018). «This is the Javelin Anti-tank Missile System that the US Just Sent to Ukraine». *Business Insider*. URL <https://www.businessinsider.com/this-the-antitank-missile-that-the-us-sending-ukraine-2017-8?IR=T> (2019-11-24).
- Fabbri, Dario (2019). «La Nato è morta. Viva i Five Eyes», in «Antieuropa, l'impero europeo dell'America», num. monogr., *LIMES. Rivista italiana di geopolitica*, 4, 33-8.
- Kissinger, Henry (2017). *L'Ordine Mondiale*. Milano: Mondadori.
- RFE/RL, RadioFreeEurope/RadioLiberty (2019). «Poroshenko Wants Un to Move Ahead with Peacekeeping Mission in Eastern Ukraine». *RFERL*. URL <https://www.rferl.org/a/poroshenko-wants-un-to-move-ahead-with-peacekeeping-mission-in-eastern-ukraine/29781516.html> (2019-11-24).
- Korsunskaya, Darya; Polityuk, Pavel (2019). «Russia Offers Passports to East Ukraine, President-elect Decries 'aggressor State'». *Reuters*, 24 aprile 2019. URL <https://fr.reuters.com/article/worldNews/idAFKCN1S01M5> (2019-11-24).
- Shinkman, Paul D. (2019) «U.S. to Send \$250 Million in Lethal Aid to Ukraine». *U.S. New*, 18 giugno 2019. URL <https://www.usnews.com/news/world-report/articles/2019-06-18/us-to-send-250-million-in-lethal-aid-to-ukraine> (2019-11-24).
- Wilson, Andrew (2015). *The Ukrainians, Unexpected Nation*. London: Yale University Press New Haven.

L'Ucraina alla ricerca di un equilibrio
Sfide storiche, linguistiche e culturali da Porošenko a Zelens'kyj
a cura di Andrea Franco e Oleg Rummyantsev

(In)certezze giuridiche sulla situazione della Crimea: una «mappa» dei casi pendenti o decisi davanti alle corti europee

Sara De Vido
Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The purpose of this chapter is to analyse the case of Crimea from an international law perspective, by reflecting on the numerous pending cases in front of the European Court of Human Rights and on two cases decided by the European Court of Justice. The chapter will not take a position on the legitimacy or not of the facts that led to the current situation. It will rather focus on the current de facto situation, case law, and on two pivotal notions in international law: sovereignty and jurisdiction.

Keywords Crimea. Russian Federation. Pending cases. Human rights. Sovereignty. Jurisdiction.

Sommario 1 Introduzione: l'incertezza di fatto e giuridica della situazione della Crimea. – 2 I ricorsi pendenti davanti alla Corte europea dei diritti umani: questioni di giurisdizione. – 3 Ricorsi individuali nella UE: l'incertezza giuridica sulla legittimità delle sanzioni UE. – 4 Conclusioni.



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 14

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 978-88-6969-382-3 | ISBN [print] 978-88-6969-383-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-08-22 | Accepted 2019-10-28 | Published 2019-12-16
© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-382-3/004

59

1 Introduzione: l'incertezza di fatto e giuridica della situazione della Crimea

La situazione della Crimea è stata oggetto di molteplici studi da parte della dottrina internazionalista e di numerose dichiarazioni di natura politica provenienti, nel contesto europeo, sia dal Consiglio d'Europa, sia dall'Unione europea.¹ L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha, ad esempio, condannato la situazione della Crimea definendo quella che in queste pagine chiameremo con il termine più neutrale di «incorporazione», come «aggressione» e «annessione illegittima» da parte della Russia.² Sempre nel quadro del Consiglio d'Europa, nel rapporto del Comitato affari giuridici e diritti umani, la *Rapporteur*, Marieluise Beck, ha ribadito il suo precedente accertamento sottolineando come nel caso della Crimea si potesse parlare di «creeping hybrid annexation»,³ ha constatato le violazioni dei diritti umani fondamentali in Crimea e Ucraina Orientale e ha riaffermato come la responsabilità per il rispetto dei diritti umani sia in capo allo Stato che esercita il controllo effettivo sul territorio. L'Unione europea è stata altrettanto chiara nel definire l'incorporazione della Crimea una «annessione illegittima», in violazione del diritto internazionale, e ha adottato delle sanzioni, di cui si dirà oltre, nel quadro della politica estera e di sicurezza comune.⁴

Il presente lavoro non si propone di discutere se l'incorporazione della Crimea sia avvenuta nel rispetto del diritto internazionale – richiederebbe, tra l'altro, un accertamento da parte di una corte inter-

1 Sul punto si veda, *inter alia*, Marxsen 2014; van den Driest 2015; Christakis 2015; Grant 2015; Merezko 2016. Sul piano politico e delle relazioni internazionali, si veda Gardner 2015. Nel senso dell'illegalità dell'incorporazione da parte della Russia, si vedano altresì i contributi in Czaplinski et al. 2017.

2 Risoluzione dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa n. 2067 (2015), *Missing persons during the conflict in Ukraine*, 25 giugno 2015, par. 2: «Russian aggression in Ukraine»; risoluzione n. 2132 (2016), *Political consequences of the Russian aggression in Ukraine*, 12 ottobre 2016, par. 2: «illegal annexation of Crimea by the Russian Federation».

3 Legal remedies for human rights violations on the Ukrainian territories outside the control of the Ukrainian authorities, Committee on Legal Affairs and Human Rights 2016 - Fourth part-session, Doc. 14139 del 29 giugno 2016, par. 56. Testo poi adottato dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 12 ottobre 2016.

4 Thomas Mayr-Harting, a capo della delegazione dell'Unione europea in seno all'Assemblea Generale dell'ONU, ha parlato di «illegal annexation» nel 2014, vedi risoluzione A/RES/68/262, *Territorial Integrity of Ukraine*, adottata il 27 marzo 2014 con 100 voti a favore, 11 contro e 58 astenuti. Si veda, altresì, tra le numerose dichiarazioni, la Dichiarazione della Alto Rappresentante Federica Mogherini del 22 marzo 2018, disponibile al sito https://eeas.europa.eu/delegations/council-europe/41858/declaration-high-representative-federica-mogherini-behalf-eu-autonomous-republic-crimea-and_en (ultimo accesso 13 novembre 2019): «Since the illegal annexation by the Russian Federation, the human rights situation in the Crimean peninsula has deteriorated further».

nazionale del se la Federazione russa controllasse effettivamente o meno i soldati privi di divisa identificativa agenti in Crimea.⁵ Il nostro scopo è, piuttosto, di sostenere, avvalendoci delle fonti a disposizione e con i limiti che derivano dalla mancata conoscenza della lingua russa di chi scrive, che la situazione *di fatto* esistente in Crimea può farci ragionevolmente propendere per l'affermazione di un controllo effettivo della Federazione russa, peraltro neppure negato dallo stesso Presidente Putin, sulla Crimea.⁶ In altri termini, la Crimea si trova sotto la *giurisdizione* russa. Non ci si chiederà dunque quale soggetto abbia la *sovranità* sulla Crimea - le stesse corti internazionali si sono dimostrate riluttanti nel pronunciarsi su siffatti quesiti -,⁷ ma quale sia (o quali siano) il soggetto giuridico (o i soggetti giuridici) che risponderà/anno delle violazioni dei diritti umani e di violazioni di accordi internazionali produttivi di effetti giuridici in Crimea. Ai fini del presente lavoro, definiremo la Crimea quale 'territorio conteso', su cui si incrociano le pretese di più Stati. Questa premessa ci pare essenziale. Non si sta in questa sede mettendo in discussione l'integrità territoriale dell'Ucraina, né tantomeno avvalorando la posizione pro-riunificazione ovvero pro-annessione illegittima. In questa sede useremo il diritto per addentrarci in un affascinante quanto intriso di ostacoli campo di battaglia: quello che si apre davanti alle corti, nello specifico corti regionali. È questo il profilo sul quale concentreremo il nostro contributo. Proporremo quindi una 'mappa' dei ricorsi pendenti o decisi davanti alle corti europee: la Corte europea

5 Benché si veda sul punto il rapporto dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, *Report on the Human Rights Situation in Ukraine*, 15 aprile 2014: «The presence of paramilitary and so called self-defence groups as well as soldiers without insignia, widely believed to be from the Russian Federation, was also not conducive to an environment in which the will of the voters could be exercised freely» (par. 86; corsivo aggiunto). Sulla legalità o meno dell'intervento russo in Crimea, si veda L. Mälksoo 2019, che mette a confronto due contrapposti approcci dottrinali alla questione presentati da Czapliński et al. e da Müllerson 2017 nei loro volumi. Milanovic (2019a) è lapidario nell'affermare: «Russia's annexation of Crimea was as clearly illegal as anything can be».

6 L'Alto Commissario delle Nazioni Unite sui diritti umani definisce la Federazione russa come 'potenza occupante' (*Report on the Human Rights Situation in Ukraine 16 November 2018 to 15 February 2019*, par. 14).

7 Vedi anche il caso di Chagos, deciso dalla Corte internazionale di giustizia il 25 febbraio 2019. La Corte dell'Aja ha ritenuto che il Regno Unito stia illegittimamente continuando ad amministrare l'isola in contrasto con il principio di autodeterminazione dei popoli e che la decolonizzazione delle Mauritius non fosse dunque stata completata in conformità al diritto internazionale. La Corte ha focalizzato il suo ragionamento giuridico sul tema della decolonizzazione, accuratamente evitando ogni riferimento alla questione della sovranità. È inevitabile, commenta Milanovic (2019), che la conseguenza che deriva dal ragionamento della Corte sia la seguente: o il Regno Unito non ha (quindi non ha mai avuto) sovranità sull'isola, o ce l'aveva e se ne deve spogliare a favore delle Mauritius.

dei diritti umani e la Corte di giustizia dell'Unione europea.⁸ Delle due, senza dubbio l'ultima ha preso la posizione più netta nel confermare la legittimità delle sanzioni dell'Unione europea (UE) nei confronti della Federazione russa. Anche qui una precisazione è opportuna: la Corte di Lussemburgo non si è spinta al punto di definire lo status giuridico della Crimea, o a confermare o meno l'illegittimità dell'incorporazione da parte della Russia, ma ha riconosciuto che il Consiglio, istituzione dell'Unione che ha deciso le sanzioni conformemente ai trattati in risposta alla situazione, ha esercitato propri poteri legittimi nel rispetto del principio di proporzionalità.

La presenza di una pluralità di corti che si occupi, a diverso titolo, della situazione della Crimea descrive la complessità della situazione nei territori contesi: molteplici sono i ricorrenti, da identificare in persone fisiche, persone giuridiche, Stati; non è unico lo Stato convenuto, perché nei territori contesi contesa è, appunto, la giurisdizione; molteplici sono le norme giuridiche la cui violazione viene lamentata dai ricorrenti. Incerto è l'esito di molti di questi ricorsi, incerto è quale sarà il ragionamento delle corti in merito alla giurisdizione sui territori contesi, incerto è il futuro della Crimea. Il presente contributo intende dunque fornire una sorta di 'mappa giuridica', benché non esaustiva, e alcune riflessioni giuridiche, dei ricorsi pendenti o decisi davanti alle due principali giurisdizioni europee.⁹

8 Non ci occuperemo in questa sede dei ricorsi presentati da imprese operanti in Crimea davanti ai tribunali arbitrali per violazione dell'accordo bilaterale sugli investimenti tra Federazione russa e Ucraina. I casi sono interessanti anche dal punto di vista della giurisdizione; tuttavia, nell'economia del presente lavoro, ci è parso opportuno soffermarsi su due corti regionali, invece di estendere l'analisi alla giustizia arbitrale. Con una decisione del 16 ottobre 2018, il tribunale federale svizzero ha affermato la giurisdizione dei tribunali arbitrali sulle pretese per 100 milioni di dollari di clienti di imprese i cui beni sono stati espropriati come conseguenza dell'incorporazione della Crimea da parte dell'Ucraina. La corte ha affermato che la Russia è responsabile della protezione degli investimenti ucraini in Crimea, territorio che rientra nella sua giurisdizione. 4A_396/2017, 4A_398/2017 <https://www.italaw.com/sites/default/files/case-documents/italaw9997.pdf>. Si veda De Vido 2019 e relativa bibliografia.

9 Oltre ai ricorsi di cui si è detto (nota 8), si veda il ricorso dell'Ucraina davanti alla Corte internazionale di giustizia, di cui non ci si occuperà in questa sede, *Ukraine institutes proceedings against the Russian Federation and requests the Court to indicate provisional measures*, 17 gennaio 2017. La sentenza sulle *preliminary objections* (Corte internazionale di giustizia, *Application of the international Convention for the suppression of the financing of terrorism and of the international Convention on the elimination of all forms of racial discrimination (Ukraine v. Russian Federation)*) è stata pronunciata l'8 novembre 2019. Va inoltre ricordato, benché non sia oggetto di analisi in questo contributo, che l'Ucraina, pur non essendo parte dello Statuto della Corte penale internazionale (CPI), ha presentato il 17 aprile 2014 una dichiarazione in base all'articolo 12(3) dello Statuto, accettando la giurisdizione della CPI sui presunti crimini commessi nel suo territorio dal 21 novembre 2013 al 22 febbraio 2014 (*Maidan events*).

2 I ricorsi pendenti davanti alla Corte europea dei diritti umani: questioni di giurisdizione

Il quesito del chi abbia giurisdizione sul territorio della Crimea sarà oggetto di ampia analisi da parte della Corte europea dei diritti umani, innanzi alla quale sono stati presentati oltre 4000 ricorsi individuali e cinque ricorsi interstatali (raggruppati in due macro-ricorsi). La Corte ha già dichiarato il caso *Lisnyy e altri c. Ucraina e Russia* (ricorsi n. 5355/15, 44913/15 e 50853/15), relativo all'Ucraina orientale, inammissibile nel luglio 2016. Ulteriori 1.170 ricorsi sono stati respinti lo stesso anno. La Corte sta ancora considerando i ricorsi presentati dalle vittime dell'abbattimento dell'aereo della *Malaysian airlines flight MH17* nel luglio 2014; (*Ioppa c. Ucraina e tre altri ricorsi*, n. 73776/14, e *Ayley et al. c. Russia*, n. 25714/16); il caso di una donna appartenente alle forze militari aeree ucraine che è stata trattenuta da gruppi armati nell'Ucraina orientale e dalla Russia per almeno due anni (*Savchenko c. Russia*, n. 50171/14); e il ricorso presentato dal regista Oleg Sentsov (*Sentsov c. Russia*, n. 48881/14). I macro-ricorsi interstatali *Ucraina c. Russia* riguardano la Crimea (*re Crimea*, ricorso n. 20958/14) e l'Ucraina orientale (*re Eastern Ukraine*, ricorso n. 8019/16), cui si aggiungono un ricorso presentato dall'Ucraina la quale lamenta la detenzione basata su motivi politici e l'azione penale intentata contro cittadini ucraini sulla base di diversi capi d'accusa (ricorso n. 38334/18) e un ricorso sugli eventi nello stretto di Kerch (ricorso n. 55855/18). Come riportato in un *press release* della Corte, la questione chiave della giurisdizione verrà decisa molto probabilmente in relazione al ricorso interstatale *Ucraina c. Russia (re Eastern Ukraine)*.¹⁰ La problematicità di questi ricorsi riposa tanto nella complessità del quesito giuridico inerente la giurisdizione quanto nella relazione della Federazione russa nei confronti del Consiglio d'Europa, una relazione che è andata deteriorandosi progressivamente e che potrebbe portare alla mancata attuazione di eventuali sentenze di condanna al pagamento di un'equa soddisfazione per le vittime. La prima udienza del ricorso interstatale *re Crimea* si è svolta l'11 settembre 2019 alla presenza dei rappresentanti delle parti in lite.¹¹

La pluralità di ricorsi davanti alla Corte europea dei diritti umani solleva numerose questioni procedurali relative a quelli che possono essere definiti come «ricorsi concorrenti» (Berkes 2019, 5). Ricorsi concorrenti includono quelli presentati alla Corte europea dei diritti umani da diversi individui, Stato/Stati concernenti il medesi-

¹⁰ European Court of Human Rights (ECHR) 432 (2018), 17.12.2018.

¹¹ Grand Chamber hearing on inter-State case *Ukraine v. Russia (re Crimea)*, ECHR 309, 11 settembre 2019. Un primo commento dell'udienza in Milanovic 2019a e b.

mo contesto fattuale e diretti contro uno o più Stati (Berkes 2019, 5). Simili ricorsi potrebbero altresì essere presentati davanti ad altri meccanismi internazionali.¹²

Le questioni giuridiche, non nuove per la verità, sono di estremo interesse ai nostri fini. Ai sensi dell'articolo 1 della Convenzione europea dei diritti umani e delle libertà fondamentali, «le Alte Parti contraenti riconoscono a ogni persona sottoposta alla loro giurisdizione i diritti e le libertà enunciati nel Titolo primo della presente Convenzione». La Corte ha avuto modo in più di una sentenza di pronunciarsi sull'esercizio extraterritoriale della giurisdizione¹³ e su quale Stato fosse responsabile in territori contesi. Se lo Stato esercita un controllo effettivo su di un'area al di fuori del proprio territorio, attraverso le proprie forze armate o una amministrazione locale ad esso subordinata, questi risponde per le violazioni dei diritti umani fondamentali commessi in quest'area. La giurisdizione, come si è detto, si presume venga esercitata normalmente nel territorio di uno Stato, in quanto espressione della sovranità; tuttavia, la Corte ha affermato in più di una occasione che siffatta presunzione può essere eccezionalmente limitata, in particolare quando uno Stato, per varie ragioni, ad esempio un conflitto, non esercita la sua autorità su una parte del territorio (Leach 2017, 215). Benché la «regola» sottostante sembri piuttosto intuitiva - lo Stato ha di solito giurisdizione nel suo territorio, ma siffatta giurisdizione può essere limitata in alcuni casi in cui perde il controllo effettivo - la sua applicazione da parte della Corte europea non è stata sempre così lineare. Nel caso *Cipro c. Turchia*, deciso nel 2001,¹⁴ la Corte ha ritenuto che la responsabilità della Turchia si estendesse non solo agli atti dei propri organi nel territorio di Cipro del Nord, ma anche agli atti dell'amministrazione locale che sopravviveva grazie al sostegno delle autorità turche (Leach 2017, 214). Nel caso della Repubblica autonoma di Agiara, la Corte, riunita nella formazione della Grande Camera, ha affermato che la Repubblica era parte integrante della Georgia e che, benché le detenzioni illegali fossero direttamente imputabili alle autorità agiare, lo Stato georgiano era il solo responsabile in base alla Convenzione.¹⁵

Diverso è stato il caso della Transnistria. Nella sentenza *Ilascu e al. c. Moldavia e Federazione russa*, relativa al ricorso di quattro cit-

12 Sia Federazione russa sia Ucraina hanno ratificato il Protocollo opzionale al Patto sui diritti civili e politici, il che implica che singoli, vittime di violazioni dei propri diritti civili e politici, possono presentare un ricorso contro lo Stato davanti al Comitato ONU sui diritti umani. I ricorsi sfociano in constatazioni (*views*), non vincolanti.

13 Si veda ad esempio *Al-Skeini e altri c. Regno Unito* (ricorso n. 55721/07), sentenza del 7 luglio 2011, sulla responsabilità del Regno Unito per violazioni dei diritti umani in Iraq.

14 Ricorso n. 25781/94, sentenza del 10 maggio 2001.

15 *Assanidze c. Georgia*, ricorso n. 71503/01, sentenza del 8 aprile 2004.

tadini moldavi i cui diritti umani erano stati violati in Transnistria, la Corte ha mutato approccio. Invero, la Corte ha rilevato che la Federazione russa era responsabile per le violazioni dei diritti fondamentali commessi dai separatisti in Transnistria, in quanto questi ultimi restavano «under the effective authority, or at the very least under the decisive influence, of the Russian Federation, and in any event that it survives by virtue of the military, economic, financial and political support given to it by the Russian Federation» (par. 392). La Corte ha ritenuto che vi fosse un «continuous and uninterrupted link of responsibility on the part of the Russian Federation for the applicants' fate», in particolare considerando il supporto dato dalla Russia al regime esistente in Transnistria (par. 393). La Corte tuttavia non si è limitata a questa constatazione e ha individuato ulteriori profili di responsabilità, descritta in termini di mancato rispetto di obblighi positivi, anche in capo alla Moldavia. I giudici di Strasburgo hanno ritenuto infatti che:

where a Contracting State is prevented from exercising its authority over the whole of its territory by a constraining de facto situation, such as obtains when a separatist regime is set up, whether or not this is accompanied by military occupation by another State, it does not thereby cease to have jurisdiction within the meaning of Article 1 of the Convention over that part of its territory temporarily subject to a local authority sustained by rebel forces or by another State (par. 333).

In altri termini, pur non avendo il controllo, la Moldavia non era esente dal rispetto di alcuni obblighi positivi nei confronti dei ricorrenti. Siffatti obblighi positivi non sono stati precisati dalla Corte in modo sufficientemente chiaro, quindi risultano di scarso effetto pratico per i ricorrenti; essi implicano da un lato l'adozione di misure per ristabilire il controllo sul territorio della Transnistria, e dall'altro il rispetto dei diritti dei ricorrenti, incluso i tentativi di assicurare il loro pronto rilascio (par. 339). Nei casi più recenti del Nagorno-Karabakh, territorio nel quale il Consiglio d'Europa praticamente non svolge alcun ruolo, essendo questo ambito proprio del gruppo di Minsk, la Grande Camera si è pronunciata, nella medesima composizione, con riguardo a due ricorsi presentati dai ricorrenti contro l'Armenia (*Chiragov*)¹⁶ e contro l'Azerbaijan (*Sargsyan*).¹⁷ In entrambi i ricorsi, Armenia e Azerbaijan sono intervenuti come Stato convenuto oppure come Stato interveniente, contraddicendo le affermazioni sulla giurisdizione dell'altro Stato. Come Stato convenuto, sia Armenia sia Azerbaijan

¹⁶ Ricorso n. 13216/05, sentenza del 16 giugno 2015.

¹⁷ Ricorso n. 40167/06, sentenza del 16 giugno 2015.

hanno negato di avere controllo effettivo sui territori nei quali si erano consumate le violazioni oggetto del ricorso. Così, in *Chiragov*, i sei ricorrenti lamentavano la violazione, tra gli altri, del diritto al rispetto della vita privata e familiare e del diritto di proprietà, in quanto era stato loro impedito di fare ritorno al distretto di Lachin. Il governo armeno si difendeva affermando che le forze di difesa erano in mano al Nagorno e a gruppi di volontari. La Corte, accogliendo i ricorsi, ha sottolineato che l'Armenia esercitava, all'epoca dei fatti, controllo effettivo in termini di «substantial military support» alle forze del Nagorno-Karabakh (par. 174), di dipendenza politica di quest'ultima dall'Armenia, dimostrata dallo scambio di prominenti politici, ma anche dal fatto che i residenti acquisissero il passaporto armeno per viaggiare all'estero non essendo il Nagorno-Karabakh riconosciuto (par. 182), di adozione di leggi modellate sulla legislazione armena e di supporto finanziario (par. 183). Esercitando controllo effettivo, i fatti oggetto del ricorso rientravano nella giurisdizione armena. La Corte ha quindi provveduto ad accertare i fatti e a riscontrare la violazione dei diritti di proprietà, ad un ricorso giurisdizionale effettivo, al rispetto della vita privata e familiare dei ricorrenti da parte dell'Armenia. Similmente, in *Sargsyan c. Azerbaijan*, relativo all'allontanamento forzato del ricorrente da Gulistan, villaggio azero sulla *front line* del Nagorno-Karabakh, la Corte ha risposto al quesito del se l'Azerbaijan avesse controllo effettivo sul Gulistan (par. 142). L'Azerbaijan invocava la limitata responsabilità come elaborata nella sentenza del caso *Ilascu*. La Corte tuttavia ha avvicinato idealmente il ricorso a *Assanidze c. Georgia*, non essendo stato stabilito in alcun modo che il Gulistan fosse occupato da forze armate di un altro Stato o fosse sotto il controllo di un regime separatista (par. 148). Ne consegue che, da un punto di vista giuridico, l'Azerbaijan aveva giurisdizione in quanto «stato territoriale» avente «piena responsabilità» ai sensi della Convenzione. La Corte ha riconosciuto le difficoltà pratiche nell'esercizio dei poteri dello Stato e che tali difficoltà sarebbero state prese in considerazione nel momento in cui fosse stato necessario accertare la proporzionalità delle misure o l'entità delle omissioni lamentate dai ricorrenti. È evidente come la Corte abbia voluto evitare nel caso del Gulistan 'black holes' dovuti alla situazione nella protezione dei diritti umani fondamentali.

Come argomentano bene Milanovic e Papic, il ragionamento della Corte non è stato uniforme nei vari casi e non ha approfondito le distinzioni tra questioni di giurisdizione e questioni di attribuzione della condotta allo Stato (2018, 789). La giurisprudenza *Ilascu*, secondo gli autori, presenta tre ordini di problemi: il primo consiste nel fatto che questo approccio non ha basi nella Convenzione e mina la definizione di giurisdizione ai sensi dell'Articolo 1 della stessa; il secondo riguarda la debolezza pratica degli obblighi positivi residuali dello Stato territoriali, soprattutto nei casi in cui un'entità che con-

trolla un'area è antagonista alle autorità centrali; il terzo presuppone un accertamento della questione della sovranità se vuole individuare una violazione dell'obbligo residuale da parte dello Stato che deteneva, prima del sopraggiungere della situazione di conflitto o destabilizzazione, la sovranità (Milanovic e Papic 2018, 795-796).

Quo vadis Crimea?

Con riguardo alla Crimea, la Russia difficilmente contesterà l'esercizio della sua giurisdizione, altrimenti andrebbe contro le sue stesse pretese di sovranità; va altresì rilevato che la Federazione russa non accetterebbe alcuna pronuncia che neghi la sua sovranità *de jure*. L'Ucraina, dal canto suo, potrebbe richiedere alla Corte europea dei diritti umani di pronunciarsi sulla sua sovranità sulla penisola.¹⁸ Un profilo andrebbe maggiormente enfatizzato, oltre la mera controversia che contrappone diverse pretese di sovranità e giurisdizione. La Corte europea dei diritti umani si occupa di tutelare i diritti umani dei singoli e su questo aspetto, come affermano Milanovic e Papic, la nostra attenzione di studiosi dovrebbe focalizzarsi (2018, 797). L'approccio *Ilascu* potrebbe causare serie difficoltà alla Corte, in quanto, nell'affermazione di obblighi positivi residuali da parte Ucraina, dovrebbe pronunciarsi su uno spinoso quesito e comunque fare riferimento al fatto che lo Stato abbia perso completamente il controllo della Crimea. Ci sono due soluzioni percorribili. La prima è che la Corte nelle sue pronunce ritorni a dare maggiore rilievo alla situazione di fatto: è dunque responsabile lo Stato che esercita il controllo effettivo al momento della violazione dei diritti umani fondamentali (Milanovic e Papic 2018, 797). La seconda alternativa, più complessa, ma ragionevole e rispettosa dei difficili equilibri giuridici di una situazione non risolta, consiste in un approccio funzionale che collega gli obblighi positivi alla capacità *di fatto* di adempierli (798). Non è nel titolo giuridico ma nella capacità di fatto di rispettare questi obblighi – da cui del resto deriva il titolo giuridico – che il ragionamento della Corte, secondo Milanovic e Papic, dovrebbe basarsi. Poteva, in altri termini, l'Ucraina garantire di fatto il rispetto degli obblighi positivi residuali come identificati nella sentenza *Ilascu*?

18 È quanto avvenuto infatti durante l'udienza dell'11 settembre 2019 relativa al ricorso *Ucraina c. Russia (re Crimea)*.

3 Ricorsi individuali nella UE: l'incertezza giuridica sulla legittimità delle sanzioni UE

L'incertezza sulle questioni di sovranità e giurisdizione ha dei riflessi giuridici di rilievo nell'analisi delle sanzioni che l'Unione europea ha deciso a seguito della situazione prodottasi in Crimea. Se l'azione russa in Crimea fosse illegittima, come affermato da istituzioni politiche e sostenuto da più di uno studioso europeo, allora le sanzioni della UE sarebbero legittime sul piano del diritto internazionale. Viceversa, se non vi fossero profili di incompatibilità con il diritto internazionale nell'azione intrapresa da parte della Russia, ecco che le sanzioni della UE sarebbero esse stesse violazione del diritto internazionale. In questo paragrafo presenteremo lo stato dell'arte delle sanzioni contro la Russia e ci limiteremo a discutere di un paio di ricorsi presentati alla Corte di giustizia della UE. Non ci occuperemo, invece, delle contro-sanzioni russe.

Dal marzo 2014, l'Unione europea ha imposto nei confronti della Russia delle misure in risposta a quello che l'organizzazione ha definito a più riprese come «annessione illegale della Crimea».¹⁹ Le misure restrittive sono di vario tipo: misure diplomatiche, misure restrittive individuali, incluso il congelamento dei beni e le restrizioni di viaggio (le c.d. «targeted sanctions»), restrizioni alle relazioni economiche con la Crimea e Sebastopoli, sanzioni economiche, restrizioni alla cooperazione economica.²⁰ L'Unione europea ha prorogato a giugno 2019 le misure nei confronti di specifici settori economici russi fino al 31 gennaio 2020 e nel luglio 2018 ha aggiunto all'elenco delle sanzioni sei entità coinvolte nella costruzione del ponte di Kerch, che collega la Russia alla penisola di Crimea. Con riferimento alle persone fisiche giuridiche, al momento in cui si scrive, 170 persone e 44 entità sono soggette al congelamento dei beni e al divieto di viaggio, in quanto le loro azioni hanno compromesso l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina. Tali misure sono state prorogate di sei mesi in sei mesi e la prossima scadenza è il 15 marzo 2020.²¹

Le sanzioni si collocano nel quadro giuridico dell'azione esterna dell'Unione europea. Nello specifico, all'Articolo 29 TUE, è previsto che il Consiglio adotti «decisioni che definiscono la posizione dell'Unione su una questione particolare di natura geografica o tematica».

¹⁹ <https://www.consilium.europa.eu/en/policies/sanctions/ukraine-crisis/history-ukraine-crisis/>.

²⁰ Si veda la cronistoria al sito <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/ukraine-crisis/history-ukraine-crisis/>.

²¹ <https://www.consilium.europa.eu/it/press/press-releases/2019/09/12/eu-extends-sanctions-over-actions-against-ukraine-s-territorial-integrity-until-15-march-2020/>.

La posizione comune non ha generalmente effetto diretto; qualora preveda l'applicazione di sanzioni deve essere attuata dal Consiglio mediante regolamento adottato a maggioranza qualificata (Articolo 215 TFUE) (Mengozzi, Morviducci 2018, 432). Il regolamento di attuazione è impugnabile da persone fisiche e giuridiche davanti al Tribunale dell'Unione europea in prima istanza e davanti alla Corte di giustizia in appello.

Ci occuperemo in questa sede nello specifico delle sanzioni nei confronti di società russe. Con Decisione del luglio 2014, il Consiglio, agendo sulla base dell'Articolo 29 TUE, decideva di adottare delle misure restrittive «in risposta alle azioni della Russia che destabilizzano la situazione in Ucraina» (preambolo).²² Sono state così vietate «operazioni, la fornitura di servizi di finanziamento o di investimento, oppure la negoziazione relative a nuove obbligazioni, capitale o a strumenti finanziari analoghi con scadenza superiore a 90 giorni emessi da enti finanziari russi di proprietà dello Stato, esclusi gli enti con sede in Russia dotati di status internazionale stabiliti da accordi intergovernativi e aventi la Russia tra gli azionisti», così come il trasferimento, la vendita o la fornitura in qualsiasi modo di armamenti e materiale ad esso connesso e di beni a duplice uso. Il regolamento di attuazione n. 883, la cui base giuridica è l'Articolo 215 TFUE, definiva nel dettaglio le tecnologie, oltre naturalmente al settore militare, oggetto delle sanzioni dell'Unione europea.²³

Un caso è di particolare interesse perché è stato oggetto sia di un ricorso per annullamento contro i summenzionati atti di diritto dell'Unione europea sia di un rinvio pregiudiziale. In ordine cronologico, il rinvio pregiudiziale, *PJSC Rosneft Oil Company c. Her Majesty's Treasury e altri*,²⁴ è il primo caso in cui la Corte si sia espressa sul se abbia giurisdizione - e lo ha confermato - ad esprimersi in via pregiudiziale in merito ad una decisione riguardante sanzioni individuali PESC (Eckes 2018, 211). Infatti, una interpretazione letterale degli Articoli 24(1) TUE e 275 TFUE potrebbe far concludere che l'unica opzione per impugnare decisioni su sanzioni mirate sia il ricorso per annullamento. La Corte, tuttavia, ha ritenuto che il riferimento che l'Articolo 24(1) TUE compie al secondo paragrafo dell'Articolo 275 TFUE non riguardi il tipo di procedura quanto il tipo di decisione, ovvero le misure restrittive (par. 70 della sentenza).

22 Decisione 2014/512/PESC del Consiglio, del 31 luglio 2014, concernente misure restrittive in considerazione delle azioni della Russia che destabilizzano la situazione in Ucraina, GU L 229 del 31.7.2014, pp. 13-17.

23 Regolamento (UE) n. 833/2014 del Consiglio, del 31 luglio 2014, concernente misure restrittive in considerazione delle azioni della Russia che destabilizzano la situazione in Ucraina, GU L 229 del 31.7.2014, 1-11. Ultima versione consolidata del 2 dicembre 2017.

24 Sentenza della Corte (Grande Sezione) del 28 marzo 2017, *PJSC Rosneft Oil Company c. Her Majesty's Treasury e altri*, C-72/15.

Nel merito, la Corte si è riferita agli ampi poteri discrezionali che ha il Consiglio nell'ambito PESC (Van Elsuwege 2017) rigettando tutte le argomentazioni dei ricorrenti. La Corte, evidentemente, non può pronunciarsi sul se le sanzioni rispondano ad una effettiva violazione del diritto internazionale da parte della Russia, ma può pronunciarsi sul se le modalità con cui queste sono state adottate rispettino i diritti umani fondamentali, siano motivate e proporzionali. Brevemente, nel quadro dell'economia del presente lavoro, rileva come la Corte, in risposta al quesito presentatole dal giudice britannico, abbia ritenuto le misure compatibili con l'accordo di partenariato UE-Russia, nella misura in cui quest'ultimo consente ad una delle parti di prendere le misure che ritiene necessarie per tutelare i suoi interessi fondamentali in materia di sicurezza (par. 111). Sull'obbligo di motivazione dell'atto, che ha consentito in passato di annullare atti dell'UE che non rispettassero siffatto obbligo,²⁵ la Corte ha asserito che, stante l'obbligo di specificare in maniera chiara e non equivoca l'iter logico dell'adozione, la motivazione «deve essere adeguata alla natura dell'atto di cui trattasi e al contesto in cui è stato adottato», quindi non deve specificare necessariamente tutti gli elementi di fatto e di diritto pertinenti. Un atto che arreca pregiudizio è sufficientemente motivato quando è stato emanato in un contesto noto all'interessato, che gli consente di comprendere la portata del provvedimento adottato nei suoi confronti (par. 126). Sarebbe questo il caso delle sanzioni russe, di cui la compagnia non poteva non essere a conoscenza. Infine, con riferimento alla libertà di impresa, secondo la Corte esisteva un rapporto ragionevole «tra il contenuto degli atti controversi e l'obiettivo perseguito da questi ultimi» (par. 147); l'obiettivo infatti era, e continua ad essere, quello di aumentare i costi delle azioni intraprese dalla Federazione russa contro l'Ucraina e a prendere di mira un operatore primario del settore petrolifero risponde a siffatta logica.

Il secondo ricorso, l'azione di annullamento, *PAO Rosneft Oil Company e altri c. Consiglio*,²⁶ riguardava una serie di imprese di cui era proprietario per oltre il 50 per cento Rosneft, gruppo di compagnie petrolifere con base a Mosca, inserito nell'allegato ai due strumenti giuridici menzionati in apertura a questo paragrafo. Il Tribunale accettava il ricorso, benché le argomentazioni della ricorrente fossero in larga misura sovrapponibili a quelle presentate per il rinvio pregiudiziale, già deciso dalla Corte di giustizia. Al Tribunale non

25 Si veda il caso *Kadi*, oggetto di un lungo dibattito giurisprudenziale, in particolare sentenza della Corte di giustizia del 18 luglio 2013, cause riunite C-584/10 P, C-593/10 P e C-595/10 P. Per i fatti fino al 2012, si veda De Vido 2012.

26 Sentenza del Tribunale (Sesta Sezione) del 13 settembre 2018, *PAO Rosneft Oil Company e a. c. Consiglio dell'Unione europea*, T-715/14.

è infatti sfuggito il fatto che la base giuridica delle due azioni giudiziarie - il rinvio pregiudiziale, quel ricorso «da giudice a giudice» che caratterizza il sistema giurisdizionale dell'Unione europea, e il ricorso di annullamento - fosse differente e differente quindi anche la tipologia di tutela mediante queste garantite. Il Tribunale dunque procedeva ad esaminare il ricorso. Sulla motivazione dell'atto di inserimento nella lista di imprese colpita dalle sanzioni, i giudici di Lussemburgo hanno argomentato che questioni superiori di sicurezza dell'Unione europea o dei suoi Stati membri possono precludere la diffusione di alcune informazioni (par. 134) e che il Consiglio avesse risposto adeguatamente ai ricorrenti garantendo accesso a numerosi documenti sulla decisione di imporre misure restrittive in risposta alle azioni della Federazione russa di attaccare l'integrità territoriale, la sovranità e l'indipendenza dell'Ucraina. Sull'assenza di un'udienza preventiva alla decisione della sanzione, il Tribunale ha risposto asserendo che il diritto al rispetto dei diritti di difesa durante una procedura concernente l'adozione di misure restrittive discende direttamente dall'Articolo 41(2)(a) della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (par. 138) e che la ragione che stava alla base della decisione del Consiglio di imporre misure restrittive ai ricorrenti riposava nel fatto che i ricorrenti fossero nelle mani di Rosneft, entità nominata negli allegati agli atti di diritto UE impugnati, per oltre il 50 per cento (par. 140). I ricorrenti, secondo il tribunale, non avrebbero dimostrato come la mancanza di una udienza preventiva o una previa comunicazione del Consiglio avrebbero potuto portare alla violazione dei loro diritti alla difesa e ad una effettiva protezione giurisdizionale tanto da portare all'annullamento degli atti (par. 141). Interessante è che il Tribunale rilevi come i ricorrenti non potessero argomentare di essere «inconsapevoli, al momento in cui gli atti iniziali erano stati adottati, che non rientrassero nei criteri stabiliti [dagli atti impugnati] [...] o che, come essi sostenevano, nel contesto di siffatta azione, che essi non soddisfacevano i criteri stabiliti» (par. 143). Il Tribunale ha dunque rigettato il motivo del ricorso, sostenendo che le informazioni erano state comunicate ai ricorrenti in un tempo ragionevole, «sufficiente per i ricorrenti ad esercitare i loro diritti» e nel rispetto del diritto alla difesa. In risposta all'argomentazione dei ricorrenti relativa all'assenza di un obiettivo legittimo delle sanzioni, il Tribunale ha sottolineato come lo scopo delle misure controverse fosse precisamente di aumentare i costi delle azioni della Federazione russa nella sua minaccia all'integrità territoriale, alla sovranità e all'indipendenza dell'Ucraina, e di promuovere la soluzione pacifica della crisi, obiettivi rientranti negli scopi dell'azione esterna ai sensi dell'Articolo 21 TUE (par. 156). Contrariamente a quanto affermato dai ricorrenti, del resto, vi era un collegamento tra l'azione di colpire imprese russe nel settore petrolifero e l'obiettivo di ostacolare le azioni della Federazione russa

in Ucraina (par. 157). Nello specifico, l'obiettivo delle misure restrittive non era di sanzionare il coinvolgimento diretto o indiretto nel conflitto o i collegamenti con il governo russo delle imprese, quanto di colpire la Federazione russa e ciò sarebbe stato appunto possibile attraverso misure che colpiscono un settore strategico dell'economia russa (par. 161). Anche l'argomentazione basata sul principio di uguaglianza non è stata accolta da parte del Tribunale. Invero, benché sia indubbio che l'Unione europea abbia colpito taluni segmenti dell'economia russa e non altri, questa azione risulterebbe giustificata dalla natura stessa delle sanzioni economiche che possono essere imposte in base all'Articolo 215(1) TFUE e «dall'ampia discrezionalità di cui gode il Consiglio a tale riguardo» (par. 195). Infine, con riferimento ad un altro profilo di interesse, i diritti umani dei ricorrenti, nello specifico il diritto all'iniziativa economica e il diritto di proprietà, il Tribunale, come era prevedibile, ha affermato che tali diritti non sono assoluti e che la motivazione sottostante le misure restrittive di siffatti diritti era giustificabile (par. 209). Le restrizioni devono essere motivate e proporzionali e, agli occhi del Tribunale, avendo l'Unione europea imposto delle sanzioni «progressivamente più severe», esse andavano considerate legittime e proporzionali. I ricorrenti hanno presentato ricorso davanti alla Corte di giustizia, ricorso che è tuttora pendente.

Va riconosciuto che, evidentemente, il Tribunale e la Corte di giustizia dell'UE non si sono pronunciate sulla questione della sovranità della Russia sulla Crimea, ma sulla legittimità sul piano del diritto della UE - non internazionale - di misure che restano comunque di natura prettamente politica, su cui il Consiglio, agente nei limiti delle competenze stabilite dai trattati, ha ampia discrezionalità. È importante altresì ricordare che il Tribunale e la Corte non hanno mai lesinato sentenze di annullamento di atti del Consiglio contenenti misure restrittive, in particolare nel quadro della lotta al terrorismo, là dove questi atti non fossero sufficientemente motivati o non sufficientemente rispettosi del diritto ad un equo processo e del diritto di proprietà dei ricorrenti (il caso *Kadi* è un chiaro esempio in tal senso)..

4 Conclusioni

Come si è visto dall'analisi condotta nelle precedenti pagine, la situazione della Crimea è di grande incertezza sul piano giuridico. Lasciando all'evoluzione della situazione di fatto il quesito della sovranità, quello su cui dovranno pronunciarsi i giudici nel prossimo futuro è l'annoso interrogativo della giurisdizione. Ci pare ragionevole considerare che non vi siano molti dubbi sull'esercizio della giurisdizione, del controllo effettivo russo sulla Crimea, ma sarà la Federazione russa disposta a risarcire i ricorrenti nei casi in cui la

Corte europea dei diritti umani identifichi una violazione dei loro diritti umani fondamentali?

La Corte di giustizia dell'Unione europea ha dimostrato maggiore sostegno, ben argomentato giuridicamente, non si può negare, alle azioni politiche del Consiglio dell'Unione europea. La Corte potrebbe tuttavia ulteriormente riflettere, nel ricorso del caso *Rosneft*, non tanto sull'opportunità delle sanzioni o la trasparenza delle comunicazioni, quanto sulla loro proporzionalità, alla luce anche dell'impatto delle sanzioni sui singoli, persone fisiche e giuridiche. Come affermato dallo *Special Rapporteur* sull'impatto negativo di misure unilaterali coercitive sul godimento dei diritti umani nel luglio 2017, le sanzioni hanno spesso inciso sui diritti di coloro «che non avevano nulla a che fare con la situazione».²⁷ Grandi imprese potrebbero certo avere «a che fare» con la situazione, ma potremmo dire lo stesso di tutte le imprese ad esse collegate da un rapporto di natura puramente commerciale?

La «battaglia» davanti alle corti regionali continua e l'esito è tutt'altro che scontato dal punto di vista giuridico.

Bibliografia

- Berkes, Antal (2019). «Concurrent Applications Before the European Court of Human Rights: Coordinated Settlement of Massive Litigation from Separatist Areas». *American University International Law Review*, 34(1), 1-88.
- Christakis, Theodore (2015). «Self-determination, Territorial Integrity and *Fait Accompli* in the Case of Crimea». *Zeitschrift für ausländisches öffentliches Recht und Völkerrecht*, 75, 75-100.
- Crawford, James (2007). *The Creation of States in International Law*. Oxford: OUP.
- Czapliński, Władysław et al. (eds) (2017). *The Case of Crimea's Annexation under International Law*. Warsaw: Scholar Publishing House.
- De Vido, Sara (2012). *Il contrasto del finanziamento al terrorismo internazionale. Profili di diritto internazionale e dell'Unione europea*. Padova: Cedam.
- De Vido, Sara (2019). «La situazione della Crimea tra diritti degli investitori e questioni di *jurisdiction*». *Ordine internazionale e diritti umani*, 3, 666-672.
- Eckes, Christina (2018). «The Law and Practice of EUSanctions». Blockmans, Steven; Koutrakos, Panos (eds), *Research Handbook on the EU's Common Foreign Security Policy*. Cheltenham: Elgar.
- Leach, Philip (2017). *Taking a Case to the European Court of Human Rights*. Oxford: Oxford University Press.
- Gardner, Hall (2015). *Crimea, Global Rivalry, and the Vengeance of History*. Londra: Palgrave Macmillan.

27 Report of the Special Rapporteur on the negative impact of unilateral coercive measures on the enjoyment of human rights, on his mission to the Russian Federation, A/HRC/36/44/Add.1, 27 luglio 2017, par. 67.

- Grant, Thomas D. (2015). «Annexation of Crimea». *American Journal of International Law*, 109, 68-95.
- Mälksoo, Lauri (2019). «The Annexation of Crimea and Balance of Power in International Law». *European Journal of International Law*, 30, 303-19.
- Marrella, Fabrizio; Carreau, Dominique (2018). *Diritto internazionale*. Milano: Giuffrè.
- Marxsen, Christian (2014). «The Crimea Crisis. An International Law Perspective». *Zeitschrift für ausländisches öffentliches Recht und Völkerrecht*, 74, 367-91.
- Mengozzi, Paolo; Morviducci, Claudia (2018). *Istituzioni di diritto dell'Unione europea*. Padova: Cedam, Wolters Kluwer.
- Merezhko, Oleksandr (2016). «Crimea's Annexation in the Light of International Law. A Critique of Russia's Legal Argumentation». *Kyiv-Mohyla Law and Politics Journal*, 2, 37-89.
- Milanovic, Marko (2019). «ICJ Delivers Chagos Advisory Opinion, UK Loses Badly». *EJIL blog*. URL <https://www.ejiltalk.org/icj-delivers-chagos-advisory-opinion-uk-loses-badly/> (2019-12-16).
- Milanovic, Marko (2019a). «Does the European Court of Human Rights Have to Decide on Sovereignty over Crimea? Part I: Jurisdiction in Article 1 ECHR». *EJIL blog*. URL <https://www.ejiltalk.org/does-the-european-court-of-human-rights-have-to-decide-on-sovereignty-over-crimea-part-i-jurisdiction-in-article-1-echr/> (2019-12-16).
- Milanovic, Marko (2019b). «Does the European Court of Human Rights Have to Decide on Sovereignty over Crimea? Part II: Issues Lurking on the Merits». *EJIL blog*. URL <https://www.ejiltalk.org/does-the-european-court-of-human-rights-have-to-decide-on-sovereignty-over-crimea-part-ii-issues-lurking-on-the-merits/> (2019-12-16).
- Milanovic, Marko. Papic, Tatjana (2018). «The Applicability of the ECHR in Contested Territories». *International Comparative Law Quarterly*, 67, 779-800.
- Müllerson, Rein (2017). *Dawn of a New Order: Geopolitics and the Clash of Ideologies*. London: I.B. Tauris.
- Van den Driest, Simone F. (2015). «Crimea's Separation from Ukraine: An Analysis of the Right to Self-Determination and (Remedial) Secession in International Law». *Netherlands International Law Review*, 62, 329-363.
- van Elsuwege, Peter (2017). «Judicial Review of the EU's Common Foreign and Security Policy: Lessons from the Rosneft Case». *Verfassungsblog* URL <https://verfassungsblog.de/judicial-review-of-the-eus-common-foreign-and-security-policy-lessons-from-the-rosneft-case/> (2019-12-16).

The Conflict in Donbas: Evolution and Consequences

Kateryna Pishchikova

Università eCampus; Scuola Superiore Sant'Anna, Pisa, Italia

Abstract This chapter focuses on the military conflict in the Donbas area of Ukraine over the period from February 2014 to April 2019 that spans from the beginning of the conflict to the end of the Presidency of Petro Poroshenko, Ukraine's post-Euromaidan president. By process-tracing the conflict, it brings to light its hybrid nature and argues that the conflict is a result of destabilization tactics, military and political, and of failed diplomatic attempts by state and non-state actors on both sides. In other words, neither the nature nor the territory of the conflict had been preordained at its start and its current shape does not reflect pre-existing societal or identity cleavages.

Keywords Armed conflict. Conflict resolution. Ukraine. Russia. Donbas.

Summary 1 Introduction. – 2 Crimean Scenario with Donbas Peculiarities. – 3 Escalation and Minsk Negotiations. – 4 Stalemate and a Period of "Intended Ambiguity". – 5 Hardening of the Dividing Lines. – 6 Conclusions.

1 Introduction

This chapter focuses on the military conflict in the Donbas area of Ukraine over the period from February 2014 to April 2019 that spans from the beginning of the conflict to the end of the presidency of Petro Poroshenko, Ukraine's post-Euromaidan president. Over this period, more than 13,000 people are estimated to have been killed, of which around 3,300 civilians. The number of injured among the civilians is above 7,000. Serious human rights violations persist on both sides of the conflict, according to the reporting of



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 14

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 978-88-6969-382-3 | ISBN [print] 978-88-6969-383-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-10-17 | Accepted 2019-11-21 | Published 2019-12-16
© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-382-3/005

75

the UN Human Rights Monitoring Mission in Ukraine. Mine contamination on the line of contact remains extremely high and the situation of IDPs dire (OHCHR 2019).

The on-going conflict has been object of some definitional controversy. While Ukrainian government refers to it as the Russian military occupation and to the territories of the self-proclaimed republics of Donetsk and Luhansk as “temporarily occupied territories”, Russia insists on it being a civil war, its (direct or indirect) participation in it being justified by its self-ascribed role of a protector of Russian-speaking populations. Scholarly debates about framing the conflict in Donbas are also inconclusive (Driscoll 2018; Gomza 2019; Brik 2019). Rather than trying to find a definitive answer, this chapter argues that the nature of the conflict has evolved over the five years under study. By process-tracing the conflict, it shows that it simultaneously has different elements of a number of ‘types’ of conflict, although some had been more prominent in the beginning and others became more pronounced as the conflict evolved. It also argues that the conflict’s present form is a result of a number of escalation tactics, military and political, and of failed diplomatic attempts by all sides. In other words, neither the nature nor the territory of the conflict had been preordained at its start. The chapter therefore joins other scholars in arguing that the conflict in Donbas does not reflect pre-existing societal or identity cleavages.

The conflict’s ‘hot’ phase started with the beginning of the so-called Anti-Terrorist Operation (ATO) on 14 April 2014. The fighting subsided after Minsk-II Memorandum in February 2015, although a stable cease-fire was not reached. The period that followed evolved from a kind of “intended ambiguity” phase during which the territories of the self-proclaimed republics remained relatively integrated with the rest of Ukraine through trade and people-to-people contacts (including more nefarious ties, such as smuggling networks) to a more definitive rupture and a more bellicose stance by Kyiv that culminated in officially recognizing Russia as an occupying power.

2 Crimean Scenario with Donbas Peculiarities

There is some disagreement as to when exactly the crisis in Donbas began. On February 27, 2014 the occupation of the Crimean Parliament that was led and orchestrated by the Russian special forces took place. On March 1st the Russian State Duma authorized the use of military force on Ukrainian territory. March 16 is the date of the Crimean referendum, whereas the official annexation of Crimea took place two days later. Although the annexation of Crimea is not within the scope of the present analysis, it definitely became a wa-

tershed event in the relations between Ukraine and Russia that determined the actions of both countries in the subsequent months and years. Moreover, the timing of uprisings in a number of municipalities in east and south Ukraine was not unrelated to the events in Crimea as the first wave of occupations of local authorities' buildings came shortly after the occupation of the Crimean Parliament.

Events in Donbas closely resembled those in Crimea: the presence of the so-called "little green men" (armed men in uniforms without insignia), occupation of local authorities' buildings and seizure of security/military buildings, heavy presence of 'protesters' who came from outside the province and/or the country, conduct of referenda that were held without international monitors, massive presence of regular Russian troops just across the border from the Donbas (in Crimea the Russian troops were regularly stationed on the Russian military base).¹ Although Russia had initially denied any involvement in Crimea, it later acknowledged that the events were driven by its special forces and the military (Kremlin 2014).

Officially the armed phase of the conflict in Donbas started with the so-called Anti-terrorist Operation (ATO) that was announced by the interim president Turchynov on April 14, 2014. Prior to that, a number of significant events took place throughout the east and south of Ukraine that all pointed to the complexity of the political crisis provoked by the actions of the fugitive President Yanukovich as well as by the annexation of Crimea that reverberated throughout Ukraine. As President Yanukovich fled the country, conflicting opinions about his departure emerged in areas that made up his electoral base. On the one hand, there were those who shared the disappointment with the ex-President for having betrayed the European integration cause. On the other, there were those who felt that they lacked political representation in Kyiv and were distrustful of the opposition politicians that made up the interim government.

While around 90% of residents of west and center thought that the referendum in Crimea was a threat to Ukraine's independence, in east and south residents who shared this opinion formed around 40% against a similar percentage of those who believed that it was a legitimate right of the residents of Crimea to express their opinion about the future of Crimea. Similarly, only one third of respondents in the south thought the events in Crimea were about "invasion and occupation", whereas a similar number thought it was about "protection of Russian-speaking citizens" (in the east these percentages are 30% and 22% respectively) (IRI 2014). At the same time, the majority of citizens in all macro regions thought that Russia and Ukraine

¹ See for example, BBC, *Ukraine Crisis: President Vows to Fight Pro-russia Forces*, 14 April 2014, URL <https://www.bbc.com/news/world-europe-27011605> (2019-10-15).

had to remain two independent and friendly states. Yet, those in favor of integration with Russia were as many as 41% in Crimea, 33% in Donetsk, 24% in Luhansk and Odesa, and only 15% in Kharkiv (KIIIS 2014). The picture that emerged was not so much of a country divided in half but rather of greater internal diversity within the macro regions of the east and south.

As the early presidential election was set for May 25, the polling in east and south revealed a sobering picture. When polled in mid-March, residents of the south gave no candidate more than 10% support, while a staggering 44% said they would not vote. In the east, the support for registered candidates looked similar. Although those who decided not to vote were only 13%, the undecideds were as many as 22%. This attitude combined with the overall disillusionment, as between 72 and 77% in the south and east said things were going in the wrong direction. Half of the residents of the east and south did not support the Euromaidan protests, with 30% in the east and 19% in the south saying it was “a mess and chaos” and roughly one third in both macro regions saying it was a “coup d’état”; between 53% and 43% thought the changes it brought about were going to make things worse (IRI 2015).

As the government changed in Kyiv, local elites from regions who had been allied with Yanukovich were renegotiating financial and political preferences, using popular protests as a bargaining chip against the newly appointed government. At the same time, major Ukrainian political-economic clans saw the Euromaidan as a way to limit the influence of the Donbas elites that had become disproportionate during Yanukovich’ rule (Malyarenko 2015). In other oblasts the situation was less clear. For example, in Kharkiv, whose governor Mykhailo Dobkin fled to Russia in February, the city mayor Hennadiy Kernes who had been a staunch opponent of Euromaidan came out, after a period of silence, with an anti-separatist pro-united Ukraine position. It is not clear whether his attempted assassination on April 28 was directly linked to this but if successful, it would have certainly created a power vacuum and destabilized the city. In this bargaining game that was not unusual for Ukrainian politics, both sides underestimated just how much the situation could get out of control and how much Russia was interested in implementing some type of Crimea scenario in the rest of Ukraine.

In many cities in east and south both pro- and anti-Maidan protests continued after February 21. In early March, local administration buildings were occupied by pro-Russian demonstrators in 11 cities in the east and south of Ukraine, including Kharkiv, Donetsk, and Luhansk. According to numerous reports, many pro-Russian protesters were bussed in from across the border with Russia. The phenomenon that Ukraine’s police and border guards tried to counter by denying entry to Russian men (more than 8,200 Russians between March

4 and 25, according to some reports).² Clashes between pro- and anti-Maidan protesters turned violent on a number of occasions (in Luhansk on March 9, in Donetsk on March 13, in Kharkov on March 14). According to OSCE reports, on these occasions police was inactive and sometimes supportive of the anti-Maidan protesters. These reports also corroborate the evidence that many anti-Maidan and pro-Russia protesters were bussed in from the outside and paid for their activities. By mid-March the authorities retook the buildings. Allegedly, pro-Maidan protesters stopped public gatherings as they feared more violence (OSCE 2014).

In mid-April the occupations of local administration buildings as well as of several security service headquarters resumed but were only limited to Donetsk oblast (including Kramatorsk, Sloviansk, Druzhkivka, Horlivka, Mariupol, and Yenakieve). This time the seizures resembled more closely the Crimean scenario, they were more clearly spearheaded by armed men, a number of whom were identified as those who took part in the Crimean events, most notably the former Russian military intelligence officer Igor Girkin/Strelkov, who went on the record confirming that he was leading a paramilitary insurgency.³ The seizures, although often supported by the local population, no longer resembled spontaneous protest action, and were rather part of a coordinated paramilitary operation. Paramilitaries from outside the Donbas acted together with several local figures with strong separatist views, who however, had not been well known or enjoyed broad support before the events. Ukrainian authorities were quick point to the Russian support, as Ukraine's Interim Foreign Minister Andrei Deshchytisia urged Moscow to end 'provocative' actions by its agents.⁴

In response to the armed insurgency acting president Turchynov announced the so-called Anti-Terrorist Operation (President of Ukraine 2014c). Drawing on the existing anti-terrorist legislation, the decree essentially gave the Security Bureau of Ukraine (SBU) the mandate to coordinate military operations on certain territories

2 "SBU Detains Russian Provocateur", *Kyiv Post*, March 31, 2014. URL <https://www.kyivpost.com/article/content/ukraine-politics/sbu-detains-russian-provocateur-believed-to-have-planned-raid-on-ukrainian-parliament-cabinet-341555.html> (2019-10-15).

3 "Komandujuščij samooboronoj Slavjanska Igor Strelkov: Zaderžannye nabljudately - kadrovye razvedčiki", *Komsomolskaya Pravda*, April 26, 2014. URL <https://www.kp.ru/daily/26225.7/3107725/> (2019-10-15).

4 "Ukraine Gunmen Seize Buildings in Sloviansk", BBC, 12 April 2014. URL <https://www.bbc.com/news/world-europe-27000700> (2019-10-15); "Ukraine Says Russia Stoking Unrest as Gunmen Seize More Buildings", *Reuters*, April 12, 2014. URL <https://www.reuters.com/article/us-ukraine-crisis-police/ukraine-says-russia-stoking-unrest-as-gunmen-seize-more-buildings-idUSBREA3B04020140412> (2019-10-15).

without the need to introduce the martial law and therefore, without the need to postpone the early presidential election that was called for after the departure of President Yanukovich. Kyiv's plan to conduct a military operation in parts of Donbas was strongly criticized by Moscow that called for an urgent UN Security Council meeting in order to condemn these actions. Although no resolution came out of that meeting, on April 18 representatives from Ukraine, Russia, the United States, and the European Union met in Geneva to discuss the situation and agreed on a series of steps to de-escalate tensions in Ukraine under the supervision of the OSCE Special Monitoring Mission. The proposed steps included an amnesty to all protesters who disarmed voluntarily, excluding those guilty of capital crimes, and nationwide consultations on the changes to the constitution of Ukraine.⁵ Unfortunately, the Geneva statement failed to change the situation on the ground as it was not accepted by the self-proclaimed leaders of Donetsk and Luhansk. Nonetheless, it helped establish the ground for further diplomatic efforts to regulate the conflict.

3 Escalation and Minsk Negotiations

During the rest of the year, the map of the conflict changed rapidly and remained patchy and fluid. While in Kramatorsk pro-Russian militants seized six Ukrainian armored vehicles with the help of local population,⁶ in other areas the insurgency inspired the formation of pro-Kyiv volunteer 'self-defense' forces that started setting up checkpoints, for example, in Izyum on the border between Kharkiv and Donetsk oblasts. In Luhansk, the state security service building was under the separatists' control while the office of the district administration under the control of a "Civic Defense" group, who claimed to protect the office from forces opposed to the Kyiv government (OSCE Special Monitoring Mission 2014a). On April 28 in Donetsk city itself a large pro-Kyiv government rally marched in protest against the violence in Donetsk Oblast, and the attempted assassination of Kharkiv mayor Hennadiy Kernes. The rally was violently dispersed by the self-proclaimed city authorities.⁷ The proliferation of paramil-

⁵ Full Geneva statement available here: URL <https://geneva.usmission.gov/2014/04/18/text-of-the-geneva-statement-on-ukraine-released-by-the-us-eu-ukraine-and-russia/> (2019-10-15).

⁶ "Ukraine Crisis: Military Column 'Seized' in Kramatorsk", BBC, April 16, 2016. URL <https://www.bbc.com/news/world-europe-27053500> (2019-10-15).

⁷ "14 People Wounded in Clashes in Donetsk", *Kyiv Post*, April 28, 2014. URL <https://www.kyivpost.com/article/content/ukraine-politics/14-people-wounded-in-clashes-in-donetsk-345491.html> (2019-10-15); "One City Falls to Pro-Russian Militants; In Another the Mayor is Shot", *New York Times*, April 28, 2014. URL <https://>

itary units on both sides of the conflict posed difficult dilemmas for Kyiv as it tried to disarm the 'separatist' units, while bringing under its control pro-Kyiv volunteer battalions (Puglisi 2015).

People's Republics of Donetsk and Luhansk were proclaimed on April 7 and 27, respectively. On May 11, 2014 independence referendums were held in Donetsk and Luhansk. The self-proclaimed authorities reported almost 90% support for the independence on a turnout of nearly 75%. No international observers were present.⁸ The reported numbers were in stark contradiction with polling results from just a month before quoted above. At the same time, despite some initial setbacks, the ATO moved at a quick pace re-establishing the government control over a number of key municipalities. Overall, the fighting intensified significantly; in addition to small arms used in the early clashes of April 2014 there were tanks, heavy artillery and multiple rocket systems, aircraft, and anti-aircraft defense systems. In a significant battle on May 26 government forces, using aircraft and helicopters, took Donetsk airport.

After newly elected President Poroshenko took office, a Trilateral Contact Group (between Russia, Ukraine, and OSCE) was set up to facilitate the diplomatic resolution of the conflict. President Poroshenko advanced a fifteen-point peace plan that in line with the Geneva agreements, included demobilization and disarmament measures, administrative and political measures as well as a reconstruction program (President of Ukraine 2014b). However, there was no serious buy-in or even discussion of the peace plan within the self-proclaimed republics. If anything, they looked set to regain the lost territory and there were reports of additional military equipment arriving from Russia to boost their capabilities and morale.

As the territory of the self-proclaimed republics shrank, President Poroshenko proposed a unilateral ceasefire at the end of June. The ceasefire did not hold, with a number of violations, most notably the shooting down of Ukrainian helicopter that killed nine personnel on board.⁹ The situation grew ambiguous: Kyiv was neither victorious enough to regain full control of its territory nor effective at reaching out to different factions within the D/LNR in order to find a compro-

www.nytimes.com/2014/04/29/world/europe/one-city-falls-to-pro-russian-militants-in-another-the-mayor-is-shot.html?_r=0 (2019-10-15).

⁸ "Ukraine Rebels Hold Referendums in Donetsk and Luhansk", *BBC*, May 11, 2014. URL <http://www.bbc.co.uk/news/world-europe-27360146> (2019-10-15); "SBU Audio Links Donetsk Republic to Russian Involvement", *Ukrainian Policy*, May 7, 2014. URL <http://ukrainianpolicy.com/sbu-audio-links-donetsk-republic-to-russian-involvement/> (2019-10-15).

⁹ OSCE Special Monitoring Mission 2014b; "Ukraine Fighting: West Warns Russia of Sanctions", *BBC*, June 25, 2014. URL <https://www.bbc.com/news/world-europe-28011179> (2019-10-15).

mise.¹⁰ It looked like the self-proclaimed republics were not interested in a diplomatic solution and were betting on reversing their fortunes on the battlefield. There was increasing evidence of Russian military assistance to the rebel forces.

On July 17, a Malaysian Airlines passenger flight MH17 was shot down over the conflict zone, killing all 298 people on board, of which 15 crew members. A Dutch-led international criminal investigation¹¹ concluded that the 'Buk' surface-to-air missile that shot down the flight came from Russia's 53rd Antiaircraft Missile Brigade based in Kursk, Russia (Dutch Safety Board 2015). The tragedy acted as a catalyst for the international response to Russia's involvement in the conflict, including additional sanctions, Russia's expulsion from G8, and its growing isolation on the international arena. The MH17 tragedy took place amidst intensified hostilities that saw civilians increasingly caught in cross-fire (Human Rights Watch 2014). On August 11, 2014, Ukrainian President Poroshenko began the final operation to reclaim Donetsk city from rebels and mercenaries, as he was hoping to end the war in Donbas by the beginning of September 2014 (Mal-yarenko 2015). Despite Russia's denials of involvement, the conflict clearly evolved from an externally sponsored insurgency to a "limited war" between Ukraine and Russia (Freedman 2014).

In September diplomatic efforts to end the conflict were resumed in the Normandy Format that included heads of state of Russia, France, Germany, and Ukraine.¹² On September 5, the so-called Minsk Protocol (also known as Minsk-I) aimed mainly at the ceasefire and the subsequent withdrawal of weapons and military formations, was signed by the representatives of OSCE, Russia, Ukraine, and two self-proclaimed republics. The ceasefire and withdrawal of weapons and illegal formations as well as control over the Russian-Ukrainian border was supposed to be monitored by the OSCE Special Monitoring Mission. The OSCE Special Monitoring Mission to Ukraine was deployed following a request to the OSCE by Ukraine's government and a consensus agreement by all 57 OSCE participating States. The monitors have the mandate to contribute to reducing tensions and fostering peace, stability and security.¹³ In addition, Ukraine was ex-

10 As of early July, remaining separatist towns are Doneck, Horlivka, Luhansk, Snizhne, Antracyt, Krasnodon, Severodoneck.

11 Joint Investigative Team (JIT) comprised authorities from the Netherlands, Australia, Belgium, Malaysia, and Ukraine. Russia refused to be part of the investigation.

12 The Normandy format was launched on June 6, 2014, when the leaders of these countries met in Normandy on the margins of the 70th anniversary of the D-Day Allied landing to address the conflict in Ukraine.

13 OSCE Special Monitoring Mission was first deployed to Ukraine on the request of the Ukrainian transitional government in March 2014, on the mandate of monitoring and fact checking possible human rights abuses; the mission initially consist-

pected to define a special status for those territories, guarantee amnesty to the participants in the ‘events’ and conduct local elections according to the newly defined “special status”.¹⁴

On his return to Kyiv, President Poroshenko submitted the so-called “Special Status” Law (President of Ukraine 2019a) that envisaged broad autonomy for “certain provinces” of Donetsk and Luhansk.¹⁵ The Law contained generous provisions for socio-economic development of the area (through the “state targeted program” mechanism),¹⁶ mechanisms for a speedy activation of additional agreements on economic, social, and cultural development on the initiative of those provinces, as well as clauses for cross-frontier “deep and intensified” cooperation with provinces of the Russian Federation. More controversially, it envisioned full amnesty and protection from discrimination to “all participants in the events in Donetsk and Luhansk regions” without distinguishing those who committed war crimes from other “participants”. It also delegated two key responsibilities to “local administrations”: the appointment of judges and prosecutors and the formation of local “people’s militias” that would be under the control of local administrations, rather the Ministry of Interior of Ukraine. Not surprisingly, these latter provisions raised concerns over the law being a Trojan horse that would legalize Ukraine’s limited control over its territory.¹⁷

Convincing the lawmakers and the general public of this being the only fast way to resolve the conflict was an uphill battle for President

ed of 100 civilian monitors with the possibility to expand the it up to 400 additional monitors. Monitors were initially deployed to Kherson, Odessa, Lviv, Ivano-Frankivsk, Kharkiv, Donetsk, Dnepropetrovsk, Chernivtsi, Luhansk, with head office in Kyiv. Although the Ukrainian delegation insisted on the possibility that the Mission operate in Crimea, it was not included in the description of the area to be monitored. Deployment of an OSCE Special Monitoring Mission to Ukraine Permanent Council Decision #1117, March 21, 2014, document is available here: URL <https://web.archive.org/web/20140428162439/http://www.osce.org/pc/116747> (2019-10-15).

14 Protocol on the results of consultations of the Trilateral Contact Group, signed in Minsk on September 5, 2014 is available here: URL <https://www.osce.org/home/123257> (2019-10-15).

15 “Okremi rajony Doneckoji ta Luhanskoji oblasti” (ORDLO), the term has remained the most widely used name for the territories outside of Ukraine’s control, both in government documents and in the media, up to the moment of writing; the list of provinces that are part of this category was approved by the Parliament on March 17, 2015 (Resolution Nr. 252-VIII).

16 “Deržavna ciljova prohrama”.

17 Despite having been prolonged several times (at the moment of writing until December 31, 2019), the “Special Status” Law never came into force as the preconditions specified in its final clause were never created. In fact, an additional law (Law Nr. 2167-VI-II, October 06, 2017) was passed that emphasised, with reference to article 10 of the “Special Status” Law, that the “necessary preconditions for the peaceful resolution of the situation” included “withdrawal of all illegal armed formations, their weaponry, as well as paramilitaries and mercenaries from the territory of Ukraine”.

Poroshenko. Tellingly, the law was voted in a package with other key legislature: the Lustration Law (President of Ukraine 2015b), the Declaration of the Rada on Ukraine's European Choice (President of Ukraine 2015c), and the Ratification of the political clauses of the Association Agreement with the EU (President of Ukraine 2015d) – all being among key demands of the Euromaidan movement. Importantly, the law set the date for the local elections on December 7, 2014 and contained the clause that all the other provisions would only come into force after these elections, if they were “free, fair, and transparent”, overseen by independent international observers, including from the OSCE and the Council of Europe, conducted without the presence of illegal military formations, and ensured the freedom of electoral campaigning and therefore, under restored access to Ukrainian television and radio broadcasters and with respect to the electoral rights of IDPs.

With these provisions approved by the Ukrainian Parliament, a subsequent memorandum signed in Minsk on September 19, 2014¹⁸ established the line of contact between Ukraine and the self-proclaimed republics, required that heavy weaponry be pulled back from the line of contact, banned offensive operations and flights by combat aircraft over the security zone, and called for the withdrawal of foreign mercenaries under the auspices of the OSCE monitoring mission. As heavy fighting continued for the whole month of September, there was some disagreement between Russia and Ukraine as to where exactly the contact line was. The memorandum referred to the “state of fighting as of September 19” which included new territories under the control of the self-proclaimed republics compared to September 5.

Despite these agreements, the ceasefire was not implemented. In fact, after Minsk-I fierce fighting continued and important changes on the ground reconfigured the size and shape of the conflict zone: Russian military units together with paramilitary formations recaptured Donetsk airport, Debaltseve and a number of other small towns and villages expanding the zone under the rebel control by more than 500 km². Much controversy was sparked around the so-called ‘humanitarian convoys’ coming in from Russia by crossing the stretch of the border outside of Ukraine's control. The convoys were suspected of bringing in weapons and taking out equipment and other valuable assets as well as facilitating smuggling. During the UN General Assembly on September 29, 2014, the Ukrainian delegation denounced the involvement of Russian regular troops on its territory. At the same time, the extraordinary meeting of the NATO-Ukraine Commission concluded that there was “a serious escalation of Rus-

18 Full Memorandum on Implementation of the Protocol is available here: URL <https://www.osce.org/ru/home/123807?download=true> (2019-10-15).

sian military aggression against Ukraine". It became clear that the Minsk agreement was still born.

On November 2, 2014, the self-proclaimed republics conducted elections that respected none of the conditions for transparency or security specified in Minsk-I and were not recognized by Ukraine or other countries, except for Russia. The elections inspired the hardening of the Ukrainian position vis-à-vis the self-proclaimed republics. Ukraine's more confrontational stance was represented, among other things, by the Presidential Decree whereby Ukraine stopped delivery of public services, including payment of social benefits for the population on the territories temporarily outside of the government's control (President of Ukraine 2014c). Around the same time, in the late 2014, Russia started paying pensions and social benefits to the people in the self-proclaimed republics.¹⁹

On January 27, 2015, amidst heavy fighting in parts of Donbas, the Ukrainian Parliament officially called on the UN, European Parliament, Parliamentary Assembly of the Council of Europe, NATO Parliamentary Assembly, OSCE Parliamentary Assembly, GUAM Parliamentary Assembly as well as national parliaments around the world to recognize Russia as an aggressor country and the self-proclaimed republics as terrorist organizations (Parliament of Ukraine 2015a). New negotiations in the Normandy format took place in February 2015 against a very different background: the self-proclaimed republics regained substantial territory; it was also clear Russia was prepared to intervene militarily and to sustain the republics by other means in order to ensure their survival as pseudo-states within Ukraine, despite the possibility for their broad autonomy envisioned in the "Special Status" Law.

On February 12, 2015 a new "Package of Measures for the Implementation of the Minsk Agreements" (Minsk-II) was signed after sixteen-hour talks.²⁰ Although the document refers to similar provisions as Minsk-I, it changes substantially the sequencing of measures. Ukraine is expected to regain control over its border with Russia on the first day after the local elections, however, the full take-over is supposed to be completed only after the special status of those territories is recognized not only under the Ukrainian law but also in its Constitution. At the same time, the elections are supposed to be conducted under the "Special Status" Law already adopted in Ukraine

19 In its report from 2016 International Crisis Group estimated that together with financing the local 'governments' and military expenditures, these payments may cost Russia about \$1 billion per year, see International Crisis Group 2016a.

20 The full document is available here: URL <https://www.osce.org/ru/cio/140221?download=true> (2019-10-15); see also the Declaration of Presidents in support of Minsk Accords, available here: URL <https://echo.msk.ru/blog/echomsk/1491846-echo/> (2019-10-15).

that explicitly states that elections are only possible after the withdrawal of all illegal armed formations, their weaponry, as well as paramilitaries and mercenaries from the territory of Ukraine. Taken together, these two points created a kind of catch-22 that has been at the heart of disagreements between Russia and Ukraine ever since. In addition, the security clauses in Minsk-II have no clear deadlines or enforcement mechanisms. The document also set a thirty-day deadline for Ukraine to finalize the list of provinces that fall under the “Special Status” Law.²¹

4 Stalemate and a Period of “Intended Ambiguity”

Reactions to Minsk-II were mostly pessimistic, even though majority in Ukraine recognized it as a way to stop heavy fighting and hopefully, to achieve a sustainable ceasefire.²² Overall, Minsk-II was seen as detrimental to Ukraine (Galushko 2016). Dealing with political clauses before addressing the security concerns were seen as one-sided concessions and a way to legalize the status quo without real resolution. The widespread feeling was that rather than achieving peace, the Memorandum was creating a deadlock that could only be overcome through political concessions in favor of the self-proclaimed republics and Russia. Despite this, Minsk-II takes precedence over Minsk-I as it was endorsed by the UN Security Council Resolution 2202 (United Nations Security Council 2015). Seeing the OSCE Monitoring Mission greatly constrained in its operations in Donbas, in March Ukraine sent two requests for the deployment of an international peacebuilding mission on its territory, to the Security Council of the UN and to the European Council (President of Ukraine 2015a). Although the peacebuilding missions were never created, EU economic sanctions against Russia were aligned with the implementation of the Minsk agreements. Overall, experts and diplomats agree that the Minsk agreements are an essential ceasefire accord but not a viable conflict resolution instrument.

In May 2015 the Ukrainian Parliament voted on the constitutional amendments that would become the basis for the long-awaited decentralization reform. President Poroshenko, under the pressure from international partners, tried to safeguard the special status of “cer-

21 Ukrainian Parliament 2015b. The list does not include all the territories outside of the Ukrainian government’s control, rather the situation on the ground at the time of Minsk-II; territories that were lost after, most notably Debaltseve that was captured by the rebel forces on February 19, 2015, are not on the list; for this reason the term “territories temporarily outside of the government’s control” is more precise.

22 “Minski domovlennosti: reakcii socmerež”, *Ukrajinska Pravda*, February 12, 2015. URL <https://www.pravda.com.ua/news/2015/07/16/7074624/> (2019-10-15).

tain provinces of Donetsk and Luhansk” by mentioning it directly in the Constitution, as required by Minsk-II. However, this amendment was met with fierce opposition. Those who opposed it insisted that the amendments were not necessary since the “Special Law” was already in place as a sign of Ukrainian goodwill and pointed to the fact that most Minsk-II obligations were not fulfilled by Russia or the self-proclaimed republics and therefore, Ukraine was not supposed to move forward on this sensitive issue. The self-proclaimed republics, on the other hand, insisted that their recognition in the Constitution had to come first.²³

After Minsk-II the conflict entered into a period of intended ambiguity. Although the agreement did not produce a sustainable cease-fire, the number of casualties dropped significantly and there were no major attempts on either side to recapture more territory. The conflict moved from a “hot” to a “simmering” stage or in Malyarenko’s definition, to “no peace – no war” (Malyarenko 2015). Neither side was prepared to make more concessions so, even though the trilateral working group continued to maintain contact, no major diplomatic breakthrough was in sight (International Crisis Group 2016b).

The so-called line of contact between the self-proclaimed republics and the rest of Ukraine remained highly porous. According to some estimates, up to 20,000 people were crossing it daily in both directions (Nadelnyuk 2016). Ukraine maintained economic relations with the separatist-controlled territories by rail (Syzov 2016). In 2015, nearly 16 million tons of coal were brought into Ukraine proper from the occupied territories. The Ukrainian government labeled the territories under the control of the self-proclaimed republics as “temporarily outside of government’s control”, which reinforced the idea of a transitory and fluid nature of the border. It also continued to rely on the ATO terminology that defined military action in the area as “special operations” and not as “war”. While it started working on the legal framework for internally displaced people (IDPs), a broader category of “war affected population” did not receive any legal framing. In 2016 the Ministry of Temporarily Occupied Territories became operational.

According to the polls conducted in 2015 and 2016, people living in the Ukraine-controlled part of Donbas remained overwhelmingly in favor of restoring the pre-conflict status quo for their region and of national unity (up to 75%) (IRI 2015). Although no comparable data is available for the residents of the self-proclaimed republics, it is clear that the majority of Donbas residents thought of themselves as hostages to an arbitrary division that had a hugely negative impact

²³ “Svobodivci, radykaly ta UKROP protestujut pered VR”, *Interfax-Ukraine*, August 31, 2015. URL <https://ua.interfax.com.ua/news/political/286977.html> (2019-10-15).

on the livelihood of their families. Many relatives and friends found themselves on the opposite sides of the dividing line and were hoping to be reunited. No data shows hostile attitudes or “othering” discourses by residents of Ukraine towards residents of D/LPR or the IDPs. However, feelings of disillusionment and a conviction that the war was going to drag on became widespread. A December 2016 national poll conducted by the Kiev International Institute of Sociology (KIIS) found that 65.5% of respondents believed that the Ukrainian government and oligarchs profitted from the war and therefore had no interest in ending it soon.

5 Hardening of the Dividing Lines

In January 2017, the situation along the “line of contact” heated up. A number of veterans from Ukraine’s volunteer battalions blockaded several crossing points between the self-proclaimed republics and Ukraine, their key demand being release of all prisoners by the D/LNR or else a full trade blockade.²⁴ After unsuccessful attempts to disperse the veterans and activists blocking several checkpoints, Ukrainian President Petro Poroshenko gave in to the pressure and transformed a rogue operation into official Ukrainian government policy. The decision was perceived negatively not only by Russia but also by other international partners. Ukrainian government, for its part, blamed the decision on Russian and separatist provocation (MFA of Ukraine 2017). Russian President Vladimir Putin responded with a decree to recognize personal identity documents issued by the breakaway republics, while the republics ‘nationalized’ all Ukrainian companies in the eastern Donbas (according to some estimates approximately 40 factories and coal mines that were still paying taxes to the Ukrainian government). The blockade severed already fragile ties between small and medium entrepreneurs on both sides of the conflict (Mirimanova 2016).

Greater alienation translated into a more bellicose stance by the Ukrainian government. A number of politicians, including the head of the National Security Council, became vocal in their criticism of the anti-terrorist operation, arguing that Ukraine needed to adapt to the realities of a “hybrid war” by openly recognizing occupation, designing a military strategy, and creating more possibilities for full de-

²⁴ “Separatists Seize Ukraine Billionaire’s Operations As Tensions Rise Over Blockade”, *Radio Free Europe*, March 1, 2017. URL <https://www.rferl.org/a/ukraine-blockade-separatists-tensions-rise/28340714.html>.

ployment of the Army.²⁵ Debates around the Law “On Particularities of State Policy to Ensure State Sovereignty of Ukraine on the Temporarily Occupied Territories in Donetsk and Luhansk Oblasts”, also known as “Reintegration Law” or as “Donbas De-occupation Law”, reopened the controversies around how to approach the conflict in Donbas (President of Ukraine 2018). The law officially changed the designation of military hostilities in the Donbas from “terrorist acts” to “armed aggression of the Russian Federation” and named the authorities of the self-proclaimed republics “occupation administrations”. It made reference to the principles of international law and attributed full responsibility for material and non-material damage on the occupied territories to the Russian Federation. By reframing the conflict in this way, the law raised significantly the diplomatic stakes. On the same day, the Parliament voted for the extension of the “Special Status” Law. Taken together, these were meant to show that Ukraine abides by the Minsk agreements but insists on reframing the conflict. The Law also provided the legal framework for the military operations.

The Russian Minister of Foreign Affairs responded that this new law undermined the Minsk agreements.²⁶ At the same time, the OSCE representatives warned that both sides were preparing for an escalation of the conflict. A number of human rights NGOs warned that the law was dangerously passing the responsibility for Ukrainian citizens to an occupying power that could only be held accountable through international courts.²⁷

Following the provisions of the “Reintegration Law”, on April 30, 2018 the government announced the end of the Anti-Terrorist Operation and the beginning of the Joint Forces Operation (JFO) meant to “ensure the security of Ukraine and fight the military aggression of the Russian Federation”. The new operation was headquartered at the Joint Operative Headquarters of the Ukrainian Army and run by the Joint Forces Commander appointed by the President (while the ATO was essentially run by the SBU that responded directly to the President). Most experts agree that the idea behind the new framework

25 “Turčynov: Podalše zvinennja okupovanyh terytorij u ramkach format ATO je nemožlyvym”, *Interfax-Ukraine*, July 13, 2017. URL <https://ua.interfax.com.ua/news/political/428292.html> (2019-10-15).

26 “Lavrov zavjavljae ščo zakon pro Donbas perekrisljuje Minski domovlennosti”, *Ukrajinska Pravda*, January 19, 2018. URL <https://www.pravda.com.ua/news/2018/01/19/7168966/> (2019-10-15); “Soveščanie s postojannymi členami soveta bezopasnosti”, *Prezident Rossiji*, January 19, 2018. URL <http://kremlin.ru/events/president/news/56675> (2019-10-15).

27 KHPG, Kharkiv Human Rights Protection Group. “Donbas Reintegration Law Poses Human Rights Risks”, January 18, 2018. URL <http://khpg.org/en/index.php?id=1516240294> (2019-10-15).

was to realign the notion of being at war with Russia with operational realities. On June 1, 2019 Ukraine left the “Friendship Agreement with Russia” by letting it expire ten years after it came into force. The Law “On Securing Rights and Freedoms of Citizens and Legal Status of Temporarily Occupied Territories” that had been initially passed on April 15, 2014 in reference to the annexation of Crimea was updated on October 2, 2018 in order to include references to Russia as an “occupying power” both in Crimea and in Donbas (President of Ukraine 2019b).

Tensions further mounted on November 25, 2018²⁸ with the first direct clash between Ukrainian and Russian military forces in the Strait of Kerch, as two Ukrainian military ships that tried to pass from the Black Sea to the Azov Sea were assaulted and captured by the Russian navy with 24 sailors taken prisoners.²⁹ The incident marked growing tensions and disagreements about the rights of navigation in what Russia claims to be its territorial waters in the wake of the annexation of Crimea (Pishchikova, Tafuro Ambrosetti 2018). In response to the incident, President Poroshenko introduced the martial law for one month in ten provinces bordering on the zones with the presence of Russian military (i.e. Donbas, Crimea, and Transnistria). The new security policy came to a climax on February 19, 2019 when the constitutional amendment in which Ukraine commits to joining NATO and the EU was signed by President Poroshenko, reversing Ukraine’s previously neutral status.

6 Conclusions

Although it is clear that in the wake of President Yanukovich’s departure the Ukrainian state had lost the monopoly over violence in a number of places throughout east and south of the country, local contentious action by itself is not a sufficient explanation of the conflict that broke out in parts of Donbas. Rather, it was a series of desta-

28 “UN Maritime Tribunal Rules Russia Must Release Ukrainian Sailors, Ships”, *Radio Free Europe*, May 25, 2019. URL <https://www.rferl.org/a/un-tribunal-sea-ukraine-russia-ship-seized/29962293.html> (2019-10-15).

29 On May 25, 2019, the International Tribunal for the Law of the Sea (ITLOS) prescribed provisional measures in the case between Ukraine and the Russian Federation, ordering the Russian Federation to immediately return three Ukrainian naval vessels and release the 24 detained Ukrainian crew members seized during the November 25, 2018 incident near the Kerch Strait. URL https://www.itlos.org/fileadmin/itlos/documents/cases/case_no_26/C26_Order_25.05.pdf (2019-12-12); on September 5, 2019 the sailors were exchanged together with other prisoners in a 35 for 35 swap agreed between President Zelensky and President Putin. See more here: URL <https://www.radiosvoboda.org/a/news-jit-tsemakh-mh17/30148034.html?fbclid=IwAR2qfR4zCzvHdehu6B0v0J4tz-KcQSFNRwuXj6D30cRYbj1zv6qddwzOp8> (2019-12-12).

bilization tactics by Russian state and non-state actors that helped transform the crisis from scattered uprisings, both pro- and anti-Euromaidan, into a separatist military insurgency.

The conflict's boundaries do not correspond to any pre-existing societal cleavages, be those of ethnic, linguistic or political nature. The so-called "line of contact" that currently divides Ukraine from the self-proclaimed republics of Donetsk and Luhansk is a result of military fortunes around the time of heavy fighting in late 2014 and early 2015. Its arbitrariness is a source of anxiety for the Ukrainians living on the Ukraine-controlled side as they worry the "line" could be easily moved further into Ukraine and the conflict would engulf their home, should the Ukrainian government fail to protect them. Unfortunately, there is little reliable original data coming from the territories of the self-proclaimed republics. Yet, a number of reports indicate a clear tendency towards their growing alienation from their "parent state". Long-term separation and severing of social and economic ties between the two territories is likely to bring the Donbas closer to a "frozen conflict" scenario that is evident in other places of Russia's "near abroad" (Malyarenko 2019).

Bibliography

- Brik, Tymofii (2019). "Ukraine's 'Type 4' Conflict: Why Is It Important to Study Terminology Before Changing It?". *PONARS Eurasia Policy Memo*, 575, 1-7.
- de Waal, Thomas (2019). *Uncertain Ground: Engaging with Europe's De Facto States and Breakaway Territories*. Washington, DC: Carnegie Endowment for International Peace.
- Driscoll, Jesse (2018). "Ukraine's Civil War: Would Accepting This Terminology Help Resolve the Conflict?". *PONARS Eurasia Policy Memo*, 572, 1-7.
- Dutch Safety Board (2015). *Investigation Crash MH17: July 17, 2014*. October 13, 2015. URL <https://www.onderzoeksraad.nl/en/page/3546/crash-mh17-17-july-2014> (2019-10-15).
- Freedman, Lawrence (2014). "Ukraine and the Art of Limited War". *Survival: Global Politics and Strategy*, 56(6), 7-38. DOI <http://doi.org/10.1080/00396338.2014.985432>.
- Galushko, Vlad (ed.) (2016). *Not So Quiet on the Eastern Front: An Audit of the Minsk Agreements and Ukraine's Reintegration Options*. Kyiv; London; Brussels: Institute of World Policy; Ilko Kucheriv Democratic Initiatives; Vox Ukraine; Donetsk Institute of Information.
- Gomza, Ivan (2019). "Quenching Fire with Gasoline: Why Flawed Terminology will not Help to Resolve the Ukraine Crisis". *PONARS Eurasia Policy Memo*, 476, 1-7.
- Human Rights Watch (2014). *Ukraine: Unguided Rockets Killing Civilians*. July 24, 2014. URL <https://www.hrw.org/news/2014/07/24/ukraine-unguided-rockets-killing-civilians> (2019-10-15).
- International Crisis Group (2016a). "Russia and the Separatists in Eastern Ukraine". *Crisis Group Briefing*, 79, February 5, 2016. URL <https://>

- www.crisisgroup.org/europe-central-asia/eastern-europe/ukraine/russia-and-separatists-eastern-ukraine (2019-10-15).
- International Crisis Group (2016b). *Ukraine: The Line*. July 18, 2016. URL <https://www.crisisgroup.org/europe-central-asia/eastern-europe/ukraine/ukraine-line> (2019-10-15).
- IRI, International Republican Institute (2014). *Public Opinion Survey. Residents of Ukraine: 14-26 March 2014*. URL <http://www.iri.org/sites/default/files/2014%20April%205%20IRI%20Public%20Opinion%20Survey%20of%20Ukraine,%20March%2014-26,%202014.pdf> (2019-10-15).
- IRI (2015). *Public Opinion Survey. Residents of Ukraine: 19-30 November 2015*. URL https://www.iri.org/sites/default/files/wysiwyg/2015_11_national_oversample_en_combined_natl_and_donbas_v3.pdf (2019-10-15).
- KIIS, Kyiv International Institute of Sociology (2014). *Opinion Poll: How the Relations Between Moscow and Ukraine Should Look Like? 21-25 February 2014*. URL <http://www.kiis.com.ua/?lang=eng&cat=reports&id=236&page=1> (2019-10-15).
- Kremlin (2014). *Direct Line with Putin*, April 2014. URL <http://en.kremlin.ru/events/president/news/20796> (2019-10-15).
- Malyarenko, Tatyana (2015). "Playing A Give-Away Game? The Undeclared Russian-Ukrainian War in Donbas". *Small Wars Journal*. URL <https://smallwarsjournal.com/jrnl/art/playing-a-give-away-game-the-undeclared-russian-ukrainian-war-in-donbas> (2019-10-15).
- Malyarenko, Tatyana (2019). "Evolving Dynamics and Conflict Potential in Eastern Ukraine". *PONARS Eurasia Policy Memo*, 569, 1-7.
- MFA of Ukraine (2017). *Verbatim Record of the Briefing by the Speaker of the MFA of Ukraine*, March 17, 2017.
- Mirimanova, Natalya (2016). *Business Opportunities Lost... and Found: Small and Medium Sized Enterprises from Donbass Responding to the Conflict*. Geneva: Centre for Humanitarian Dialog.
- Nadelnyuk, Oleksandr (2016) "Harmaty, ljudy, dyplomaty: jaky z'jazok miž potokamy pereselenciv, obstrilamy ta minskym procesom". *Vox Ukraine*, September 21, 2016. URL <http://voxukraine.org/2016/09/21/pereselentsi-donbass-minsk-ua/> (2019-10-15).
- OHCHR, Office of the High Commission for Human Rights (2019). *Report by the Office of the UN High Commissioner for Human Rights on the Human Rights Situation in Ukraine, 16 May to 15 August 2019*, URL https://www.ohchr.org/Documents/Countries/UA/ReportUkraine16May-15Aug2019_EN.pdf (2019-10-15).
- OSCE, Organization for Security and Co-operation in Europe (2014). *Human Rights Assessment Mission to Ukraine Report* (6 March - 1 April 2014). URL <https://www.osce.org/odihr/118476?download=true> (2019-10-15).
- OSCE Special Monitoring Mission (2014a). *Latest from the Special Monitoring Mission to Ukraine Based on Information Received Until 16 April 2014*, April 17, 2014. URL <https://www.osce.org/ukraine-smm/117813> (2019-10-15).
- OSCE Special Monitoring Mission (2014b). *Latest from the Special Monitoring Mission to Ukraine based on information received until 22 June 2014*, June 23, 2014. URL <https://www.osce.org/ukraine-smm/120113> (2019-10-15).
- Parliament of Ukraine (2015a). *Pro zvernennja Verhovnoji Rady Ukrajiny do Orhanizaciji Objednannyh Nacij, Jevropejskoho Parlamentu, Parlamentskoji Asambleji Rady Jevropy, Parlamentskoji Asambleji NATO, Parlamentskoji*

- Asambleji OBSE, Parlamentskoj Asambleji GUAM, nacionalnych parlamentiv deržav svitu pro vyznannya Rosijskoj Federaciji deržavuju-ahresorom.* Resolution Nr. 129-8, 2015-01-27. URL <https://zakon4.rada.gov.ua/laws/show/129-viii> (2019-10-15).
- Parliament of Ukraine (2015b). *Pro vyznačennja okremych rajoniv, mist, selišč i sil Doneckoji ta Luhanskoji oblasti, v jakych zaprovadžujetsja osoblyvyj porjadok miscevoho samovrjaduvannja.* Resolution Nr. 252-8, 2015-03-17. URL <https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/252-VIII> (2019-10-15).
- President of Ukraine (2014a). *Pro nevidkladni zahody ščo do podolannja terroristyčnoj zahrozy i zberežennja territorial'noji cilisnosti Ukrajiny.* Decree Nr. 405/2014, 2014-04-14. URL <http://zakon4.rada.gov.ua/laws/show/405/2014> (2019-10-15).
- President of Ukraine (2014b). "In Donbas, Petro Poroshenko Presented the Peaceful Plan on the Settlement of the Situation in the East of Ukraine". *Press Office of President*, June 20, 2014. URL <https://web.archive.org/web/20140622072027/http://www.president.gov.ua/en/news/30566.html> (2019-10-15).
- President of Ukraine (2014c). *Pro nevidkladni zachody ščo do stabilizaciji socialno-ekonomičnoji situaciji v Doneckij i Luhans'kij oblastjach.* Decree Nr. 875/2014, 2014-11-14. URL <http://zakon3.rada.gov.ua/laws/show/875/2014> (2019-10-15).
- President of Ukraine (2015a). *Pro schvalennja zvernen' vid imeni Ukrajiny do Rady Bezpeky Orhanizaciji Ob'jednannyh Nacij ta Rady Jevropejs'koho Sojuzu stosovno rozhortannja na terytoriji Ukrajiny mižnarodnoji operaciji z pidtrymannja myru i bezpeky.* Law Nr. 253-8, 2015-03-17. URL <https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/253-19#n2> (2019-10-15).
- President of Ukraine (2015b). *Pro očyščennja vlady.* Law Nr. 1682-7, 2015-03-17. URL <https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/1682-18> (2019-10-15).
- President of Ukraine (2015c). *Pro Zajavu Verhovnoji Rady Ukrajiny "Pro jevropejs'kyj vybir Ukrajiny".* Law Nr. 1679-7, 2015-03-17. URL <https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/1679-18> (2019-10-15).
- President of Ukraine (2015d). *Pro ratyfikaciju Uhody pro asociaciju miž Ukrajinuju, z odniji storony, na Jevropejs'kym Sojuzom, Jevropejs'kym spivtovarystvom z atomnoji enerhijoj i jichnymi deržavami-členamy, z inšoju storony.* Law Nr. 1678-7, 2015-03-17. URL <https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/1678-18> (2019-10-15).
- President of Ukraine (2018). *Pro osoblyvosti deržavnoji polityky iz zabezpečennja deržavnogo suvernitetu Ukrajiny na tymčasovo okupovanyh teritorijach u Doneckij ta Luhans'kij oblastjach.* Law Nr. 2268-7, 2018-01-18. URL <https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/2268-19> (2019-10-15).
- President of Ukraine (2019a). *Pro osoblyvyj porjadok miscevoho samovrjaduvannja v okremych rajonach Doneckoji na Luhans'koji oblasti.* Law Nr. 1680-7, 2019-09-16. URL <https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/1680-18> (2019-10-15).
- President of Ukraine (2019b). *Pro zabezpečennja prav i svobod hromadjan ta pravovyj režym na tymčasovo okupovanyh teritorijach.* Law Nr. 1207-7, 2019-08-09. URL <https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/1207-18#n2> (2019-10-15).
- Pishchikova, Kateryna; Tafuro Ambrosetti, Eleonora (2018). "Tensione Russia-Ucraina: Cause e conseguenze dell'incidente di Kerch". *ISPI Analysis*, dicembre 2018. Milano: ISPI. URL <https://www.ispionline.it/it/pubbl>

- cazione/tensione-russia-ucraina-cause-e-conseguenze-del-lincidente-di-kerch-21753 (2019-10-15).
- Puglisi, Rosaria (2015). "A People's Army: Civil Society as a Security Actor in Post-Maidan Ukraine". *IAI Working Papers*, 15, July 23, 2015.
- Syzov, Vitaliy (2016). "Čerez propusknye punkty v zone ATO prohodjat sotni tysjach vagonov (dannye SBU)". *Novosti Donbasa*, August 23, 2016. URL <http://www.novosti.dn.ua/blogs/1059-cherez-propusknye-punkty-v-zone-ato-prokhodyat-sotny-tysyach-vagonov-dannye-sbu> (2019-10-15).
- United Nations Security Council (2015). *Resolution 2202 (2015)*. New York: United Nations.

Tra grammatica e politica: l'uso delle preposizioni *v* e *na* davanti al termine Ucraina

Oleg Rumyantsev

Università degli Studi di Palermo, Italia

Abstract This paper analyzes the use of the preposition in that in Ukrainian and Russian can assume the form *v* or *na*. In the 20th century the use of both prepositions has assumed political meanings which has diversified the semantics of the expressions *na Ukraine* and *v Ukraine* (in Ukraine) and correlates. We aim to show the evolution of meaning of these prepositions, to explain the use of them in Ukrainian and Russian publicist and diplomatic texts, to demonstrate how scholars and publicists motivate the use of *v* and *na* and to highlight correlate problems.

Keywords In (preposition). Ukrainian language. Russian language. Ukraine. Linguistic diplomacy.

Sommario 1 Introduzione. – 2 Evoluzione dell'uso delle preposizioni in ucraino. – 3 Evoluzione dell'uso delle preposizioni in russo. – 4 Altri fronti, altre lingue, altre soluzioni. – 5 Conclusioni

1 Introduzione

La questione linguistica in Ucraina è stata centrale fin dai primi anni dell'indipendenza, ottenuta nel 1991, sia per un non facile processo di reintroduzione della lingua nazionale, l'ucraino, in tutti gli ambiti della vita sociale, culturale e amministrativa, sia per la massiccia presenza del russo, frutto della plurisecolare russificazione del Paese. Il Governo ha intrapreso delle azioni di diplomazia linguistica, chiedendo agli altri stati di correggere nelle rispettive lingue le espressioni che avrebbero potuto relegare il Paese, oramai indipen-



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 14

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 978-88-6969-382-3 | ISBN [print] 978-88-6969-383-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-09-19 | Accepted 2019-10-03 | Published 2019-12-16
© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-382-3/002

95

dente, al suo passato di nazione dominata. Per queste ragioni l'Ucraina ha insistito sull'uso del termine inglese *Ukraine* senza l'articolo determinativo *the*: «After the collapse of the Soviet Union, Ukrainians probably decided that the article denigrated their country [by identifying it as a part of Russia] and abolished 'the' while speaking English, so now it is simply Ukraine» (Geoghegan 2012). Alla Federazione Russa è stato chiesto di non usare in russo le preposizioni *na* (in) o *s* (da) davanti al nome dello stato ucraino e di usare, invece, le preposizioni *v* (in) e *iz* (da).

Secondo le norme grammaticali della lingua russa, che riepiloghiamo qui sinteticamente, per esprimere lo stato in luogo riferendosi a una nazione viene usata la preposizione *v* seguita dal nome proprio declinato al caso prepositivo: *v Italii* (in Italia). Costituiscono un'eccezione i toponimi di alcuni stati insulari: *na Kube* (a Cuba), ma: *v Islandii* (in Islanda). La preposizione *na* si usa soprattutto con le regioni storiche o geografiche che non rappresentano stati: *na Kavkaze* (in Caucaso), ma: *v Sibiri* (in Siberia). Lo stesso principio si applica per l'espressione di moto a luogo: le preposizioni già menzionate si usano con il caso accusativo; a *v* si oppone *iz*, mentre a *na* si oppone *s*; *iz* e *s* sono seguite dal genitivo: *v Italiju* (verso l'Italia) - *iz Italii* (dall'Italia); *na Kubu* (verso Cuba) - *s Kuby* (da Cuba). L'Ucraina (*Ukraina*) è l'unico stato non insulare in presenza del quale è consentito usare *na* e *s*. Da quando l'Ucraina è indipendente, questa norma viene considerata una manifestazione di mancanza di rispetto nei confronti della sovranità nazionale.

In ucraino le suddette preposizioni funzionano in modo simile: lo stato in luogo si esprime con *v* - la quale si realizza come *u* (in) tra due consonanti - e *na*, che reggono il caso locativo: *v Italiji* (in Italia), *na Kavkazi* (nel Caucaso). Il moto a luogo può essere espresso con la preposizione *do* (in, a) con il caso genitivo, ma anche con *v* e *na* seguite dall'accusativo: *v Italiju* (verso Italia), *na Kavkaz* (verso il Caucaso). Il moto da luogo si esprime solo con la preposizione *z* (da): *z Italiji* (dall'Italia), *z Kavkazu* (dal Caucaso). Per quanto riguarda il termine Ucraina (*Ukrajina*), l'uso della preposizione *na* prevale nelle opere letterarie classiche, ma con l'indipendenza *v* ha estromesso pressoché totalmente l'altra preposizione.

Non è questa la sede per riepilogare l'uso delle preposizioni oggetto di questa trattazione con la parola *Ucraina* nelle tradizioni letterarie ucraine e russa: il fatto che sia *v* sia *na* siano usate nelle opere dei classici più eminenti, tra cui A.S. Puškin e T.H. Ševčenko, ha già richiamato l'attenzione di ricercatori, pubblicisti e blogger. Per quanto concerne l'etimologia del termine *Ucraina*, ci limitiamo a segnalare che gli studiosi ucraini, pur concordando nel collocare il consolidamento dell'uso dell'eteronimo in Ucraina nei secoli XVI-XVII, presentano due scuole di pensiero diverse: secondo la prima, il termine inizialmente indicava le terre periferiche, e assunse il significato di 'paese' in se-

guito, ai tempi del Cosaccato; per l'altra, invece, il termine nacque per indicare l'unità delle terre etniche che in un secondo momento furono identificate come 'ucraine'. Ci concentriamo, invece, sull'evoluzione dell'uso delle preposizioni menzionate prima in ucraino, e poi in russo.

2 Evoluzione dell'uso delle preposizioni in ucraino

Benché l'uso della preposizione *v* davanti al termine *Ukrajina* non sia stato politicamente concettualizzato nel periodo della Repubblica Popolare Ucraina (1917-1921)¹, la tendenza a considerare l'Ucraina come uno Stato ha fatto riflettere alcuni intellettuali sull'uso delle forme linguistiche più appropriate. Sembra che le prime discussioni in merito alla questione risalgano al periodo interbellico e riguardino l'ambiente della diaspora. Il Metropolita Ilarion (Ivan Ohijenko, 1882-1972), uno dei più illustri intellettuali della diaspora ucraina d'oltreoceano, nel 1935 pubblica uno studio dal titolo '*V Ukrajinu*', a ne '*na Ukrajinu*' («*V Ukrajinu*', non '*na Ukrajinu*'). Nel paragrafo *Čto hovoryt' 'na Ukrajinu*', *toj ne vvažaje jiji samostijnoju* (Chi dice '*na Ukrajinu*' non considera l'Ucraina indipendente) egli afferma che la forma *na Ukrajinu*, seppur consolidata nella tradizione letteraria, sia un anacronismo, vista la (formale) indipendenza raggiunta dal paese:

Ma nelle attuali condizioni legali, questo '*na Ukrajinu*' è solo un residuo del passato, un anacronismo, perché oggi l'Ucraina, almeno giuridicamente, è Repubblica Socialista Ucraina 'indipendente', il suo ministro degli affari esteri partecipa alle conferenze internazionali e il suo rappresentante è presente presso le Nazioni Unite. [...] Ovvero da un punto di vista giuridico, per diritto, sia proprio che altrui, è necessario finalmente cambiare questo subordinato *na* in un giuridicamente definito *v*. (Ohijenko 2010, 221-2) [corsivo e grassetto nell'originale]²

In questo modo l'uso della preposizione si lega allo status politico del Paese. Scrivere *na Ukrajinu* anziché *v Ukrajinu*, continua Ohijenko, significa non riconoscere l'indipendenza dell'Ucraina e il suo *III Universal* del 1918, e, di conseguenza, ritenerla parte di un altro stato: «Quando diciamo '*na Ukrajinu*', questo significa che consideriamo l'U-

¹ Nei primi due dei quattro *Universal*, ovvero i decreti emanati dal Governo (*Rada*) della nascente Repubblica, stilati in ucraino, è stata utilizzata la forma *na Ukrajinu/Ukrajinu*; nel terzo è usata la forma *v Ukrajinu's'kij Narodnij Respublici* (nella Repubblica Popolare Ucraina), dove la preposizione si riferisce alla parola *Repubblica*. Cf. URL <http://gska2.rada.gov.ua/site/const/> (2019-11-27).

² Qui e altrove le citazioni sono tradotte dall'autore del presente articolo.

craina parte di un altro Stato, del quale costituisce una componente non indipendente» (Ohijenko 2010: 222). In particolare, Ohijenko nota che nel contesto sovietico, durante la riedizione delle opere di Taras Ševčenko e delle traduzioni delle opere di Mykola Hohol' (rus. Nikolaj Gogol'), la preposizione *v* viene spesso corretta in *na*: ciò, a suo dire, denoterebbe la tendenza a sminuire il valore statale dell'Ucraina Sovietica all'interno dell'URSS (Ohijenko 2010: 226-7). Nell'ultimo capitolo *Čas zabuty nederžavnyč'ku formu 'na Ukrajinu'* (È ora di abbandonare la forma non statale 'na Ukrajinu') lo studioso critica coloro che non percepiscono l'imperialismo insito nella forma *na Ukrajinu*:

A volte si muove la seguente obiezione: l'espressione 'na Ukrajinu' da noi è stata assimilata ed è diventata tradizionale, quindi non è necessario cambiarla in 'v Ukrajinu'. Tale affermazione non regge di fronte a una critica più profonda. Abbiamo vissuto per secoli senza pensare all'auto-affermazione, ma nonostante questa nostra tendenza, nel 1917 abbiamo ottenuto l'indipendenza, il che ha cambiato immediatamente la nostra tradizione e il nostro atteggiamento politico. Ciò comporta logicamente la trasformazione della forma tradizionale 'na Ukrajinu' in quella nuova, adatta alle nuove esigenze: 'v Ukrajinu' [...] Il cambiamento delle condizioni politiche di solito implica anche un cambiamento di determinate espressioni linguistiche. (Ohijenko 2010, 226-7)

La proposta di Ohijenko ha suscitato polemiche tra gli studiosi della diaspora, ovvero quella parte del mondo accademico ucraino che si poteva permettere di parlare pubblicamente di una simile questione. Il Metropolita viene accusato di eccessiva politicizzazione da un altro importante studioso, il linguista Jurij Ševel'ov (1908-2002), che si rifiuta di riconoscere un valore politico ai fenomeni grammaticali e cita come esempio il nome della regione ucraina della Galizia (*Halyčyna*), davanti alla quale si usa la preposizione *v*, senza che essa costituisca uno stato indipendente:

Sembra che i fenomeni linguistici possano sottostare a categorie politiche. Con questo approccio, i nostri linguisti-statalisti dovrebbero anche proibire la forma 'v Halyčyni' e pretendere di introdurre 'na Halyčyni', perché è impossibile separare la Galizia dall'Ucraina e renderla uno stato indipendente! [...] Questo è un piccolo e insignificante dettaglio, ma dimostra come è aumentato il grado di politicizzazione dell'uomo moderno negli ultimi quarant'anni. (Šerech 1964, 32)

È curioso che Ševel'ov, nello stesso volume, usi ampiamente la forma *v Ukrajinu*: da ciò possiamo dedurre che il suo intento non fosse quello di screditare l'una o l'altra forma, entrambe parte del canone let-

terario ucraino, bensì quello di evitare la politicizzazione di una delle due forme. Un altro studioso ucraino d'oltreoceano, il professor Petro Odarčenko (1903-2006), ha studiato la frequenza con cui le suddette preposizioni ricorrono nelle opere di Taras Ševčenko, concludendo che la forma *na* risulta dominante e che la scelta tra le due preposizioni è dovuta a ragioni ritmiche. Inoltre lo studioso riporta interessanti testimonianze riguardanti l'acceso dibattito sull'uso delle due preposizioni che ha trovato spazio sulle pagine dei periodici della Diaspora (Odarčenko 1997).

Nel 1992 Natalija Sydjačenko, collaboratrice dell'Istituto di lingua ucraina dell'Accademia delle Scienze, ripropone l'idea secondo la quale la forma con *na* lega l'Ucraina a uno status passato di carattere provinciale. Facciamo notare che Odarčenko (1997, 261-2) interviene nuovamente, criticando la studiosa e mantenendo viva la discussione sul tema. Appare importante sottolineare che la forma *na Ukrajin* nell'ucraino dei primi anni '90 stesse acquisendo una sfumatura semantica particolare, di registro più basso rispetto a *v Ukrajin*. Non va trascurata neppure la testimonianza della Sydjačenko (1992), secondo la quale diverse persone interessate a capire quale delle due preposizioni si dovesse usare col nome del loro Paese si sono rivolte all'Accademia e alle redazioni dei giornali. Dunque, la discussione pubblica di questo problema ha acquisito una notevole rilevanza. Può impressionare la velocità e la relativa facilità con cui in Ucraina si sia diffusa la forma con *v*, sia in ucraino che in russo: la coscienza di vivere in uno stato indipendente si è affermata dal punto di vista linguistico. A seguito del naturale processo di sviluppo della coscienza nazionale la logica prefigurata anni prima da Ohijenko si è rilevata fondata.

Nel 2001 l'accademico ucraino Hryhorij Pivtorak, filologo ed esperto della genesi degli slavi e della storia delle lingue slavo-orientali, ha pubblicato un saggio dal titolo '*Ukrajina*' - *ce ne 'okrajina*' (L'Ucraina non è una periferia), in cui esamina l'uso delle discusse preposizioni, sottolineando che nell'ucraino moderno la preposizione *v* si usa con Stati e centri abitati, mentre *na* con regioni o città, oppure con un territorio etnografico, o con una periferia. Per quanto riguarda l'uso di *v* davanti ad alcune parti di uno stato o di una città, lo studioso ammette il ricorso a tale preposizione per ragioni storiche, ma afferma che in questo caso ci si trova di fronte a un'eccezione; è curioso che Pivtorak nomini anche la Galizia, così come in precedenza aveva fatto Ševel'ov. Se quest'ultimo aveva usato le preposizioni basandosi solo sulla tradizione storico-letteraria, senza riconoscere nessuna sfumatura semantica distinta, Pivtorak categorizza nettamente l'uso di *v*, e considera la possibilità di usare questa preposizione davanti a una regione come un residuo della tradizione linguistica precedente. Sintetizzando la norma relativa all'uso delle preposizioni davanti al nome dello stato ucraino, lo studioso scrive:

Ora che l'Ucraina è già uno stato indipendente e sovrano non vi è alcun motivo di utilizzare la locuzione con la preposizione **na**, ingiustificata e sostanzialmente offensiva. Pertanto, l'unica forma corretta è **v** *Ukrajini*. Non è, tuttavia, opportuno correggere le opere folcloristiche e letterarie dove si usa l'espressione *na Ukrajini*. (Pivtorak 2001, 122) [corsivo e grassetto nell'originale]

Dunque, le opere classiche vengono rispettate e non debbono sottostare alla nuova norma, ma nelle nuove condizioni politico-sociali non è più giustificato dire *na Ukrajini*. Proprio l'uso dell'aggettivo *ingiustificata* ci pare rilevante: finché le due preposizioni non avevano acquisito particolari sfumature semantiche, non vi era bisogno di giustificare una scelta nel loro uso. Ai tempi del dibattito Ohijenko-Ševel'ov questa sensibilità era allo stato embrionale e iniziava appena ad influenzare le scelte linguistiche dei singoli parlanti. Dal momento in cui una determinata preposizione ha definitivamente acquisito una sfumatura di significato, ovvero quando l'uso dell'una o dell'altra preposizione provoca una sensazione diversa al destinatario dell'enunciato - ad esempio una percezione di rispetto o di mancanza dello stesso - un'accurata descrizione del significato e, di conseguenza, una norma che regola gli usi differenti delle preposizioni diventano indispensabili, a prescindere dalla nobiltà delle ragioni. Nel nostro caso si tratta, quindi, di identificare due opzioni ben distinte: *v Ukrajini* - forma che esprime rispetto nei confronti dell'autodeterminazione ucraina; *na Ukrajini* - forma che, pur appartenendo al canone, esprime una considerazione provincialistica e rievoca il dominio straniero.

Lo stesso vale per il russo parlato in Ucraina - con le dovute eccezioni per le zone o gli individui che non valutano in modo positivo l'autodeterminazione dell'Ucraina e il suo distacco dall'URSS.

3 Evoluzione dell'uso delle preposizioni in russo

Nel 1971 il noto linguista russo Ditmar Rozental' (1900-1994) trattando l'uso delle preposizioni *v* e *na* scrisse che la forma *na Ukraine* è regolare, e risente, inoltre, dell'influenza dell'ucraino stesso:

Con i nomi amministrativo-geografici, si usa la preposizione *v*, ad esempio: *v gorode* [in città], *v rajone* [nel quartiere/distretto], *v oblasti* [nella regione], *v respublike* [nella repubblica]; *v Sibiri* [in Siberia], *v Belorussii* [in Bielorussia], *v Zakavkaz'je* [in Transcaucasia]. La locuzione *na Ukraine* è sorta sotto l'influenza della lingua ucraina (cf.: *na Poltavščine* [nella regione di Poltava], *na Černigovščine* [nella Regione di Černigov]) ed è supportata dall'espressione *na okraïne* [in periferia]. (Rozental' 1971, 243)

Così, l'uso di *na* con il toponimo *Ukraina* viene legato al termine *okraina* (periferia): tale posizione, del tutto insostenibile per numerosi studiosi ucraini, manifesta già a partire da quel momento il seme delle future conflittualità.³ Anche altre edizioni dell'epoca sovietica confermano l'uso della stessa preposizione (Graudina 1976, 51).

La situazione è mutata dopo il 1991 quando l'Ucraina chiede ufficialmente alla Russia di aggiornare l'uso delle preposizioni:

Nel 1993, su richiesta del Governo dell'Ucraina, si doveva riconoscere corrette le varianti *v Ukrainu* (e, di conseguenza, *iz Ukrainy*). Con questo veniva interrotto il legame etimologico tra le locuzioni *na Ukrainu* e *na okrainu*, che non soddisfaceva il Governo dell'Ucraina. In questo modo l'Ucraina ha ricevuto una conferma linguistica del suo status di stato sovrano. (Graudina 2001, 69)

Un'edizione aggiornata del prontuario di Rozental', pubblicata dopo la morte dello studioso, propone suggerimenti contrari rispetto a quelli del 1971, non facendo più riferimento all'assonanza con *okraina*, ma indicando la locuzione *v Ukraine* come unica forma corretta:

Con i nomi amministrativo-geografici si usa la preposizione *v*, ad esempio: *v gorode*, *v rajone*, *v oblasti*, *v respublike*; *v Sibiri*, *v Belorussii*, *v Zakavkaz'je*, *v Ukraine*. (Rozental' 2003, 291)

Così, da un lato, l'edizione conferma che in russo, come in ucraino, la forma *v Ukraine* ha assunto una sfumatura semantica diversa rispetto a *na Ukraine*. Dall'altro lato, però, in Russia, a differenza dell'Ucraina, l'uso di *na* rimane dominante. La soggettività, ovvero lo stato emotivo dei parlanti, influisce molto sulla scelta della preposizione da usare. Ricordiamo che la pretesa ucraina nei confronti della lingua russa del 1993 viene vissuta in Russia come «una richiesta dell'Ucraina che colpì molti, quella di usare la locuzione 'v Ukraine' invece della abituale 'na Ukraine'» (Taranenko 2010, 67). È evidente che la richiesta provoca disagio, viene vissuta come un'ingerenza.

Nel frattempo nei documenti ufficiali compaiono regolarmente le forme *v Ukrainu*, *v Ukrainu*, *iz Ukrainy*, fatto comprovato da numerosi esempi di documenti emanati dalle autorità della Federazione Russa. Ai fini della ricerca abbiamo analizzato i testi degli accordi bilaterali tra la Federazione Russa e gli altri Stati, tra cui l'Ucraina, disponi-

3 Cf. Pivtorak (2001): «Accanto alla parola *ukrajina* nei dialetti slavo-orientali, dai tempi antichi esiste anche la parola *okrajina*, 'terre periferiche di una tribù' [...]. Queste parole si distinguono nettamente tra loro: *ukrajina* indica tutto il territorio a se stante di una tribù (successivamente - tutto il territorio del feudo), *okrajina* indica solo le terre di confine della tribù (successivamente le terre di confine del feudo)».

bili sul sito del Ministero degli Esteri russo⁴. Se si considera il 1992, in 11 documenti consultabili sul sito contenenti termini derivati dalla forma /ukrain/, la variante *na* si riscontra due volte, mentre *v* è assente. Nel 1993 i documenti sono 10 e il rapporto dell'uso di *v* e *na* è pari a 3:1, quindi la *v* inizia a prevalere. In tutti i 130 testi degli accordi bilaterali consultati, sanciti dal 1994 al 2013 e che contengono i termini derivati dalla forma /ukrain/, la preposizione *na* è stata usata solo due volte (in un caso si tratta dell'accordo tra la Federazione Russa e la Repubblica Ceca, di cui l'Ucraina non era firmataria), mentre le preposizioni *v* o *iz* per ben 39 volte. Inoltre, in tre occorrenze *v* è stata usata davanti a un elenco di nomi di stati (fra cui l'Ucraina) declinati al rispettivo caso (ad esempio: *v Belorussii, Moldavii i Ukraine*). In due documenti invece sono state usate sia *na* che *v*. In 91 documenti su 130 l'uso delle preposizioni *v* o *na* viene evitato, e si predilige il ricorso ad altre forme, come *na territoriju Ukrainy* (verso il territorio ucraino), ecc.

Se in ambito diplomatico la prevalenza della forma *v Ukraine* e correlate appare evidente, sulla scena politica la questione è ben diversa. Nel 2008, nel corso della cosiddetta Guerra del gas, scoppia un caso che la stampa definisce di 'diplomazia linguistica': Oleksandr Čal'j, alto funzionario presso il Presidente dell'Ucraina, conia questa espressione per segnalare le complicazioni delle trattative tra i due Paesi derivate dall'uso delle preposizioni negli atti. Di fronte alle richieste dell'Ucraina di usare le preposizioni *v/iz* il Ministero degli Esteri russo ha contattato l'Istituto di lingua russa a Mosca per avere suggerimenti in merito. Dalle notizie fornite dalla stampa si evince il sostanziale disaccordo tra gli studiosi interpellati, i quali alla fine hanno raccomandato di usare la preposizione *na* (*Vladimir Putin govoirit 2008; Predlogi 'v' u 'na' 2008*).

Nel 2009 il giornalista ucraino Jurij Šeljaženko si è rivolto all'Istituto di lingua russa e poi al Governo di Mosca per ricevere conferme sull'uso della preposizione *v* davanti al nome geografico dello Stato ucraino. La risposta, ottenuta non senza difficoltà, ha confermato il fatto che fino al 1992 l'unica forma regolare fosse *na Ukraine*, mentre dal 1993, a seguito della famosa richiesta, si è tentato di introdurre l'uso della preposizione *v*, ma si sono incontrati molti ostacoli:

Da un lato, nei testi destinati agli ucraini si può andare incontro ai loro desideri e usare, seguendo un principio di correttezza, la forma con la preposizione 'v'. In questo caso, come nota l'Accademico V.G. Kostomarov, «dobbiamo consentire anche il più ingenuo pensiero politico e nazionale: ci sono cose al di sopra dell'inviolabile

⁴ URL http://www.mid.ru/foreign_policy/international_contracts/2_contract (2019-11-27).

purezza del canone della lingua letteraria». Proprio per questo nei documenti ufficiali relativi alle relazioni tra Russia e Ucraina si prediligono 'v' e 'iz'. D'altro canto, nella lingua parlata, e nei periodi di evidente raffreddamento delle relazioni tra i due stati, anche nella pubblicistica, si conserva la norma letteraria tradizionale - ovvero *žit' na Ukraine* [vivere in Ucraina], *prijechat' s Ukrainy* [arrivare dall'Ucraina]. (Šeljaženko 2008)

La risposta conferma due cose importanti: la prima, che fa riferimento alle parole del noto linguista e pedagogo russo Vitalij Kostomarov, è che una richiesta come quella dell'Ucraina, pur motivata da argomenti di carattere politico-nazionale, per ragioni puramente umane ha più valore rispetto al canone linguistico. In secondo luogo, vi è la conferma che nell'ottica russa l'uso reale delle preposizioni può dipendere direttamente dai rapporti con l'Ucraina. In altre parole, operando una scelta tra le due preposizioni un russofono esprime il proprio atteggiamento nei confronti dell'Ucraina: tutto ciò ci pare confermare anche in russo un valore semantico distinto acquisito dalle due preposizioni davanti al termine Ucraina. In sintesi, in russo, effettivamente, esistono due forme parallele, il cui uso dipende dalla 'correttezza politica' di ogni singolo parlante:

Così, nella lingua russa moderna, la norma letteraria tradizionale con la preposizione 'na' coesiste con quella relativamente nuova, introdotta per ragioni di correttezza politica su richiesta dell'Ucraina, che prevede l'uso della preposizione 'v'. La scelta della locuzione in ogni singolo caso dovrebbe essere effettuata dal parlante (dallo scrivente) stesso, tenendo necessariamente conto delle circostanze comunicative. (Šeljaženko 2008)

Una volta stabilito che la semantica delle espressioni *v Ukraine* e *na Ukraine* è distinta, non rimane che confermare che l'atteggiamento di ampie cerchie della società russa è distante dalle posizioni di V. Kostomarov. Nelle pubblicazioni a stampa e nel web in merito alla questione l'uso della preposizione *na* viene oramai per abitudine giustificato con il seguente slogan: «La norma letteraria non può cambiare immediatamente a causa di qualche processo politico» (*VOON objasnili* 02/02/2019). Un atteggiamento ancor meno diplomatico è quello della studiosa e pubblicista russa Aleksandra Superanskaja (1929-2013): «Scrivo 'na Ukraine' e non 'v Ukraine', perché scrivo in russo» (Mahryc'ka 2015, 131). Nel frattempo, contrariamente al parere netto di Superanskaja, la forma *iz Ukrainy* compare addirittura sul portale della nota organizzazione *Russkij mir*, il principale ente per la

promozione della cultura e lingua russa nel mondo.⁵ A complicare ulteriormente un quadro già molto delicato vi è il fatto che molti ucraini bilingui o russofoni, parlando russo, continuano ad usare la forma *s Ukrainy*, ma non in quanto correlativa di *na Ukrainu*, bensì a causa dell'influenza dell'ucraino: la forma *z Ukrajinjy* è l'unica consentita per esprimere il moto da luogo in ucraino, e quindi la forma russa *s Ukrainy* viene usata per pura assonanza.

In Russia, tuttavia, c'è chi recepisce apertamente la nuova norma, come il decano della Facoltà di filologia dell'Università di Kemerovo, Lidija Kim:

È anche errato dire 'na Ukraine'. Questo uso era corretto quando l'Ucraina faceva parte dell'URSS e la preposizione 'na' lo sottolineava - 'alla periferia'. Ma da quando l'Ucraina è diventata uno stato indipendente, l'unica opzione corretta è 'v Ukraine', così come 'v Rossii', 'v Anglii' e così via. Ovvero, in questo caso le condizioni politiche hanno influenzato la norma linguistica. («*V Kuzbasse» ili «Na Kuzbasse»?* 2014)

La curiosità della situazione che si è creata sta nel fatto che appellarsi alla norma o alla tradizione letteraria non può costituire un valido argomento dal momento in cui la preposizione ha effettivamente acquisito una sfumatura semantica ben definita. In altre parole: visto che la sensibilità della parte ucraina è stata ufficialmente dichiarata; visto che il parlante russo è pienamente cosciente che dicendo *na Ukraine* può risultare poco rispettoso nei confronti dell'interlocutore ucraino; visto che la parte russa ha compreso le istanze della parte ucraina e ha posto in uso la preposizione suggerita dagli ucraini; visto che la semantica della locuzione ha subito delle modifiche e non può essere considerata la stessa; visto anche che nella stessa tradizione letteraria classica russa entrambe le preposizioni sono accettate - concludiamo che il modo di agire della parte russa è condizionato non tanto dalla norma letteraria, quanto dalle intenzioni soggettive del parlante o dello scrivente, cosciente della nuova sfumatura semantica.

4 Altri fronti, altre lingue, altre soluzioni

Con il conflitto nell'Est ucraino si è avviata anche la discussione sull'uso delle preposizioni davanti al termine Donbas(s). In ucraino si è affermata la forma *na*, già riportata precedentemente nella citazione di Pivtorak (2001, 121). In Russia ci si appella di nuovo alla norma grammaticale: trattandosi del *Doneckij bassejn* (Bacino del fiume Do-

⁵ URL https://www.russkiymir.ru/news/253073/?sphrase_id=885044 (2019-11-27).

nec), la parola di riferimento è *bassejn* (bacino), che in russo richiede la preposizione *v*: ciò dovrebbe giustificare l'uso della locuzione *v Donbasse* e correlate. Tuttavia, secondo il portale *Russkij mir*, la forma *na Donbasse* è ammissibile in quanto si tratta di un territorio (*Kak pravilno*, s.d.). Nella documentazione del Ministero degli Affari Esteri della Russia la forma *v Donbasse* domina, ma coesiste con la locuzione introdotta da *na*, in particolare nei discorsi di alcune alte cariche dello Stato russo.⁶ La stampa russa, a differenza di quella ucraina (sia ucrainofona che russofona), opta per la forma con *v*. Dunque, gli usi linguistici russi anche in questo caso sono incerti.

Nel frattempo l'Ucraina apre un altro fronte di diplomazia linguistica: il 2 ottobre 2018 il Ministero degli Affari Esteri ha avviato la campagna internazionale #KyivNotKiev, chiedendo agli altri Stati di sostituire la traslitterazione *Kiev*, proveniente dal russo, con quella ucraina *Kyiv*. Lo slogan della campagna è: «È giunta l'ora di disfarsi del passato sovietico dell'Ucraina nell'ortografia».⁷

Ci sembra utile, infine, riepilogare brevemente l'uso delle due preposizioni trattate anche in altre lingue slave, e in primo luogo nella terza lingua slavo-orientale, il bielorusso, in cui, ipoteticamente, entrambe le preposizioni possono essere usate davanti al termine Ucraina. Abbiamo in effetti riscontrato un uso sporadico della preposizione *na* – ad esempio, in un manuale di lingua bielorusso per anglofoni⁸ – ma nelle risorse web contemporanee in lingua bielorusso è presente solo la forma *va Ukraine*.

Tra le lingue slavo-meridionali solo il bulgaro ammette l'uso di *v* e *na*, ma tali preposizioni hanno valore grammaticale distinto: espressione di luogo nel primo caso, specificazione nel secondo.

Nelle lingue slavo-occidentali ceca e slovacca si usano, rispettivamente, le forme *na Ukrajíně* e *na Ukrajině*. Occorre inoltre aggiungere che lo slovacco usa la forma autoreferenziale con *na*: *na Slovensku* (in Slovacchia), ma usa *v* nei confronti di altri stati.

Per quanto riguarda il polacco, sono in corso dibattiti sul possibile uso di *w Ukrainie* rispetto alla locuzione regolare *na Ukrainie*. Il polacco presenta diversi casi in cui davanti ai nomi dei paesi è usata sia la preposizione *na*, come in *na Litwie* (in Lituania), sia *w*, come in

⁶ Cf. «Den' vyborov v Dobasse» (S.V. Lavrov), URL http://www.mid.ru/web/guest/meropriyatiya_s_uchastiem_ministra/-/asset_publisher/xK1BhB2bUjd3/content/id/3520504 (2019-11-27); cf. «Fakt dopolnitel'noj perebroski rjada vojskich podrazdelenij vooružennyh sil Ukrainy na Donbass» (M.V. Zacharova), URL http://www.mid.ru/web/guest/kommentarii_predstavitelja/-/asset_publisher/MCZ7HQMdqBY/content/id/3462742 (2019-11-27).

⁷ Cf. #CorrectUA, URL <https://mfa.gov.ua/ua/page/open/id/5418> (2019-11-27).

⁸ *Belarusian basic course. Textbook. Unist 1-7* (1995). Defence Language Institute. Foreign Language Center. URL https://www.livelingua.com/course/all/Belarusian_Language_Course_-_Textbook/ (2019-11-27).

w *Rosji* (in Russia). Lo studio di Tomasz Kamusella (2015) spiega come l'uso di *na* faccia riferimento a quelle terre che erano state conquistate dalla Polonia o per ragioni religiose erano considerate 'inferiori'. Le critiche da parte lituana, bielorusa o ucraina nei confronti dell'attitudine di usare tuttora la preposizione *na*, secondo lo studioso, sono giustificate, nonostante alcuni intellettuali polacchi insistano, come i loro colleghi russi, sulla presenza di una 'norma letteraria tradizionale'. Se l'uomo ha creato una tradizione, sostiene Kamusella, la può anche cambiare. Lo studioso riporta l'esempio degli anglofoni che nel corso di due decenni sono stati in grado di sostituire la variante *the Ukraine*, non gradita dagli ucraini, con la più politicamente corretta *Ukraine*:

Should such a usage offend, as the preposition *na* does in the cases analyzed above, humans who create, speak and control languages can change such usages. And the speakers of the Polish language are capable of such an alteration, as well. During the last two decades the way to do this was shown by the ten-times-bigger group of English speakers who developed and use gender-neutral forms for the sake of equality and objectivity, and who also switched from saying 'the Ukraine' to simply 'Ukraine'. (Kamusella 2015, 307)

Come V. Kostomarov, Kamusella (2015, 307) sostiene che la tradizione linguistica, per quanto preziosa, sia comunque meno importante dei rapporti con le altre nazioni: «Neither the past, nor stereotypes, nor - least of all - old-fashioned linguistic usages should weigh down Poland's good relations with these countries». Infine lo studioso richiama l'attenzione al fatto che il linguaggio usato dall'uomo non è mai neutro, ma esprime il suo sguardo soggettivo sul mondo. Un'attenta analisi di questo aspetto può portare a introdurre importanti modifiche correttive del nostro linguaggio:

Most importantly, these prove that languages are not neutral lenses through which we perceive the world, but that they are often quite distorting. These distortions stem from various historical processes and events that have shaped our languages. Tracing and analyzing their origin and impact on our perception of reality may serve as an important and welcome corrective. (Kamusella 2015, 308)

È indiscutibile che l'uso della locuzione *na Ukraine* da parte dei russi rifletta la loro considerazione soggettiva dell'Ucraina come una regione facente parte della Russia, come è avvenuto per un lungo periodo. A supporto di questa affermazione vi è l'opinione di quei russi che hanno effettuato quello che Kamusella chiama «important and welcome corrective», ed insistono sull'uso della forma *v Ukraine* dal momento che si tratta di uno Stato indipendente.

5 Conclusioni

In base alle informazioni prese in esame sembra evidente che l'uso delle preposizioni *v* e *na* davanti al termine Ucraina abbia subito delle modifiche e abbia assunto delle sfumature di significato diverse e specifiche sia in ucraino che in russo. Un ucraino sentendo usare la preposizione *na* davanti al nome del proprio Paese (in ucraino o in russo) percepisce un certo disprezzo. Un russo, vista l'ampia risonanza del dibattito sull'uso delle suddette preposizioni, è cosciente che la forma potrebbe non essere gradita all'interlocutore ucraino. È del tutto chiaro che l'uso comune non può essere modificato nell'immediato, ma non si può negare che in numerosi casi si tratta di una scelta cosciente di usare la forma politicamente meno gradita agli ucraini.

La diplomazia linguistica - un concetto dai confini incerti, ma che assume risvolti pratici e si rivela efficace nel nostro caso specifico - non tiene conto del canone letterario o dell'uso linguistico tradizionale, ma prevede delle modifiche immediate ed oggettive in base alle esigenze culturali, sociali, politiche. Questo è avvenuto tante volte nei casi in cui per criteri morali è stato abolito l'uso di termini riferiti a categorie sociali, gruppi etnici, colore della pelle o altro, che potevano per qualche ragione ferire la sensibilità comune. Qualora si decida di insistere sulle proprie usanze linguistiche, ovvero si privilegi l'atteggiamento soggettivo senza tener conto delle eventuali complicazioni per la comunicazione, le possibilità di applicare i principi della diplomazia linguistica si riducono notevolmente.

Lo scenario secondo il quale si svilupperà in Russia l'uso delle preposizioni esaminate può variare, e non è escluso che nelle future o presenti edizioni di testi di riferimento la locuzione *na Ukraine* comparirà nuovamente come l'unica corretta, con un'enfasi sul fallimento del tentativo di far accettare l'altra forma. Ciò potrebbe rappresentare il primo passo verso l'esistenza di due norme linguistiche diverse, di due varianti del russo distinte che si sviluppano seguendo criteri diversi. L'opportunità di questo scenario è discutibile, tanto più se si considera la situazione attuale, in cui i rapporti fra Ucraina e Russia sono compromessi: l'uso di una preposizione 'sbagliata' potrebbe, allora, rappresentare un ostacolo molto più serio di quanto si possa pensare a un ipotetico e auspicabile avvicinamento fra le due nazioni.

Bibliografia

- Geoghegan, Tom (2012). «Ukraine or the Ukraine: Why Do Some Country Names Have 'the'?». *BBC*, June 7. URL <https://www.bbc.com/news/magazine-18233844> (2019-11-27).
- Graudina, L. et al (1976). *Grammatičeskaja pravil'nost' russkoj reči*. Moskva: Nauka [2° edizione: 2001].
- «Kak pravil'no: (v/na) Donbasse?». *Russkij mir*. URL <https://www.russkiymir.ru/education2/services/ask/149957/> (2019-11-27).
- Kamusella, Tomasz (2015). «The Preposition 'On' and Poland-Lithuania». *A Jubilee Collection: Essays in Honor of Professor Paul Robert Magisci*. Uzhhorod-Prešov-New York: Valerii Padiak Publishers, 301-8.
- Odarčenko, Petro (1997). *Pro kul'turu ukrajins'koji movy. Zbirnyk statej*. Kyjiv: Smoloskyp.
- Ohijenko, Ivan (2010). «'V Ukrajinі', a ne 'na Ukrajinі'». *Ridna mova*. Kyjiv: Naša kul'tura i nauka, 211-27 [1° edizione: 1935].
- Pivtorak, Hryhorij (2001). *Pochodžennja ukrajinciv, rosijan, bilorusiv ta jichnich mov*. Kyjiv: Akademija.
- «Predlogi 'v' i 'na' mogli sorvat' plan dejstvij Ukrainy i Rossii» (2008). *Ukrajins'ka pravda*, 2008-02-14. URL <https://www.pravda.com.ua/rus/news/2008/02/14/4433619/> (2019-11-27).
- Rozental', Ditmar (1971). *Spravočnik po pravopisaniju i literaturnoj pravke*. Moskva: Kniga [8° edizione: Moskva: Ajris-press, 2003].
- Sydjačenko, Natalja (1992). «Na Ukrajinі – v Ukrajinі». *Literaturna Ukrajinna*, 16 gennaio.
- Šeljaženko, Jurij (2009). «...Nezapno Karl povorotil i perenes vojnu v Ukrajinu». *Ukrajins'ka pravda*, 16/10/2009. URL <https://www.pravda.com.ua/articles/2009/10/16/4244236/> (2019-11-27).
- Šrech, Jurij (1964). *Ne dlja ditej*. New-York: Proloh, 5-33.
- Taranenko, Oleksandr (2010). «Ukrajins'ko-rosijs'ki movni kontakty na sučasnomu etapi». *Movoznavstvo*, 2-3, 55-82.
- «'V Kuzbasse' ili 'Na Kuzbasse'»? (2014). *AiF*, 2014-11-27. URL <http://www.kuzbass.aif.ru/society/education/1391424> (2019-11-27).
- «Vladimir Putin govorit 'v Ukraine', rossijskie filologi stojat na svoem» (2008). *For-Post*, 2008-03-06. URL <https://sevastopol.su/news/vladimir-putin-govorit-v-ukraine-rossijskie-filologi-stoyat-na-svoem-na-ukraine-i-tochka> (2019-11-27).
- «V OON objasnili, počemu pravil'no govorit 'na Ukraine'» (2019). *Profil'*, 02/02/2019. URL <https://profile.ru/news/society/v-oon-razyasnili-pochemu-v-ee-stenax-pravilno-govorit-na-ukraine-66136/> (2019-11-27).

I *feminityvy* della lingua ucraina

Tatiana A. Ostakhova

Università degli Studi di Messina, Italia

Abstract This paper investigates a description of the lexical category of feminine agentives (defined as *feminityvy* in Ukrainian linguistics) and their synchronic derivative process. After an outline of the linguistic debate on the subject, the paper offers an analysis of the sociolinguistic motivations behind the widespread use of the feminine agentives.

Keywords Gender linguistic. Ukrainian. Nomina agentis. Feminine agentives. Motion.

Sommario 1 Premessa. – 2 *Feminityvy*: questione terminologica. – 2.1 I *feminityvy* come classe lessicale. – 3 Dibattito linguistico. – 4 Motivazioni sociolinguistiche. – 5 Conclusioni.

1 Premessa

Con l'abrogazione da parte del Ministero della salute dell'Ucraina dell'*Elenco dei lavori pesanti e lavori con le condizioni di lavoro dannose o pericolose per i quali è proibito l'impiego delle donne*¹ in Ucraina sono cadute le ultime

1 Il documento riportava un elenco di circa 450 professioni ritenute pericolose e quindi precluse alle donne. Approvato il 29.12.1993 (URL <https://zakon.rada.gov.ua/Laws/show/z0051-94> [2019-11-26]), l'*Elenco* è stato abrogato il 22.12.2017 in quanto non conforme alla legislazione nazionale, ai requisiti della legislazione della Comunità Europea e agli impegni presi dall'Ucraina nel campo delle politiche di genere: URL https://zakon.rada.gov.ua/Laws/show/993_134 (2019-11-26). Inoltre, l'Ucraina ha aderito ai principali accordi internazionali in materia di parità di genere come la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne e il suo Protocollo facoltativo (CEDAW, 1980), la Dichiarazione e Piattaforma di Azione di Pechino (1995), la Risoluzione 1325 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU e il Piano d'Azione Nazionale 'Donne, Pace e Sicurezza' (2016). Per migliorare l'uguaglianza di genere in tutti i settori della vi-



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 14

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 978-88-6969-382-3 | ISBN [print] 978-88-6969-383-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-10-09 | Accepted 2019-11-09 | Published 2019-12-16
© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-382-3/007

109

barriere legislative che precludevano alle donne l'accesso ad alcuni settori del mondo lavorativo. Così, la lotta contro gli stereotipi culturali si è spostata sul piano linguistico, per adeguare il lessico alla sempre più cospicua presenza di donne, specie in settori tradizionalmente considerati 'maschili'.

Il suddetto adeguamento si manifesta nell'uso dei nomi d'agente femminili, definiti nella linguistica ucraina con il termine *feminityvy*, suscitando, a partire dalla fine degli anni Novanta del XX sec., vivaci discussioni nella comunità scientifica ucraina. Quando si parla di una donna che ricopre incarichi come quelli di *prezident* (presidente) e *ministr* (ministro); o che svolge mestieri come quelli di *vodij* (autista), *pilot* (pilota), *vojin* (milite, soldato), *heneral* (generale) quale termine risulta politicamente ed eticamente corretto? Alcuni nomi d'agente hanno una regolare forma femminile accettata dalla norma letteraria come *studentka* (studentessa), *žurnalistka* (giornalista)², mentre altri, entrati in uso solo recentemente, come *dyrektorka* (direttrice), *vodijka* (autista), *pilotynja* (pilota) suscitano perplessità e accesi dibattiti: si tratta di un fenomeno sistemico per la lingua o di una moda del momento? È una necessità o un eccesso?

Il presente contributo si propone di descrivere la classe lessicale dei *feminityvy* delineando il quadro generale del fenomeno di mozione nella lingua ucraina sul piano sincronico e le cause sociolinguistiche dell'uso dilagante degli agentivi femminili.³

2 Feminityvy: questione terminologica

Nella linguistica ucraina con il termine *feminityvy* si definiscono le parole di genere femminile che risultano alternative o correlate ai corrispondenti nomi maschili atti a designare le persone indipendentemente dal loro sesso: *lotčyk* (pilota) – *lotčycja* (pilotessa), *pys'mennyk* (scrittore) – *pys'mennycja* (scrittrice), *profesor* (professore) – *profesorka* (professoressa), *dyrektor* (direttore) – *dyrektrysa* (direttrice).

Фемінітиви це слова жіночого роду, альтернативні або парні аналогічним поняттям чоловічого роду (які зазвичай використовуються до всіх людей незалежно від їхньої статі) (SGT 2016).

ta pubblica del paese è stato approvato il Programma sociale statale per garantire pari diritti e opportunità a donne e uomini (fino al 2021).

2 In mancanza dell'agentivo femminile in lingua italiana o nei casi in cui esso è marcato come *scherz.*, *sprez.* o *raro*, per la traduzione dei termini verrà riportato l'agentivo maschile.

3 L'Autrice ringrazia gli anonimi *reviewers* per gli utili commenti forniti.

I *feminityvy* sono parole di genere femminile, che risultano alternative o correlate ai corrispondenti sostantivi di genere maschile (utilizzati usualmente in riferimento a tutti gli individui indipendentemente dal loro sesso).⁴

Oltre che con il termine *feminityvy* o anche *feminatyvy*, adoperato di preferenza da linguisti ucraini (A. Archanhel's'ka, M. Brus, M. Fedurko, L. Kysljuk, G. Neščimenko, S. Semenjuk, Z. Valjuch, A. Zahnitko), nelle pubblicazioni scientifiche la classe nominale degli agentivi femminili viene anche denominata *imennyky na označennja osib žinočoji stati* (sostantivi per definire le persone di genere femminile - UP 2019), *nazvy osib žinočoji stati*, *nazvy istot žinočoho rodu*, *nazvy žinočoho rodu* (denominazione delle persone di genere femminile - A. Archanhel's'ka, I.I. Kovalyk, Ja. Puzyrenko, L. Rodnina); *najmenuvannja žinok*, *nazvy žinok* (denominazione delle donne - A. Archangel's'ka). I *feminatyvy*, come classe lessicale, sono stati menzionati per la prima volta nella *Grammatica della lingua ucraina letteraria moderna* (HSULM 2017, 125) che presenta una descrizione approfondita del sistema morfologico e della struttura della lingua letteraria ucraina dal punto di vista funzionale. Nelle Grammatiche delle edizioni precedenti (SULM 2002, 302; TMUM 2004, 87) essi venivano trattati come nomi d'agente di genere grammaticale maschile con forme omonime per i referenti maschili e femminili: qui la distinzione tra i generi era affidata all'accordo morfo-sintattico o derivava dal contesto.

La terminologia più ricorrente per descrivere i processi derivazionali di formazione dei *feminityvy* si è formata sia su base endogena da *žinka* (donna) - *žinočyj slovotvir* (A. Neljuba) e *žinoče nazovnyctvo* (M. Sulyma), sia su base allogena, ricorrendo a termini quali *gender* (ing.), *Motion* (ted.) e *feminae* (lat.) - *hendernyj slovotvir* (O. Taranenko), *mocija* (O. Taranenko, N. Klymenko), *femininnyj novotvir* (A. Archanhel's'ka), *feminotvorennja* (Je. Red'ko), *femininne slovotvorennja* (A. Archanhel's'ka), *slovotvorna feminizacija* (O. Taranenko). Nel nostro contributo adopereremo il termine 'mozione', adottato da Taranenko (2015, 68) per definire i processi derivazionali dell'ucraino contemporaneo:

творення / актуалізація іменників жін. р., похідних від іменників чол. р., на позначення осіб жіночої статі переважно за родом занять (професійною й суспільною діяльністю) та соціальним становищем (посадою, званням тощо), рідше - за місцем проживання, етнічною належністю та деякими іншими ознаками.

⁴ La traduzione delle citazioni è dell'Autrice dell'articolo.

formazione / attivazione di sostantivi del genere femminile derivati da basi maschili per designare le persone di sesso femminile prevalentemente in riferimento alle occupazioni (attività professionale e sociale) e allo stato sociale (incarico, titolo o altro), più raramente in riferimento al luogo di residenza, appartenenza etnica e a qualche altra caratteristica.

2.1 I *feminityvy* come classe lessicale

I *feminityvy* rappresentano nella lingua ucraina contemporanea una distinta classe nominale che aspira a diventare un sistema lessicale autonomo (Brus 2009, 67). I primi studi sui sostantivi per definire le persone di genere femminile si devono a I.I. Kovalyk e a M. Sulyma. Successivamente, a cavallo del nuovo millennio, con l'affermarsi in Ucraina della linguistica di genere (O. Malachova), sopravvivono ricerche a livello diacronico (P. Bilousenko, M. Brus, L. Humeč'ka, O. Krovyc'ka, V. Nimčuk) e ampie analisi sincroniche riguardanti il fenomeno in quanto tale (A. Archanhel's'ka, M. Hinsburg, Je. Karpilovs'ka, Ju. Maslova, A. Neljuba, Ja. Puzyrenko), le sue motivazioni sociolinguistiche (A. Archanhel's'ka, A. Neljuba, O. Taranenko), i processi derivazionali con una dettagliata ricognizione degli affissi più produttivi e della loro redistribuzione stilistica (I. Feketa, A. Neljuba, S. Semenjuk, O. Taranenko) e, infine, i tentativi di gettare nuove basi terminologiche e metodologiche per la formazione degli agentivi (M. Brus, O. Čuješkova).

Essendo una classe lessicale tra le più mutevoli dal punto di vista quantitativo e qualitativo (Neljuba 2011a, 190), cui appartengono più di cinquemila nomi, i *feminityvy* si identificano con circa venti sottogruppi lessicali (Brus 2011, 19) che designano le donne secondo la professione, la qualifica (*včytel'ka* - insegnante; *filosofynja* - filosofo); gli incarichi e le funzioni (*dekanka* - preside, *ministerka* - ministra, *parlamentarka* - parlamentare); lo status sociale (*deržslužbovka* - impiegata statale, *patronka* - proprietaria); i titoli accademici o militari (*profesorka* - professoressa, *admiralka* - ammiraglio, *polkovnycja* - colonnello); l'appartenenza a vari gruppi (*našoukrajinka* - militante del partito 'Naša Ukrajina', *zajulistka* - sostenitrice di Julja Tymošenko); età (*tynejdžerka* - teenager); il ruolo svolto (*ozvučuvadžka* - doppiatore); le caratteristiche individuali (*surohatka* - madre surrogata, *ka-vomanka* - amante del caffè); il cognome o la professione del marito (*prokurorša* - moglie del procuratore, *heneral'sha* - moglie del generale, *kovalycha* - moglie del fabbro); l'appartenenza etnica (*ukrajinka* - ucraina); il comportamento o il modo di essere (*bomžyča* - barbone). La classe presenta grandi potenzialità di crescita in virtù della sempre più pressante necessità di trovare denominazioni per l'accresciuta presenza femminile nelle nuove realtà professionali.

La base per i *feminityvy* derivati per mozione è fornita da una copiosa classe di *maskulynatyvy* (masculinativi), nomi di genere maschile denotanti titoli, professioni, qualifiche o *status* sociale che non presentano la coppia con il tratto semantico [+ femminile], ma vengono usati per indicare anche individui di sesso femminile (Brus 2001, 20-1; HSULM 2017, 139).

Il primato lessicale dei nomi d'agente maschili è dovuto al fatto che, nel passato, la partecipazione delle donne nella vita sociale, politica, economica e scientifica era molto limitata. Verso la fine del XIX secolo la disuguaglianza sociale contribuì allo sviluppo del significato generale dei nomi maschili, per cui essi indicavano un referente di sesso maschile e una persona genericamente appartenente a un gruppo o svolgente una certa attività. Di conseguenza si accentuò parallelamente la tendenza a designare le donne con un apposito nome femminile e si delineò l'opposizione tra un maschile non marcato di significato più ampio e neutro e un femminile marcato, di cui troviamo testimonianze nell'arco di un secolo:

Професійні чоловічі назви, oprich svogo spetsialno-cholovichogo znachynnia, maout' she y zagalnu silu, kharakteryzuyuchi vsi khudoj yakoi's' profesii chi stanu bez oghlyadu na naturalnyi rid, na stattia. A zhinochi nazvy maout' zavzhy obmezhene, spetsyfichno-zhinoche znachynnia (Sulyma 1928, 11).

Le denominazioni professionali maschili, oltre a nominare i referenti propriamente maschili, possiedono anche un significato generico e designano tutti gli individui di una categoria professionale o di un gruppo sociale senza distinzione di genere, sesso. Le denominazioni femminili, invece, si limitano sempre ad indicare un referente femminile.

Функціонування протягом тривалого часу іменників - назв осіб чоловічого роду з узагальненим значенням зумовило їхню немаркованість: *тракторист* - *трактористка*. Їм притаманне не одне, а двоє значень: 1) найменування особи чоловічої статі; 2) номінація особи взагалі, без вказівки на стать, пор. *він комбайнер* - *вона комбайнер*. Іменник у формі чоловічого роду (маскулінатив) у таких кореляціях ширший за своїм семантичним обсягом, тому здатний охоплювати увесь підклас осіб: *кімната школяра*, *будинок учителя* (HSULM 2017, 138).

L'impiego per lungo periodo di tempo dei sostantivi denotanti referenti di sesso maschile nel significato generico li ha resi non marcati: *trattorista* (m) - *trattorista* (f). Essi possiedono non uno ma due significati: 1) denominano i referenti di sesso maschile; 2) de-

nominano un individuo in genere, senza specificarne il sesso, ad esempio: *lui è il conduttore di una mietitrebbia – lei è un conduttore di una mietitrebbia*. In tali correlazioni il nome di genere maschile (mascolinativo) possiede un significato semantico più ampio ed è in grado di denominare tutta la sottoclasse degli individui: *la stanza dell'alunno, la casa dell'insegnante*.

Con la presenza delle donne nei settori ritenuti da sempre un esclusivo dominio maschile e con l'acquisizione dei pari diritti, si intensificò la tendenza alla categorizzazione di genere dei sostantivi contrassegnata dalla correlazione degli agentivi maschili e femminili. Nel processo derivazionale per mozione, il ruolo di base per la formazione dei nomi d'agente con il tratto semantico [+ maschile] è stato assolto dal nome nel suo significato generico, mentre i referenti con il tratto [+ femminile] si formano dal nome d'agente maschile principalmente per mezzo della suffissazione: *včytel'* (persona in genere) – *včytel'* (insegnante uomo) – *včytel'ka* (insegnante donna).

Con una vasta scelta tra circa quindici suffissi con gradi diversi di produttività come *-k-*, *-ny[c']-*, *-y[c']-*, *-y[n']-*, *-e[n']-*, *-i[n'n']-*, *-es-*, *-ys-*, *-čy[c']-*, *-ščy[c']-*, *-ych-*, *-uch-*, *-š-*, *-ach-*, *-a[l']-*, *-ev-* e in mancanza di norme nell'ambito della formazione degli agentivi femminili,⁵ il processo derivazionale è stato affidato alla competenza linguistica e al gusto estetico dei parlanti. Ne è risultata una varietà di derivati equivalenti dal punto di vista semantico, ma non sempre da quello stilistico, e marcati sovente con il tratto [+ colloquiale]: *ministr žinka* vs *ministra*, *ministerka*, *ministrynja*, *ministresa*, *ministerša* (donna ministro).

Oltre alla suffissazione, la mozione in lingua ucraina avviene con il cambio del suffisso flessionale dal maschile al femminile o con l'aggiunta di un suffisso flessionale femminile *-a/-я*: *rab* (schiavo) – *ra-ba* (schiava), *kum* (compare) – *kuma* (comare), *čerhovyj* – *čerhova* (responsabile di turno), *vožatyj* – *vožata* (educatore), *Valentyn* (Valentino) – *Valentyňa* (Valentina), *Valerij* (Valerio) – *Valerija* (Valeria). I derivati costituiscono una classe ristretta di trenta nomi, molti dei quali fanno parte del lessico obsoleto, come *fin* (figlioccio) – *fina* (figlioccia), altri sono prestiti, come *syn'jor* (signore) – *syn'jora* (signora), o vengono sostituiti da tipologie di mozione più produttive, come *vnuč* (nipote maschio) – *vnuka/vnučka* (nipote femmina), *susid* (vicino di casa) – *susida/susidka* (vicina di casa). La classe dimostra una netta tendenza alla diminuzione a causa del passaggio di alcuni nomi nel lessico desueto (Zahnitko 1996, 160; HSULM 2017, 140).

⁵ La formazione degli agentivi femminili è stata regolamentata nella recentissima riedizione dell'*Ukrajins'kyj Pravopys* (22.05.2019) con l'indicazione dei suffissi derivazionali con valore agentivo femminile *-k-*, *y[c']-*, *-y[n']-*, *-es-*.

I casi in cui la correlazione agentivo maschile/femminile non presenta carattere regolare e il nome d'agente maschile viene usato in funzione generalizzante in riferimento ad entrambi i sessi, per disambiguare si ricorre ai composti con determinante a sinistra *žinka-kosmonavt* (donna cosmonauta), *divčyna-kontroler* (ragazza controllore), *pani profesor* (signora professore) o all'accordo con il predicato verbale (nelle forme del passato singolare dell'indicativo e congiuntivo / condizionale) o nominale:

1. *Prijš-l-a dekan Vrublevs'k-a*
Arrivare-PST-F preside-M Vrublevs'ka-F⁶
'È arrivata il preside Vrublevs'ka'
2. *Profesor Vrublevs'k-a vidsutn-ja*
Professore-M Vrublevs'ka-F assente-ADJ-F
'Il professore Vrublevs'ka è assente'

L'accordo morfo-sintattico al singolare con i determinanti, come gli aggettivi, i participi, i pronomi possessivi e determinativi, che risultava ancora recentemente inaccettabile con i nomi d'agente maschili nella funzione generalizzante dell'esempio (3) (Horpynč 2002, 61), trova la codifica stilistica nella HSULM (2017, 126). Così, la concordanza morfo-sintattica degli esempi (4)-(6) può denotare un referente femminile con una differenziazione stilistica di *oficijno-dilovyj styl'* (stile ufficiale) per gli esempi (4), (5) e *rozmovnyj styl'* (stile colloquiale) per l'esempio (6).

3. **Naš-a dyrektor*
Nostro-PRN.F direttore-M
'La nostra direttrice'
4. *Nov-yj likar počav ohljadaty chvorych*
Nuovo-ADJ-M dottore-M iniziare-PST-M visitare malati
'Il nuovo dottore iniziò a visitare i malati'
5. *Nov-yj likar počal-a ohljadaty chvorych*
Nuovo-ADJ-M dottore-M iniziare-PST-F visitare malati
'La nuova dottoressa iniziò a visitare i malati'
6. *Nov-a likar počal-a ohljadaty chvorych*
Nuovo-ADJ-F dottore-M iniziare-PST-F visitare malati
'La nuova dottoressa iniziò a visitare i malati'

⁶ Per la glossatura è stato utilizzato il sistema delle glosse di Lipsia (Lehmann 1982,199-224).

Un sottogruppo lessicale di grande interesse è costituito dagli agentivi femminili derivati per mozione dagli agentivi maschili, marcati a livello morfologico e per mezzo dei suffissi del tipo *deputatka* (deputata), *perekladačka* (traduttrice), *profesorka* (professoressa).

3 Dibattito linguistico

Con un significativo influsso proveniente dalle idee femministe e dalla linguistica di genere (HM 2017, Malachova 2012) vengono messe in risalto le potenzialità dell'ucraino nel campo della formazione dei *feminityvy* e la ricchezza della classe degli agentivi femminili di cui troviamo testimonianze nelle diverse varietà della lingua ucraina, da quella letteraria ai dialetti, al linguaggio popolare e al gergo, e la cui codifica grammaticale si manifesta sul piano della morfologia, della sintassi e del lessico, specialmente per ciò che investe la formazione delle parole (Neljuba 2011, 190):

Українська мова вигідно вирізняється багатством назв жінок, що помітно в різних складниках національної мови (літературній мові, діалектах, просторіччі, жаргонах) і втілено різними типами номінації (семантичною, синтаксичною, фонетичною, словотвірною).

La lingua ucraina si distingue per la ricchezza delle denominazioni femminili che sono in uso in diverse varietà della lingua nazionale (lingua letteraria, dialetti, parlato comune, gerghi) e si realizzano con diversi tipi di differenziazione (semantica, sintattica, fonetica, formazione delle parole).

Si ribadisce, inoltre, che il sistema derivativo nominale è in grado di assolvere alla necessità di denominare una donna. La formazione dei *feminityvy* tiene viva un'antica tradizione linguistica, un fenomeno naturale e intrinseco all'ucraino attestato già nel periodo della politica bolscevica di *ukrajinizacija* (ucrainizzazione) degli anni 1920-30.⁷ L'uso degli agentivi maschili nella funzione generalizzante, invece, per riferirsi a una donna, contraddice le norme morfologiche e sintattiche della lingua ucraina (Brus 2006; 2001; 2009, 61-9; Moroz 2009; Puzyrenko 2005). Secondo A. Neljuba (2011a, 190), in epoca sovietica i processi di mozione sono stati ostacolati dall'imposizione

⁷ L'uso dei *feminityvy* si attesta fino al 1937, anno in cui è stato avviato il processo di russificazione e di adeguamento ai dettami della *kul'tura movy* (la cultura del linguaggio), un concetto della linguistica sovietica con cui si intendeva la conoscenza dello *standard* linguistico della lingua parlata e scritta, che prescriveva l'uso del *maschile generico* o *neutro* in riferimento ad entrambi i sessi.

artificiale del modello compositivo del tipo *žinka-kravec'* (donna sarta), *žinka-likar* (donna medico) e dalla limitazione dell'uso dei correlati femminili già esistenti come *kravčynja* (sarta), *likarka* (dottoressa), contrassegnati dalla marcatura stilistica colloquiale e confinati nei dialetti, nel gergo e nel linguaggio popolare con il conseguente impoverimento della classe di *nomina agentis*. La formazione degli agentivi femminili, classificati nel registro colloquiale, era regolamentata con i suffissi *-k-* e *-š-*. Le neoformazioni con altri suffissi erano considerate neologismi, ammessi solo nelle opere letterarie. Dal punto di vista scientifico l'inammissibilità della formazione degli agentivi femminili si giustificava con il loro *pozakul'turomovnyj status* (*status* non normalizzato).

La risposta alle congetture sulla diffusione del processo di mozione negli anni 1920-30 è fornita dagli studi di A. Archanhel's'ka. Una vasta indagine vertente sia sulla descrizione dei processi di *feminizacija*⁸ (*femminilizzazione*) nelle grammatiche della lingua ucraina a cavallo tra il XIX e XX secoli e degli anni 1920-30 (Archanhel's'ka 2013a, 27-40), sia sulla ricorrenza degli agentivi femminili nelle fonti lessicografiche dello stesso periodo (Archanhel's'ka 2014b, 34-50), non ha prodotto significativi risultati a conferma dell'intensità della mozione e della sua regolarità in quanto fenomeno rappresentativo per la lingua ucraina dell'inizio del XX secolo. La studiosa sostiene che non risultano nemmeno attestazioni sul freno posto artificialmente all'uso dei *feminityvy* a partire dal 1937 con l'avviata russificazione dell'ucraino, dato che tale problematica non fu sollevata e segnalata né dai linguisti né dagli intellettuali ucraini la cui voce si levò in denuncia di altri fenomeni di russificazione.

In riferimento agli anni dell'ucrainizzazione riportiamo l'osservazione dell'eminente linguista ucraino M. Sulyma (1928, 11-2) che, pur ribadendo la tendenza della lingua ucraina a evitare l'uso di nomi agentivi nel genere comune assegnando loro il genere grammaticale maschile,⁹ ne riteneva appropriato l'utilizzo in determinati contesti:

Коли професійні жіночі назви можуть причинитися до плутанини, коли зміст фрази стосується не до самих жінок, а

⁸ Con il termine *femminilizzazione* la linguista intende la formazione degli agentivi femminili, mentre nel periodo preso in esame si definiva l'aggiunta della flessione femminile alla base di alcuni sostantivi maschili e il loro passaggio alla categoria del genere femminile: *rolja* (ruolo), *benzyna* (benzina), *kerosyna* (cherosene), *paralelja* (parallelo) (Ohijenko 2011, 90-1).

⁹ *Українська мова взагалі уникає вживати в спільному роді тих слів, що означають посаду, професію, звання, рангу тощо, й надавати тим словам ознак граматичного (формального) чоловічого роду без огляду на стать* (Sulyma 1928, 11). In traduzione: Nella lingua ucraina solitamente si evita di usare in funzione di genere comune parole che indicano l'incarico, la professione, il titolo, il grado ecc., attribuendo ad esse il genere maschile generico (formale) senza considerare il sesso.

й до чоловіків, взагалі – до людей, то ми вживаємо чоловічих назов і для жінок.

Si usano le denominazioni maschili anche in riferimento alle donne nei casi in cui le denominazioni professionali femminili possono comportare confusione, quando il significato della frase si riferisce non solo alle donne ma anche agli uomini, agli individui in genere.

Quando il parlante desidera specificare la professione, la qualifica o un altro *status* di una donna risulta corretto usare l'agentivo femminile. Tuttavia, nei casi in cui il referente è inteso come una persona in genere, è preferibile ricorrere all'agentivo maschile. Se nella frase *Леся Українка – один із найкращих поетів* (Lesja Ukrajinka è uno dei migliori poeti) avessimo specificato *одна із найкращих поеток* (una delle migliori poetesse), avremmo messo in rilievo la figura di Lesja Ukrajinka esclusivamente tra le poetesse e non tra tutti i poeti.

Tra le problematiche del processo di mozione di natura linguistica vengono segnalati i casi di impossibilità di sviluppo della mozione partendo da alcune basi, nello specifico dai *maskulinityvy* come *akademik* (accademico), *bioloh* (biologo), *etnohraf* (etnografo), *kardioloh* (cardiologo), *topohraf* (topografo) ed altri (HSULM 2017, 144) e i *potencializmy* (derivati potenzialmente possibili). I derivati potenzialmente possibili, formati secondo le regole della formazione delle parole, possono risultare anomali dal punto di vista della norma lessicale a causa di omonimia derivazionale, in quanto l'uscita femminile può avere un significato diverso e indicare strumenti o attività con riferimento all'agente (Klymenko et al. 2008, 78). Come esempio possiamo riportare l'agentivo maschile *pilot* (pilota) il cui derivato femminile risulterà *pilotynja* (pilotessa) e non *pilotka*, come ci si aspetterebbe – un termine che invece indica un 'copricapo a bustina'. Tuttavia, l'uso vivo dell'ucraino di oggi dimostra che le motivazioni dell'impossibilità di derivare corrispondenti femminili da nomi maschili sono superabili. L'unico ostacolo extralinguistico è rappresentato dalla mancata richiesta dei referenti femminili.

Nel dibattito linguistico dell'ucraino contemporaneo assistiamo piuttosto alla concorrenza tra gli agentivi maschili e femminili. L'uso degli agentivi maschili in riferimento alle donne risulta subordinato alle grammatiche accademiche ed è regolato dalle norme grammaticali e dalla differenziazione stilistica, con assegnazione ai registri alti e allo stile ufficiale, pubblicistico e scientifico. Il funzionamento dei correlativi agentivi femminili, marcati come colloquiali o spregiativi, è delegato al linguaggio *rozmovno-pobutovyj* (parlato quotidiano), *rozmovno-narodnyj* (parlato popolare) e *chudožnij* (letterario) (HSULM 2017, 129). Nonostante tutt'oggi i *feminityvy* conservino una

sfumatura colloquiale, la loro frequente ricorrenza nei mass-media contribuisce alla perdita di 'colloquialità', all'acquisizione di una sfumatura neutrale e alla redistribuzione stilistica che permette loro di funzionare nei diversi registri, compreso quello ufficiale e scientifico (Taranenko 2013, 76; 2008, 169; Stišov 2012, 28).

4 Motivazioni sociolinguistiche

La complessa interazione di processi che hanno caratterizzato la società e la lingua ucraina a cavallo del nuovo millennio, quali la democratizzazione della società, la liberalizzazione delle norme sociali, l'affermazione dell'ucraino in qualità di lingua statale con il rafforzamento del suo *status* nazionale ed internazionale, ha sollevato molteplici questioni linguistiche identificabili nella nazionalizzazione della lingua ucraina, nella normalizzazione linguistica, nella determinazione della base per la formazione di un nuovo modello letterario contrassegnato dalla diversità di stili funzionali e di varietà comunicative e pragmatiche, nell'elaborazione di nuovi approcci metodologici, nella descrizione e nella valutazione di nuovi fenomeni linguistici (Archanhel's'ka 2013a, 27).

Le tendenze linguistiche che si stanno manifestando nell'ucraino contemporaneo si sviluppano in correlazione con il nuovo assetto socio-politico del paese e si distinguono per il loro carattere nazionale e sociale. Le tendenze di carattere nazionale si traducono nel desiderio di limitare gli effetti dell'influenza di altre lingue sull'ucraino e di prediligere lo sviluppo di tendenze e di strutture ad esso proprie, potenziando le caratteristiche più squisitamente nazionali. Nella formazione di nomi d'agente, ad esempio, si procede da base endogena: si dà la preferenza a *urjadovec'* o *posadovec'* (impiegato) con i corrispettivi agentivi femminili *urjadovyca* e *posadovyca* (impiegata) in sostituzione a *čynovnyk* (impiegato); e a *biznesovec'* (uomo d'affari) - *biznesovka* (donna d'affari) in sostituzione a *biznesmen* (uomo d'affari) - *biznes-ledi* (donna d'affari) (Klymenko et al. 2008).

Tale orientamento s'inserisce nel processo della nazionalizzazione della lingua, detta anche *avtochtonizacija* (autoctonizzazione). In netta contrapposizione alla globalizzazione, la nazionalizzazione mira al rilancio e allo sviluppo delle caratteristiche proprie alla lingua ucraina e alla valorizzazione del lessico autoctono, promuove la lotta per la preservazione dei suoi tratti nazionali, soprattutto nel campo della formazione delle parole, sfruttando tutte le possibilità strutturali, semantiche e stilistiche intrinseche dell'ucraino e aspirando a restituirgli identità e originalità nazionale (Taranenko 2008, 159; Taranenko 2015, 9-10; Styšov 2012).

Le tendenze di carattere sociale si manifestano nel purismo linguistico, nel desiderio di affrancamento dal retaggio lessicale del perio-

do sovietico, nella revisione delle norme della lingua letteraria, nella ricerca dell'autenticità nazionale e nel ripristino delle dominanti stilistiche dichiarate nel periodo dell'ucrainizzazione degli anni 1920-30. In questa luce si registra l'attivazione degli agentivi femminili in uso nella diaspora occidentale come *liderka* (donna leader), *prem'jerka* (donna premier), *spikerka* (donna speaker), *režyserka* (donna regista) (Taranenko 2008, 169) e la neutralizzazione stilistica degli agentivi in uso negli anni 1920-30 ma codificati nei dizionari prima del 1990 con il tratto [+ colloquiale] come *dyrektorka* (direttrice), *poetka* (poetessa), *inženerka* (donna ingegnere), *profesorka* (professoressa).

5 Conclusioni

Come si evince da quanto esposto, l'attivazione dei processi derivazionali nella formazione dei *feminityvy* ha contribuito, nel corso degli ultimi decenni, ad un costante ampliamento della classe nominale degli agentivi femminili con molteplici neologismi. I *feminityvy* hanno costituito una classe lessicale ben definita che si è consolidata nell'uso dei parlanti, trovando ampio spazio nelle pubblicazioni scientifiche e in quelle di carattere divulgativo (HM 2017, SF 2018, SGT 2016). Benché le grammatiche ascrivano i *feminityvy* al registro colloquiale e letterario, la loro frequente ricorrenza nei *mass-media* contribuisce alla progressiva neutralizzazione e a una ridistribuzione stilistica che permette loro di funzionare nei diversi registri, compreso quello ufficiale e scientifico.

L'ampliamento dell'ambito di funzionamento dei *feminityvy* e la recente codifica dei processi derivazionali nel nuovo *Ukrajins'kyj pravopys* (UP 2019) contribuiscono all'affermazione del loro *status* sociale e linguistico. Tale processo si allinea alla lotta globale contro l'atteggiamento androcentrico e il sessismo nella società e nella lingua, manifestando caratteristiche peculiari in stretta connessione con la transizione dell'Ucraina a un altro tipo di rapporti sociali, politici ed economici e all'affermazione della sovranità statale. La maggior parte della società considera il fenomeno non solo una questione di moda o uno strumento di identificazione linguistica del nuovo *status* sociale della donna, ma anche una manifestazione del patriottismo e del risveglio della consapevolezza nazionale.

Bibliografia

- HM: *Hender dlja medij, Pidručnyk iz hendernoji teoriji dlja žurnalistyky ta inšych sociohumanitarnych special'nostej* (2017). Za redakciji Mariji Majerčyk, Ol'hy Plachotnik, Halyny Jarmanovoji. Kyjiv: Krytyka.
- HSULM: *Hramatyka sučasnoji ukrajins'koji literaturnoji movy. Morfolohija* (2017). I.P. Vychovanec', K.G. Horodens'ka, A.P. Zahnitko, S.O. Sokolova, za red. K.H. Horodens'koji. Kyjiv: Vydavnyčyj dim Dmytra Buraho.
- SF: *Slovnyčok feminityviv dlja pres-oficeriv ta pres-oficerok terytorial'nych upravlin' Deržavnoji služby Ukrajinny z nadzvyčajnych sytciacij* (2018). Kyjiv.
- SGT: *Slovnyk hendernych terminiv* (2016). Uklad. Ševčenko Z.V., Vydavec' Čabanenko Ju., Čerkasy. URL <http://a-z-gender.net/ua/feminitiv.html> (2019-11-26).
- SULM: *Sučasna ukrajins'ka literaturna mova: Pidručnyk* (2002). A.P. Hryščenko, L.I. Mac'ko, M.Ja. Pljušč ta in., Za red. A.P. Hryščenka, 3 vyd., dopov. Kyjiv: Vyšča škola.
- TMUM: *Teorytyčna morfolohija ukrajins'koji movy: Akademična hramatyka ukrajins'koji movy* (2004). I.R. Vychovanec', K.H. Horodens'ka, Za red. I. Vychovanca, Kyjiv: Pul'sary.
- UP: *Ukrajins'kyj pravopys* (2019). Schvaleno Kabinetom Ministriv Ukrajinny (Po-stanova № 437 vid 22 travnja 2019 r). URL https://mon.gov.ua/storage/app/media/zagalna_%20serednya_%20onovl-pravo.pdf (2019-11-26).
- Archanhel's'ka, Alla M. (2006). «Maskulinnist' ta femininnist' jak sociokul'turni katehoriji na tli slov'jans'koho antroponimikonu». *Movoznavstvo*, 1, 83-92.
- Archanhel's'ka, Alla M. (2013a). «Do problemy slovotvirnoji feminizaciji v ukrajins'kij movi novitn'oji doby: tradycja i sučasnist'». *Movoznavstvo*, 6, 27-40.
- Archanhel's'ka, Alla M. (2013b). «Žinka i polityka: nove v novomu ukrajins'komu nazovnyctvi». *Rossica Olomucensia, Časopis pro ruskou a slovanskou filologii*, 52(1), 5-12.
- Archanhel's'ka, Alla M. (2014a). «Femininni inovaciji v novitn'omu ukrajins'komu nazovnyctvi». *Movoznavstvo*, 3, 34-50.
- Archanhel's'ka, Alla M. (2014b). «Do problemy slovotvirnoji feminizaciji v ukrajins'kij movi novitn'oji doby: tradycja i sučasnist'». *Movoznavstvo*, 1, 58-70.
- Bezpojasko, Olena K., Horodens'ka, Katerina H., Rusanivs'kyj, Vitalij M. (1993). *Hramatyka ukrajins'koji movy*. Kyjiv: Lybid'.
- Bilousenko, Petro I. (2014). *Porivnjal'na hramatyka schidnoslov'jans'kych mov (leksyky, frazeolohija, morfemika, slovotvir, fonetyka)*. Zaporizžja: ZNU.
- Brus, Marija (2001). *Zahal'ni žinoči osobovi nominaciji v ukrajins'kij movi XVI-XVII stolit': slovotvir i semantyka: Dys. kand. filol. nauk. Prykarpat. un-t ime-ni Vasylja Stefanyka, Ivano-Frankivs'k.*
- Brus, Marija P. (2006). «Feminityvy v ukrajins'kij movi XI-XV st.». *Visnyk Zaporiz'koho nacional'noho universytetu*. Filolohični nauky, Zaporizžja. URL <http://194.44.152.155/eLib/local/2237.pdf> (2019-11-26).
- Brus, Marija P. (2009). «Feminityvy ukrajins'koji movy v perepletenni davnych i sučasnych tendencij». *Visnyk L'vivs'kogo universytetu*. L'viv, 61-9. Serija Filolohija, Vyp. 46, Č. 1.
- Brus, Marija (2011). «Slovotvirna terminolohična baza feminityvnoji pidsystemy ukrajins'koji movy». *Linhvistyčni studiji*, Vyp. 23, Donec'k, 17-21.

- Čuješkova, Oksana (2016). «Stanovlennja terminosistemy hendernoji linhvistyky». *Visnyk Nacional'noho universytetu L'vivs'ka Politechnika*, 842, Serija: Problemy ukrajins'koji terminolohiji. L'viv: Vydavnyctvo L'vivs'koji politechniky, 161-4.
- Horpynyč, Volodymyr O. (2004). *Morfolohija ukrajins'koji movy, Pidručnyk*. Kyjiv: Vydavnyčyj centr «Akademija».
- Fedurko, Marija (2010). *Slovotvirna morfonolohija ukrajins'kych feminityvyv u linhvokul'turnomu aspekti: dopovidi XII Mižnarodnoji naukovoji konferenciji Komisiji zi slov'jans'kogo slovotvorennja pry Mižnarodnomu komiteti slavistiv (25-28 travnja 2010 r., Kyjiv, Ukrajina)*, Upor. ta naukove red. N.F. Klymenko i Ej.A. Karpilovs'koji, *Vidobražennja istoriji ta kul'tury narodu v slovotvorenni*. Kyjiv: Vydavnyčyj dim Dmytra Buraho, 433-42.
- Feketa, I.I. (1969). *Ličnye ženske nazvanija v ukrainskom jazyke (obrazovanie i upotreblenie)*. Avtoref. diss. na kandidata filol. nauk, Kiev.
- Feketa, I.I. (1975). «Rozvytok žinočych osobovych nazv u sučasnij ukrajins'kijj movi». *Movoznavstvo*, 2, 21-25.
- Karpilovs'ka, Jevhenija A. (1999). *Sufiks'al'na pidsystema sučasnoji ukrajins'koji literaturnoji movy: budova ta realizacija*. Kyjiv: In-t movoznavstva im. O.O. Potebni NAN Ukrainy.
- Kysljuk, Larysa (2013). «Žinka-kosmonavt čy kosmonavtka? (Do problemy normy tvorennja nazv osib žinočoji stati)». *Kul'tura slova*, 78, 114-18.
- Klymenko, Nina F., Karpilovs'ka, Jevhenija A., Kysljuk, Larysa P. (2008). *Dynamični procesy v sučasnomu ukrajins'komu leksykonu*. Kyjiv: Vydavnyčyj Dim Dmytra Burago.
- Klymenko, Nina F. (2007). «Mocija». *Ukrajins'ka mova: Encyklopedija*. Kyjiv: «Ukrajins'ka encyklopedija» im. M.P. Bažana, 402-3.
- Kovalyk, Ivan I. (1962). «Slovotvorčyj rozrjad sufiks'al'nych zahal'nych nazv žyvych istot žinočoji stati u schidnoslov'jans'kych movach u porivnanni z inšymy slov'jans'kymy movami». *Pytannja ukrajins'koho movoznavstva*. Knyha p'jata, L'viv: Vydavnyctvo L'vivs'kogo universytetu, 3-34.
- Kovalyk, Ivan I. (2007). *Včennja pro slovotvir. Vybranni praci*, Uporjadnyk ta avtor peredmovy Vasyl' Greščuk, Misto HB, Ivano-Frankivs'k-L'viv.
- Krovyc'ka, Ol'ha V. (2002). *Nazvy osib v ukrajins'kij movnij tradyciji XVI-XVIII st.: semantyka i slovotvir*. L'viv: In-t ukrajinoznavstva imeni I. Kryn'jakevyča NAN Ukrainy.
- Hinzburh, Mychajlo (2012). *Profesijni nazvy jak dzerkalo hendernoji rivnosti*, Humanitarna osvita v tehničnych vyščych navčal'nych zakladach. Kyjiv, 7-27.
- Humec'ka, Lukija L. (1958). *Narys slovotvorčoji systemy ukrajins'koji aktovoji movy XIV-XV st.* Kyjiv: Vyd-vo Akademiji nauk Ukrajins'koji RSR.
- La formazione delle parole in italiano* (2004). A cura di M. Grossman, F. Rainer. Tübingen: Max Niemeyer Verlag, 191-225.
- Lehmann, Christian (1982). *Directions for interlinear morphemic translations*, in *Folia Linguistica* Vol. 16, Issue 1-4, 199-224.
- Malachova, Olena A. (2012). «My u movi i mova v nas abo Mova i hender». *Hendernyj žurnal «Ja»*, Charkiv: HIAC «KRONA», 24-26.
- Moroz, Tetjana Ju. (2009). *Javyščje semantyko-hramatyčnoji asymetriji v systemi morfolohičnych katehorij imennyka*. Charkiv: Pravo.
- Ohijenko, Ivan I. (mytropolyt Ilarion) (2011). *Naša literaturna mova*, Uporjad., avt. peredmovy ta komentariv M.S. Tymošyk, Kyjiv: Naša kul'tura i nauka.

- Maslova, Julija P. (2011). «Henderni neolohizmy v movi sučasnych drukovanykh ukrainomovnykh ZMI». *Neolohični nazvy osib u sučasnych slov'jans'kykh movach*. Monohrafija, Vydavn. nac. universytetu: Ostroz'ka akademija, 41-67.
- Neljuba, Anatolij (2011a). «Žinky. Hender. Slovtvir». *Zbirnyk Charkivs'ko-gistoriko-filolohičnoho tovarystva*, Nova serija, 14, Charkiv: Charkivs'ke istoriko-filolohične tovarystvo, 189-204.
- Neljuba, Anatolij (2011b). «Innovacijni zrušennja j tendenciji v ukrajins'komu žinočomu slovtvori». *Linhvistyka: zb. nauk. pr.*, 2 (23), Luhans'k, 49-59.
- Neščimenko, Galina P. (2009). *Suščestvitel'nye ženskogo roda so značeniem lica v češskom i ruskom jazyke: Tendencii razvitija. Jazyk, soznanie, komunikacija*: Sb. naučnych statej, posvjaščennyj pamjati zaslužennogo professora MGU Aleksandry Grigor'evny Širokovej, Red. koll. V.V. Krasnych, A.I. Izotov, V.G. Kul'pina, Vyp. 38. Moskva: MAKSPress, 10-24.
- Neščimenko, Galina P. (2010). «Otraženie «gendernych problem» v slovjanskom slovoobrazovanii». *Vidobražennja istoriji ta kul'tury narodu v slovtvorenni*. Kyjiv, 192-207.
- Nimčuk, Vasyl' V. (1992). *Davn'orus'ka spadščyna u leksyci ukrajins'koji movy*. Kyjiv: AN Ukrainy.
- Puzynenko, Jaryna V. (2005). *Ahentyvno-profesijni nazvy osib žinočoji stati v leksyko-grafičnomu opysi ta uzusi*. Avtoref. dys. kand. filoloh. nauk: 10.02.15. Kyjiv. nac. un-t im. T. Ševčenka, In-t filolohiji, Kyjiv.
- Red'ko, Jevhen (2015). «Žinky. Argo. Slovtvir». *Rossica Olomucensia*, 44, *Časopis pro ruskou a slovanskou filologii*, 1. Olomouc, 73-85.
- Rodnina, Lidija O. (1979). «Sufiksals'nyj slovtvir imennykiv». *Slovtvir sučasnoji ukrajins'koji literaturnoji movy*. Kyjiv: Naukova dumka, 57-118.
- Sabatini, Alma (1987). «Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana». *Il sessismo della lingua italiana*. Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 95-120.
- Semenjuk, Svitlana P. (2000). *Formuvannja slovtvirnoji systemy imennykiv iz modyfikacijnym značennjam žinočoji stati v novij ukrajins'kij movi*. Avtoref. dys. kand. filoloh. nauk: 10.02.01. Zaporizžja.
- Styšov, Oleksandr A. (2012). «Osnovni tendenciji rozvytku leksyčnoho skladu ukrajins'koji movy počatku XXI stolittja». *Visnyk Zaporiz'koho nacional'noho universytetu*. Filolohični nauky, 1. URL http://nbuv.gov.ua/UJRN/Vznu_fi_2012_1_85 (2019-11-26).
- Sulyma, Mykola (1928). *Ukrajins'ka fraza. Koroten'ki načerky*. Charkiv: Kooperatyvne vydavnytstvo Ruch.
- Taranenko, Oleksandr O. (1993). «Dynamika slov'jans'kykh imennykh klasiifikacij u diachroniji i sinchroniji». *Slovjans'ke movoznavstvo: Dopovid ukrajins'koji delehacii na XI Mižnarodnomu z'jizdi slavistiv*. Kyjiv, 83-85.
- Taranenko, Oleksandr O. (2008). «Sučasni tendenciji do perehljadu normatyvnych zasad ukrajins'koji movy i javyšče puryzmu (na zaghal'noslav'jans'komu tli)». *Movoznavstvo*, 2-3, 159-89.
- Taranenko, Oleksandr O. (2015). *Aktualizovani modeli v sistemi slovtvorennya sučasnoji ukrajins'koji movy (kinec' XX – XXI st.)*, Monohrafija. Kyjiv: Vydavnyčyj dim Dmytra Buraho.
- Taranenko, Oleksandr O. (2016). «Aktyvizacija tendencij do analytizmu versus do syntetyzmu v sučasnij ukrajins'kij literaturnij movi (kinec' XX – počatok XXI st.)». *Movoznavstvo*, 6, 3-22.

- Valjuch, Zoja O. (2011). «Systemno-paradyhmatyčni vidnošennja na morfolohičnomu, slovotvirnomu i syntaksyčnomu rivnjach». *Problemy zistavnoj semantyky*, Vyp. 10, Č. 1, 135-41.
- Vplyv suspil'nych zmin na rozvytok ukrajins'koji movy* (2017). Je.A. Karpilovs'ka, L.P. Kysljuk, N.F. Klymenko, V.I. Kryts'ka, T.K. Puzdyrjeva, Ju.V. Romanjuk. Kyjiv: Vydavnyčyj dim Dmytra Buraho.
- Zahnitko, Anatolij P. (1989). *Morfolohični katehoriij imennykiv v syntahmatyčij i paradyhmatyčij*. Kyjiv.
- Zahnitko, Anatolij P. (1996). *Teoretyčna hramatyka ukrajins'koji movy: Morfolohija*. Donec'k: Don DU.

L'Ucraina alla ricerca di un equilibrio
Sfide storiche, linguistiche e culturali da Porošenko a Zelens'kyj
a cura di Andrea Franco e Oleg Rummyantsev

Identità nazionale e lingua: politica linguistica e pianificazione linguistica nell'Ucraina sovietica interbellica

Laura Orazi

Università degli Studi di Macerata, Italia

Abstract The article highlights the importance of the interwar period for the development of the Ukrainian language in contemporary Ukraine. It briefly summarizes the main trends in language policy in the 1920s and 1930s, then focuses on the approach to the activity of language planning in the so-called Ukrainization period (1925-1932). It is stressed that the relationship between language and nation, and language and identity, influenced by the German model of nation, is crucial not only to understanding the normalization activity in the 1920s, but also for contemporary developments in the fields of language policy and language implementation.

Keywords Language policy. Language planning. Soviet Ukraine. Identity. Nation. Contemporary Ukraine.

Sommario 1 Introduzione. – 2 La politica linguistica negli anni dell'indigenizzazione. – 3 La pianificazione linguistica nella fase di ucrainizzazione. – 4 Conclusioni.



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 14

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 978-88-6969-382-3 | ISBN [print] 978-88-6969-383-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-09-09 | Accepted 2019-10-07 | Published 2019-12-16
© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-382-3/008

125

1 Introduzione

Com'è noto, in Ucraina è stata approvata in data 25/04/2019, ed è in vigore dal 16/07, la legge denominata *Pro zabezpečennja funkcionuvannja ukrajins'koji movy jak deržavnoji* (Sul sostegno al funzionamento dell'ucraino come lingua di stato).¹ L'attuale regolamentazione rafforza l'uso dell'ucraino nella sfera pubblica (istituzioni, amministrazione, mass media, scienza ecc.), anche attraverso l'istituzione di una specifica commissione di esperti (*Nacional'na komisija zi standartiv deržavnoji movy* - commissione nazionale per gli standard della lingua di stato).

Il testo di legge ha suscitato un vivace dibattito a livello nazionale e internazionale. Per comprendere, almeno parzialmente, la situazione attuale è utile ripercorrere alcune linee fondamentali dello sviluppo del pensiero teorico e della politica linguistica nell'Ucraina del Novecento.

In sintesi, la politica linguistica che caratterizzò l'URSS (e anche l'Ucraina sovietica) negli anni Venti, nota col termine russo di *korenizacija* (indigenizzazione), fu tesa a sviluppare entro certi limiti le lingue e le culture nazionali. Essa si contrappose alla politica affermata nettamente dal 1933, che può essere definita di 'sovietizzazione':² i vertici del partito, resisi conto del pericolo derivante da spinte centrifughe e aspirazioni di maggiore autonomia, optarono per una maggiore centralità della lingua russa, specie nell'educazione e nella sfera pubblica.

Il contesto attuale, inoltre, si caratterizza per numerosi dibattiti specialistici sull'implementazione della norma linguistica dell'ucraino, ambito nel quale si registra da molti anni un'attiva riscoperta della produzione scientifica degli anni Venti del secolo scorso.

Tali aspetti mostrano la primaria importanza attribuita all'affermazione dell'identità linguistica, considerata uno dei pilastri fondamentali della nazione e, di conseguenza, baluardo dell'indipendenza culturale e politica dell'Ucraina (cf. Yavorska 2010, 168).

¹ Cf. il testo della legge: URL <https://zakon.rada.gov.ua/laws/show/2704-19> (2019-11-22).

² In gran parte delle fonti ucraine si qualifica questa fase della politica linguistica sovietica come 'russificazione', per segnalare un predominio del russo e un ruolo secondario attribuito all'ucraino sino al crollo dell'URSS. A nostro parere è più opportuno l'uso del termine 'sovietizzazione', che fornisce una precisa connotazione storica e consente di operare una distinzione fra la politica dell'URSS e quella zarista, caratterizzata da una più pesante russificazione.

2 La politica linguistica negli anni dell'indigenizzazione

In sociolinguistica si tende a distinguere la politica linguistica dalla pianificazione linguistica: la prima coinvolge le istituzioni, che compiono interventi volti a influenzare l'acquisizione, la struttura (il *corpus*) e la ripartizione funzionale (lo *status*) dei codici linguistici; la seconda riguarda gli specialisti, e si presenta come un intervento volto a scegliere una varietà di riferimento o crearne una come media fra due o più varietà, e a fissare uno standard dal punto di vista ortografico e ortoepico, lessicale, morfologico, e sintattico, oltre a produrre materiale a stampa (dizionari, grammatiche) che funga da riferimento (Gazzola 2006, 23; Cardona 1987, 157).

La politica linguistica dell'URSS fu caratterizzata da ripensamenti e contraddizioni, data anche la complessità insita nella gestione di un'entità multiethnica e multinazionale tanto estesa. Inizialmente si tenne conto della pesante politica di russificazione adottata dagli zar già sul finire del Settecento, ma in maniera più marcata nel corso dell'Ottocento: nel caso dell'ucraino, furono in particolare la circolare di Valuev (1863) e il decreto di Ems (1876) a restringere sensibilmente le possibilità d'uso dell'ucraino e il suo effettivo sviluppo nell'Ucraina centro-orientale. Il superamento di tali decreti avvenne di fatto solo a partire dal 1905 (cf. Danylenko 2017, 65-66).

In alcuni scritti dei primi del Novecento Vladimir Lenin e Josef Stalin (all'epoca Commissario del popolo per le nazionalità) espressero una predilezione, almeno nominale, per la parità di diritti delle nazioni e delle lingue all'interno di una struttura multinazionale nuova, e la volontà di evitare l'elemento coercitivo nell'affermazione della lingua russa, che avrebbe generato sentimenti di repulsione e inimicizia (come avvenuto in epoca zarista). Al contrario, lo sviluppo del capitalismo e l'amalgamarsi delle varie popolazioni avrebbero portato naturalmente all'apprendimento e a un uso diffuso del russo (cf. Lenin [1914] 1973a; Lenin [1914] 1973b).

Nel primo periodo in cui succedette a Lenin come capo del partito (fino al 1933) anche Stalin ritenne che lo sviluppo delle lingue e delle culture nazionali rappresentasse, inizialmente, un mezzo inevitabile per la diffusione della nuova ideologia e per l'accettazione del potere politico da parte di grandi masse di contadini: di conseguenza, in una prima fase, burocrazia ed educazione dovevano ricorrere alle lingue locali (Yefimenko 2017, 186).

Anche nella Repubblica socialista sovietica ucraina, nata ufficialmente nel 1922, si cercò quindi di dar vita a un processo di 'indigenizzazione', più noto col termine di 'ucrainizzazione', teso a creare un'élite nazionale (anche all'interno del partito) e a promuovere la lingua nazionale (Martin 2001, 75). Fondamentale importanza nell'accelerazione del processo di sviluppo e affermazione della lingua ucraina aveva avuto l'esistenza, dal novembre del 1917 fino al 1920, della

Repubblica Popolare Ucraina (*Ukrains'ka Narodnja Respublika*), che comprendeva gran parte dei territori dell'Ucraina odierna³. Per quanto breve, il periodo di autonomia, e poi di indipendenza dello stato ucraino favorì il rapido sviluppo di un marcato senso di appartenenza nazionale e pose le basi per il lavoro di pianificazione linguistica dell'ucraino (cf. Danylevs'ka 2009).

Per quel che riguarda il partito bolscevico russo, in termini di politica linguistica, già nel corso di una conferenza del 1919 si era sancito il sostegno al libero sviluppo della lingua ucraina e la necessità di promuoverne l'uso in alcuni ambiti:

Члени РКП на території України повинні на ділі проводити право трудящих мас учитися і розмовляти в усіх радянських установах рідною мовою, всiяко протидiючи спробам штучними засобами відтiснити українську мову на другий план [...]. Негайно ж повинні бути вжиті заходи, щоб в усіх радянських установах була достатня кількість службовців, яка володіє українською мовою (Panibud'laska 1997, 12).

I membri del partito comunista russo in Ucraina sono tenuti ad attuare l'introduzione del diritto delle masse dei lavoratori a studiare e parlare in tutte le strutture sovietiche la loro lingua materna, opponendosi in ogni modo agli artificiali tentativi di relegare l'ucraino in secondo piano, e mirando, al contrario, a trasformare l'ucraino in un'arma per l'educazione comunista delle masse dei lavoratori. Devono essere immediatamente adottate misure affinché in tutte le strutture dell'Unione ci sia una quantità sufficiente di impiegati che parlano perfettamente ucraino.

Dopo una prima fase in cui i malumori presenti all'interno del partito bolscevico ucraino ostacolarono l'adozione della nuova politica, si passò, fra il 1923 e il 1925, a quella di 'ucrainizzazione per decreto' (Martin 2001, 9), per poi sfociare nell'effettiva e concreta indigenizzazione (1925-1932). In questo periodo, seppure fra contraddizioni, riluttanza e molti ostacoli, si registra un'effettiva applicazione della politica in ambito scolastico, nella stampa e nell'editoria, e, parzialmente, anche nel partito stesso.⁴

Va sottolineato il ruolo fondamentale che, nell'attuare il processo di ucrainizzazione, specie in ambito scolastico, ebbero l'iniziativ-

³ Galizia, Volinia, Transcarpazia e Bucovina non facevano parte dell'Ucraina sovietica.

⁴ Per citare alcuni dati: in ambito scolastico nel 1927 l'82% delle scuole frequentate dal 76% degli studenti ucraini era stato, almeno sulla carta, ucrainizzato; nel 1926 il 61% dei quotidiani era stampato in lingua ucraina, per arrivare a punte dell'87,5% nel 1932 (Moser 2016, 519-521).

va e gli sforzi degli insegnanti, mentre i membri del partito bolscevico osteggiarono o, nel migliore dei casi, furono passivi rispetto al concretizzarsi della *korenizacija* (Pauly 2014, 4, 8). In generale, tale politica in Ucraina fallì per l'ostilità dei vertici del partito e per una certa resistenza all'interno del proletariato industriale, negli ambienti universitari e in alcuni organi di governo attivi nelle zone orientali del paese.

3 La pianificazione linguistica nella fase di ucrainizzazione

Come evidenziato da Michael Moser (2016, 497-519) i notevoli traguardi raggiunti nella pianificazione linguistica dell'ucraino negli anni Venti e primi anni Trenta non sono stati sostenuti dalla politica linguistica del partito, ma furono il frutto degli sforzi e della preparazione scientifica degli specialisti. A partire dal 1918, anno di fondazione dell'Accademia delle Scienze, si lavorò alacremente al fine di mediare fra le due tradizioni linguistico-letterarie più influenti dell'Ucraina: quella della regione del Dnipro/Dnepr, alla base dello standard ucraino, e quella della regione del Dnister/Dnestr, sul cui dialetto si fonda la varietà galiziana.⁵ Tale processo, iniziato già nell'Ottocento, doveva ora portare a una norma linguistica univoca e chiara.

Nel periodo interbellico i linguisti possono essere classificati in due raggruppamenti: una scuola 'etnografica', purista, attiva a Kyjiv/Kiev, e nell'area gravitante attorno a essa, e una scuola 'sintetica', che possiamo definire moderatamente purista, con base a Charkiv/Charkov. Della prima fanno parte studiosi quali Olena Kurylo (1890-1946) (nella prima parte della sua attività scientifica), Jevhen Tymčenko (1866-1948), Ahatanhel' Krymskyj (1871-1942), Vasyľ' Simovyč (1880-1944) e Ivan Ohijenko (1882-1972) (nel contesto dell'emigrazione) e altri. Si tratta del gruppo di specialisti che, di fatto, fu più influente nell'attività di pianificazione linguistica. Nella scuola moderatamente purista si annoverano figure quali Oleksa Synjavs'kyj (1887-1937), Mykola Sulyma (1892-1955), la già menzionata Kurylo (nella seconda fase della sua attività), Mykola Nakonečnyj (1900-1981) (Shevelov 1989, 137-138).

Pur con le loro differenziazioni, le due scuole condividevano una specifica visione del rapporto fra lingua, cultura e nazione, che è tuttora presente in Ucraina, e affonda le sue radici nel modello tedesco di nazione. Tale modello si rifà alla visione di Johann Gottfried Her-

⁵ Nell'articolo inseriamo i toponimi nella loro variante ucraina seguita dal corrispettivo russo, generalmente più noto al pubblico italofono.

der, Johann Gottlieb Fichte e Wilhelm von Humboldt: com'è noto, questi filosofi sostenevano che l'esistenza di una nazione si fonda sulla presenza di una cultura e di una lingua comuni. Questa impostazione di pensiero, diffusa soprattutto in Europa centro-orientale, è stata recentemente definita da Tomasz Kamusella (2017) 'nazionalismo etnolinguistico'. Di contro, il modello che può essere definito 'giacobino' di nazione vede la lingua e la cultura come puri mezzi per raggiungere lo scopo finale, che è quello di definire politicamente e amministrativamente un'entità nazionale unitaria. Se in quest'ultimo caso la nazione è, dunque, l'esito di un processo consapevole di costruzione, nel primo la nazione è vista come una sorta di anima collettiva preesistente, un punto di partenza quasi metafisico (Sériot 2010, 15) che, spesso, attende di trovare un riscontro sul piano geopolitico.

Tenendo conto delle premesse culturali che influenzano lo stretto legame fra lingua e nazione, sarà utile riportare alcune citazioni dalle fonti originali, che esemplifichino la visione dei linguisti attivi nel periodo della *korenizacija* e, di riflesso, spieghino l'atteggiamento dei linguisti anche nell'Ucraina contemporanea.

Uno dei lavori più influenti scritti negli anni Venti fu *Uvahy do sučasnoji ukrajins'koji literaturnoji movy* (Osservazioni sulla lingua letteraria ucraina contemporanea),⁶ un'opera ricca di informazioni, presentata dall'autrice, Kurylo, come mera descrizione dei fenomeni sintattici e fraseologici dell'ucraino, ma in cui, di fatto, si registrano spesso scelte di natura prescrittiva, influenzate da una certa dose di purismo. Nella premessa si evidenzia il principale problema che andava affrontato per il lavoro sulla norma ucraina subito dopo la Rivoluzione:

І тут живо треба було дати вислови цим новим культурно-національним формам життя, треба було творити нові слова, нові синтактичні, нові фразеологічні звороти. [...] до цієї творчої роботи українці стали з психологією російської мови, із способом російського думання. Найбільше це виявилось в творенні синтактичних та фразеологічних зворотів (Kurylo 1925, 1).

Ed è stato necessario dare immediatamente la possibilità di esprimersi a queste nuove forme di vita cultural-nazionale, è stato necessario creare nuove parole e nuove costruzioni sintattiche e fraseologiche. [...] Gli ucraini intrapresero quest'attività creativa con la psicologia della lingua russa, col modo di pensare russo.

⁶ Il testo, pubblicato per la prima volta nel 1920, fu considerevolmente ampliato e rielaborato nelle riedizioni del 1923 e del 1925. Quest'ultima è servita da riferimento nella stesura dei manuali scolastici più diffusi nel periodo dell'ucrainizzazione.

Ciò si manifestò principalmente nella creazione di costrutti sintattici e fraseologici.

Secondo Kurylo non si può lavorare alla creazione di parole o di costrutti sintattici e fraseologici peculiarmente ucraini senza liberarsi dalla psicologia del russo. Questa lettura implica il fatto che esista un modo di pensare nazionale russo contrapposto a un modo di pensare nazionale ucraino, e che la discriminante fondamentale dell'esistenza di entrambi sia il codice linguistico col quale si parla, e, di conseguenza, si pensa. Non ci addentriamo in questa sede nel complesso e controverso discorso correlato a queste riletture del pensiero humboldtiano, ma ci limitiamo a sottolineare lo stretto legame che intercorre fra lingua, nazione e, in questo caso, pensiero nazionale, nelle parole di Kurylo.

Le idee di Ivan Ohijenko furono piuttosto isolate e non troppo influenti per l'effettiva attività di normalizzazione nell'Ucraina sovietica. Esse sono però utili per comprendere l'atteggiamento col quale il linguista si pone di fronte al proprio lavoro. Nell'introduzione al volume del 1925 *Čystota j pravyl'nist' ukrajins'koji movy* (Purezza e correttezza della lingua ucraina), egli afferma:

Одне бажання було найголовнішим у автора [...] - бажання дати до рук нашого широкого громадянства працю корисну, котра навчила б його справді чистої, - на власних основах збудованої, - літературної мови, а тим самим і привчила б його більше любити та реально шанувати мову свою рідну, цю найпершу підвалину життя Народу, як окремої нації (Ohijenko 1925, 9-10).

Auspicio principale dell'autore è stato [...] quello di mettere in mano alla nostra ampia comunità un'opera utile, che potesse insegnare la nostra lingua ucraina realmente pura - costruita su basi proprie e, allo stesso tempo, l'abituasse ad amare di più e a rispettare concretamente la propria lingua materna, fondamento principale della vita di un Popolo, inteso come nazione autonoma.

Ohijenko conferma che la condizione fondamentale per l'esistenza della nazione ucraina è rappresentata dall'uso attivo e dalla conoscenza della varietà più pura fra i parlanti.⁷

Anche un linguista appartenente alla scuola meno purista di Char-

⁷ Ohijenko appare più critico nei confronti dell'influsso del polacco sull'ucraino (anche in ambito ortografico). Altri rappresentanti della scuola di Kyjiv/Kiev mostrano anch'essi una certa insofferenza verso polonismi ritenuti superflui, ma insistono maggiormente sui russismi lessicali e sintattici da evitare.

kiv/Charkov, quale fu Synjavs'kyj, consente di evidenziare il terreno comune dal quale tutti gli specialisti partirono per sviluppare la loro attività scientifica. Nella premessa al suo *Poradnyk ukrajins'koji movy* (Prontuario di lingua ucraina) del 1922, l'autore sostiene inequivocabilmente: «Єдність усякого народу виявляється насамперед у єдності його літературної мови, цієї найхарактернішої ознаки нації» (L'unità di ogni popolo si esprime in primo luogo nell'unità della sua lingua letteraria, che rappresenta il tratto distintivo di una nazione) (Synjavs'kyj 1922, iii).

A Synjavs'kyj si devono le descrizioni linguistiche più complete e meno influenzate dal purismo (Synjavs'kyj 1931a). Egli fu una figura fondamentale per la normalizzazione ortografica: seguì e coordinò tutta l'intensa attività che, partendo dalla creazione di un'apposita commissione (1925), portò all'elaborazione di un progetto (1926), poi alla discussione culminata nella convocazione della conferenza di Charkiv (1927) e, infine, culminò nel testo della cosiddetta ortografia di Charkiv o Skrypnykivka (1928), dal nome del commissario del popolo per l'educazione Mykola Skrypnyk (1872-1933).⁸ Nel presentare con sincerità il suo ruolo di mediatore nell'acceso dibattito sull'ortografia, Synjavs'kyj scrive:

Настала уперта і затяжна боротьба [...].

Треба було [...] знайти розумний компроміс [...]. Адже справа стояла в площі примирення, поєднання двох культурних впливів на український народ і українську мову – старого візантійського і нового знахідньо європейського (Synjavs'kyj 1931b, 104; 107).

Si originò un'accesa e protratta battaglia [...].

Fu necessario [...] trovare un ragionevole compromesso. [...] Poiché il problema stava nel riconciliare, nel saper unire due influenze culturali per il popolo e la lingua ucraini – il vecchio 'bizantino', e quello nuovo, europeo occidentale.

Questo frammento evidenzia come gli influssi 'vecchio bizantino' (russo) ed 'europeo occidentale' (polacco) abbiano segnato profondamente la nazione e la lingua ucraina, influenzando anche sul delicato lavoro di pianificazione, che è stato realizzato operando una mediazione anche di tipo culturale.

⁸ Questi partecipò alle discussioni della commissione ortografica, alla conferenza ortografica di Charkiv/Charkov e approvò il codice ortografico apponendo la sua firma al testo. Fu poi additato come esempio di nazionalista borghese dai membri del partito bolscevico. Morì suicida nel 1933.

Tutte le citazioni sin qui riportate servono a esemplificare la complessità dell'operato degli specialisti in questa fase così intensa e proficua: oltre a dover affrontare le inevitabili questioni tecniche, in virtù dell'assorbimento del modello tedesco dell'idea di nazione il pianificatore sentiva una responsabilità anche di natura morale e, in un certo qual modo, politica nel dover sancire l'affermazione della nazione tramite l'unificazione del suo codice linguistico.

Nel lavoro sugli standard linguistici o sulle 'lingue letterarie' (*literaturna mova*; cf. russo *literaturnyj jazyk*)⁹ interviene inevitabilmente anche quella che in antropologia linguistica è definita *language* o *linguistic ideology*: si tratta di un insieme di idee, opinioni e credenze associate a una lingua dai membri di una comunità. Non occorre mai dimenticare che questa 'ideologia linguistica' o 'modello culturale', nel caso ucraino, a partire dall'Ottocento, si rifà chiaramente a modelli di stampo romantico elaborati in area tedesca (Yavorska 2010, 172-82).

In un breve lasso di tempo, quello della *korenizacija*, gli specialisti riuscirono a elaborare una norma piuttosto omogenea per quanto concerne l'ortografia, il lessico, la morfologia e la sintassi ucraina, e produssero un gran numero di manuali e dizionari di pregio. Il loro lavoro fu presto messo in discussione dai vertici del partito, e sul finire degli anni Venti l'ostilità si manifestò in maniera evidente: molti linguisti furono coinvolti, direttamente o nei successivi arresti, nel processo alla SVU (*Spilka Vyzvolennja Ukrajiny*, unione per la liberazione dell'Ucraina), un'organizzazione politica fittizia contro la quale fu imbastito un processo (1929-30). I membri di questa 'unione' furono accusati di essere rappresentanti del nazionalismo borghese e, pertanto, allontanati dal lavoro. Furono in molti casi condannati alla prigionia o alla fucilazione, oppure se ne persero le tracce (cf. Moser 2016, 510).

Il lavoro sulla norma linguistica nella successiva fase di 'sovietizzazione' registrò un sensibile calo in termini qualitativi e quantitativi. Il primo ambito in cui si manifestò un evidente cambiamento fu quello ortografico: dal testo dell'ortografia approvata nel 1933 si evince la volontà di mettere in secondo piano alcune peculiarità dell'ucraino per favorire un maggiore avvicinamento fra questo e il russo. La politica di limitazione degli ambiti d'uso dell'ucraino e di progressivo avvicinamento (anche in vista di un'utopica fusione delle due lingue) fu costante e, in certe fasi, pesante. Non è tuttavia corretto parlare di scomparsa dell'ucraino o di russificazione massiccia,

⁹ I due concetti non sono coincidenti. Se lo standard è rappresentato dalla media degli usi linguistici, la lingua letteraria ha un rapporto inestricabile con la letteratura prodotta in una determinata lingua ed è spesso, come sottolineato, un elemento distintivo della nazione, sul quale si proiettano valenze identitarie molto forti.

ma piuttosto di maggiore diffusione di sovietismi e di insistenza sui russismi già presenti a danno delle varianti più peculiarmente ucraine (cf. Shevelov 1989, 159-74).

4 Conclusioni

Quanto avvenuto nei decenni precedenti, e, in particolare, a partire dal cruciale snodo del periodo interbellico, spiega molto dell'Ucraina contemporanea sia ai linguisti sia agli storici, ai politologi e agli osservatori che vogliono approfondire il tema dell'identità nazionale ucraina. In materia di politica linguistica, la già menzionata legge di recente approvazione tutela la conoscenza e l'uso attivo della lingua di stato (ucraino). Questa scelta, di per sé comprensibile e naturale, ha raccolto perlopiù consensi, ma, parallelamente, ha generato qualche perplessità riguardo alla tutela delle minoranze linguistiche e al ruolo dei cosiddetti 'ispettori linguistici', che dovrebbero verificare la competenza linguistica dei cittadini ucraini. Il tutto ha riattualizzato i dibattiti sullo status giuridico del russo e sullo standard russo in Ucraina.¹⁰

Le prime parole contenute nel testo di legge del 2019 registrano una politica di tipo assimilativo che nel corso dei secoli ha compromesso lo sviluppo linguistico-culturale ucraino. Viene inoltre chiarito: «повноцінне функціонування в усіх сферах суспільного життя на всій території держави є гарантією збереження ідентичності української нації та зміцнення державної єдності України» (Il completo funzionamento [dell'ucraino] in tutte le sfere della vita pubblica su tutto il territorio dello stato è garanzia di conservazione dell'identità nazionale ucraina e di rafforzamento dell'unità statale dell'Ucraina).

Anche un testo di legge, dunque, esplicita chiaramente le premesse culturali di stampo romantico su cui si fondano i concetti di lingua e nazione in Ucraina, ampiamente sottolineate nella presente trattazione. Tali idee si vanno a sovrapporre oggi a letture di carat-

10 Il ruolo del russo in Ucraina è stato, inoltre, oggetto di recente dibattito, a seguito delle affermazioni degli storici Timothy Snyder e Tomasz Kamusella, i quali hanno proposto l'elaborazione di uno specifico standard russo in Ucraina, distinto dal russo di Russia e dalle altre realtà dell'ex URSS, seguendo il modello dell'inglese (che presenta varietà differenti in Regno Unito, USA, Canada ecc.), e che serve anche alla diffusione di una visione peculiarmente ucraina di stato, tutela dei diritti civili, individuali e collettivi, in tutte le realtà russofone. Tale proposta ha incontrato pareri perlopiù negativi da parte di linguisti ucraini e non, che ritengono prioritario il sostegno alla lingua di stato, e, al contempo, sottolineano l'ampia tutela già riservata ai diritti della comunità russofona. A titolo esemplificativo segnaliamo l'opinione espressa da Michael Moser (2019): URL https://www.husj.harvard.edu/news/opinion-ukraines-new-language-law-doesnt-ban-russian-but-ends-the-discrimination-of-the-speakers-of-ukrainian?fbclid=IwAR133I1aoUp_rIdDeGHAF5N-oy2EbKJhjWxJdMKVZPuQcvhD-GETHwURRHx0 (2019-11-23).

tere postcoloniale, che evidenziano il progressivo affrancamento dal dominio politico, culturale e anche linguistico russo (cf. Grabowicz 1995). L'attuale regolamentazione in materia di politica linguistica è, pertanto, una risposta alla sovietizzazione dei decenni precedenti, e rappresenta, in un certo senso, una nuova e diversa forma di 'ucrainizzazione', che si afferma in un contesto politico e storico completamente differente da quello interbellico. L'attuale governo, guidato dal presidente Zelens'kyj, non considera prioritarie le problematiche di politica linguistica, e non esclude di apportare modifiche alla normativa vigente, che è attualmente al vaglio della Commissione di Venezia (istituzione inserita all'interno del Consiglio d'Europa).

Se consideriamo l'attività di implementazione della norma linguistica, oggi si registra un riferimento costante al periodo dell'ucrainizzazione. Ad esempio, non sorprende registrare che la nuova redazione dell'ortografia ucraina¹¹ presenti alcuni punti che richiamano apertamente l'ortografia elaborata negli anni Venti. Per fare qualche esempio osserviamo che, nel caso dei sostantivi della terza declinazione che terminano in *-t'* preceduta da consonante (*menšist'* 'minoranza) e di alcuni altri sostantivi, come ad esempio *sil'* 'sale', *ljubov* 'amore', si consente il mantenimento della desinenza <-i>, ma accanto a questa vi è l'introduzione della variante <-y>, presente nell'ortografia di Charkiv e ritenuta più in linea con la storia e l'ortografia dell'ucraino. O, ancora, per la resa della teta o fita greca (*kafedra* 'cattedra'), accanto a <f>, presente in tutte le redazioni dell'ortografia dal 1933, si consente l'uso di <t>, esattamente come stabilito nel 1928 (cf. UP 1928/29).

Non ci addentriamo in questioni tecniche, ma è opportuno rilevare quanto il lavoro svolto dai linguisti nella fase della *korenizacija* sia considerato di primaria importanza dagli specialisti e anche dai parlanti più sensibili al tema della correttezza linguistica. L'affermazione di una norma linguistica stabile, che mostri chiaramente le peculiarità dell'ucraino rispetto alle due lingue slave che hanno esercitato per ragioni storiche un notevole influsso sulla sua evoluzione (russo e polacco) è tuttora ritenuta anche dagli specialisti un collante fondamentale per la nazione.

Ciò che riguarda la contemporaneità è, chiaramente, il frutto di un lungo processo storico, culturale e linguistico, che vede nel periodo interbellico del secolo scorso un momento saliente, da conoscere e comprendere in profondità per poter leggere più chiaramente la complessità della realtà linguistica ucraina.

11 Il nuovo codice ortografico è stato stilato da un'apposita commissione dopo un lavoro di tre anni. Il progetto elaborato è stato sottoposto a pubblica discussione, richiamando così la procedura che caratterizzò l'approvazione dell'ortografia negli anni Venti. La nuova ortografia è consultabile sul sito dell'Istituto di Linguistica dell'Accademia delle Scienze: URL <https://bit.ly/2EEDve0> (2019-11-23).

Bibliografia

- Cardona, Giorgio (1987). *Introduzione alla sociolinguistica*. Torino: Loescher.
- Danylenko, Andrij (2017). «The 'Doubling of Hallelujah' for the 'Bastard Tongue': the Ukrainian Language Question in Russian Ukraine, 1905-1916». Flier, Michael S.; Graziosi, Andrea (eds), *The battle for Ukrainian. A Comparative Perspective*. Cambridge (MA): Harvard University Press, 63-95.
- Danylevs'ka, Oxana (2009). *Mova v revoljuciji ta revoljucija v movi: movna polityka Central'noji Rady, Het'manatu, Dyrektoriji UNR*. Kyjiv: Nacional'na Akademiya Nauk Ukrajinjy. Instytut ukrajins'koj movy NAN Ukrajinjy.
- Gazzola, Michele (2006). «La gestione del multilinguismo nell'Unione europea». Gazzola, Michele; Guerini, Federica; Carli, Augusto, *Le sfide della politica linguistica di oggi. Fra la valorizzazione del multilinguismo migratorio locale e le istanze del plurilinguismo europeo*. Milano: FrancoAngeli, 15-116.
- Grabowicz, George G. (1995). «Ukrainian Studies. Framing the contexts». *Slavic Review*, 54(3), 674-90.
- Kamusella, Tomasz (2017). «The Rise and Dynamics of the Normative Isomorphism of Language, Nation, and State in Central Europe». Flier, Michael S.; Graziosi, Andrea (eds.). *The Battle for Ukrainian. a Comparative Perspective*. Cambridge (Mass.): Harvard University Press, 415-51.
- Kurylo, Olena (1925). *Uvahy do sučasnoji ukrajins'koji literaturnoji movy*. Vydannja 3. Kyjiv: Knyhospilka.
- Lenin, Vladimir [1914] (1973a). «Come si corrompono gli operai per mezzo di un nazionalismo raffinato». Formigari, Lia (a cura di), *Marxismo e teorie della lingua. Fonti e discussioni*. Messina: La Libra, 140-1. Trad. it. di R. Platone, in *Opere*, vol. XX. Roma 1966, 274-6.
- Lenin, Vladimir [1914] (1973b). «È necessaria una lingua di stato obbligatoria?». Formigari, Lia (a cura di), *Marxismo e teorie della lingua. Fonti e discussioni*. Messina: La Libra, 142-3. Trad. it. di R. Platone, in *Opere*, vol. XX. Roma, 1966, 61-3.
- Martin, Terry (2001). *The Affirmative Action Empire. Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*. Ithaca; London: Cornell University Press.
- Moser, Michael (2016). «'Ukrainization' and the Ukrainian Language». *New Contributions to the History of the Ukrainian Language*. Edmonton; Toronto: Canadian Institute of Ukrainian studies press, 482-584.
- Ohijenko, Ivan (1925). *Čystota j pravyl'nist' ukrajins'koji movy*. L'viv: Vyd. Knyhar-ni Arnol'da Bardacha.
- Panibud'laska, Volodymyr (red.) (1997). *Nacional'ni procesy v Ukrajinjy. Istorija i sučasnist'*. *Dokumenty i materialy*. Č. 2. Kyjiv: Vyšča škola.
- Pauly, Matthew (2014). *Breaking the Tongue: Language, Education and Power in Soviet Ukraine, 1923-1934*. Toronto etc.: University of Toronto Press.
- Sériot, Patrick (2010). «Introduction. Ni tout à fait un autre, ni tout à fait le même». *Les langues ne sont pas des choses. Discours sur la langue et souffrance identitaire en Europe centrale et orientale*. Paris: Petra, 13-18.
- Shevelov, George Y. (1989). *The Ukrainian Language in the First Half of the Twentieth Century (1900-1941). Its State and Status*. Cambridge (MA): Harvard University Press.
- Synjavs'kyj, Oleksa (1922). *Poradnyk z ukrajins'koji movy*. Charkiv; Berlin etc.: Kosmos.
- Synjavs'kyj, Oleksa (1931a). *Normy ukrajins'koji literaturnoji movy*. Charkiv-Kyjiv: Literatura i mystectvo.

- Synjavs'kyj, Oleksa (1931b). «Korotka istorija "Ukrajins'koho pravopysu"». *Kul'tura ukrajins'koho slova*. Zb. I. Charkiv-Kyjiv: Literatura i mystectvo, 93-112.
- UP 1928/29. *Ukrajins'kyj pravopys*. Charkiv: Deržavne vydavnytstvo Ukrainy.
- Yavorska, Galina (2010). «The Impact of Ideologies on the Standardization of Modern Ukrainian». *International Journal of the Sociology of Language*, 201 (Jan. 2010), 163-197.
- Yefimenko, Hennadii (2017), «Bolshevik Language Policy as a Reflection of the Ideas and Practice of Communist Construction, 1919-1933». Flier, Michael S.; Graziosi, Andrea (eds), *The Battle for Ukrainian. A Comparative Perspective*. Cambridge (MA): Harvard University Press, 167-94.

La 'questione russa' nel dibattito intellettuale e politico dell'Ucraina del post-Majdan

Marco Puleri

Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

Abstract This paper provides an analysis of the intellectual and political debate around the role of Russian language and culture in post-Maidan Ukraine. The author retraces (a) the main social and cultural developments emerged in Ukraine in the aftermath of the Euro-majdan Revolution (2013-14) and the war in Donbas (2014-), and (b) the directions of cultural policies promoted by the post-Majdan elite (2014-19). Through this twofold reading the article shows the peculiar interrelation between the field of culture and the field of politics in contemporary Ukraine, in an attempt to reveal the specific nuances of the so-called 'Russian question'.

Keywords Ukraine. Nation-building. Russian language. Post-Majdan. Poroshenko.

Questo contributo è volto a ripensare i diversi approcci relativi alla cosiddetta 'questione russa' in Ucraina, ovvero alla definizione del ruolo della lingua e della cultura russa nel Paese, alla luce delle diverse narrazioni politiche e culturali emerse all'indomani delle proteste di *Evromajdan* e del conflitto ancora in atto nella regione del Donbas. A cavallo tra dinamiche sociali, culturali e politiche, avremo modo di vedere come i recenti sviluppi della vita letteraria del Paese rappresentino una 'provocazione necessaria', utilizzando un'espressione coniata dallo studioso Marko Pavlyshyn, per il processo di formazione dell'identità nazionale ucraina, e - al contempo - come le discontinue direzioni delle politiche di nation-building finiscano per influenzare la creazione di un canone culturale nazionale ancora in via di definizione (Pavlyshyn 2016). Lo studio della posizione ambivalente della comunità intellettuale russofona in Ucraina si rivela, inoltre, particolarmente interessante per comprendere il



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 14

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 978-88-6969-382-3 | ISBN [print] 978-88-6969-383-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-08-22 | Accepted 2019-09-04 | Published 2019-12-16
© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-382-3/009

139

complesso quadro e il posizionamento delle comunità di lingua russa nell'intera regione post-sovietica.

Per iniziare, ci soffermeremo su alcune riflessioni generali relative alla storia recente dell'incontro russo-ucraino. Nel suo studio comparato degli sviluppi politici e sociali nella Russia e nell'Ucraina d'età post-sovietica, il politologo Igor Torbakov osserva emblematicamente come entrambi i Paesi rivelino un forte livello di 'ibridismo', che si manifesta su diversi piani, come ad esempio quello sociale, culturale e politico (Torbakov 2016). Proprio questa ambivalenza gioca un ruolo centrale per l'analisi delle reazioni dei diversi gruppi sociali, tanto in Russia quanto in Ucraina, alle recenti direzioni delle politiche culturali portate avanti dalle rispettive élite politiche. In particolare, oggi, all'indomani dello scontro di narrazioni in atto tra le parti in causa, quella che è stata a più riprese definita come una 'svolta patriottica' nelle politiche culturali dei due Paesi ha finito per influenzare fortemente gli equilibri sociali interni.

Di base, come già evidenziava nel 2002 la studiosa dell'Università di Vienna Tatiana Zhurzhenko, nel dibattito politico d'età post-sovietica le discussioni relative alle questioni storico-linguistiche «sono altamente politicizzate non tanto per l'urgenza di questi problemi», ma più che altro «per la logica peculiare dei processi di transizione dei paesi post-sovietici» (Zhurzhenko 2002. Dove non diversamente indicato, le traduzioni sono dell'autore). Così, se da una parte Zhurzhenko arrivava ad identificare tra gli elementi basilari di questa logica una crescente alienazione delle masse dalla vita politica (e la conseguente necessità delle élite politiche di mobilitare l'elettorato sfruttando le categorie storico-culturali), dall'altra oggi, alla luce della guerra nel Donbas, è proprio la forte mobilitazione patriottica a creare un terreno fertile per ideologizzare la lingua e la cultura ucraina, o quella russa, come la proiezione di attributi 'patriottici' o del 'nemico'. Per questa ragione, le politiche della memoria e quelle linguistiche hanno rappresentato due sfere d'azione controverse per il primo governo del post-Majdan, laddove gli attivisti ucraini sostenevano che alla luce della guerra con la Russia neo-imperiale, citando le espressioni riportate all'interno di un articolo del linguista ucraino Volodymyr Kulyk, «l'Ucraina dovesse tagliare tutti i suoi legami» con il 'mondo russo' (*Russkij Mir*) guidato da Mosca (Kulyk 2017a, 1).

Questo è il contesto che ha caratterizzato anche il dibattito intellettuale nell'Ucraina del post-Majdan, in particolare nei primi anni di crisi, laddove, alla luce del conflitto ancora in corso, come provocatoriamente enfatizzato dal critico letterario ucraino di lingua russa Jurij Volodarskij, «era la difficoltà a sconfiggere il nemico esterno a creare lo spazio per una sua compensazione: ovvero, lo spazio per una rinnovata ricerca di nemici interni al Paese» (Volodarskij 2017a). Oggi, al centro del dibattito intellettuale troviamo nuovamente l'eterna questione linguistica, ovvero il mito - o meglio lo 'slogan politico', co-

me suggerito dallo storico ucraino Georgij Kasjanov¹ – che vede nella lingua russa uno strumento di egemonia culturale nelle mani dell'invasore, del nemico. Si tratta chiaramente del risultato di un abuso dei miti e delle categorie culturali e storiche portato avanti dalle élite politiche russa e ucraina nel corso degli anni post-sovietici, e in particolare durante la cosiddetta 'crisi ucraina'. Questo processo ha posto oggi le basi per una vera e propria interrelazione tra il campo della politica e quello della cultura. Queste dinamiche sono state osservate, ad esempio, dallo scrittore russo Dmitrij Bykov, in un articolo emblematicamente intitolato *Mozg Nacij* (La mente delle nazioni) e pubblicato su *Novaja Gazeta* nel gennaio del 2017. Citando le riflessioni di Bykov, alla luce dei recenti sviluppi delle relazioni culturali russo-ucraine:

Forse, un giorno, gli attori culturali russi potranno nuovamente andare in scena in Ucraina, e gli ucraini potranno farlo in Russia. Come è normale che sia in ogni scambio culturale. Ma lo faranno nelle loro lingue nazionali. La nicchia del poeta di lingua russa in Ucraina gradualmente scomparirà, diventerà impossibile, dal momento che il russo è percepito come la lingua del nemico. Se sia vero o meno, è un'altra questione. Ma durante la guerra le sfumature scompaiono. Una terza posizione diventa impossibile. È il risultato di quanto viene fatto da entrambe le fazioni e, in larga misura, appartiene alla logica della storia. (Mironova, Bykov 2017)

Si tratta di un vero e proprio processo di normativizzazione delle categorie culturali all'interno dei due Paesi, che segue le politiche di 'securitizzazione' nazionale portate avanti dalle rispettive élite politiche all'indomani della cosiddetta 'crisi ucraina'. È soltanto ad uno sguardo più attento, che riesca a coinvolgere da un lato un'attenzione per le recenti pratiche culturali sorte nell'Ucraina del Post-Majdan, e dall'altro una prospettiva prettamente sociologica, che possiamo però vedere come nel caso dell'Ucraina ci sia ancora spazio per un terzo tipo di posizionamento, per così dire intermedio, inclusivo.

Non c'è dubbio, infatti, che il contesto sociale e l'industria culturale dell'Ucraina abbiano vissuto cambiamenti radicali nel corso degli ultimi anni. Non è un caso che tra i risultati più significativi del movimento di *Evromajdan*, i sociologi ucraini siano giunti a riconoscere il cosiddetto fenomeno del 'patriottismo di lingua russa'. Come osservato dall'analista ucraina Ol'ha Mykhajlova già nei primi mesi del 2014, oggi siamo di fronte alla necessità di riconsiderare la posizione dei cosiddetti '*Ukrainskie russkie*', o russi d'Ucraina, alla luce del carattere fluido di categorie identitarie come la lingua o l'appartenenza etnica (Mykhajlova 2014). Recenti studi sociologici hanno infatti dimo-

¹ Volodarskij, *Mify zamledennogo dejstvija*.

strato le imprevedibili traiettorie tracciate dai recenti eventi all'interno del complesso quadro di identificazioni etnico-nazionali in Ucraina. In uno studio del 2017 intitolato *Identity in Transformation: Russian-speakers in Post-Soviet Ukraine*, basato su una serie di sondaggi condotti da istituti di ricerca ucraini nel corso del 2014 e del 2016, il sociologo Volodymyr Kulyk arrivava ad affermare che «il movimento di Euromaidan e la guerra, nonostante abbiano stimolato un maggiore attaccamento alla lingua ucraina come lingua nazionale e un'alienazione dal russo come lingua del paese nemico, non hanno spinto una parte considerevole della popolazione del Paese a cambiare le proprie pratiche linguistiche in modo radicale» (Kulyk 2017a). Le riflessioni di Kulyk mostrano come la mutevole percezione di categorie identitarie quali l'appartenenza etnica e linguistica arrivi oggi ad influenzare il carattere fluido del sistema di identificazione nazionale dell'Ucraina contemporanea. Alla luce della rilevante percentuale di identificazioni miste, ovvero russo-ucraine, nelle regioni orientali e meridionali del Paese, come viene evidenziato dai dati inclusi nelle ricerche condotte dall'Istituto internazionale di Sociologia di Kyiv dal 1994 al 2014, oggi siamo di fronte alla necessità di rivalutare «l'importante ruolo delle identificazioni 'ibride' come passaggio intermedio tra designazioni nette e predeterminate» (Kulyk 2018). È proprio alla luce di una mutevole percezione dell'ucrainità «da criterio d'appartenenza etnica a civica» (Kulyk 2017a, 14) che possiamo identificare un importante processo di deterritorializzazione dell'identità russa in Ucraina: ovvero, un tentativo nato dal basso - da parte di una componente rilevante della popolazione del Paese - di integrare la propria affiliazione alla lingua e alla cultura russa all'interno di un nuovo modello civico di appartenenza all'Ucraina contemporanea.

Ulteriori conferme in tal senso giungono dal dibattito culturale, laddove questo tipo di orientamento è stato fatto proprio da una parte consistente degli intellettuali russofoni nel Paese. Non a caso, lo scrittore ucraino di lingua russa Andrej Kurkov - uno tra gli autori post-sovietici più noti nel mercato occidentale - è arrivato di recente a sostenere la necessità da parte dello stato ucraino di reclamare e appropriarsi del russo come «proprietà culturale' ucraina» (Kurilenko 2018). La provocazione di Kurkov risponde alla necessità di creare uno spazio culturale inclusivo nel Paese, che possa ammettere al suo interno tutti i membri della nazione ucraina intesa in una chiave di appartenenza civica. Si tratta, ovvero, di una provocazione utile a rispondere al rigido binarismo posto in essere dalla concettualizzazione del 'Mondo Russo' portata avanti dal Cremlino e dalle posizioni esclusive di marca etnico-nazionale proposte da parte dell'élite ucrainofona del Paese. Per avere un quadro più chiaro del carattere rivoluzionario dell'affermazione di Kurkov, basti pensare che fino al 2014 una posizione di questo tipo poteva essere vista come un'eccezione sulla scena letteraria nazionale: ad esempio, Kurkov era uno dei pochi au-

tori a pubblicare le proprie opere in Ucraina simultaneamente in russo e in traduzione ucraina. Questo esempio di inclusione linguistica è stato solo di recente seguito da altri membri della «nicchia del poeta di lingua russa», così come veniva descritta amaramente da Bykov la realtà artistica russofona in Ucraina, che è stata particolarmente attiva negli ultimi tempi. È il caso di due nuove antologie pubblicate, rispettivamente, dalla casa editrice Folio di Kharkiv e da Legenda di Kyiv. Per quel che riguarda la prima, Aleksandr Krasovickij, curatore del volume *Ukrainskaja proza i poezija na russkom jazyke* (La Prosa e la poesia ucraina in lingua russa, 2016), ha sottolineato la necessità di riconsiderare la letteratura ucraina di lingua russa (*Russkaja Ukrainskaja literatura*) come parte integrante della grande letteratura ucraina - a maggior ragione alla luce del conflitto in corso. L'antologia include opere di autori che sono «bilingui nella vita di ogni giorno», ma la cui produzione letteraria è stata di solito pubblicata «nella loro lingua madre» (Krasovickij 2016): questa operazione risulta particolarmente importante per riportare all'attenzione dei lettori ucraini una raccolta di opere di autori russofoni contemporanei che, fino al 2014, pubblicavano le loro opere in Russia ed erano maggiormente noti in Russia piuttosto che in patria. Da qui tornano evidenti le dinamiche del mercato letterario post-sovietico, che vedevano la maggior parte del mercato letterario ucraino essere coperta dall'import russo (Puleri 2014).

Un'altra iniziativa rilevante è stata quella realizzata da un nutrito gruppo di scrittori russofoni originari del Donbas, che hanno dato vita a un tentativo di rivisitazione del canone letterario nazionale portato avanti dall'«Oriente» del Paese. Come evidenziato nella prefazione di Ivan Džuba, l'antologia degli scrittori ucraini del Donbas intitolata *Poroda* (dal duplice significato di 'razza' o, simbolicamente, 'scarto minerario'), che è stata curata da Veniamin Biljavs'kyj e Mykyta Gryhorov - entrambi emigrati da Donec'k a Kyiv nel 2014 - include più di sessanta autori e mira chiaramente a mostrare che, come menzionato nella prefazione, la «parola ucraina e quella russa» possono coesistere in armonia nella cosmologia ibrida dello spazio letterario ucraino (Džuba 2017, 19). Tutti gli autori inclusi nell'antologia sono originari delle regioni di Donec'k e Luhans'k, o vi hanno trascorso una parte consistente della propria esperienza artistica, dando così vita alla creazione di un mosaico della letteratura ucraina del Donbas. Come viene osservato dal critico letterario Oleh Kocarev, i testi degli ultimi anni sono di particolare importanza perché «rendono manifesta l'autoidentificazione degli autori come scrittori ucraini» (Kocarev 2018). Scrittori russofoni come Mykyta Grihorov, Ija Kiva, Elena Stiažkina e Vladimir Rafeenko, insieme ad autori ucrainofoni come Serhij Žadan, Ljubov' Iakymčuk ed Oleksij Chupa, possono così contribuire a sviluppare la creazione di «un mito ucraino» del Donbas. Si tratta di un passaggio importante per promuovere il processo di integrazione di questi

intelletuali nella società ucraina contemporanea, in particolare alla luce del fatto che molti artisti originari del Donbas e della Crimea sono stati costretti a trasferirsi in altri centri della vita culturale del Paese, come Kyiv e L'viv.² Non a caso, solo di recente molti di questi intellettuali hanno iniziato a pubblicare le proprie opere presso case editrici ucraine: tra i casi più noti, possiamo menzionare *Dolgota dnej* (La lunghezza dei giorni, 2017) di Vladimir Rafeenko, che è stato pubblicato inizialmente in traduzione ucraina dalla casa editrice Staroho Leva di L'viv, e successivamente in russo dalla casa editrice Fabula di Kharkiv. Per la prima volta, inoltre, opere letterarie come *Victory Park* (2014) e *Madžong* (2012) dello scrittore ucraino russofono Aleksej Nikitin, che prima erano disponibili soltanto nel mercato russo, sono state pubblicate in traduzione ucraina tra il 2016 e il 2017, rendendo così il loro autore un 'fenomeno culturale ucraino' a tutto tondo.

È, tuttavia, spostando la nostra attenzione sulle dinamiche del dibattito politico emerso nel corso degli anni del primo governo dell'Ucraina del post-Majdan (2014-19), che potremo notare come al difficile processo di deterritorializzazione ed integrazione della cultura di lingua russa all'interno dell'universo culturale ucraino non corrisponda la simultanea creazione di istituzioni culturali e di misure legislative che possano tradurre i recenti cambiamenti sociali in un coerente sistema di politiche culturali. Paradossalmente, se da una parte le ricerche sociologiche e i sondaggi portati avanti dal 2014 al 2017 in Ucraina hanno riportato un aumento significativo del 10% nell'identificazione degli ucraini nel progetto nazionale (Kulyk 2015, 2), dall'altra possiamo evidenziare come non si sia ancora formato un consenso reale su quale sia la strada da seguire per le politiche di nation-building del Paese. Come riporta un sondaggio nazionale realizzato dal think tank Razumkov a due anni dall'inizio della cosiddetta 'crisi Ucraina', la società è ancora divisa tra posizioni volte a preservare le caratteristiche culturali dei gruppi etnici e regionali e la necessità di promuovere un progetto di unificazione culturale.³

Questo peculiare background socioculturale ha fatto sì che fino al 2017, ovvero a tre anni dalle prime elezioni presidenziali e parlamentari del post-Majdan nel 2014, le politiche culturali abbiano seguito un percorso ambivalente: da una parte le politiche della memoria hanno visto l'affermazione del contestato processo di 'decomunistizzazione' del Paese, mentre dall'altra non è stata portata avanti una nuova e coerente politica linguistica a tutto tondo. La questione linguistica è così riemersa all'interno del dibattito politico solo attraverso spora-

² Gli ultimi dati del governo ucraino, risalenti al mese di giugno del 2019, confermano l'avvenuta registrazione di 1,5 milioni di sfollati interni da parte delle autorità del Paese. Cf. <https://www.unhcr.org/ua/en/internally-displaced-persons> (2019-11-25).

³ Centr Razumkova, *Konsolidacija Ukraïnskoho suspil'stva*, 10.

diche misure legislative adottate tra il 2015 e il 2016, come la legge sul servizio pubblico e amministrativo del dicembre 2015, secondo la quale gli impiegati statali hanno ora l'obbligo di usare la lingua ucraina quando sono in servizio, e la legge sulle telecomunicazioni del novembre 2016, che stabilisce una quota obbligatoria di canzoni in lingua ucraina per le stazioni radio - ovvero il 35 per cento. Inoltre, altre due misure importanti per la regolamentazione del mercato culturale ucraino sono state approvate tra l'aprile e il dicembre 2016: ovvero, le modifiche alla legge sulla distribuzione cinematografica, che ha vietato la proiezione di film russi prodotti dal gennaio 2014 in poi, e la legge relativa alla restrizione dell'accesso nel mercato ucraino della produzione di libri stranieri di contenuto anti-ucraino, che alla fine ha avuto il risultato di impedire l'ingresso di gran parte di libri pubblicati in Russia fino alla definizione di un funzionale sistema di verifica.

Così, queste misure legislative, seppure non sono state parte di un ampio progetto di modifica delle politiche culturali del Paese, hanno mostrato il peso dei sostenitori della lingua ucraina nel nuovo parlamento eletto nell'ottobre del 2014, e hanno posto le basi per l'apertura di un nuovo dibattito politico relativo alla questione linguistica in Ucraina negli ultimi anni. In particolare, è stato dal gennaio 2017 che si è assistito ad una svolta significativa per le politiche linguistiche del Paese con la discussione di tre nuovi disegni di legge: il progetto di legge 'Sulle lingue dell'Ucraina', proposto da un gruppo di deputati del Blocco di Petro Porošenko; il progetto di legge 'Sul funzionamento dell'ucraino come lingua di stato e sull'uso delle altre lingue in Ucraina', proposto da Mykhajlo Holovko, membro del partito Svoboda; e la legge 'Sulla lingua di stato', proposta da Iryna Podoljak, membro dell'unione 'Samopomič' guidata dal sindaco di L'viv Sadovyj. In particolare, i promotori delle ultime due leggi sostenevano la necessità di creare una speciale commissione per il monitoraggio dell'osservanza della legge sulla lingua di stato, prevedendo l'introduzione di ispettori linguistici e multe per chi non avesse rispettato la legge.

Questi disegni di legge hanno aperto un acceso dibattito sulla loro possibile approvazione: hanno aperto un duro dibattito sulla loro possibile approvazione: al centro della disputa si trovava il confine labile tra la necessità di stabilire un fermo 'controllo' statale del contesto culturale interno, in particolare all'indomani della guerra nel Donbas e dell'acuirsi di una vera e propria guerra d'informazione con la Russia, e la possibile deriva 'censoria' dei nuovi provvedimenti legislativi. Non a caso, le leggi sono state poi accolte in prima lettura nell'ottobre 2018, ma la nuova discussione degli emendamenti in parlamento, che era prevista inizialmente per il febbraio 2019, è stata significativamente rinviata al periodo successivo alle elezioni presidenziali della Primavera del 2019, su indicazione del Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa, Duna Mijatovic, alla luce della campagna elettorale in corso. Per comprendere le dinamiche che stanno dietro le

nuove proposte normative del campo linguistico, è utile interpretare le posizioni dei sostenitori di questo progetto, come nel caso di Iryna Podoljak, autrice della contestata legge sulla lingua di Stato. In un articolo sul settimanale *Tyžden'* dal titolo emblematico, *La schizofrenia linguistica (Movne boževillja)*, Podoljak definiva la situazione vissuta dall'Ucraina, dove «in un dato Paese vivono persone che non parlano la lingua di quel Paese», come il prodotto dello «squilibrio linguistico imposto dalla Russia totalitaria e dalle sue politiche neocoloniali» (Podoljak 2017). Secondo Podoljak, «la lingua ufficiale è uno dei fondamenti del sistema costituzionale, uno dei marchi fondanti della sovranità nazionale, e oggi come in futuro è e resta un'importante garanzia per la sicurezza nazionale» (Podoljak 2017). Le posizioni di Podoljak, in generale, sembrano riflettere il carattere reattivo e securitario delle nuove politiche culturali promosse dal primo governo del post-Majdan. Questa tendenza è stata poi confermata dall'approvazione della legge 'Sull'istruzione' nel settembre del 2017: la legge ha stabilito un'imponente riforma del sistema educativo in Ucraina, aumentando gli anni di scuola da 11 a 12 ed elevando l'ucraino a lingua d'istruzione principale, sostituendosi alle lingue di minoranza dalla scuola secondaria. Da un lato, i sostenitori della nuova legge hanno promosso la misura perché volta «ad eliminare la segregazione delle minoranze linguistiche e ad unificare la società ucraina» (Suško 2017); dall'altro, la nuova legge ha provocato le immediate reazioni dei governi ungherese, romeno, polacco e russo, che hanno criticato la misura come discriminatoria per i diritti delle minoranze nazionali in Ucraina. Di fatto, quella che viene definita dalla direttrice del Center for East European and International Studies (ZOiS), Gwendolyn Sasse, come una legge «intempestiva», «pur essendo volta ad allineare il sistema scolastico ucraino agli standard europei sottende il progetto più ampio di rafforzare lo status dell'ucraino rispetto al russo» (Sasse 2017). Così, se da una parte secondo l'analista politico ucraino Mikhail Minakov, questa misura può essere motivata politicamente come «un tentativo dell'élite al governo di scegliere il patriottismo e la resistenza all'aggressione russa come tema centrale della propria campagna» pre-elettorale (Minakov 2017), dall'altra, come evidenzia la politologa dell'Università di Odesa, Tetjana Maljarenko, «l'effetto cumulativo a lungo termine di queste singole misure che promuovono l'esclusione piuttosto che l'inclusione sociale» riflette una preoccupante tendenza per la società e la politica del Paese nel prossimo futuro.⁴

All'interno di questo complesso quadro di riferimento tra dinamiche sociali, culturali e politiche, la tanto attesa ricostruzione di un coerente processo di nation building in Ucraina implica un alto livello di contestazione. In un suo intervento emblematicamente intito-

⁴ Minakov, *The Language Issue in Ukraine*.

lato 'La fine della Rivoluzione?' (*Kinec revoljucii*), lo storico ucraino Jaroslav Hrycak guardava proprio alle dinamiche mutevoli delle politiche simboliche e culturali nel corso del 2017, che sembravano riecheggiare la polarizzazione del periodo 'pre-rivoluzionario' (Hrycak 2017). Negli ultimi anni del primo governo del post-Majdan la battaglia dei miti e delle ideologie valoriali si ergeva ancora al centro del dibattito nazionale, facendo sì che il discorso politico finisse per 'rallentare' le dinamiche del discorso culturale. Non a caso la proliferazione di articoli e interventi sulla questione linguistica da parte di attori culturali ucraini all'indomani dell'introduzione delle nuove proposte di legge del governo ucraino nel 2017 testimoniava l'alto livello di interferenza del dibattito politico nel milieu intellettuale. Così, se da una parte uno dei più importanti scrittori ucraini contemporanei, Serhij Žadan, descriveva una guerra in corso «contro la lingua russa, piuttosto che a sostegno della lingua ucraina»,⁵ dall'altra il critico letterario di Černivci Oleksandr Bojčenko gli rispondeva sottolineando la necessità di difendere «l'ultimo territorio rimasto» per la lingua ucraina, se paragonato allo spazio geopolitico della lingua russa, che secondo Bojčenko va «da Kaliningrad a Petropavlovsk-Kamchatskij» (Bojčenko 2017). In calce a questi commenti è interessante menzionare, infine, la provocazione del filosofo ucraino Serhij Dacjuk, che in un articolo sulla *Ukraïns'ka Pravda* del settembre del 2017, dichiarava significativamente che «nei prossimi decenni una soluzione della questione ucraina non sarà possibile finché non verrà risolta la questione russa» (Dacjuk 2017).

In conclusione, possiamo volgare lo sguardo alle dinamiche del contesto nazionale all'indomani delle elezioni presidenziali della Primavera del 2019 e di quelle parlamentari del luglio dello stesso anno, che hanno letteralmente stravolto lo scenario politico del Paese. Il presidente uscente Petro Porošenko, che aveva apertamente sostenuto un nazionalismo di stampo civico nel 2014, ha invece impostato la sua campagna elettorale del 2019 su una forte base nazional-patriottica, usando slogan come 'Esercito. Lingua. Fede' (*Armija. Mova. Vira*) e puntando su «un messaggio anti-russo» e su «un'identità nazionale che incorporava elementi di richiamo etnico ucraino» (Giuliano 2019). Sin dal primo turno delle elezioni, il principale avversario di Porošenko è stato sorprendentemente l'attore televisivo Volodymyr Zelensk'yy, comico russofono originario della regione di Kryvyj Rih nell'Ucraina centrale, che ha ottenuto oltre il 30% dei voti - contro il 15,95% di Porošenko. Grazie alla sua retorica anti-sistema che non ha mai apertamente toc-

⁵ Žadan: *u nas vidbuvajet'sja*. URL: <http://nv.ua/ukr/ukraine/politics/zhadan-u-nas-vidbuvajetsja-borotba-ne-za-ukrajinsku-movu-a-proti-ro-sijskoji-587361.html> (2019-11-25).

cato questioni identitarie, Zelens'kyj ha ricevuto il maggior numero di voti nella maggior parte delle regioni ucraine, superando significativamente la tradizionale polarizzazione tra l'Est e l'Ovest del Paese e attirando i voti anche delle regioni orientali tradizionalmente favorevoli al Blocco d'Opposizione di Jurij Bojko, ex vice-ministro dell'ultimo governo del pre-Majdan guidato dal Partito delle Regioni di Janukovyč. Le dinamiche controverse che alla fine hanno visto un outsider come Zelens'kyj vincere il secondo turno delle elezioni presidenziali il 21 aprile del 2019 dimostrano la generale disaffezione politica degli ucraini di fronte all'incapacità dell'élite tradizionale di tradurre le istanze della società in nuovi progetti concreti. Come ha emblematicamente sottolineato Holovakha ancora alla vigilia del secondo turno delle elezioni presidenziali, in Ucraina «il fenomeno Zelens'kyj è stato una sorta di 'Majdan elettorale'»: dal momento che «l'élite post-sovietica ha creato una società che non risponde alle aspettative della stragrande maggioranza della popolazione», gli ucraini hanno deciso di optare nuovamente per «l'incertezza» (Rudenko; Sarahman 2019). È la stessa novità portata dall'ingresso in politica di Zelens'kyj a destare inoltre una certa perplessità e a ricadere all'interno di questa incertezza di fondo, alla luce dei presunti legami del neo-presidente con l'oligarca Ihor Kolomojsk'ij, avversario di Porošenko.

Nonostante questo scenario politico in costante divenire, alla fine del mese di aprile si è assistito paradossalmente all'approvazione da parte del primo parlamento del post-Majdan della controversa legge 'Sul funzionamento della lingua ucraina come lingua di stato', che riflette ancora le dinamiche e le priorità politiche del Paese all'indomani degli eventi del 2014. Oggi, anche alla luce dei risultati straordinari conseguiti dal partito del neopresidente Zelens'kyj, *Sluha narodu* (Servo del Popolo), alle elezioni parlamentari del 2019 - convocate in misura straordinaria a luglio - nella nuova Ucraina del «post-post-Majdan» (Edwards 2019) un approccio più pragmatico dell'élite del Paese alle politiche culturali sembra essere una scelta prevedibile e necessaria. Eppure, come abbiamo avuto modo di vedere nell'analisi della rapida evoluzione del contesto sociale e culturale in Ucraina tra il 2014 e il 2019, «già da molto tempo gli ucraini sono andati oltre la semplice dicotomia russo-ucraina nella definizione della loro identità» (Giuliano 2019). Oggi, come evidenziava Elise Giuliano nel marzo del 2019, «è arrivato il tempo di vedere se anche i leader dell'Ucraina sapranno tenersi al passo» con le nuove dinamiche sociali e culturali del Paese (Giuliano 2019).

Bibliografia

- Bojčenko, Oleksandr (2017). «Zovsim ostannja terytorija». *Zbruch*. 07/03/2017. URL: <https://zbruch.eu/node/63133> (2019-11-25).
- Dacjuk, Serhij (2017). «Ukraïnizacija ta vyrišennja rosij's'koho pytannja». *Ukrains'ka Pravda*. URL: <http://blogs.pravda.com.ua/authors/datsuk/59bb9df1328c3> (2019-11-25).
- Dzjuba, Ivan (2017). «Perevidkryttja Donechchyny». Biliav's'kyi, Veniamin; Gryhorov, Mykyta (upor.). *Poroda. Antolohia ukrains'kykh pys'mennykiv Donbasu*. Kyiv: Legenda, 3-19.
- Edwards, Maxim (2019). «Welcome to Ukraine's Post-Post-Maidan Era». *Foreign Policy*. 24/07/2019. URL: <https://foreignpolicy.com/2019/07/24/welcome-to-ukraines-post-post-maidan-era/#> (2019-11-25).
- Giuliano, Elise (2019). «Is the Risk of Ethnic Conflict Growing in Ukraine? New Laws Could Create Dangerous Divisions». *Foreign Affairs*. URL: <https://www.foreignaffairs.com/articles/ukraine/2019-03-18/risk-ethnic-conflict-growing-ukraine> (2019-11-25).
- Hrycak, Jaroslav (2017). «Kinec revoljucii?». *Gazeta.ua*. URL: https://gazeta.ua/articles/grycak-jaroslav/_kinec-revoljuciyi/751588 (2019-11-25).
- Kocarev, Oleh (2018). «Antolohia 'Poroda' zasvidčuje: literatura Donbasu – častyna ukrains'koï». *Teksty*. URL: [http://texty.org.ua/pg/article/editorial/read/82942/Antologija_Poroda_zasvidchuje_literatura_Donbasu__chastyna?a_srt=&a_offset="](http://texty.org.ua/pg/article/editorial/read/82942/Antologija_Poroda_zasvidchuje_literatura_Donbasu__chastyna?a_srt=&a_offset=) (2019-11-25).
- Krasovickij, Aleksandr (2016). «Ot sostavitelja». Id. (sost.), *Ukrainskaja proza i poezija na russkom jazyke*. Kharkiv: Folio, 3-5.
- Kulyk, Volodymyr (2015). «One Nation, Two Languages? National Identity and Language Policy in Post-Maidan Ukraine». PONARS Eurasia. Policy Memo n. 389, 1-9. URL: http://www.ponarseurasia.org/sites/default/files/policy-memos-pdf/Pepm389_Kulyk_Sept2015_1.pdf (2019-11-25).
- Kulyk, Volodymyr (2017). «Identity in Transformation: Russian-speakers in Post-Soviet Ukraine». *Europe-Asia Studies*, 71 (1), 156-78.
- Kulyk, Volodymyr (2017a). «Memory and Language: Ukraine's Divergent Policies on Two Controversial Issues». PONARS Eurasia. Policy Memo n. 462, 1-6. URL: http://www.ponarseurasia.org/sites/default/files/policy-memos-pdf/Pepm462_Kulyk_March2017_1.pdf (2019-11-25).
- Kulyk, Volodymyr (2018). «Shedding Russianness, recasting Ukrainianness: the post-Euromaidan dynamics of ethnonational identification in Ukraine». *Post-Soviet Affairs*, 34 (2-3), 119-138.
- Kurilenko, Aleksandr (2018). «Andrei Kurkov: 'Ukraina dolžna sdelat' russkij jazyk svoej kul'turnoj sobstvennost'ju'». *Ds News*. URL: <http://www.dsnews.ua/politics/andrey-kurkov-putinu-ne-vazhno-čto-dumayut-ukrainskie-russkie--02012018220000> (2019-11-25).
- Minakov, Mikhail (2017). «The Language Issue in Ukraine, Again». *Kennan Institute-Focus Ukraine*. URL <https://www.wilsoncenter.org/blog-post/the-language-issue-ukraine-again> (2019-11-25).
- Mironova, Anastasija; Bykov, Dmitrij (2017). «Mozg nacij». *Novaia Gazeta*. URL: <https://www.novayagazeta.ru/articles/2017/01/23/71248-zazyk-vraga-podhodit-toľko-dlya-listovok> (2019-11-25).

- Mykhajlova, Ol'ha (2014). «Ukrainskie russkie». *Ukrains'ka Pravda*. URL: <http://life.pravda.com.ua/columns/2014/03/26/160035> (2019-11-25).
- Pavlyshyn, Marko (2016). «Literary History as Provocation of National Identity, National Identity as Provocation of Literary History: The Case of Ukraine». *Thesis Eleven*, 136(1), 74-89.
- Podoljak, Iryna (2017). «Movne boževillja». *Tyzhden*. URL: <http://tyzhden.ua/Columns/50/191480> (2019-11-25).
- Puleri, Marco (2014). «Ukrains'kyi, Rosiis'komovnyi, Rosiis'kyi: Self-Identification in Post-Soviet Ukrainian Literature in Russian». *Ab Imperio*, 2, 367-97.
- Centr Razumkova (2016). «Centr Razumkova, Konsolidatsija Ukraïnskoho suspil'stva: shljakhy, vyklyky, perspektyvy. Informacijno-analitychni materialy do fakhovoi diskusii». URL: razumkov.org.ua/upload/Identi-2016.pdf (2019-11-25).
- Rudenko, Evgenyj; Sarahman, El'dar (2019). «Evgenij Golovakha: Fenomen Zelenskogo – svoeobraznyj “elektoralnyj Majdan”». *Ukrains'ka Pravda*. URL: <https://www.pravda.com.ua/rus/articles/2019/04/18/7212520/> (2019-11-25).
- Sasse, Gwendolyn (2017). «Ukraine's Poorly Timed Education Law». *Carnegie Europe*. URL: <http://carnegieeurope.eu/strategieurope/73272> (2019-11-25).
- Solonyna, Evhen (2019). «Uchvaleno novyj zakon pro movu. Perelik osnovnykh položen'». *Radio Svoboda*. URL: <https://www.radiosvoboda.org/a/29903678.html> (2019-11-25).
- Suško, Oleksandr (2017). «An Inclusive Ukrainian Education». *Project Syndicate*. URL: <https://www.project-syndicate.org/commentary/ukraine-education-law-foreign-hostility-by-oleksandr-sushko-2017-10> (2019-11-25).
- Torbakov, Igor (2016). «Ukraine and Russia: Entangled Histories, Contested Identities and a War of Narratives». Bertelsen, Olga (ed.). *Revolution and War in Contemporary Ukraine: The Challenge of Change*. Stuttgart: Ibidem-Verlag, 89-120.
- Volodarskij, Jurij (2017). «Mify zamedlennogo dejstvija. Istorik Georgij Kas'janov o Bandere, russkom jazyke i ščelčkach istorii». *Ukrains'ka pravda*. URL: <https://focus.ua/society/366016/> (2019-11-25).
- Volodarskij, Jurij (2017a). «Toržestvo nenavisti». TSN.UA. URL: <https://ru.tsn.ua/blogi/themes/politics/torzhestvo-nenavisti-853692.html> (2019-11-25).
- Zhurzhenko, Tatiana (2002). «Language Politics in Contemporary Ukraine: Nationalism and Identity Formation». Bove, Andrew (ed.). *Questionable Returns*. Vienna: IMW Junior Visiting Fellows Conferences (12). URL: <http://www.iwm.at/wp-content/uploads/jc-12-02.pdf> (2019-11-25).

Trasformazione di diatesi nella traduzione di testi legali in ucraino e russo: evidenze dall'analisi contrastiva

Liana Goletiani

Università degli Studi di Milano, Italia

Abstract The article deals with the translation of European Union legal texts into Russian and Ukrainian. The translated texts are compared with the source text to trace the translation patterns of English passive constructions. In Ukrainian, there is a tendency to use a diathesis transformation, while in Russian a parallel passive construction is used.

Keywords Transformations of diathesis. Legal translation. Legal Ukrainian. Legal Russian.

Sommario 1. Osservazioni preliminari. – 2. Variabilità linguistica nell'espressione di obbligo in ucraino e in russo. – 3. Analisi contrastiva russo vs. ucraino: trasformazione diatesica come strategia traduttiva divergente. – 4. Conclusioni

1 Osservazioni preliminari

L'articolo continua una serie di precedenti lavori comparativi sui processi attuali nel campo della variabilità lessicale e morfosintattica delle lingue legali russa e ucraina (Goletiani 2015, Goletiani 2016a, Goletiani 2016b). L'analisi contrastiva di testi normativi paralleli in queste due lingue ha mostrato notevoli differenze a livello morfosintattico nell'espressione di obbligo che costituisce la più importante sottocategoria della modalità deontica, ovvero quella di necessità. Alle strutture morfosintattiche con marker dell'obbligo di diverse lingue sono state dedicate numerose recenti indagini di linguistica giuridica. Per l'ucrainistica hanno particolare rilevanza i risultati ottenuti dai numerosi



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 14

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 978-88-6969-382-3 | ISBN [print] 978-88-6969-383-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-10-02 | Accepted 2019-10-17 | Published 2019-12-16
© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-382-3/010

151

studi polonistici nell'ambito della linguistica giuridica contrastiva, in quanto questa lingua funge da lingua ponte per le traduzioni del diritto dell'UE in altre lingue slave (si veda prima di tutto Matulewska 2009, Matulewska 2010, Nowak-Michalska 2012, Nowak-Michalska 2013, Rydzewska-Siemiątkowska 2016, Rytel 1982). I risultati di questi studi permettono di elaborare delle linee guida con regole meta-linguistiche rivolte ad autori e traduttori di testi normativi (cf. Biel 2014). Questo settore è di particolare rilevanza per i Paesi membri dell'UE visto il continuo processo di armonizzazione legislativa (Šarcevic 2000, 210; Christensen, Mueller 2004, 19), anche se alcuni studi segnalano talune problematicità di efficienza delle norme prescrittive riguardo all'uso dei modali deontici (Heller 2001). Gli studi traduttologici nel campo linguistico normativo delle lingue slave orientali sono ancora molto indietro non solo rispetto allo stato dell'arte in anglistica o germanistica, ma anche nei confronti di altri ambiti di slavistica.

Il quadro della variabilità linguistica in ucraino si complica ulteriormente a seguito dei processi dinamici di rivitalizzazione dei suoi tratti specifici divergenti dal russo, lingua che ha precedentemente dominato nella sfera della comunicazione ufficiale e legale. Questi processi si sono oggi rafforzati grazie al graduale ripristino del completo spettro funzionale dell'ucraino che ha ricevuto lo status di lingua ufficiale dal momento dell'indipendenza dell'Ucraina. Come mostrano studi ucrainistici recenti, attualmente si registrano, su vari livelli del sistema linguistico, delle tendenze di attivizzazione delle varianti divergenti dal russo represses nel corso della politica sovietica di russificazione (Karpilovs'ka et al. 2017, 414; si vedano anche i contributi di Rumjancev e Ostakhova in questo volume).

A partire dagli anni '90, lo sviluppo del linguaggio giuridico ucraino ha ricevuto un ulteriore impulso in seguito all'orientamento sostanzialmente europeista della politica estera ucraina e alle necessità di armonizzazione con la legislazione delle istituzioni europee (Kobjakova, Habenko 2017).¹ Le varianti divergenti si rivelano in misura maggiore proprio quando i documenti legali vengono tradotti direttamente da lingue europee, cioè quando il fattore di interferenza della lingua russa può essere escluso.

Un chiaro esempio di questi processi divergenti può essere visto nella redistribuzione delle varianti della categoria temporale del futuro dai verbi imperfettivi, per i quali la variante analitica esiste sia in ucraino che in russo mentre quella sintetica è presente in ucraino

¹ Sul sito del governo ucraino, nella sezione della legislazione, non solo vengono pubblicate le traduzioni ufficiali delle Istituzioni Europee, ma anche il programma delle traduzioni da svolgere nei prossimi due anni. URL <https://www.kmu.gov.ua/storage/app/sites/1/55-GOEEI/Орієнтовний%20план%20перекладу%20актів%20acquis%20ЄС%20на%202019-2020%20роки.pdf>. I documenti tradotti vengono classificati per anno, istituzione e tipologia.

e assente in russo. In particolare, l'indagine Goletiani 2016a, svolta su un testo parallelo ucraino-inglese, ha riscontrato che nelle costruzioni verbali indicative che esprimono obblighi delle parti contraenti il futuro sintetico supera 4 volte quello analitico. Mentre la situazione è esattamente contraria nel corpus dei documenti paralleli ucraino-russi. Il sistema degli ausiliari modali ucraini, più articolato di quelli russi, dà luogo a più ampia scelta delle varianti traduttive, coinvolgendo diverse categorie morfosintattiche.

Al centro dell'attenzione di questo lavoro è la categoria verbale della diatesi.² Gli studi ucrainistici tradizionalmente segnalano la preferenza dell'ucraino standard alla diatesi attiva³. Considerando che uno dei tratti morfosintattici universali del registro normativo è la preponderanza delle strutture passive,⁴ si crea un terreno fertile per la concorrenza delle due diatesi, passiva e attiva, nella formulazione delle norme. Il traduttore di un testo normativo si può trovare quindi davanti a una scelta difficile: rimanere fedele alla forma e rendere la norma contenente una costruzione passiva con una costruzione simmetrica⁵ oppure, privilegiando la variante 'più naturale', scegliere una costruzione attiva per la quale bisogna adempiere a una serie di trasformazioni traduttive. Ci poniamo qui l'obiettivo di descrivere in ottica contrastiva le strategie traduttive della voce passiva dalla versione inglese dei documenti UE verso il russo e l'ucraino.

La presente analisi si rivolge sia ai linguisti sia ai traduttori con un duplice obiettivo: da un lato, quello di proporre ai primi delle osservazioni di tipo teorico riguardo alle differenze fondamentali tra le due lingue, russo e ucraino, nell'ambito della sintassi e della semantica dei predicativi modali, dall'altro, quello di evidenziare ai traduttori l'utilità di strategie divergenti nel rendere più fruibile il testo di arrivo.

2 Il concetto di diatesi è stato introdotto in Mel'čuk, Xolodovič 1970 e precisato in Padučeva 1974. Sullo sviluppo degli studi sulla diatesi in russistica e sulle trasformazioni della struttura attanziale nel verbo si veda Bonola 2008.

3 La discussione linguistica sulla preferenza nell'ucraino della diatesi attiva e sull'abuso di quella passiva sotto l'influsso del russo ha avuto luogo in ucrainistica già negli anni Venti e Trenta (si veda Ohijenko 1925, 154; Kurylo 1925, 43; Hladkyj 1930, 54).

4 Si veda, ad esempio, per l'italiano Fortis (2005, 69), per l'ucraino Kacavec' (2017, 102).

5 Per la rilevanza del principio di fedeltà formale nella traduzione giuridica si veda Šarcevic (2000, 16).

2 Variabilità linguistica nell'espressione di obbligo in ucraino e in russo

Se consideriamo, in qualità di continuum, l'insieme dei costrutti verbali che si usano per esprimere obblighi nei testi normativi, vediamo che l'ucraino e il russo dispongono di continuum divergenti. Le divergenze si manifestano a livello sia lessicale sia morfosintattico. In Goletiani 2016b è stata proposta una tipologia comparativa delle costruzioni che occorrono nelle due lingue con il verbo imperfettivo *вирішувати(ся)* in ucraino e *разрешать(ся)* in russo (risolvere), che viene riassunta nella Tabella 1.

Tabella 1. Costruzioni verbali per *вирішувати(ся)/вирішити(ся)* e *разрешать(ся)/разрешить(ся)*

Tipo di costruzione	Ucraino	Russo
Costruzioni modali		
• personali (ausiliare modale + verbo principale all'infinito)	<i>мають + вирішувати(ся)</i> <i>повинні + вирішувати(ся)</i> <i>мусять + вирішувати(ся)</i>	<i>должны + (раз)решать(ся)</i> <i>(oppure se perfettivo)</i> <i>должны быть разрешены)</i>
• impersonali (ausiliare modale + verbo principale all'infinito)	?	?
Costruzioni indicative		
• con il verbo principale al presente	<i>вирішують(ся)</i>	<i>(раз)решают(ся)</i>
• con il verbo principale al futuro		
futuro analitico	<i>будуть + вирішувати(ся)</i>	<i>будут + (раз)решать(ся)</i>
futuro sintetico (per verbi impf)	<i>вирішуватимуться</i>	--
Costruzioni perifrastiche		
• sostituto di ausiliare modale personale o impersonale + verbo principale all'infinito	<i>зобов'язуються вирішувати</i> <i>зобов'язані вирішувати</i> <i>прагнутьимуть вирішувати</i> <i>будуть прагнути вирішувати</i> <i>доцільно вирішувати</i>	<i>обязуются решать</i> <i>обязаны решать</i> <i>стремятся решить</i> <i>важно решать</i>
• sostituto di ausiliare modale + nominalizzazione dal verbo principale	<i>прагнутьимуть до вирішення</i> <i>підлягають вирішенню</i>	<i>стремятся к решению</i> <i>подлежат решению</i>

Come si vede nella tabella mancano le costruzioni impersonali di cui intendiamo occuparci più attentamente in futuro. Anticipando indichiamo che i marker di obbligo deontico impersonali più produttivi in ucraino sono: *необхідно, слід, потрібно, повинно*, in russo: *необходимо, следует, подлежит* (cf. Hansen 2001; Besters-Dilger, Drobnyakovič, Hansen 2009).

3 Analisi contrastiva russo vs. ucraino: trasformazione diatetica come strategia traduttiva divergente

Per la presente indagine affronterò la traduzione, verso il russo e l'ucraino, dei testi appartenenti ad alcune tipologie di documenti normativi dell'UE e del Consiglio. Verrà talvolta indicata anche la versione polacca, che è pubblicata, così come quella italiana, sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea, di libero accesso sul sito EUR-Lex, la principale fonte del diritto dell'Unione europea.

Prima di procedere con l'analisi delle proposizioni inglesi che esprimono obblighi con l'aiuto dei marker modali come *should* è necessario precisare cosa si intende con il termine 'strategia divergente'. La scelta a favore di una struttura alternativa più lontana dalla lingua di partenza, in questo caso dalla lingua inglese, anche se nella lingua di arrivo ne esiste una più vicina o addirittura parallela, io la chiamerò divergente. Nel nostro caso sarà considerata divergente la strategia della trasformazione diatetica, ovvero la resa di una forma verbale passiva del testo di partenza con una forma verbale attiva nel testo di arrivo. Per vedere quali procedimenti traduttivi vengono messi in atto per realizzare questa strategia prendiamo in esame alcuni esempi con diversi marker di obbligo ucraini.

1. That regime *should* also *be made coherent* with the prudential supervisory regime applying to payment institutions under Directive 2007/64/EC. (DIRECTIVE 2009/110/EC)
2. Tale regime *dovrebbe* anche *essere armonizzato* con il regime di vigilanza prudenziale applicabile agli istituti di pagamento disciplinati dalla direttiva 2007/64/CE.
3. Указанный режим *должен быть приведен* в соответствие с режимом пруденциального надзора за платежными учреждениями, установленным Директивой 2007/64/EC.
4. *Należy zapewnić* jego spójność z systemem nadzoru ostrożnościowego stosowanym w odniesieniu do instytucji płatniczych na podstawie dyrektywy 2007/64/WE.
5. Цей режим також *необхідно узгодити* з порядком пруденційного нагляду, який застосовується до платіжних установ згідно з Директивою 2007/64/EC.

Osservando le relazioni semantico-sintattiche nelle traduzioni si nota che in quella russa (così come in quella italiana) la diatesi è passiva o inversa e corrisponde alla forma passiva nel testo di partenza: all'ausiliare modale (ingl. *should* / ital. *dovrebbe* / rus. *должен*) si aggiunge la forma passiva (ingl. *be made coherent* / ital. *essere armonizzato* / rus. *быть приведен в соответствие*), l'attante semantico del paziente occupa la posizione del soggetto grammaticale (regime / il regime / *режим*), l'attante semantico dell'agente è occultato. La versione ucraina come quella polacca mostrano invece una serie di divergenze semantico-sintattiche: a un avverbio modale con significato di necessità (ucr. *необхідно* / pol. *należy*) si aggiunge la forma attiva dell'infinito (ucr. *узгодити* / pol. *zapewnić spójność*), il soggetto grammaticale della frase di partenza diventa oggetto nella frase di arrivo, posizione caratteristica per l'attante semantico del paziente nella diatesi attiva o diretta. Scegliendo la forma attiva nel testo di arrivo il traduttore si obbliga a cambiare anche la tipologia del marker modale (ingl. *should* / rus. *должен* → ucr. *необхідно*). Cosa potrebbe portare il traduttore a questo tipo di divergenza e di trasformazione? Come prima cosa bisogna eliminare il dubbio che la trasformazione sia dovuta alla possibilità limitata del verbo *узгодити* di avere un participio passivo passato. Infatti, esempi di questa forma participiale si trovano facilmente nell'ucraino odierno. Ne riporto uno in (6), dove viene usato dopo il verbo modale di necessità nella costruzione personale passiva:

6. Однак доцент юридичного факультету Львівського національного університету ім.І.Франка Наталія Антонюк вважає, що КК також має бути узгоджено з рекомендаціями РЄ. (URL https://zib.com.ua/ru/128989-izmeneniya_k_processualnim_kodeksam_konceptiya_verna_dyavol_.html, 2019-11-25).

Segnaliamo che nel testo citato nel sottotitolo della foto, troviamo anche la forma impersonale attiva, sempre in una proposizione oggettiva con un significato praticamente identico (7), il che ancora una volta mette in rilievo il rapporto di sinonimia tra le due forme in esame:

7. Наталія Антонюк відзначила, що кримінальне процесуальне законодавство також необхідно узгодити з рекомендаціями Ради Європи. (URL https://zib.com.ua/ru/128989-izmeneniya_k_processualnim_kodeksam_konceptiya_verna_dyavol_.html, 2019-11-25).

Quindi, anche l'esempio (1) avrebbe potuto essere reso in ucraino con una costruzione passiva e simmetrica a quella russa in (3). In ucraino questo tipo di costruzione potrebbe essere formata con uno dei marker di obbligo deontico personali indicati al punto 2 (*повинен, має, мусить*). Considerando che *узгодити* (armonizzare, concordare),

in quanto verbo transitivo perfettivo, può avere sia forme personali del participio passivo sia quella impersonale *узгоджено* (Rumjancev 2017, 445), il traduttore aveva la scelta tra ben cinque varianti:

8. Цей режим також *повинен бути узгоджено* з порядком пруденційного нагляду...
9. Цей режим також *має бути узгоджено* з порядком пруденційного нагляду...
10. Цей режим також *мусить бути узгоджено* з порядком пруденційного нагляду...
11. Цей режим також *повинен бути узгоджений* з порядком пруденційного нагляду...
12. Цей режим також *має бути узгоджений* з порядком пруденційного нагляду...
13. Цей режим також *мусить бути узгоджений* з порядком пруденційного нагляду...

Nonostante la possibilità di un'ampia scelta tra varianti molto più economiche dal punto di vista dello sforzo cognitivo, il traduttore ucraino, guidato dal senso linguistico innato nel parlante madrelingua, adotta in (5) una soluzione divergente dal punto di vista dell'equivalenza formale ma più felice dal punto di vista del criterio di fruibilità e in fin dei conti assolutamente adeguata. Esempi di questa strategia nelle traduzioni sono ricorrenti, vedi l'identica serie di trasformazioni in (14)-(15) e (16)-(17).

14. That principle of national responsibility, as well as the principle of prime responsibility of the licence holder for the safety of spent fuel and radioactive waste management under the supervision of its competent regulatory authority, *should be enhanced* and the role and independence of the competent regulatory authority *should be reinforced* by this Directive. (COUNCIL DIRECTIVE 2011/70/EURATOM)
15. Цей принцип національної відповідальності, як і принцип первинної відповідальності ліцензіата за безпеку управління відпрацьованим паливом та радіоактивними відходами під наглядом його компетентного регуляторного органу, *необхідно посилити*, а роль і незалежність компетентного регуляторного органу *необхідно підкріпити* цією Директивою.
16. Therefore, such Member States *should be exempted*, for as long as they have not taken a decision to develop any activity related to nuclear fuel, from the obligation to transpose and implement the provisions related to spent fuel of this Directive.
17. Таким чином, такі держави-члени *необхідно звільнити*, допоки ними не ухвалено рішення про розвиток будь-якої діяльності, пов'язаної з ядерним паливом, від зобов'язання

здійснювати транспозицію та імплементацію положень цієї Директиви, що стосуються відпрацьованого палива.

Nel corpus in Goletiani 2015 l'avverbio modale *необхідно* occupa nella lista dei marker dell'obbligo deontico, con 6,64%, la prima posizione di frequenza nel sottogruppo di quelli impersonali, concorrendo con *слід* (5,82%), *повинно* (2,50%), *потрібно* (1%) e *належить* (1%). Anche alcuni di questi, nonostante le frequenze più basse, trovano impiego nelle trasformazioni di diatesi fungendo da corrispondenze traduttive dell'ausiliare modale inglese *should*. Vediamo prima due serie di esempi nelle quali la versione ucraina manifesta la trasformazione di diatesi con l'impiego di *потрібно*:

18. The technical requirements for the type approval of motor vehicles with regard to emissions should therefore be harmonised to avoid requirements that differ from one Member State to another, and to ensure a high level of environmental protection. (REGULATION (EC) No 715/2007)
19. Le prescrizioni tecniche per l'omologazione dei veicoli a motore riguardo alle emissioni dovrebbero dunque essere armonizzate per evitare condizioni divergenti da uno Stato membro all'altro e garantire elevati livelli di tutela dell'ambiente.
20. Технічні вимоги, пред'являемі для типового утвердження транспортних засобів при їх випуску, *должны быть урегулированы* во избежание противоречий между требованиями государств-членов и в качестве гарантии высокого уровня защиты окружающей среды.
21. *Należy zatem ujednotlić* wymogi techniczne w zakresie homologacji typu pojazdów silnikowych pod kątem emisji zanieczyszczeń, tak aby uniknąć różnic między wymogami ustanowionymi przez poszczególne państwa członkowskie i zagwarantować wysoki poziom ochrony środowiska naturalnego.
22. Тому технічні вимоги щодо затвердження типу КТЗ стосовно шкідливих викидів *потрібно згармонізувати*, щоб не було вимог, які відрізняються у різних державах-членах ЄС, та щоб забезпечити високий рівень захисту довкілля.

Come nella serie di esempi (1)-(5), gli esempi (18)-(22) illustrano la stessa distribuzione della diatesi tra le lingue: nella traduzione russa la diatesi è inversa così come nelle versioni inglese e italiana; nella traduzione ucraina così come in quella polacca si adotta la strategia della trasformazione, il risultato della quale è la diatesi originaria. Ma il quadro non è sempre uguale. Così, nella serie di esempi (23)-(27) si illustra il passaggio alla forma attiva dell'infinito anche nella versione italiana.

23. Whereas a list *should be drawn* up of exceptions to restricted acts, taking into account the fact that copyright as covered by this Directive applies only to the selection or arrangements of the contents of a database (DIRECTIVE 96/9/EC)
24. considerando che *occorre prevedere* un elenco di deroghe agli atti soggetti a restrizioni, tenuto conto del fatto che il diritto d'autore contemplato dalla presente direttiva si applica esclusivamente alla scelta o alla disposizione delle materie contenute in una banca di dati
25. Поскольку *должен быть составлен* перечень исключений из числа действий, требующих разрешения правообладателя, необходимо принять во внимание тот факт, что авторское право, согласно настоящей Директиве, распространяется только на подбор и расположение содержания базы данных
26. *Należy sporządzić* wykaz wyjątków od zastrzeżonych czynności, uwzględniając fakt, iż prawo autorskie, objęte niniejszą dyrektywą, stosuje się jedynie do wyboru lub układu zawartości bazy danych
27. Враховуючи, що *потрібно скласти* список винятків з обмежених дій, враховуючи той факт, що авторське право, яке регулюється цією Директивою, застосовується тільки до підбору та впорядкування змісту бази даних

Segnaliamo infine che il passaggio alla diatesi attiva e alla costruzione impersonale si registra in singoli casio anche in russo se il verbo principale tradotto dall'inglese deve essere imperfettivo, come si vede negli esempi qui di seguito riportati:

28. a distinction *should be drawn* between exceptions for private use and exceptions for reproduction for private purposes, which concerns provisions under national legislation of some Member States on levies on blank media or recording equipment; (DIRECTIVE 96/9/EC)
29. *occorre distinguere* le deroghe per uso privato dalla riproduzione per fini privati, che riguarda disposizioni di diritto interno di taluni Stati membri in materia di tasse sui supporti vergini o sugli apparecchi di registrazione;
30. *необходимо* учитывать различия между исключениями для личного использования и исключениями для воспроизведения в личных целях, которое в некоторых государствах-членах ЕС облагается налогом на чистые носители и записывающее оборудование;
31. *należy dokonać* rozróżnienia między wyjątkami dotyczącymi użytku osobistego i wyjątkami dotyczącymi kopiowania do użytku osobistego, które w niektórych Państwach Członkowskich objęte są zakresem ustawodawstwa kra-

jowego dotyczącego opłat od niezapisanych nośników lub urzędzeń nagrywających.

32. *слід* розрізняти винятки для особистого користування і винятки для відтворення для особистих цілей, що стосується положень відповідно до національного законодавства деяких держав-членів про збори на пусті носії інформації та записуюче обладнання;

A prescindere dalle divergenti scelte lessicali per la resa del marker deontico, *необходимо* in russo e *слід* in ucraino, le costruzioni verbali nelle traduzioni russa e ucraina in (30) e (32) sono assolutamente simmetriche dal punto di vista dei rapporti semantico-sintattici. Non solo i traduttori in tutte e tre lingue slave ma anche quello italiano hanno adottato la trasformazione di diatesi.

4 Conclusioni

L'analisi delle trasformazioni di diatesi nella traduzione dei documenti legali dimostra che l'orientamento alle caratteristiche morfosintattiche della lingua di arrivo può esercitare maggiore influenza, nelle scelte traduttive, rispetto alle convenzioni di registro della lingua di partenza e al postulato della fedeltà formale nella traduzione giuridica.

Il fatto che l'ucraino prediliga la forma attiva alla passiva, più usata quest'ultima sia in inglese sia in russo, rende necessaria da parte del traduttore verso l'ucraino una serie di procedimenti di riformulazione come il cambio del tipo di predicato modale, la trasformazione della costruzione personale in quella impersonale e talvolta l'inversione dell'ordine SVO.

L'analisi contrastiva delle traduzioni in lingue vicine, nel nostro caso in polacco e in russo, permette di chiarire il loro grado di vicinanza e di divergenza tipologica nell'ambito della diatesi verbale.

L'analisi contrastiva in questo ambito contribuisce inoltre a stabilire delle corrispondenze traduttive nella sfera dei predicati modali, sia tra diverse lingue slave sia tra le lingue europee occidentali e quelle slave.

I risultati di tale analisi sono applicabili sia nell'elaborazione delle fonti lessicografiche, sia nella didattica della traduzione giuridica.

Per chiarire la dinamica del ricorso alle strategie divergenti, compresa quella di trasformazione di diatesi, risulta opportuno rintracciarle su un corpus di testi più ampio e diacronico.

Bibliografia

- Besters-Dilger, Juliane et al. (2009). «Modals in Slavonic Languages». Hansen, Björn; De Haan, Ferdinand (eds.). *Modals in the Languages of Europe*. Berlin; New York: Mouton de Gruyter, 167-97.
- Biel, Łucja (2014). «The Textual Fit of Translated EU Law: a Corpus-based Study of Deontic Modality». *The Translator*, 20(3), 332-55. DOI <https://doi.org/10.1080/13556509.2014.909675>.
- Bonola, Anna (2010). «Trasformazioni della struttura attanziale nel verborusso: dall'interesse tipologico-lessicografico alla prospettiva pragmatico-testuale». Benacchio, Rosanna; Ruvoletto, Luisa (a cura di). *Lingue slave in evoluzione: studi di grammatica e semantica*. Padova: Unipress, 61-78.
- Christensen, Ralph; Müller, Friedrich (2004). «Mehrsprachigkeit oder das eine Recht in vielen Sprachen». Müller, Friedrich; Burr, Isolde (Hrsgg.). *Rechtsprache Europas, Reflexion der Praxis von Sprache und Mehrsprachigkeit im supranationalen Recht*. Berlin: Duncker & Humblot, 9-21.
- Hansen, Björn (2001). *Das slavische Modalauxiliar – Semantik und Grammatikalisierung im Russischen, Polnischen, Serbischen/Kroatischen und Altkirchenslavischen*. München: Verlag Otto Sagner.
- Heller, Dorothee (2001). «Ist Modalität normierbar? Zum Gebrauch der Modalverben in DIN-Normen». Gotti, Maurizio; Dossena, Marina (eds.). *Modality in Specialized Texts = Selected Papers of the 1st CERLIS Conference* (Bergamo, 5-6 may 2000). Bern: Peter Lang, 213-38.
- Hladkyj, Mykola (1930). *Mova sučasnoho ukrajinskoho pys'menstva*. Harkiv; Kyjiv: Deržavne Vydavnytstvo Ukrainy.
- Garzone, Giuliana (2013). «Variation in the Use of Modality in Legislative Texts: Focus on Shall». *Journal of Pragmatics*, 57, 68-81.
- Goletiani, Liana (2015). «Zur Übersetzung deontischer Modalmarker ins Ukrainische: eine korpusgestützte Untersuchung anhand von EU-Richtlinien». *Zeitschrift für Slawistik*, 60(2), 269-93.
- Goletiani, Liana (2016a). «Deontic Modality in Legal Ukrainian: Focus on the Synthetic Future of Imperfective Verbs». Garzone, Giuliana et al. (a cura di). *Language for Specific Purposes: Research and Translation Across Cultures and Media*. Cambridge: Cambridge Scholars Publishing, 275-300.
- Goletiani, Liana (2016b). «Vyraženie deontičeskoj modal'nosti 'objazatel'stvo': russkie i ukrajskie glagol'nye konstrukcii (Expressing Deontic Modality - Obligation in Russian and Ukrainian International Law)». *Comparative Legilinguistics*, 26, 7-30.
- Fortis, Daniele (2005). «Il linguaggio amministrativo italiano». *Revista di Llingua i Dret*, 43, 47-111.
- Karpilovs'ka, Jevhenija A. et al. (2017). *Vplyv suspil'nyx zmin na rozvytok ukrajinskoj movy*. Kyjiv.
- Kacavec', Ruslan (2017). *Mova deržavnych službovciv*. Kyjiv: Pravova jednist'.
- Kobjakova, Iryna et al. (2017). «The Challenges of Legal Texts Translation in Terms of European Integration». *Filolohični traktaty*, 9(4), 39-44.
- Kurylo, Olena (1925). *Uvahy do sučasnoji ukrajins'koji literaturnoji movy*. Kyjiv: Knyhospilka.
- Matulewska, Aleksandra (2009). «Methods of Expressing Deontic Modality in English and Polish Statutory Instruments». *Comparative Legilinguistics*, 1, 133-46.

- Matulewska, Aleksandra (2010). «Deontic Modality and Modals in the Language of Contracts». *Comparative Legilinguistics*, 2, 75-92.
- Mel'čuk, Igor' A., Xolodovič, Aleksandr A. (1970) (pod red.), «K teorii grammatičeskogo zaloga (opredelenie, isčislenie)», *Narody Azii i Afriki*, 4, 111-24.
- Nowak-Michalska, Joanna (2012). *Modalność deontyczna w języku prawnym na przykładzie polskiego*. Poznań: Wydawnictwo Rys.
- Nowak-Michalska, Joanna (2013). «A Parametric Description of Deontic Modality in the Polish and Spanish Civil Codes». *Comparative Legilinguistics*, 16, 23-37.
- Ohijenko, Ivan (1925). *Čystota j pravyl'nist' ukrajins'koji movy*. L'viv: Vydavnytvo Knyharni Arnoł'da Bardaxa.
- Padučeva, Elena V. (1974). *O semantike sintaksisa. Materialy k transformacionoj grammatike russkogo jazyka*. Moskva: Nauka, 217-37.
- Pattaro, Enrico, et al. (1998). "Norma": *Manuale per la redazione degli atti normativi*. URL <http://www.maldura.unipd.it/buro/manuali/norma.pdf> (2019-11-25).
- Riccardi, Alessandra (1999). «Interpretazione simultanea: strategie generali e specifiche». Falbo, Caterina et al. (a cura di). *Interpretazione simultanea e consecutiva: problemi teorici e metodologie didattiche*. Milano: Hoepli, 161-74.
- Rumjancev, Oleg (2017). *Lingua ucraina. Corso teorico-pratico*. Canterano: Aracne.
- Rydzewska-Sięmiątkowska, Joanna (2016). «Linguistic Analysis of Necessity Expressions in Finnish and Polish Legal Text in Terms of Deontic Strength». *Comparative Legilinguistics*, 26, 47-69.
- Rytel, Danut (1982). *Leksykalne środki wyrażania modalności w języku czeskim i polskim*. Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich. Wydawnictwo Polskiej Akademii Nauk.
- Šarcevic, Susan (2000). *New Approach to Legal Translation*. The Hague: Kluwer Law International.

Corpus

- Council Directive 91/271/EEC of 21 May 1991 concerning urban waste-water treatment.
- Directive 96/9/EC of the European Parliament and of the Council of 11 March 1996 on the legal protection of databases.
- Directive 97/13/EC of the European Parliament and of the Council of 10 April 1997 on a common framework for general authorizations and individual licences in the field of telecommunications services.
- Directive 2000/31/EC of the European Parliament and of the Council of 8 June 2000 on certain legal aspects of information society services, in particular electronic commerce, in the Internal Market ('Directive on electronic commerce').
- Commission Directive 2004/102/EC of 5 October 2004 amending Annexes II, III, IV and V to Council Directive 2000/29/EC on protective measures against the introduction into the Community of organisms harmful to plants or plant products and against their spread within the Community.
- Directive 2006/43/EC of the European Parliament and of the Council of 17 May 2006 on statutory audits of annual accounts and consolidated accounts.
- Regulation (EC) No 715/2007 of the European Parliament and of the Council of 20 June 2007 on type approval of motor vehicles with respect to emissions from light passenger and commercial vehicles (Euro 5 and Euro 6) and on access to vehicle repair and maintenance information (Text with EEA relevance).
- Council Regulation (EC) No 440/2008 of 30 May 2008 laying down test methods pursuant to Regulation (EC) No 1907/2006 of the European Parliament and of the Council on the Registration, Evaluation, Authorisation and Restriction of Chemicals (REACH).
- Directive 2008/50/EC of the European Parliament and of the Council of 21 May 2008 on ambient air quality and cleaner air for Europe.
- Directive 2009/110/EC of the European Parliament and of the Council of 16 September 2009 on the taking up, pursuit and prudential supervision of the business of electronic money institutions.
- Council Directive 2011/70/EURATOM of 19 July 2011 establishing a Community framework for the responsible and safe management of spent fuel and radioactive waste.

Ucraina tra forme e colori: una trasformazione dei percorsi storici

Ksenija Konstantynenko
Independent Scholar

Abstract The article is an analysis of the peculiarities of the Ukrainian representative art. It is important that, in spite of not having its own State, Ukrainian ethnical group has produced a sort of “artistic homeland”, with images having a high symbolic meaning. The contradiction between occidental influences in other fields and an apparently traditional structure of religious representations is explicable. Especially, the article focuses on the great importance of color, as well as on the abundance of motives connected to joyful colors of nature in 19th and 20th century art, up to now. It is deduced that Ukrainian art tends to turn tragic events into perfect beautiful shapes based on nature and on the life cycle, and thus acquires a positive therapeutic aim.

Keywords History of art. Ukrainian religious art. Icon. Ukrainian-Western cultural relations, art and politics. Renaissance. Baroque. Modern art. Folk art. Form. Color. Visual cinema.

Lo studio dell'arte ucraina tra i ricercatori occidentali è ancora poco sviluppato. Gli ultimi decenni hanno trasformato la mappa geopolitica dell'Est Europa facendo scoprire realtà e aspetti finora rimasti invisibili, e spesso volutamente nascosti dalle autorità russe e sovietiche. In sintesi, la varietà storica e culturale dei diversi popoli, che prima erano parte dell'Impero russo e poi dell'URSS, veniva percepita dall'Occidente come una storia e un'arte «russa» oppure «sovietica». Il nostro obiettivo non è lo studio della questione sopracitata, cioè della creazione di questa percezione falsificata, ma delineare l'evoluzione culturale dell'etnia ucraina e discutere alcuni aspetti dell'arte figurativa ucraina. Abbiamo scelto volutamente un ampio arco temporale ma, non potendo in questa sede approfondire tutte le questioni, cercheremo di foca-



lizzarci su quelle caratteristiche trasversali dell'arte nazionale che si evolvono e dipendono dalle vicende storico-politiche e che hanno formato una specifica mentalità nazionale.

Naturalmente bisogna prendere in considerazione la differenza tra l'evoluzione artistica dell'Occidente e quella avvenuta nei paesi slavi. Uno spettatore occidentale, che ha ricevuto un'educazione artistica che va da Giotto a Tiziano potrebbe percepire i secoli dell'arte ucraina come una continua ripetizione dei canoni dell'arte bizantina. Questo, a una prima analisi sommaria, potrebbe anche essere vero. Tale visione non spiega però come mai già da fine Quattrocento gli ucraini avessero una poesia rinascimentale in lingua latina, studiavano a Padova, Bologna e in altre università europee, e le case di nobili e borghesi fossero adornate con quadri italiani e fiamminghi, pur continuando comunque a dipingere «le stesse icone». La scultura, dal canto suo, come le creazioni del grande Iohann Pinzel, risentiva invece di chiare influenze occidentali [figg. 1-2].

Questa apparente incongruenza si comprende attraverso la storia geopolitica delle terre ucraine. Si tratta, infatti, di un popolo con radici antiche, che abita lo stesso territorio da almeno un millennio, ha una propria lingua e una propria tradizione culturale ma solo di recente ha costituito uno Stato vero e proprio, in quanto prima faceva parte di altre formazioni statali. La terra ucraina, in origine una grande steppa eurasiatica, storicamente ha ospitato diversi popoli, dai Greci agli Sciiti, ai nomadi asiatici, che hanno lasciato tracce della loro cultura. Un popolo che si forma in un ambiente simile in genere sviluppa spirito di contemplazione e senso di libertà, ma anche apertura verso l'estraneo, ed è influenzato naturalmente dal Dnipro-Boristene, il mitico fiume degli ucraini, importante via dai *varjagi* ai greci (Pachlovksa 1998).

Si suppone anche che gli ucraini abbiano sviluppato una sensibilità naturale per i colori intensi del cielo e della terra e, in seguito, una predilezione per determinati colori nella pittura, attribuendo a essi valori simbolici (Davydyuk 2005). Gli ucraini e i greci avevano una simile visione antropocentrica del mondo e dello stato, che non era mai stata considerata come assolutistica. La cultura religiosa di matrice bizantina, formatasi ai tempi dell'antico stato della Rus', rimase fortemente legata agli antichi culti pagani, in particolare al culto della Madre Terra,¹ che per secoli si esprimeva attraverso l'adorazione della divinità femminile, ossia della Madonna, che nel folclore ucraino veniva chiamata spesso «mamma» o «madre». In assenza di uno Stato, è importante sottolineare che l'arte religiosa ucraina non sia mai diventata uno strumento statale e autoritario, ma sia rimasta un'espressione del sentimento umano (un'eccezione potrebbe essere l'icona della

¹ Si vedano, in proposito, Drevs 1929; Kmet' 2008; Hnat'uk 2000, 74-6.



Figura 1 I.G. Pinzel, *Abramo e Isacco*. Il metà XVIII del secolo. Legno dipinto e dorato. L'viv, Museo di scultura barocca di I.G.Pinzel



Figura 2 *Madonna da Pidhorodci*. Fine del XV-inizio del XVI secolo. Tempera su tela. L'viv, Museo dell'Arte Ucraina



Figura 3 *Le Passioni da Trushevychi*. Regione di L'viv. Fine del XV-inizio del XVI secolo.
Tempera su tavola. L'viv, Museo dell'arte ucraina,



Figura 4 *Le Passioni da Velyke*. 1593. Tempera su tavola. L'viv, Museo dell'arte ucraina

Madonna considerata il 'palladium' di Re Danylo di Galizia) (Ovsijčuk 1996, 118-20). L'arte diventa invece una sorta di patria spirituale, un elemento che unisce e consolida la nazione. Così il «fattore umano» prevale su quello puramente ecclesiastico. Tra le immagini sacre si distingue non tanto un Cristo-Re quanto un Cristo-Uomo che scende sulla terra e si fa carne. Il tema delle Passioni diventa uno dei più frequenti nelle icone ucraine, perché così si sottolinea l'aspetto umano di Gesù [fig. 3].² La sua importanza cresce nei periodi di guerre frequenti e di vessazioni politiche e religiose, quando i torturatori di Cristo assumono le sembianze dei nemici, e sono vestiti, ad esempio, come i *Ljaky*, i polacchi [fig. 4]. Per lo stesso motivo sono molto popolari il San Giorgio che uccide il drago e l'Arcangelo Michele, i santi guerrieri che combattono il male e difendono i 'giusti'. Ma l'immagine-chiave resta per secoli quella della Vergine, che incarna la Madre Terra, la difesa e la speranza. Possiamo affermare che l'arte religiosa ucraina abbia senz'altro ereditato le tradizioni dell'antica Kyiv, a sua volta legate alla matrice bizantina (Aleksandrovyč 1996, 130-1), anche

² Si vedano, in proposito, Svencic'kyi 1928; Boyarko-Dovženko 2013.



Figura 5 *Madonna Odighitria*
da Krasiv, Regione di L'viv.
XVI secolo.
L'viv, Museo dell'arte ucraina

se è più che evidente il ruolo di una propria tradizione precristiana.

Con la decadenza di Kyiv a causa delle guerre contro i nomadi, i centri artistici si spostarono verso occidente dove, grazie alla politica dei principi galiziani, si creò un clima più favorevole per assorbire le tradizioni culturali kieviane. Dal XIII secolo, cioè dall'epoca di Re Danylo Romanovyč, nella pittura della Rus' Galiziana si notarono dei tratti originali, e anche la nascita e lo sviluppo di varie scuole artistiche locali. Dal XIV secolo vennero a crearsi i fenomeni dell'«Ucraina polacca» e dell'«Ucraina lituana», tendenzialmente filo-occidentali - un fenomeno, questo, favorito successivamente anche dalla caduta di Bisanzio e dall'affermazione del governo polacco nelle terre galiziane. Questa linea filo-occidentale diventò, dalla fine del XV secolo, una componente costante del processo culturale nelle terre ucraine occidentali e nella città di L'viv in particolare. La mentalità del 'nuovo ucraino' che si stava formando in quella specifica situazione geopolitica era paradossale, poiché univa la fede ortodossa-orientale con il modo di vivere latino-occidentale. Molti nobili ucraini abbracciarono la fede cattolica, mentre il popolo e i cittadini ricchi restarono ortodossi, creando delle *bratstva*, 'confraternite' (Isayevyč 1966), simili alle scuole di devozione e di carità veneziane, che sostenevano l'arte e la stampa ortodossa, contrastando in questo modo le diffuse scuole di studio cattoliche gestite dai gesuiti. I gesuiti, apparentemente 'nemici' degli ortodossi, con la loro attività avevano stimolato sia la cultura laica che quel-



Figura 6 Le Passioni da Bahnuvate. Il metà del XVI secolo.
Tempera su tavola. L'viv, Museo dell'arte ucraina

la religiosa ortodossa, che a sua volta aveva valorizzato sempre di più le proprie immagini sacre sviluppando iconostasi maestose, simili alle facciate dei palazzi. Nell'arte figurativa ucraina la fedeltà alle forme tradizionali assunse un significato di 'scudo protettivo' contro la vessazione cattolica. Nella vita laica la cultura 'latina' veniva, invece, accettata, esprimendosi nello stile architettonico delle case cittadine, nei loro ornamenti e nel modo di vestire. Persino la cultura religiosa accettava le forme occidentali con più facilità, essendo una forma d'arte meno legata all'antica tradizione ortodossa. Per questo motivo, come abbiamo accennato sopra, un'icona tradizionale poteva essere contemporanea a creazioni come quelle di Iohann Pinzel o di altri rappresentanti della scultura barocca ucraina (Voznyč'kyi 1991).

Lviv, Leopoli, nuovo centro culturale dell'etnia ucraina, rappresentava l'esempio perfetto del polimorfismo e dell'Ucraina multi-etnica e multiculturale, dove il ruolo di etnia di maggioranza e minoranza tra le popolazioni tedesche, polacche e rutene mutava in continuazione, e dove erano presenti anche tutte quelle nazioni interessate al commercio, dai veneziani agli armeni. In questo periodo è interessante osservare come anche l'aspetto delle immagini sacre inizi a cambiare, conservando, laddove possibile, l'involucro bizantino (Ovsijčuk 1996, 247-55), ma rafforzando il volume, la plasticità, i tratti individuali e, a volte, nazionali (i tratti somatici) nei volti delle madonne [fig. 5].

Aumenta l'espressività umana, che si percepisce nel dinamismo più evidente, pur nei limiti, dei contorni convenzionali 'bizantini' (la Pietà e le Passioni di Gesù, ad esempio nell'icona di Truševyči). Da notare come il ciclo delle Passioni, che in genere è dipinto tutto sulla stessa tavola, termini sempre con la scena del Cristo risorto, con la vita che vince, incorniciata dalla scritta «Il Re della Gloria». Si evidenziano diversi dettagli 'narrativi', come il gallo di san Pietro, le scene di Pilato con la moglie, elementi di un paesaggio o di un'architettura diversi dal convenzionale e dall'astratto [fig. 6]. I colori hanno un ruolo di grande importanza, il rosso e il verde costituiscono un accostamento di grande impatto visivo e simbolico, come il Crocifisso su sfondo verde, colore che simboleggia la rinascita.

Assieme ai tanti pittori professionisti e alle loro botteghe c'era un'enorme produzione di icone popolari di tutte le epoche dell'arte *naïf*, che aveva il pregio di essere narrativa e dinamica (Oktovyč 1990). Dalla quantità di questo genere di icone giunte fino a noi, considerando anche quante di esse sono state disperse e distrutte, possiamo dedurre che l'arte del colore per gli ucraini fosse qualcosa di normale e quotidiano. Si narrava non solo con le parole, ma anche con i colori e con gli ornamenti (dipinti, ricami, ornamenti ritagliati in carta, *vytynanky*, ecc.).

Una via di mezzo tra l'arte popolare e quella dei pittori professionisti era rappresentata dalle enormi icone dei «giudizi universali». Quest'ultimo era un soggetto molto frequente nell'arte ucraina tra



Figura 7 *Il Giudizio Universale da Trushevychi*. Il metà del XVI secolo.
Tempera su tavola. L'viv, Museo dell'arte ucraina



Figura 8 Il Giudizio Universale da Trushevychi. Dettaglio

XV e XVIII secolo, e molto richiesto, in quanto soddisfaceva, come nel caso delle già citate rappresentazioni dei Santi che combattono il Demonio, la voglia di giustizia – almeno divina se non terrena – nei tempi bui. Per questo motivo in quasi tutte le icone del «Giudizio» osserviamo la scena della morte di un povero, a cui Re Davide suona la cetra accanto ad angeli pronti ad accogliere la sua anima, e di un ricco, con vicino la figura mostruosa della Morte con una falce e demoni irsuti e orrendi. Si tratta, quindi, di una specie di *Divina Commedia* popolare con storie di buoni e cattivi e con scene sia paurose che boccaccesche: ad esempio, sono presenti quasi sempre le figure di una locandiera che serve da bere alle anime in una locanda infernale, di alcuni demoni e di Satana, dipinti con grande spirito inventivo e degni dell'immaginario fiabesco [figg. 7-8].

Nel primo Seicento e nei successivi periodi «del Rinascimento e del Barocco» – termini questi che suonano come convenzionali se applicati all'arte ucraina e a quella slava in generale – nelle opere di artisti come Fedir Sen'kovyč, Ivan Rutkovyč, e molti altri, si arrivò comunque a dipingere plasticamente i volti e i corpi dei santi utilizzando diverse sfumature a olio. Questa innovazione si spiega, a nostro avviso, da un lato dalla necessità di rivaleggiare con l'arte cattolica durante lo scontro contro gli ortodossi, dall'altro dall'inevitabile osmosi tra i vari generi e forme dell'arte. Infatti, assieme all'arte religiosa, dal Cinquecento in poi si assistette all'evoluzione di generi laici, come quello delle battaglie e del ritratto, spesso precisi, realistici e dettagliati.³ Non è questa la sede per approfondire l'argomento dell'evoluzione della pittura laica ucraina tra il XVI e il XVIII secolo poiché meriterebbe un'indagine a parte. Vogliamo solo far notare come lo stesso artista potesse creare icone ancora abbastanza vicine allo stile tradizionale e i ritratti 'realistici' (come nel caso dell'*Etmanno Ivan Danylovych* di Fedir Sen'kovyč, un fatto che conferma il significato rituale dello «scudo», attribuito a un'icona «tradizionale»), ma comunque sempre più influenzati dalla pittura moderna. Dell'arte sacra rimaneva quasi sempre il cromatismo spiccato nei tanto amati accostamenti del rosso e del verde. Il rosso non significava solo sacrificio, ma anche luce e sole; il verde simboleggiava, invece, rinascita, vita e terra. I corpi dei santi erano spesso allungati tanto da apparire 'goticheggianti' ma, considerando gli sfondi incisi dorati e argentati, si è più propensi a pensare che si trattasse di un'inclinazione all'ornamentalismo che faceva parte della percezione del mondo ucraino [fig. 9].

Tra il XVII e il XVIII secolo si distinguono alcuni artisti e altre opere anonime che univano tradizione sacra e innovazioni artistiche in modo da formare un ponte verso l'arte considerata moderna, che si distaccava dai canoni bizantini. Diamo ora una breve descrizione di alcuni de-

³ Si vedano a questo proposito, Morka 1991 e Tananaeva 1979.



Figura 9 Fedir Sen'kovych, *SS. Basilio e Giovanni Crisostomo*. 1620 ca.
Tempera su tavola.
L'viv, Museo dell'arte ucraina

gli artisti più significativi, partendo da quelli dell'Ucraina occidentale.

Le opere di Fedir Sen'kovyč (?-1631) si distinguono per una particolare dolcezza, soprattutto nei tratti delle sue Madonne, dipinte in modo nuovo e idealizzate; è una bellezza 'nazionale', che corrisponde all'ideale popolare ucraino: occhi neri e 'sopracciglia arcobaleno'. Le parti del corpo sono dipinte in modo plastico e voluminoso, mentre i drappaggi e lo sfondo tendono piuttosto a un ornamento piatto. I corpi risultano allungati, i colori sono sempre intensi e puri e dai contorni decisi. Gli sfondi d'oro formano la «parte metafisica», un omaggio alla tradizione. Si tratta di un connubio riuscito tra l'ornamentale e il reale, ovvero tra una realtà mistica, immaginaria, e quella empirica [fig. 10].

Mykola Petrachnovyč (1600-60 circa), suo allievo, che lavora nel periodo che precede la Chmel'nyččyna, la guerra tra cosacchi e la nobiltà polacca, aumenta, invece, la drammaticità, abbandonando la dolcezza delle opere del maestro. Le sue scene delle Passioni e della Natività della Vergine sono popolate da molti personaggi che indossano abiti contemporanei e creano, in questo modo, un ambiente semireale [fig. 11].

Anche Ivan Rutkovyč (?-1703), artista dall'intelletto vivace e dalla grande inventiva, predilige scene con molte figure, un gusto narrati-



Figura 10 Fedir Sen'kovych, *Madonna Odigitria*. L'viv, 1630. Tempera su tavola. L'viv, Museo dell'arte ucraina



Figura 11 Mykola Petrakhnovych, *Flagellazione*. 1630 ca. Tempera su tavola. L'viv, iconostasi della chiesa della Dormizione



Figura 12 Ivan Rutkovych, *Arcangelo Michele*. Fine del XVII secolo. Tempera e olio su tavola. Parte dell'Iconostasi della chiesa della natività di Zhovkva. L'viv, Museo dell'arte ucraina



Figura 13 Iov Kondzelevych, *Dormizione della Vergine*. 1698-1705. Tempera e olio su tavola. Dettaglio dell'Iconostasi della chiesa della Vera Croce del Monastero di Man'ava. L'viv, Museo dell'arte ucraina



Figura 14 *Le sante martiri Iuliana e Anastasia. Scuola di Kyiv. 1740 ca. Tempera e olio su tavola. Kyiv, Museo nazionale dell'arte ucraina*

vo e colori intensi. Questi colori però sono variabili, cambiano tonalità nei limiti dello stesso colore - un chiaro influsso dei frescanti barocchi, in particolare di Jerzy Szymonowicz che lavorava nei palazzi dei magnati ucraini e polacchi (ad esempio nel castello di Žhovkva). Non c'è pathos nelle scene e nei volti dei suoi personaggi, ma nobiltà, dignità, riservatezza [fig. 12]. L'artista inserisce in alcune opere un paesaggio quasi realistico, senza però abbandonare del tutto gli elementi dorati.

Ma è Iov Kondzelevyč (1667-740) a passare all'unione dell'uomo e della natura nelle immagini sacre. I colori forti, così soliti nell'arte ucraina, nelle sue opere vengono volutamente smorzati con un colore-vernice trasparente e dorato, raggiungendo, anche se a modo suo, un effetto simile allo sfumato o, comunque, alle velature dell'arte occidentale (Ovsijčuk 1996, 390-1). Nei volti dei suoi personaggi vediamo sempre una ricerca di bellezza tra l'umano e il sovrumano. La vivacità delle scene narrative convive con una silenziosa riservatezza della Madonna e degli Arcangeli dallo sguardo misterioso [fig. 13].

Un esempio interessante di umanizzazione dell'arte sacra e della sua naturale connessione con le tradizioni ornamentali popolari è rappresentato dalle opere barocche della scuola del Monastero delle Grot-



Figura 15 Mykola Pymonenko, *Idyllia*. 1908. Olio su tela. Kyiv, Museo nazionale dell'arte ucraina

te di Kyiv del XVIII secolo e delle altre regioni dell'Ucraina orientale: *Le sante martiri Juliana ed Anastasia* (1740) appaiono gioiose e colorate, con i volti vicini all'ideale di bellezza femminile ucraina e i vestiti che assomigliano a esuberanti giardini in fioritura. Lo stesso vale per gli affreschi della chiesa della Santa Trinità del Monastero delle Grotte di Kyiv (1730-40) oppure per l'iconostasi della chiesa di Soročynci (1732 circa) [fig. 14] (Žoltovs'kyi 1998, 10-57).

Sappiamo che la realtà in cui venivano create queste opere in Ucraina non era affatto idilliaca. Si potrebbe affermare che anche negli altri paesi europei la situazione non fosse diversa ma che comunque le guerre non riuscivano a cancellare la vita artistica. A differenza degli altri stati, però, dal XV al XX secolo gli ucraini 'sperimentarono' tutti i fardelli possibili: dalle guerre con i nomadi a quelle con l'Impero ottomano, dalle vessazioni e dalle guerre religiose e di liberazione ai tentativi, falliti, di BogdanChmel'nyc'kyeIvan Mazepa di creare un'autonomia. Il giogo moscovita, a partire dal XVII secolo, era sempre più pesante, autoritario e zelante nel cancellare l'identità nazionale degli ucraini. Tutto ciò conferma la tesi che le forme e i colori dell'arte figurativa per gli ucraini abbiano continuato a essere una via di salvezza

spirituale e intellettuale. Questo modo di esprimersi non era sempre esplicito, nel senso che il dolore, la disperazione e la morte non venivano sempre rappresentati in modo crudo e diretto, come nelle già citate Passioni del Cristo o nei Giudizi universali. Anzi, nelle scene delle Passioni, come abbiamo avuto modo di notare, la composizione e la scelta dei colori indicava, al contrario, la via dalla morte alla risurrezione. Si può affermare che nella maggior parte delle opere dell'arte sacra ucraina ci fosse una sorta di «terapia del contrario», che si esprimeva anche nelle vesti fiorite e nei sorrisi sui volti delle martiri, nei colori di pura bellezza da contemplare nelle icone, anche quando si allontanavano dal significato originale dell'immagine.

Nei secoli XIX-XX l'arte figurativa ucraina stava cambiando velocemente e andava allineandosi alle scuole contemporanee europee. Nell'arte ucraina tuttavia continuava a esistere la tradizione dell'antica arte sacra, che spesso riprendeva volutamente sia i canoni bizantini sia l'arte popolare *naif*. Nello stesso periodo molti professionisti che avevano studiato nelle accademie e nelle scuole di San Pietroburgo, Parigi, Vienna, Monaco di Baviera ecc., iniziarono ad aprire le loro scuole in Ucraina (Ruban 2005, 789-1016). Ciò che univa tanti artisti ucraini dell'Ottocento e del Novecento, anche quando erano molto diversi stilisticamente, era una chiara predilezione per il genere del paesaggio, delle nature morte floreali e dell'uomo immerso nella natura. Sembra che la volontà di dipingere la natura, la terra, accentuando il colore e i giochi di luce, per gli artisti ucraini fosse geneticamente naturale. L'importanza della terra e di tutto ciò a essa legato diventava il soggetto anche di molte opere letterarie dove i temi politici erano più evidenti. Al contrario, la pittura in Ucraina, salvo qualche eccezione, era sempre stata un genere apparentemente lontano dalla politica, dalle battaglie per l'indipendenza nazionale, dagli orrori della Grande Guerra, dalla rivoluzione, dalla perdita della speranza di diventare indipendenti dalla Russia, nel 1918, dai tempi staliniani, dalla collettivizzazione e dalla carestia di *Holodomor* del 1932, dalla Seconda Guerra Mondiale, dal disgelo e dalle nuove oppressioni degli anni Settanta. Possiamo quindi definire la pittura come un genere curativo per gli ucraini. Dobbiamo però tralasciare un personaggio d'importanza storico-artistica fondamentale per l'Ucraina come Taras Ševčenko, perché merita uno spazio dedicato solo a lui, visto che le sue opere poetiche e pittoriche sono strettamente connesse l'un l'altra e l'uso del colore nelle poesie ricorda molto i metodi pittorici e la simbologia coloristica arcaica (Konstantynenko 1992, 66-73).

Analizzando le opere di artisti ucraini dell'Ottocento e del Novecento come Mykola Pymonenko, Ivan Truš, Vasyl Kryčevs'kyj, Oleksandr Muraško (Clenova 2004, 67-95) ecc., vediamo quanto fosse naturale per loro un uso dei colori sempre più sperimentale, che si potrebbe definire «geneticamente impressionista». La nuova corrente artistica aveva infatti trovato un richiamo immediato nelle opere degli artisti

ucraini, sia in quelli che avevano viaggiato e studiato in Europa sia in quelli che non avevano sperimentato il contatto diretto con l'impressionismo e il post-impressionismo europeo. I loro paesaggi campestri e le immagini dei contadini non erano idealizzati come quelli delle scene pastorali dell'epoca sentimentale-romantica, ma sembravano uniti all'ambiente dalla luce che pervadeva l'insieme, da cui nasceva la loro bellezza e l'attrazione visiva [fig. 15]. Questo è quello che si definisce «realismo poetico», o «mitopoetico», noto anche come caratteristica del cosiddetto «cinema visivo», conosciuto allo spettatore occidentale attraverso nomi come Oleksandr Dovžhenko o Sergej Paradžanov (Trymbač 2011, 870-900).

Un esempio interessante, a nostro parere, è rappresentato dall'opera di uno dei pittori più noti del Novecento, Kazimir Malevič. Polacco di nascita ma cresciuto in Ucraina, Malevič studiò nella classe di Mykola Pymonenko, un grande colorista e paesaggista dello stile classico-impressionista a cui l'artista, creatore di tutt'altra arte, rimase sempre riconoscente (Samčenko 2018). Ciò che univa il maestro e l'allievo era un cromatismo particolare e l'attrazione per il colore intenso e per una luce spettacolare. Se gli artisti occidentali dell'avanguardia ricercavano forme nuove tornando alle origini, ai colori e ai contorni dell'arte arcaica, anche lontano dalla loro terra natia, per gli ucraini il percorso risultava più breve e naturale. All'inizio del XX secolo le varie forme dell'arte «tradizionale», come le icone, e di quella popolare, come le ceramiche, le sculture in legno, i ricami ecc., coesistevano con le opere dei pittori professionisti ed erano facilmente accessibili a un artista in cerca di forme nuove. Emblematico risultava anche il fatto che, prima di arrivare a quel movimento astratto che sarà chiamato «suprematismo», le opere di Malevič ritraevano spesso, seppur in forma moderna, immagini di terra sconfinata, di campi e di uomini che lavoravano la terra. Questo era il risultato dell'intero ciclo evolutivo dell'arte ucraina.

Un'arte pittorica, quindi, che non scappava dall'orrore quotidiano, ma lo riplasmava e lo trasformava in qualcosa che aiutava a sopravvivere e a gioire della vita in condizioni che per l'uomo di oggi sarebbero insopportabili. Naturalmente c'erano anche artisti che esprimevano il male utilizzando forme e colori coerenti, come nel quadro *Lavoro nel kolchoz* di Opanas Zalyvacha, in cui veniva rappresentato un mondo infernale e cupo (Bogdan 2003). Ma lo stesso pittore, reduce dei Gulag, dipingeva anche opere di tutt'altro genere e colori come *Uomini alberi* e *Libertà*. Nell'arte pittorica ucraina non ci sono artisti di cui l'opera omnia abbia lo spirito cupo di Edvard Munch o di Egon Schiele.

Passiamo ora ad alcuni quadri che a parere nostro confermano la tesi sul valore curativo della pittura per gli ucraini. Un esempio significativo è rappresentato in questo senso dalle opere di Kateryna Bilokur, un'autodidatta straordinaria, il cui talento evolve negli anni 1930-50 (Konstantynenko 1998, 93-8). Una contadina nata e vissuta



Figura 16 Kateryna Bilokur, *Casa a Bohdanivka*, 1955. Olio su tela. Kyiv, Museo dell'arte decorativa

ai tempi della rivoluzione, della Guerra Civile e della collettivizzazione staliniana, appassionata fin da piccola dell'arte pittorica tanto da dover sempre combinare, con enorme fatica, il suo lavoro nei campi con la pittura. Non fu ammessa alla Scuola artistica di Kharkiv perché non aveva finito i sette anni della scuola obbligatoria, nonostante fosse una lettrice appassionata e colta. Considerata dai famigliari e da molti abitanti del suo villaggio come una figura bizzarra, riuscì comunque a esprimersi ed essere accettata anche ufficialmente, senza mai abbandonare la campagna. Con i pennelli sottilissimi e i colori fatti a mano (solo dopo anni riuscì ad avere quelli professionali) e un lavoro contadino estenuante, la Bilokur riuscì comunque a trovare la solitudine e il tempo necessari da dedicare all'arte (Zabužko 2011, 11-28). Verrebbe da chiedersi dove riusciva a trovare le forze per creare quadri con fiori e natura, pieni di una gioia e di una serenità quasi mistica [fig. 16]. Un esempio simile dello stesso periodo fu quello di un'altra autodidatta geniale, la francese Séraphine de Senlis, donna delle pulizie e lavandaia di giorno, artista di notte, immersa, come la Bilokur, in un mondo di fiori fantastici. Ma il suo rapporto con le for-



Figura 17 Kateryna Bilokur,
Campo di kolkhoz, 1948-1949.
Olio su tela.
Kyiv, Museo dell'arte decorativa

me e i colori è diverso: nella gamma brunastro-rosso cupo, nei colori che vanno dal bianco al verde acido si percepisce quasi il dolore e l'urlo di solitudine, mentre la pittrice ucraina placa quell'urlo, trasformandolo in una visione serena e gioiosa. Emblematico è il quadro in cui un trattore, che doveva essere il simbolo di una vita nuova, ma che per un ucraino era in realtà solo l'immagine della collettivizzazione e della violenza del regime sovietico, diventa un miraggio innocuo nell'azzurro lontano del paesaggio, incorniciato e quasi avvolto da un fiume di fiori [fig. 17]. Bilokur lo smorza, lo scioglie, lo circonda e lo argina. Sembra quasi una stregoneria attorno a un 'mostro' legato all'immagine e al ricordo degli anni Trenta e dei milioni di morti di Holodomor. Kateryna aveva vissuto tutto questo, ma nei suoi quadri vediamo il contrario, una realtà immaginaria che cura quella empirica. Oksana Zabužko, scrittrice e filosofa, definisce le opere della Bilokur una sorta di «icone laiche» (2011, 17): sono, infatti, le icone di una religione arcaica e panteista, di una conversazione subconscia con la Terra, che ha tenuto in vita l'etnia ucraina.

Un altro esempio significativo è rappresentato dal film *La Terra* di Oleksandr Dovženko, opera apparentemente priva di colori. Il cine-

ma, in genere, ha una propria chiave e un proprio linguaggio interpretativo che si differenziano da quello pittorico. Ma il cinema visivo di Dovženko è molto più vicino all'arte pittorica di quanto siano le altre opere cinematografiche. Non è nostra intenzione presentare un'analisi approfondita del film, ma solo evidenziare quegli aspetti che mostrano il profondo legame del regista con la cultura popolare ucraina e, in particolare, con l'aspetto «curativo» dell'arte di cui abbiamo parlato prima. In questo film in bianco e nero il colore si percepisce nei movimenti della terra, nel grano, nell'erba dei pascoli, nei frutti della terra, nell'uomo immerso nel paesaggio. Questo stile epico venne scelto per una trama che appare perfettamente sovietica. Il film parla della collettivizzazione, della creazione dei kolchoz, dell'entusiasmo dei giovani, della morte del giovane comunista Vasyľ', ucciso da un *kulak* per aver portato un trattore in campagna e aver arato i campi, cancellando le divisioni tra gli appezzamenti di terra. C'è un evidente contrasto tra trama e forme poetiche. Chiamato dopo la presentazione alla mostra del cinema a Venezia «l'Omero del cinema», Dovženko riuscì a creare un epos molto più grande della sua stessa trama (Foka 2016). La scena della morte del nonno Stepan, tranquillo e quasi felice, sotto un albero di mele, circondato dai frutti, dai bambini e dai parenti, diventa una rappresentazione del circolo della vita, ma anche un ritratto della mentalità ucraina, in cui l'orrore della morte viene placato e curato dal contatto diretto con la natura.

I politici e i critici sovietici, attraverso la voce di Demyan Bednyj, Hrysanf Hersonskyj e persino Maksim Gor'kij, criticarono aspramente il regista, come avevano fatto riguardo alla figura del Maestro nel famoso romanzo di Michail Bulgakov, e lo costrinsero a mutilare il film, tagliando molte scene. L'accusa principale era che se la campagna ucraina e i suoi abitanti erano così belli e fiorenti anche senza il kolchoz, allora voleva dire che la collettivizzazione non serviva. Il film veniva inoltre tacciato di «naturalismo e biologismo».⁴ La prima scena di nudo del film (in seguito tagliata) rappresenta il dolore straziante della fidanzata del ragazzo ucciso, che nella follia si strappa i vestiti, sbatte il corpo contro le pareti in una stanza che sembra troppo piccola e si stringe il seno; è la ribellione di un corpo, il cui sogno d'amore è stato bruscamente violato, di un corpo che rimane comunque bellissimo. Non è difficile percepire il parallelismo tra la donna e la Terra, che evoca culti e simboli antichi.

Il tema del rapporto tra cinema e arte pittorica ucraina, soprattutto nella sua componente simbolica, nella percezione e interpretazione dei colori, a nostro avviso potrebbe essere ulteriormente sviluppato dando vita a interessanti riflessioni.

Tutt'oggi l'arte figurativa ucraina riesce ad abbracciare stili diversi,

⁴ Javors'kyj-Lukjanjuk, T. *OleksandrDovženko*.

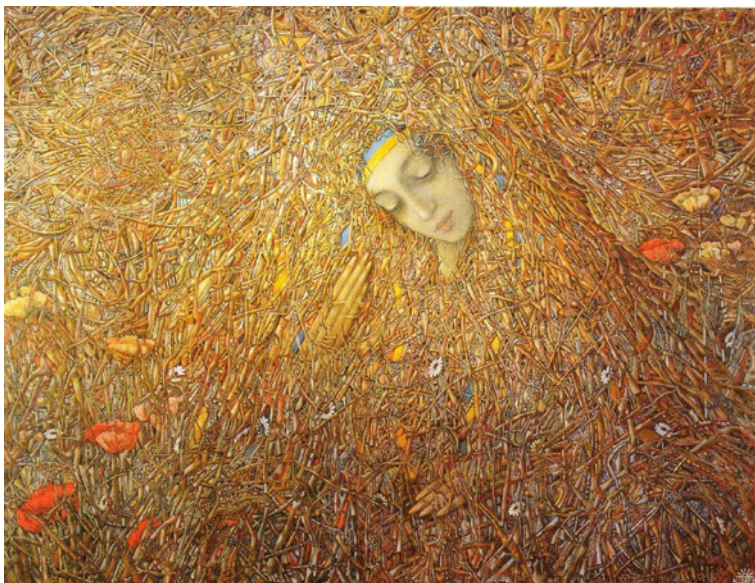


Figura 18 Ivan Marchuk, *Il Risveglio*, 1992.
Olio su tela. Proprietà d'Autore

sia classici che moderni, mantenendo però la tendenza a un'accentuazione cromatica e a una prevalenza esplicita del paesaggio o di alcuni elementi a esso associati. Anche le opere astratte in genere accostano colori che richiamano quelli della natura. Per le ricerche future riteniamo interessante lo studio di questa combinazione tra arcaico e moderno nel contesto dell'evoluzione dell'arte ucraina dalle origini fino a oggi. Un altro elemento da analizzare potrebbe essere la combinazione sorprendente di arte astratta e realismo apparente, un vero e proprio proteismo, nell'opera di un artista come Ivan Marčuk, che inventa una tecnica personale, da lui chiamata «*pliontanism*» ('intreccismo', se si prova a tradurre), una tecnica a olio, dove le pennellate si trasformano in piccoli ramoscelli intrecciati tra loro, una curiosa unione di floreale e umano. In questo modo nascono sia le immagini «formali», sia quelle «astratte» [fig. 18].⁵ Un altro tema da studiare potrebbe essere il ruolo, ancora importante nel XXI secolo, assunto dalla pittura popolare *naïf* e da quella di pittori autodidatti, che presentano opere di qualità artistica davvero sorprendente, soprattutto per quanto riguarda l'aspetto cromatico.

Il nostro obiettivo è stato quello di tracciare le linee generali dell'e-

⁵ Ivan Marčuk. *Žyttja i tvorčist'* (1996).

voluzione dell'arte figurativa ucraina, evidenziando alcuni suoi tratti particolari. Possiamo riassumere che, all'interno di una complicata situazione geopolitica e in assenza di una propria struttura statale, l'arte figurativa per gli ucraini è diventata un fattore particolare di consolidamento nazionale. Le tradizioni arcaiche del culto della Terra si sono unite ai canoni cristiani, al culto di Maria e della Madre Terra. Per questo motivo nella pittura sacra i canoni dell'arte bizantina si sono conservati nei secoli come omaggio alla tradizione, come una sorta di «scudo protettivo», con una grande importanza data al colore e al suo valore simbolico, mentre le altre forme artistiche si sono sviluppate sotto le chiare influenze occidentali, come nel caso della scultura. Il legame culturale con i paesi occidentali, con il tempo, ha finito per influenzare anche la pittura delle icone, per quanto non del tutto. I colori e i tratti puramente estetici delle opere pittoriche hanno, infatti, assunto per gli ucraini anche un valore che abbiamo definito «curativo» quando, nei periodi storici più difficili e sanguinosi, gli artisti creavano opere dai colori gioiosi. La stessa tradizione è visibile anche nell'arte dell'Ottocento e del Novecento, ormai allineata stilisticamente alle correnti artistiche europee nella scelta di temi come il paesaggio, l'uomo nel paesaggio, i frutti della terra, che erano apparentemente lontani dai problemi politici. A nostro avviso, l'avvicinamento arcaico alla terra, ai suoi colori, alla luce naturale, all'eterno ciclo della vita ha aiutato a riplasmare e a placare gli orrori della vita quotidiana. Tutto questo spiega anche un'intensa e naturale convivenza artistica tra l'arte dei pittori professionisti, l'arte *naïf* e l'arte autodidatta, che è tutt'oggi attuale.

Bibliografia

- Aleksandrovyč, Volodymyr (1996). «Relihijna kul'tura Ukrajiny XVII stolittja: nova relihijna situacija, nove mystectvo». *Berestejs'ka unija i ukrajins'ka kultura XVII st. = Materialy 3-h Berestejs'kich čytan'*. (L'viv, Kyiv, Charkiv, 20-23 červnja 1995 r). A cura di Gudžak Borys, Turij, Oleg. L'viv: Vydavnyctvo Instytutu Istoriji Cerkvy L'vivs'koji Bogoslovs'koji Akademiji, 186.
- Bogdan, Mysjuha (upor.) (2003). *Zalyvakha, Opanas. Albom*. Kyiv: Smoloskyp.
- Boyarko-Dovženko, Viktorija (2013). *Symvolična perspektyva ta problemy odno-ridnosti hudožn'ogo prostoru ukrajins'kogo žyvopysu XIII-XV st.* URL https://lnam.edu.ua/uk/visnyk_detail/id-24.html (2019-11-25).
- Členova, Larysa (2004). *Oleksandr Muraško*. Kyiv: Artania Nova.
- Davydyuk, Volodymyr (2005). *Pervisna mifologija ukrajins'kogo folkloru*. Lutsk: Volyns'ka oblasna drukarnja.
- Drevs, Artur (1929). *Mif o deve Marii*. Moskva: Gosudarstvennoje izdatelstvo.
- Foka, Maria (2016). *Sugestia pidtekstovyh smysliv u kinopovisti «Zemlja» ta v odno-jmenomu filmi Oleksandra Dovženka*. URL https://lnam.edu.ua/uk/vi-snyk_detail/visnik-29-2016.html (2019-11-25).

- Hnat'uk, Volodymyr (2000). *Narys ukrajins'koji mifologiji*. Lviv: NAN Ukrainy Instytut narodoznavstva.
- Isayevyč, Jaroslav (1966). *Bratstva ta jih rol'v rozvytku ukrajins'koji kultury XVI-XVIII st.* Kyiv: Naukova Dumka.
- Javors'kyj-Lukjanjuk, Taras (2015). *Oleksandr Dovženko i joho kinopovisti*. URL <https://studfile.net/preview/2269167/> (2019-08-02).
- Kmet', Iryna (2008). «Bogorodyc'a v sučasnyh pol's'kyh doslidženn'ah». *Narodna tvorčist' ta etnografia*, 5, 50-6.
- Konstantynenko, Kseniia (1992). «T. Ševčenko i M. Lermontov – poety i hudožnyky: kontrast i antynomija u jih maljars'kij ta poetyčnij tvorčosti». *Nove u literaturoznavstvi i movoznavstvi*. Kyiv: NMK VO, 66-73.
- Konstantynenko, Kseniia (1998). «Kateryna Bilocur, rappresentante della cultura ucraina». Calvi, Luca; Giraud, Gianfranco (a cura di). *L'Ucraina nel XX secolo = Atti del II Congresso dell' AISU* (Venezia, 3-5 dicembre 1995). Padova: E.V.A., 93-8.
- Ivan Marčuk. *Žyttja i tvorčist'* (1996). A cura di Andrij Vakulenko. Kyiv: Mystectvo. URL <https://studfile.net/preview/2269167/>.
- Morka, Mieczysław (1991). «Batalna tematyka v prydvornomu mystectvi Jana III Sobes'kogo». *Ukrajins'ke barokko i jevrops'kyj kontekst*. Kyiv: Naukova Dumka, 153-64.
- Otkovyč, Vasyl' (1990). *Narodna tečija v ukrajins'komu žyvpypsi XVII-XVIII st.* Kyiv: Naukova Dumka.
- Ovsijčuk, Volodymyr (1996). *Ukrajins'ke mal'arstvo X-XVIII stolit': Problemy kol'oru*. Lviv: Instytut Narodoznavstva NAN Ukrainy.
- Pachlovska, Oxana (1998). *Civiltà letteraria ucraina*. Roma: Carocci.
- Ruban, Vasyl' (2005). «Obrazotvorče mystectvo. Žyvpypsi drugoji polovyny XIX st». Vol. 4-2 *Istorija ukrajins'koji kultury*. Kyiv: Naukova Dumka, 789-1016.
- Samčenko, Valentyna (2018). «Čorne i bile Malevyča: ukrajins'ke korinnja avtora znamenytoho mystec'koho kvadrata». *Ukrajina moloda*, 31 ottobre 2018. URL <https://www.umoloda.kiev.ua/number/3378/164/127633/> (2019-08-02).
- Svenc'kyj, Ilarion (1928). *Ikonopys Galyc'koji Ukrainy XV-XVII stolit'*. Lviv: Vydann'a nazonal'nogo muzeju u L'vovi «Naukova dumka».
- Tananaeva, Larissa (1979). *Sarmatskiy portret*. Moskva: Nauka
- Trymbač, Sergij (2011). «Ekranna kultura». Vol. 5-2 di *Istorija ukrajins'koji kultury*. Kyiv: Naukova Dumka, 870-900.
- Voznyc'kyi, Borys (1991). «Problema inspiracij u tvorčosti maystra Pinzel'a ta jiji vplyv na l'vivs'ku skulpturu drugoji polovyny XVIII st.» *Ukrajins'ke barokko i jevrops'kyj kontekst*. Kyiv: Naukova Dumka, 105-12.
- Zabužko, Oksana (2011). «Kateryna abo filosofija movčaznoho buntu: konspekt do nenapysanoji biografiji». *Kateryna Bilokur: mystectvo narodne, najivne, vysoke?*. Knyha 2. Kyiv: Rodovid, 11-28.
- Žoltovs'kyj, Pavlo (1988). *Monumental'nyj žyvpypsi na Ukraini XVII-XVIII st.* Kyiv: Naukova dumka, 10-57.

L'ortodossia ucraina: verso l'unità o la frantumazione?

Simona Merlo

Università degli Studi Roma Tre, Italia

Abstract The so-called 'reunification council', which in December 2018 gave birth to the new Orthodox Church of Ukraine, had as its objective the overcoming of the tripartite division of the country's orthodoxy. The new ecclesiastical structure, recognized by the Ecumenical Patriarchate, should constitute the national Church of the Ukrainian state and contribute to the nation building process promoted by the Kiev leadership. In reality, all the contradictions related to the particular history of Ukrainian orthodoxy and its connection with Moscow emerged, while the division spread to the whole Orthodox world.

Keywords Ukraine. Ukrainian Autocephalous Orthodox Church. Nationalism. Moscow Patriarchate. Orthodox Church of Ukraine. Ecumenical Patriarchate.

Sommario 1. Introduzione. – 2. Il ruolo di Kiev per la Chiesa ortodossa russa. – 3. Le correnti storiche dell'autocefalia. – 4. Costantinopoli *versus* Mosca. – 5. Unità o frantumazione?. – 6. Prospettive future.

1 Introduzione

Il 15 dicembre 2018 un «'concilio di unificazione'» ha dato vita alla Chiesa ortodossa dell'Ucraina o, qual è la sua denominazione ufficiale, alla metropolia di Kiev della Chiesa ortodossa ucraina al cui capo è stato eletto il giovane metropolita Epifanij (Dumenko). Tale passo è stato seguito, il 6 gennaio successivo, da una solenne cerimonia al Fanar, sede del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli, durante la quale il patriarca Bartholomeos (Arhondonis), alla presenza del presidente dell'Ucraina Petro Porošenko, ha consegnato a Epifanij il *tomos* di autocefalia della nuova Chiesa.



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica 14

e-ISSN 2610-9433 | ISSN 2610-8879
ISBN [ebook] 978-88-6969-382-3 | ISBN [print] 978-88-6969-383-0

Peer review | Open access

Submitted 2019-08-22 | Accepted 2019-08-27 | Published 2019-12-16
© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License
DOI 10.30687/978-88-6969-382-3/011

189

La cerimonia del Fanar è stata l'epilogo di una tormentata vicenda iniziata nella stessa sede del Patriarcato ecumenico nella Pasqua del 2018, quando Porošenko ha chiesto l'impegno di Bartholomeos per pervenire all'autocefalia. È poi proseguita nel mese di settembre con la nomina e l'invio di due esarchi di Costantinopoli a Kiev, ma soprattutto con l'annuncio da parte del Sinodo fanariota, l'11 ottobre, di concedere l'autocefalia, di aprire a Kiev una rappresentanza del Patriarcato di Costantinopoli, di riammettere alla comunione ecclesiale nel loro grado episcopale i capi delle due Chiese ucraine considerate fino ad allora scismatiche da tutto il mondo ortodosso - Filaret (Denisenko) della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Kiev e Makarij (Maletyč) della Chiesa ortodossa autocefala ucraina - e i loro seguaci e, infine, di cancellare la validità del *tomos* conciliare con cui, nel 1686, Costantinopoli aveva trasferito la metropoli di Kiev sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca. La risposta di Mosca a tale atto è stata la pressoché immediata interruzione della comunione eucaristica con Costantinopoli, decisa nella seduta del Santo Sinodo a Minsk il 15 ottobre 2018.

La nuova struttura ecclesiastica si presenta come Chiesa ortodossa nazionale e superamento della tripartizione che vigeva nell'ortodossia del paese dove, fino a quel momento, vi erano una Chiesa guidata dal metropolita Onufrij (Berezovskij) sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca e due Chiese scismatiche. In realtà sono solo queste ultime a essere confluite nella nuova, mentre la Chiesa legata a Mosca, invitata anch'essa a partecipare al 'concilio di unificazione', ha rifiutato il processo in atto, ritrovandosi in una posizione estremamente delicata. Tra i gerarchi della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca al momento soltanto due hanno aderito alla nuova Chiesa.

Occorre sottolineare come il presidente Porošenko abbia posto la questione ecclesiastica e la costituzione della Chiesa nazionale indipendente dal Patriarcato di Mosca al centro della sua campagna elettorale, il cui slogan principale era significativamente «armija, mova, vira» [esercito, lingua, fede], i tre pilastri del processo di *nation building* promosso dalla leadership di Kiev.

Fin qui - in estrema sintesi - l'attualità. Vorrei però riferirmi al quadro storico che ha condotto alla situazione odierna e che chiama in causa molteplici fattori di natura ecclesiale e spirituale, ma pure politica e geopolitica.

2 Il ruolo di Kiev per la Chiesa ortodossa russa

Il caso ucraino è alquanto specifico per il valore che Kiev ha storicamente rivestito per l'ortodossia slavo-orientale nel suo complesso, quale città che ha rappresentato un riferimento fondamentale per la Chiesa ortodossa russa. Secondo la tradizione, Kiev è il luogo dove l'antica Rus' - che qui ebbe il suo nucleo - ha ricevuto il primo battesimo, come ricorda ancora oggi la grande croce bianca sulla collina Volodymyrs'ka. Per questo nell'immaginario imperiale era considerata la città santa, «madre delle città russe», ossia la culla del primo Stato degli slavi orientali. Il simbolo della sua santità era costituito dalla Lavra delle Grotte, fondata alla metà del XI secolo dai santi Antonij e Feodosij, non soltanto uno dei santuari più venerati di tutta l'ortodossia di matrice slavo-orientale e uno dei quattro maggiori monasteri della Chiesa russa, ma anche il luogo di nascita del suo monachesimo.¹ Tutto ciò spiega molto degli sforzi del Patriarcato di Mosca di non «perdere Kiev», il cui distacco non ha soltanto carattere territoriale e giurisdizionale, ma di smarrimento delle proprie stesse radici, di separazione dal «fonte battesimale della Russia», secondo la definizione data di Kiev da Aleksej Chomjakov (1969, 112). È un'immagine che è stata ripresa, tra gli altri, dal metropolita Onufrij all'inizio del conflitto ucraino, quando ha esortato il presidente russo Vladimir Putin a scongiurare «lo spargimento di sangue e il fratricidio di popoli che discendono dall'unico fonte battesimale del Dnepr'». ² Il richiamo alla santità di Kiev - *Kiev Zlatoverchij*, la «città dalle cupole d'oro» - e all'eredità condivisa con Mosca è stato ricorrente nella gerarchia ecclesiastica in tutti quei frangenti in cui le aspirazioni nazionali ucraine hanno acquisito slancio.

3 Le correnti storiche dell'autocefalia

Le divisioni interne al mondo ortodosso ucraino non sono di oggi. Le loro radici affondano nell'ondata di fermento nazionale che investì l'Ucraina all'inizio del Novecento e che si rafforzò all'indomani della rivoluzione del 1917, quando i territori ucraini si trovarono temporaneamente fuori dell'orbita russa. In tale contesto sorse un movimento ecclesiastico a carattere nazionale favorevole all'autocefalia che, dopo l'instaurazione del potere sovietico, si sarebbe organizzato in struttura ecclesiastica, la Chiesa ortodossa autocefala ucraina (co-

¹ Sulla valenza di Kiev per l'ortodossia di matrice russa si veda Merlo (2007).

² Lettera di Onufrij (Berezovskij) a Putin <http://news.church.ua/2014/03/02/mi-scebyustitel-kijivskoj-mitropolichoji-kafedri-nadislav-list-prezidentu-rosijskoji-federaciji-v-v-putinu>, 2 marzo 2014 (2019-11-27).

munemente abbreviata UAPC). Tale formazione rappresentò il riferimento di una parte esigua della popolazione e del clero locali e non trovò sostegno nella gerarchia, tanto che nessuno dei vescovi che a quell'epoca guidavano le eparchie ucraine (di cui alcuni ucraini etnici) avrebbe partecipato al concilio fondativo che nell'ottobre del 1921 consacrò 'metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina' uno dei leader del movimento, l'arciprete Vasyl' Lypkivs'kyj (Mychajlyčenko; Pyljavec'; Prelovs'ka 1999). Tuttavia la Chiesa autocefala giocò un ruolo rilevante nel panorama ecclesiastico e culturale del tempo, in quanto attecchì tra i membri delle élite nazionaliste che vedevano nella sua creazione un fattore di valorizzazione dell'identità nazionale ucraina. Il governo sovietico, dal canto suo, dapprima riconobbe la UAPC, in quanto funzionale all'indebolimento della Chiesa patriarcale con centro a Mosca; poi, una volta che questa non risultò più utile alla politica religiosa del Cremlino, procedette alla sua liquidazione: nel gennaio del 1930, nell'ambito della campagna contro il nazionalismo ucraino, gli autocefalisti furono costretti a convocare un 'concilio' e a proclamare il proprio scioglimento. In un processo organizzato nella primavera di quell'anno i responsabili della Chiesa furono condannati a morte e in seguito fucilati insieme a parte dell'*intelligencija* ucraina³. La UAPC sparì fino alla seconda guerra mondiale, quando fu parzialmente riorganizzata nei territori sotto l'occupazione tedesca, ma si dissolse nuovamente dopo il conflitto e la restaurazione del potere sovietico, sopravvivendo soltanto nella diaspora. Nel clima di intenso risveglio nazionale che contraddistinse l'ultimo periodo della *perestrojka* in Ucraina, fu proprio la gerarchia vissuta nelle Americhe a collaborare alla sua ricostituzione in patria. Mstyslav (Skrypnyk), nominato primate nell'ottobre del 1989 ed eletto «patriarca di Kiev» nel giugno successivo, era stato fino ad allora a capo delle comunità autocefale degli Stati Uniti⁴. La UAPC conobbe un certo sviluppo all'indomani della proclamazione dell'indipendenza ucraina - soprattutto nelle regioni occidentali del paese - ma fu ben presto dilaniata da varie traversie e divisioni interne. Fino al 'concilio di unificazione' è stata guidata da Makarij (Maletyč), con il titolo di «metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina».

Il contesto di fermento nazionale connesso al periodo dell'indipendenza è all'origine anche dell'altra Chiesa protagonista del «'concilio di unificazione'», la Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Kiev, nata dallo scisma consumato negli anni Novanta da Filaret

³ Sulla nascita, lo sviluppo e la distruzione della UAPC si vedano Bociurkiv (1977), Bociurkiv (1987), Bociurkiv (1991). Una sintesi della vicenda in italiano è fornita in Merlo (2005), in particolare 271-94.

⁴ A proposito della ricostituzione della Chiesa ortodossa autocefala ucraina si possono vedere, tra gli altri, Sysyn (1993), Plokyh (1996), Petruško (2008).

(Denysenko), metropolita di Kiev ed esarca della Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Mosca fin dal 1966. Nella vicenda del Patriarcato di Kiev la spinta alla creazione di una Chiesa nazionale, promossa dalla leadership di allora con a capo il primo presidente dell'Ucraina indipendente Leonid Kravčuk, si unì agli interessi personali di Filaret, che era stato sul punto di diventare patriarca di Mosca alla morte di Pimen (Izvekov) nel maggio del 1990, ma a cui era stato preferito Aleksij (Ridiger). Di importanza non secondaria fu il ruolo giocato in quel frangente dalla pubblicazione di articoli che discreditavano il potente e controverso metropolita di Kiev, sia sul versante morale (emerse che viveva *more uxorio* e che aveva figli), sia dal punto di vista ecclesiastico (testimonianze riferivano del dispotismo nella conduzione dell'esarcato), sia sul piano politico (risultò che era stato per circa un ventennio collaboratore del Kgb con il nome in codice di «Antonov»)⁵.

Da parte sua, il Patriarcato di Mosca, fin dai primi anni Novanta del secolo scorso, tentò di arginare i fermenti nazionalistici che agitavano non soltanto la società ucraina, ma anche il mondo ecclesiastico. Nel gennaio del 1990 il Concilio dei vescovi della Chiesa ortodossa russa adottò una risoluzione con cui trasformava l'esarcato ucraino - la struttura che fino ad allora aveva compreso le eparchie del Patriarcato di Mosca in territorio ucraino - nella «Chiesa ortodossa ucraina», una struttura maggiormente connotata dal punto di vista nazionale, guidata dal «metropolita di Kiev e di tutta l'Ucraina» e dotata di un proprio Sinodo. Inoltre, a differenza della prassi adottata per la Chiesa ortodossa bielorusa, il cui capo avrebbe continuato a essere nominato dal Sinodo di Mosca, quello della Chiesa ortodossa ucraina sarebbe stato eletto dall'episcopato ucraino per poi «ricevere la benedizione» dal patriarca di Mosca (Petruško 2008, 225-6). Fu così che Filaret, eletto dai vescovi dell'Ucraina all'unanimità a capo della Chiesa il 9 luglio, sarebbe stato confermato nella sua carica dal patriarca di Mosca il 28 ottobre, a ridosso del Concilio dei vescovi della Chiesa russa. Quest'ultimo aveva ulteriormente rafforzato «le basi di indipendenza e autonomia» della Chiesa ortodossa ucraina, in risposta ai profondi cambiamenti dello scenario politico connessi alla dichiarazione di sovranità dell'Ucraina, solennemente proclamata dal Parlamento ucraino, la *Verchovna Rada*, il 16 luglio. Al capo della Chiesa d'ora in poi sarebbe spettato il titolo di «beatissimo» (*Blažennejšij*), l'appellativo riservato ai capi delle Chiese autocefale, mentre al Sinodo ucraino era concesso il potere di eleggere i vescovi ordinari e vicari, nonché di istituire e abolire eparchie all'interno del territorio ucraino (Petruško 2008, 241-2). I cambiamenti apportati alla struttura della Chiesa ortodossa ucraina significarono la concessione, da par-

⁵ Anderson (1994), 189-190, Corley (1996), 361-377.

te di Mosca, dell'autogoverno (*samoupravlenie*) all'ex esarcato ucraino, fatto salvo il legame canonico con il Patriarcato.

Filaret restava a capo della Chiesa ortodossa ucraina con poteri rafforzati; i suoi sforzi si orientarono tuttavia al conseguimento della piena autocefalia, cioè della totale indipendenza da Mosca, e all'elevazione della Chiesa ucraina al rango di patriarcato. In tale direzione spingeva l'*establishment* del presidente Kravčuk, per il quale la formazione di una Chiesa dalla forte connotazione nazionale e svincolata da Mosca avrebbe contribuito alla coesione interna e al rafforzamento dello Stato ucraino in corso di costruzione. Falliti i tentativi di divenire patriarca per via canonica, Filaret ruppe con il Patriarcato di Mosca, che lo ridusse allo stato laicale. Già in quell'occasione Filaret si era rivolto con una lettera a Bartholomeos per accusare di «attività anti-canonica» il Patriarcato di Mosca e chiedere la protezione del Fanar. Dopo avere fondato la Chiesa ortodossa ucraina del Patriarcato di Kiev attraverso un «concilio di unificazione» con la UAPC, organizzato nel giugno del 1992, si sganciò anche da quest'ultima per divenire «patriarca di Kiev e di tutta la Rus'-Ucraina» nel 1995 (Petruško 1998, 48-57, 71-158). L'anno seguente il Patriarcato di Mosca lo avrebbe scomunicato.

4 Costantinopoli versus Mosca

L'antagonismo tra Costantinopoli e Mosca è stato una costante nella storia dell'ortodossia nel Novecento e ha conosciuto una recrudescenza in tempi recenti. Esso trae origine, da una parte, dalla debolezza del Patriarcato di Costantinopoli - ricco di storia ma povero di fedeli -, che tuttavia rivendica il primato d'onore grazie a una tradizione riconosciutagli da tutte le Chiese ortodosse fin dai Concili ecumenici, che assegnavano alla sede di Costantinopoli il secondo posto dopo Roma nella gerarchia dei patriarcati. Dall'altra parte, il Patriarcato di Mosca aspira a subentrargli in virtù della consistenza numerica della propria Chiesa e del peso da essa assunto nell'arena internazionale. Molti sono i punti di attrito tra i due patriarcati. Innanzitutto la questione della giurisdizione sugli ortodossi della diaspora, che il Patriarcato ecumenico avoca a sé a partire dalla fine dell'Ottocento, quando ebbe inizio il massiccio flusso emigratorio dall'area ottomana verso le Americhe. Per Costantinopoli tale punto è di importanza cruciale: a fronte dell'esiguità di fedeli in Turchia e nelle isole greche, il Patriarcato ecumenico trae linfa vitale dalla giurisdizione sulla numerosa diaspora greca in Europa e America. Mosca, da parte sua, ha riconosciuto unilateralmente l'autocefalia della Chiesa ortodossa in America, costituita da comunità russe, ponendosi in aperto contrasto con le rivendicazioni fanariote (Pacini 2000, 31-46). Altra questione spinosa è quella connessa alla giurisdizione sulla piccola minoran-

za ortodossa dell'Estonia, la cui esistenza è strettamente legata alla presenza russa sul territorio. Le relazioni tra i due patriarcati sono giunte fino alla temporanea rottura della comunione canonica nel marzo del 1996, allorché Costantinopoli accolse sotto la propria giurisdizione una parte della Chiesa estone, che faceva riferimento al *tomos* di autonomia accordato agli estoni da Costantinopoli nel 1923, dopo che in Estonia si era affermato uno Stato nazionale indipendente ed erano stati interrotti i contatti con la Chiesa russa. Si tratta di un caso marginale, che tuttavia si è inserito nella ben più ampia disputa tra Mosca e Costantinopoli sul primato d'onore all'interno del mondo ortodosso (Riccardi 1993, 51-9). La vicenda ucraina si colloca su questa linea, ma con ben altre implicazioni e conseguenze, non soltanto per dimensioni e spessore storico, ma soprattutto per il patrimonio spirituale, ecclesiale e culturale che Kiev e Mosca hanno condiviso per secoli. Vi è stato poi il rifiuto russo a partecipare al Concilio panortodosso di Creta - lungamente preparato sotto l'egida del Patriarcato ecumenico - a rinfocolare l'antica rivalità e a incrinare i rapporti tra la seconda e la terza Roma.

5 Unità o frantumazione?

La domanda se la Chiesa ortodossa in Ucraina stia andando verso l'unità o la frantumazione va posta nell'orizzonte del mondo ortodosso. Già dai primi passi intrapresi da Bartholomeos il Patriarcato di Mosca, per bocca del metropolita Ilarion (Alfeev), presidente del Dipartimento per le relazioni esterne, dichiarava che tale scelta «minaccia di uno scisma l'ortodossia universale»⁶. Le Chiese ortodosse nel mondo hanno già cominciato a dividersi tra i sostenitori di Mosca e quelli di Costantinopoli, tra chi non accetta la concessione dell'autocefalia ucraina e chi invece la riconosce, in alcuni casi ponendo condizioni che vanno a complicare ulteriormente il quadro ecclesiastico ortodosso. Ad esempio, il Sinodo della Chiesa romana ha stabilito che prenderà una decisione soltanto dopo avere ottenuto garanzie dalle autorità statali ed ecclesiastiche sul rispetto delle comunità ortodosse di lingua romena presenti in Ucraina (127 parrocchie, in gran parte situate in Bucovina) finora sotto la giurisdizione del Patriarcato di Mosca, affinché sia concesso loro di dare vita a un vicariato romeno⁷. Diverse Chiese - come quella di Cipro e di Antiochia -, pur a partire da posi-

⁶ Intervista a Ilarion (Alfeev), presidente del Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, datata 8 settembre 2018, URL <https://mospat.ru/2018/09/08/news163536> (2019-11-27).

⁷ URL https://risu.org.ua/ru/index/all_news/orthodox/orthodox_world/74807, 22 febbraio 2019 (2019-11-27).

zioni differenti, hanno chiesto a Bartholomeos la convocazione di un Concilio o di una Sinassi - la riunione dei primati ortodossi - per cercare una soluzione condivisa alla situazione ucraina, un'opzione a cui il patriarca ecumenico ha risposto con un deciso diniego. Si sono levate voci autorevoli, come quella di Anastasios (Yannoulatos), primate della Chiesa ortodossa di Albania, che si è rivolto sia a Bartholomeos sia al patriarca di Mosca Kirill (Gundjaev) con un accorato appello a non arrecare un *vulnus* all'unità ortodossa: «Al posto della riconciliazione e dell'unificazione dei cristiani ortodossi di Ucraina noi vediamo che è scaturito il pericolo della distruzione dell'unità di tutta l'ortodossia mondiale»⁸.

La divisione ha coinvolto anche gli ortodossi dell'Europa occidentale, dopo la decisione presa nel novembre del 2018 dal Sinodo di Costantinopoli di sciogliere l'esarcato in Europa occidentale, sotto la propria giurisdizione, e di integrarlo nelle eparchie locali. L'esistenza dell'esarcato era strettamente connessa alle comunità di tradizione ortodossa nate dagli esuli russi in Occidente dopo la rivoluzione del 1917, strutturate in forma autonoma negli anni Trenta del Novecento e poi passate a Costantinopoli per non dover dipendere dalla Chiesa russa sotto il regime sovietico. A questa Chiesa appartiene anche l'Istituto teologico di San Sergio a Parigi, un centro che, nel corso della sua storia, ha fatto da ponte tra Oriente e Occidente, tra cultura occidentale e teologia orientale, e che si è già pronunciato per una collocazione autonoma. Il passo inaspettato e repentino del Patriarcato ecumenico ha gettato nello sconcerto queste comunità, composte per lo più da discendenti dei russi espatriati oltre un secolo fa e da occidentali convertiti all'ortodossia, nonostante l'assicurazione di Costantinopoli di mantenere le celebrazioni in slavo-ecclesiastico e di rispettare la loro tradizione spirituale. Anche in questo caso la decisione del Fanar rischia di essere divisiva.

6 Prospettive future

Il cosiddetto «'concilio di unificazione'» - per certi versi replica di quanto era già avvenuto nel giugno del 1992 senza l'avallo del Patriarcato ecumenico - sembra non avere superato la divisione dell'ortodossia ucraina. La Chiesa legata al Patriarcato di Mosca resta egemonica, ma determinante sarà la posizione delle migliaia di parrocchie a lei sottoposte, che costituiscono la maggioranza di quelle presenti sul territorio del paese, se sceglieranno di restare o se passeranno sot-

⁸ Lettera dell'Arcivescovo di Tirana e di tutta l'Albania al patriarca Bartholomeos, scritta su mandato del Sinodo albanese e pubblicata su decisione del Sinodo del 7 marzo 2019 <http://www.patriarchia.ru/db/text/5387087.html> (2019-11-27).

to la nuova giurisdizione. C'è da chiedersi soprattutto quale sarà la tenuta di questa Chiesa nelle mutate condizioni non solo ecclesiastiche, ma anche politiche del paese. Molto dipenderà dalla politica religiosa del nuovo presidente della repubblica e dai rapporti che questi vorrà instaurare tra lo Stato e le Chiese. Un'altra questione è quella della coesione interna della Chiesa di recente formazione. Se Filaret, quale «patriarca emerito» e il primate Epifanij hanno già le loro «parrocchie personali», l'ultima riunione del Sinodo ha istituito un'ulteriore giurisdizione eparchiale a Kiev: il metropolita Oleksandr (Drabyanko) - uno dei due vescovi passati dal Patriarcato di Mosca alla nuova Chiesa - avrà giurisdizione *ad personam* sulle parrocchie che si distaccheranno dal Patriarcato di Mosca. È difficile immaginare quali conseguenze tale proliferazione di giurisdizioni potrà avere sulla compattezza della nuova struttura ecclesiastica. Altrettanto difficoltoso è prevedere se il novantenne Filaret si accontenterà del ruolo di «patriarca emerito» di un patriarcato che non c'è o se metterà in atto delle contromosse nei confronti di Costantinopoli. È del 15 marzo l'intervista in cui si è dichiarato insoddisfatto dello statuto assegnato a Kiev dal Patriarcato ecumenico, tanto da volerlo sostituire nel prossimo concilio locale con uno nuovo. «Dobbiamo [...] adottare lo statuto della Chiesa ortodossa ucraina, non della metropoli di Kiev all'interno del Patriarcato di Costantinopoli»⁹.

Molti scenari restano aperti, in una situazione ecclesiastica complicata dal contesto di guerra, incertezza politica, crisi economica, tensione sociale e indeterminatezza della collocazione ucraina sullo scacchiere internazionale. La direzione verso cui tali fattori evolveranno avrà un peso determinante non soltanto nel definire i destini dell'ortodossia ucraina, ma anche del paese nel suo complesso.

⁹ Intervista a Filaret (Denisenko) del 15 marzo 2019, URL https://risu.org.ua/ru/index/all_news/orthodox/ocu/75085 (2019-11-27).

Bibliografia

- Anderson, John (1994). *Religion, State and Politics in the Soviet Union and Successor States*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Bociurkiv, Bohdan (1977). «The Ukrainian Autocephalous Church, 1920-1939: A Case Study in Religion Modernization». Dunn, Dennis D. (ed.), *Religion and Modernization in the Soviet Union*. Boulder (Colorado): Westview press, 310-47.
- Bociurkiv, Bohdan (1987). «The Soviet Destruction of the Ukrainian Autocephalous Church, 1929-36». *Journal of Ukrainian Studies*, 22, 3-21.
- Bociurkiv, Bohdan (1991). «The Rise of the Ukrainian Autocephalous Orthodox Church, 1919-1922». Hosking, Geoffrey (ed.), *Church, Nation and State in Russia and Ukraine*. New York: St. Martin's Press, 228-49.
- Chomjakov, Aleksej (1969). *Stichotvorenija i dramy* [Versi e drammi]. Moskva: Sovetskij pisatel'.
- Corley, Felix (1996). *Religion in the Soviet Union. An Archival Reader*. London: Palgrave Macmillan.
- Merlo, Simona (2007). «Kiev città santa? Permanenze e discontinuità nella rappresentazione di un luogo-simbolo dell'ortodossia». Bartolini, Maria Grazia; Brogi Bercoff, Giovanna (a cura di), *Kiev e Leopoli: il 'testo' culturale*. Firenze: Firenze University Press, 175-85.
- Merlo, Simona (2005). *All'ombra delle cupole d'oro. La Chiesa di Kiev da Nicola II a Stalin (1905-1939)*. Milano: Angelo Guerini e Associati.
- Mychajlyčenko, G. M.; Pyljavec', L. B.; Prelovs'ka, I. M. (a cura di) (1999). *Peršyj Vseukrajins'kyj Pravoslavnyj Cerkovnyj Sobor UAPC 14-30 žovtnja 1921 roku. Dokumenty i materialy* [Il primo concilio ecclesiastico ortodosso panucraino della chiesa ortodossa autocefala ucraina 14-30 ottobre 1921. Documenti e materiali]. Kyjiv-L'viv: Instytut ukrajins'koji archeohrafiji ta džereloznavstva im. M.S.Hruševs'koho NAN Ukrajinjy.
- Pacini, Andrea (2000). *Le chiese ortodosse*. Torino: Elledici.
- Petruško, Vladislav (2008). *O popytkach sozdanija Kievskogo patriarchata Ukraïnskimi uniatami i raskol'nikami-afokefalistami v XX veke* [Sui tentativi di creazione del Patriarcato di Kiev da parte degli uniati ucraini e degli autocefalisti scismatici nel XX secolo]. Moskva: Pravoslavnyj Svjato-Tichonovskij Institut.
- Petruško, Vladislav (1998). *Avtokefalistskie raskoly na Ukraine v postsovetskij period 1989-1997* [Scismi per l'autocefalia in Ucraina nel periodo post-sovietico 1989-1997]. Moskva: Pravoslavnyj Svjato-Tichonovskij Institut.
- Plokhj, Serhii (1996). «Kyiv vs. Moscow: The Autocephalous Movement in Independent Ukraine». *The Harriman Review*, 9(1-2), 32-7.
- Riccardi, Andrea (1993). *Il Vaticano e Mosca. 1940-1990*. Roma-Bari: Laterza.
- Sysyn, Frank (1993). «The Third Rebirth of the Ukrainian Autocephalous Church and the Religious Situation in Ukraine, 1989-1991». Batalden, Stephen K. (ed.), *Seeking God. The Recovery of Religious Identity in Orthodox Russia, Ukraine and Georgia*. DeKalb: Northern Illinois University Press, 191-219.

Con la Rivoluzione della Dignità (2014) un'ampia rappresentanza della popolazione dell'Ucraina si è pronunciata a favore di una collocazione geopolitica nell'UE e nella NATO. In parallelo, la Russia è intervenuta in Crimea e nel Donbas. La società ucraina, oltre ad affrontare le conseguenze di un conflitto e di una situazione geopolitica delicata, sta cercando un proprio equilibrio socio-politico interno, come dimostra l'avvicendamento Poroshenko-Zelens'kyj. La presente raccolta di studi, che coinvolge studiosi italiani, si concentra sui risvolti di carattere storico, giuridico, linguistico, culturale e religioso che accompagnano questo assestamento.



Università
Ca'Foscari
Venezia

